

Libreria D'Allessandro

SP/8460

SCIENZE POLITICHE

1. STORICO - POLITICO

LOGICO

LINGUE
DI
OGGI

Giuseppe Bellini


GRAMMATICA
DELLA
LINGUA SPAGNOLA

LED


Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISBN 88-7916-053-2

Copyright 1994

 LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto - Milano

Produzione e distribuzione

 C.E.A. Casa Editrice Ambrosiana
di Zanichelli

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i paesi.

L'Editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre
una porzione non superiore a 1/10 del presente volume.
Richieste in tal senso possono essere indirizzate a:
LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano

Videoimpaginazione e redazione grafica: Il Nove - Via Savena Antico 3 - Bologna
Stampa: La Madonnina - Via Po 57 - Quinto Stampi - Rozzano (MI)



INDICE

*Ma non c'è il discorso
indice?*

<i>Premessa</i>	9
NOZIONI INTRODUTTIVE	11
1. Alfabeto e pronuncia	13
2. Accento	21
2.1. Accentazione delle parole (p. 21) - 2.2. Altri tipi di accento (p. 22) - 2.3. Dittonghi e trittonghi (p. 24).	
3. Avvertenze pratiche	27
3.1. Divisione sillabica (p. 27) - 3.2. Norme per il dettato (p. 28) - 3.3. Altre avvertenze (p. 30) - 3.4. Segni ortografici (p. 31).	
4. Sintesi grammaticale	35
4.1. Articolo (p. 35) - 4.2. Formazione del femminile (p. 36) - 4.3. Formazione del plurale (p. 36) - 4.4. Accusativo personale (p. 36) - 4.5. Aggettivi possessivi (p. 37) - 4.6. Pronomi possessivi (p. 38) - 4.7. Congiunzioni (p. 38) - 4.8. Traduzione della congiunzione italiana <i>ma</i> (p. 39) - 4.9. Traduzione della congiunzione italiana <i>né</i> (p. 39) - 4.10. Uso di alcune preposizioni (p. 39) - 4.11. Altre preposizioni spagnole (p. 40) - 4.12. Complementi di luogo (p. 41) - 4.13. Relazione di tempo e di spazio (p. 42) - 4.14. Avverbi principali e loro uso (p. 43).	
5. Il verbo	49
5.1. Verbi ausiliari (p. 49) - 5.2. Coniugazioni regolari del verbo (p. 59) - 5.3. Usi particolari del verbo (p. 67).	
I. MORFOLOGIA	73
<i>Le parti del discorso</i>	74
1. L'articolo	75
1.1. Uso dell'articolo <i>determinado</i> (p. 76) - 1.2. Uso dell'artico-	

lo <i>indeterminado</i> (p. 81) - 1.3. Uso dell'articolo partitivo (p. 83).	
2. Il nome	87
2.1. Genere dei nomi (p. 88) - 2.2. Femminile dei nomi (p. 96) - 2.3. Plurale dei nomi (p. 101). - 2.4. Uso dell'accusativo personale (p. 109) - 2.5. Alterazione del nome (p. 113).	
3. L'aggettivo	125
3.1. Aggettivo <i>calificativo</i> (p. 126) - 3.2. Gradi dell'aggettivo (p. 132) - 3.3. Aggettivi numerali (p. 143).	
✕ Aggettivi e pronomi possessivi	155
4.1. Aggettivi possessivi (p. 156) - 4.2. Pronomi possessivi (p. 158).	
✕ Aggettivi e pronomi dimostrativi	165
5.1. Aggettivi dimostrativi (p. 166) - 5.2. Pronomi dimostrativi (p. 168).	
6. Il pronome	175
6.1. Pronomi personali (p. 176) - 6.2. Pronomi relativi (p. 186).	
7. Aggettivi e pronomi indefiniti	193
8. Il verbo. Nozioni generali	205
✕ Verbi ausiliari	209
9.1. Uso del verbo <i>haber</i> (p. 209) - 9.2. Uso del verbo <i>ser</i> (p. 211).	
10. Verbi regolari	215
10.1. Verbi impersonali (p. 216) - 10.2. Verbi riflessivi (p. 217).	
11. Verbi d'obbligo	223
11.1. Tempi dell'azione (p. 225).	
12. Verbi irregolari	231
12.1. Verbi di irregolarità comune (p. 231) - 12.2. Verbi con alteranza vocalica (p. 239) - 12.3. Verbi dittongati e con alternanza vocalica (p. 240) - 12.4. Verbi con gutturizzazione (p. 245) - 12.5. Verbi con gutturizzazione e perfetto piano (p. 246) - 12.6. Verbi con <i>y</i> eufonica (p. 249) - 12.7. Verbi con eliminazione vocalica (p. 250).	

13. Verbi con irregolarità propria	255
13.1. Verbi irregolari della I coniugazione (p. 256) - 13.2. Verbi irregolari della II coniugazione (p. 257) - 13.3. Verbi irregolari della III coniugazione (p. 269).	
14. Particolarità del <i>Participio Pasivo</i>	281
14.1. <i>Participio pasivo</i> con doppio significato (p. 284).	
15. Verbi difettivi	291
15.1. Verbi difettivi per struttura (p. 291) - 15.2. Verbi difettivi per significato (p. 294).	
16. L'avverbio	301
16.1. Avverbi di luogo (p. 302) - 16.2. Avverbi di tempo (p. 304) - 16.3. Avverbi di modo (p. 306) - 16.4. Avverbi di quantità (p. 306) - 16.5. Avverbi di affermazione, negazione, dubbio (p. 307) - 16.6. Altri avverbi (p. 308) - 16.7. Modi avverbiali (p. 308).	
17. La preposizione	317
17.1. Preposizioni proprie (p. 318) - 17.2. Preposizioni improprie (p. 320).	
18. La congiunzione	327
18.1. Congiunzioni copulative (p. 328) - 18.2. Congiunzioni disgiuntive (p. 328) - 18.3. Congiunzioni avversative (p. 329) - 18.4. Congiunzioni illative (p. 330) - 18.5. Congiunzioni causali (p. 330) - 18.6. Congiunzioni condizionali (p. 331) - 18.7. Congiunzioni finali (p. 331) - 18.8. Congiunzioni continuative (p. 332) - 18.9. Congiunzioni concessive (p. 332) - 18.10. Congiunzioni comparative (p. 333) - 18.11. Congiunzioni temporali (p. 333).	
19. L'interiezione	339
II. SINTASSI DEL VERBO	347
✕ Relazione del verbo con il soggetto	349
✕ Uso dell' <i>Indicativo</i>	357
3. Uso del <i>Subjuntivo</i>	365
4. Uso del <i>Potencial</i>	375
5. Uso del <i>Gerundio</i>	381

6. Uso del <i>Participio</i>	387
6.1. <i>Participio activo</i> (p. 387) - 6.2. <i>Participio pasivo</i> (p. 389).	
7. Uso dell' <i>Imperativo</i>	397
8. Uso dell' <i>Infinitivo</i>	405
9. Significato vario di verbi spagnoli	415
III. LO SPAGNOLO AMERICANO	429
1. Lo spagnolo americano	431
1.1. Particolarità fonetiche e apporti vari (p. 432) - 1.2. Arcaismi e regionalismi (p. 435) - 1.3. Indigenismi e negrismi (p. 436).	
2. Cambi semantici	443
2.1. Sostituzione di vocaboli (p. 445).	
3. Stranierismi e neologismi	451
4. Il <i>voseo</i>	465
APPENDICI	473
I - Corrispondenza privata e commerciale	475
1. Corrispondenza privata (p. 475) - 2. Corrispondenza commerciale (p. 478).	
II - Verbi con preposizioni particolari	487
III - Modi di dire	501
IV - Proverbi	507
VOCABOLI	
Verbi di uso comune (p. 80) - Gradi di parentela (p. 86) - Il tempo e le sue divisioni (p. 95) - Festività e ricorrenze (p. 100) - La casa (I) (p. 108) - Particolarità atmosferiche (p. 112) - La casa (II) (p. 124) - Il corpo umano (p. 142) - Abbigliamento (p. 154) - Alimenti e bevande (p. 164) - Animali, uccelli, insetti (p. 174) - Fiori, alberi, frutta (p. 185) - Colori (p. 192) - La scuola (p. 203) - La città (p. 316) - Mezzi di comunicazione e negozi (p. 326) - Professioni e mestieri (p. 338) - Posta e telefono (p. 345) - Commercio (p. 485).	

PREMESSA

Lo spagnolo è una delle lingue di maggior diffusione nel mondo: oltre 300 milioni di persone la parlano ed è in continua espansione, soprattutto negli Stati Uniti - dove più di 20 milioni sono gli ispano-parlanti - , ma anche in Europa, grazie al nuovo ruolo della Spagna nell'ambito della Comunità Europea, al suo riaffermarsi come potenza industriale e al flusso turistico - che si estende all'America, dal Messico all'estremo sud del continente - , non certo irrilevante per il diffondersi della conoscenza internazionale della lingua.

L'idioma parlato oggi, quale lingua ufficiale nella Spagna, è la lingua della vecchia contea, poi regno, di Castiglia, che con la Riconquista e con l'unione matrimoniale dei Re Cattolici, Isabella, regina castigliana, e Ferdinando d'Aragona, finì per unificare, col tempo, l'espressione ufficiale dei regni formalmente riuniti sotto Carlo V.

La prima grammatica, di Antonio de Nebrija, appare nel 1492, alla vigilia della scoperta dell'America, dove il castigliano era destinato a espandersi enormemente. Nella penisola iberica, s'intende, non scomparvero le lingue locali, alcune di grandi tradizioni culturali, come il catalano, e il nuovo ordinamento politico dello stato spagnolo, alla fine della dittatura, ne riconobbe ufficialmente non solo l'esistenza, ma la legittimità, riconfermando al tempo stesso il castigliano quale lingua ufficiale della nazione, come lo è di tutte le nazioni dell'America che fu spagnola.

La linfa vitale dello spagnolo, come continueremo a chiamare la lingua di cui trattiamo, si è arricchita di continuo con gli apporti americani, sia nel periodo coloniale - durato più di tre

secoli – sia nella raggiunta indipendenza di quei paesi, fino ai nostri giorni. Un proficuo scambio culturale, quindi linguistico, si ebbe, inoltre, tra la Spagna e l'America, in seguito alle vicende che nel secolo XX videro l'esodo dalla penisola iberica di politici e intellettuali, avversi alla dittatura, verso le terre americane.

Ma lo spagnolo si è arricchito anche in seguito al contatto con altre culture e altre lingue, sia in Europa che in America – non esclusa la cultura e la lingua italiana – dopo aver contribuito a sua volta, a partire dalla scoperta dell'America e dalla sua conquista, ad arricchire il vocabolario di gran parte delle lingue dell'Europa occidentale.

Di rilievo sono stati anche i flussi migratori, dall'Europa all'America, e i contatti linguistici determinati sia dall'industrializzazione, dal ritrovamento e dallo sfruttamento del petrolio – in Venezuela e in Messico –, sia da ragioni di vicinanza territoriale: è il caso ancora del Messico e degli stati del Río de la Plata, confinanti il primo con gli Stati Uniti, gli altri con il Brasile. Né dimenticheremo gli avvenimenti politici, che portarono in America, soprattutto nelle Antille, a lunghi periodi di contatto obbligato con la lingua inglese, periodi che lasciarono segno concreto nella lingua.

Non si tratta, in genere, di imbarbarimento dello spagnolo; al contrario, di arricchimento significativo, che ha comportato e comporta anche varianti tra la lingua parlata e quella scritta, come vedremo, varietà fonetiche e lessicali che non insidiano peraltro l'unità linguistica, retta da norme chiare, quelle, appunto, che mi accingo a illustrare in questa *Grammatica della lingua spagnola* – attenta anche al fenomeno americano –, seguendo un metodo che una lunga esperienza ha confermato valido per chi intenda apprendere con chiarezza il meccanismo di un idioma di tanto rilievo e bellezza.

G.B.

NOZIONI INTRODUTTIVE

1. ALFABETO E PRONUNCIA

☐ L'alfabeto spagnolo presenta ventotto lettere:

- cinque **vocali**:

a e i o u

- ventitré **consonanti**: b c ch d f g h j
be ce che de efe ge ache jota

k l ll m n ñ p q
ka ele elle eme ene eñe pe cu

r s t v x y z
ere ese te uve ekis y griega zeta

☐ Le **vocali** hanno la medesima pronuncia che in italiano.

☐ Le **consonanti** si pronunciano, in genere, come in italiano, avvertendo tuttavia che:

☐ **b e v** tendono a confondersi nella pronuncia riducendosi a un suono intermedio tendente leggermente verso la **b**:

bueno
bien
haber

vida
vino
vivir

buono
bene
avere
vita
vino
vivere

- ② **c** e **z**: **c** davanti ad **e** e ad **i** ha lo stesso suono di **z** davanti a vocale **e** in fine di parola, simile a **th** inglese, che si ottiene spingendo la lingua verso i denti superiori nell'emissione del suono stesso:

cero	zero
cinco	cinque
zar	zar
zenit	zenit
zig-zag	zig-zag
zorro	volpe
zumo	succo
paz	pace
pez	pesce
luz	luce

* In alcune regioni del sud della Spagna, Andalusia e Canarie, e dell'America, è presente nel parlato il fenomeno del **seseo**, che riduce ad **s** indifferenziata **c** e **z**.

* Per contro si ha il fenomeno del **ceceo**, per il quale la **s** viene pronunciata come la **c** davanti alle vocali **e** ed **i**.

- ③ **c** davanti alle vocali **a**, **o**, **u**, si pronuncia come in italiano:

caballo	cavallo
corazón	cuore
cultor	cultore

- **cc**: questa doppia consonante si trova solamente davanti alle vocali **e**, **i**, e si pronuncia: la prima **c** con suono duro, la seconda con il suono che le è proprio davanti alle vocali indicate:

acción	azione
lección	lezione

- ③ **ch** ha la stessa pronuncia della **c** italiana nella parola **centro**:

muchacho	ragazzo
chico	piccolo
noche	notte

- ④ **d**: non esiste differenza dalla pronuncia italiana, avvertendo tuttavia che in fine di parola la **d** non viene pronunciata e ciò rende tronco il vocabolo:

Madri(d)	Madrid
verda(d)	verità
virtu(d)	virtù

- ⑤ **g** e **j**: entrambe le consonanti hanno suono aspirato, la **j** davanti a tutte le vocali, la **g** davanti ad **e**, **i**:

jarro	brocca
jefe	capo
ojo	occhio
justo	giusto
jicara	chicchera
genio	genio
gitana	zingara

* In fine di parola la **j** non si pronuncia e la parola diviene tronca:

relo(j)	orologio
---------	----------

* Davanti alle vocali che non siano **e**, **i**, la **g** ha lo stesso suono che in italiano:

gato	gatto
gota	goccia
gusto	gusto

- Gruppi **gue**, **gui**: si pronunciano come gli italiani **ghe**, **ghi**, a meno che intervenga una dièresi sulla **ü**, nel qual caso anche questa vocale va pronunciata:

guerra	guerra
guijarro	ciottolo
guitarra	chitarra
ungüento	unguento
argüidor	ragionatore
pedigüeño	scroccone

③ - **b**: è sempre muta:

hambre	fame
heredero	erede
hijo	figlio
honra	onore
humo	fumo

- **k**: conserva il suono che le è proprio, ma è poco usata:

kilo	chilo
kilómetro	chilometro
Kan	Kan
kilovatio	kilowatt

④ - **ll**: è considerata un'unica consonante e si pronuncia come il gruppo **gl** italiano della parola **maglia**:

llamar	chiamare
llorar	piangere
lluvia	pioggia
caballo	cavallo
caballero	cavaliere

⑤ - **nn**: questa doppia consonante si trova sempre in parole composte e si pronuncia staccando bene le due **n**:

innatural	innaturale
innecesario	inutile

⑥ - **ñ**: ha il medesimo suono del gruppo italiano **gn** nella parola **stagno**:

España	Spagna
mañana	domani
cuñado	cognato
año	anno
español	spagnolo
viñedo	vigneto
ermitaño	eremita

* Il gruppo spagnolo **gn** si pronuncia distinto nelle due consonanti che lo compongono, **g-n**:

mag-nífico
mag-no
sig-nificado

magnifico
magno
significato

⑦ - **q**: si trova unicamente nei gruppi **que, qui** e va pronunciata come **che, chi** italiani:

pequeño	piccolo
querido	caro
quieto	quieto
quintaesencia	quintessenza

⑧ - **r**: ha un suono più pronunciato della **r** italiana:

rana	rana
remo	remo
rosa	rosa
ruso	russo
amargo	amaro
amar	amare
sereno	sereno
sonrisa	sorriso

- **rr**: il gruppo è considerato una sola consonante indivisibile ed ha un suono ancor più accentuato della **r** semplice:

algarrobo	carrubo
error	errore
cencerro	sonaglio
arruga	ruga

⑨ - **s**: ha suono di **s** sorda italiana, come nella parola **sala**:

casa	casa
raso	raso
sereno	sereno
beso	bacio
suspiro	sospiro
escuela	scuola
espejo	specchio
escritorio	scrivania
estío	estate

- 13 - **sc**: davanti alle vocali **e, i**, le due consonanti si pronunciano distinte, l'una come **s**, l'altra col suono proprio della **c** davanti ad **e, i**, ma con tendenza a unificare il gruppo nel secondo suono:

ascensión	ascensione
escena	scena
disciplina	disciplina

- 14 - **x**: situata davanti a vocale ha il suono italiano di **gs**, mentre davanti a consonante ha suono di **cs**:

examen	esame
éxito	successo
exótico	esotico
exultante	esultante
expreso	espresso
exterior	esteriore
extraordinario	straordinario

* Tuttavia, nel caso della **x** davanti a consonante, la pronuncia corrente tende a risolvere in **s** il suono.

* Esistono varianti a queste indicazioni, non sottoposte a regole e che solo la pratica può chiarire, come nel caso del vocabolo **máximo** (dove la pronuncia è **mác-simo** e non **mág-simo**).

- 15 - **y**: in principio di parola e tra due vocali è considerata consonante, mentre è vocale in fine di parola e come congiunzione. Ha generalmente il suono di una **i**:

yeso	gesso
yugo	giogo
payaso	pagliaccio
poyo	poggio
rey	re
buey	bue
Marcos y su tío	Marco e suo zio
Luis y yo	Luigi e io
María y su hermana	Maria e sua sorella
y todos se fueron	e tutti se ne andarono

* In alcune regioni della Spagna e soprattutto in America esiste il fenomeno dello **yeísmo**, per il quale la **y**, come la **ll**, vengono pronunciate come una **j** francese e anche più accentuata, come fosse la **gi** italiana della parola **giostra**:

caballo	cavallo
llama	fiamma
lluvia	pioggia
yo	io
yema	gemma
yerba	erba mate

LETTURE

¡ANCHA ES CASTILLA!

¡Ancha es Castilla! Y ¡qué hermosa la tristeza reposada de ese mar petrificado y lleno de cielo! Es un paisaje uniforme y monótono en sus contrastes de luz y sombra, en sus tintas disociadas y pobres en matices. Las tierras se presentan como en inmensa plancha de mosaico de pobrísima variedad, sobre que se extiende el azul intensísimo del cielo. Faltan suaves transiciones, ni hay otra continuidad armónica que la de la llanura inmensa y el azul compacto que la cubre e ilumina.

No despierta este paisaje sentimientos voluptuosos de alegría de vivir, ni sugiere sensaciones de comodidad y holgura concupiscibles: no es un campo verde y grasso en que den ganas de revolcarse, ni hay repliegues de tierra que llamen como un nido.

No evoca su contemplación al animal que duerme en nosotros todos, y que medio despierto de su modorra se regodea en el dejo de satisfacciones de apetitos amasados con su carne desde los albores de su vida, a la presencia de frondosos campos de vegetación opulenta. No es una naturaleza que recree al espíritu.

Nos desase más bien del pobre suelo, envolviéndonos en el



cielo puro, desnudo y uniforme. No hay aquí comunión con la naturaleza, ni nos absorbe ésta en sus espléndidas exuberancias; es, si cabe decirlo, más que panteístico, un paisaje monoteístico este campo infinito en que, sin perderse, se achica el hombre, y en que siente en medio de la sequía de los campos sequedades del alma.

El mismo profundo estado de ánimo que este paisaje me produce aquel canto en que el alma atormentada de Leopardi nos presenta al pastor errante que, en las estepas asiáticas, interroga a la luna por su destino.

Siempre que contemplo la llanura castellana recuerdo dos cuadros. Es el uno un campo escueto, seco y caliente, bajo un cielo intenso, en que llena largo espacio inmensa muchedumbre de moros arrodillados, con las espingardas en el suelo, hundidas las cabezas entre las manos apoyadas en tierra, y al frente de ellos, de pie, un caudillo tostado, con los brazos tensos al azul infinito y la vista perdida en él como diciendo: «¡Sólo Dios es Dios!».

En el otro cuadro se presentaban en el inmenso páramo muerto, a la luz derretida del crepúsculo, un cardo quebrando la imponente monotonía en el primer término, y en lontananza las siluetas de Don Quijote y Sancho sobre el cielo agonizante.

«Sólo Dios es Dios, la vida es sueño y que el sol no se ponga en mis dominios», se recuerda contemplando estas llanuras.

(UNAMUNO, *En torno al casticismo*)

EL NOSTALGICO

¿Mar desde el huerto,
huerto desde el mar?

¿Ir con el que pasa cantando,
oírlo desde lejos, cantar?

(J.R. JIMÉNEZ)

2. ACCENTO

2.1. ACCENTAZIONE DELLE PAROLE

□ Nella lingua spagnola normalmente le parole sono:

→ **llanas** (piane): se terminano per **vocale** o per le **consonanti n, s**. (PAROLE CON L'ACCENTO SULLA PENULTIMA SILLABA)

amiga	amica
mádre	madre
cuaderno	quaderno
viernes	venerdì
duermen	dormono

→ **agudas** (tronche): se terminano per **consonante diversa da s e da n**. (PAROLE CON L'ACCENTO SULL'ULTIMA SILLABA)

caridad	carità
liberal	liberale
amador	amatore
avestruz	struzzo

→ * Quando le parole sono pronunciate diversamente da quanto sopra indicato, recano sempre l'accento grafico: **N.B.**

papá	papà
francés	francese
discusión	discussione
cárcel	carcere
mártir	martire
alcázar	fortezza

- ☐ Lo stesso dicasi per le parole **esdrújulas** (sdruciole) e **sobreesdrújulas** (bisdruciole):

*che no l'uccello
sullo
T. di sdruciole
sullo
sdruciole*

bárbaro	barbaro
réprobo	reprobo
pájaro	uccello
lógico	logico
díselo	diglielo
véndeselo	vendiglielo
pregúntaselo	domandaglielo

2.2 ALTRI TIPI DI ACCENTO

- ☐ Le voci verbali accentate graficamente conservano tale accento allorché aggiungono un suffisso enclitico:

saludóle	lo salutò
hablóme	mi parlò
escribíle	gli scrissi

- ☐ Quando una voce verbale dà luogo a parola sdruciole o bisdruciole per l'aggiunta di un suffisso, prende l'accento grafico:

escribeme	scrivimi
miráronse	si guardarono
reprocháronle	lo rimproverarono
dijéronselo	glielo dissero

- ☐ Conservano l'accento grafico del primo componente gli avverbi che terminano in **-mente**:

hábilmente	abilmente
difícilmente	difficilmente
pálidamente	pallidamente
rápidamente	rapidamente
rústicamente	rozzamente

- ☐ Esiste un **accento** detto **diacritico** che distingue col segno grafico vocaboli uguali, ma di diverso significato:

el artic. deter. = il	él pron. pers. = egli
tu agg. poss. = tuo, -a	tú pron. pers. = tu
mi agg. poss. = mio, -a	mí pron. pers. = me
si cong. cond. = se	sí pron. pers. = sé
	affermaz. = sì
mas cong. = ma	más avv. = più
de prep. sempl. = di	dé imper. dar = dia
di imper. decir = di tu	dí pass. rem. = diedi
	dar = diedi
se pron. rifles. = si	sé imp. ser = sii
	pres. saber = so
ser inf. verb. = essere	sér sost. = l'essere
solo agg. = solo	sólo avv. = solamente
te pron. = ti, a te	té sost. = the

- ☐ Esiste pure un **accento** detto **enfatico** che si usa per alcune parole nelle interrogazioni, dirette e indirette, e nelle esclamazioni:

cuál = quale	quién = chi
cómo = come	porque = perché
cuánto = quanto	cuándo = quando
dónde = dove	qué = che
cuyo = di chi	

¿dónde vives?
¿qué haces?
¿quién es?
¿cuyo es el libro?

¡qué maravilla!
¡cuánto dinero!
¡qué vida!
¡cómo vive!

le preguntó dónde vivía
quién podrá saberlo
¿cómo había podido pensarlo?

dove abiti?
cosa fai?
chi è?
di chi è il libro?

che meraviglia!
quanto danaro!
che vita!
come vive!

gli domandò dove abitava
chi potrà saperlo
come aveva potuto pensarlo?

D * La congiunzione **porque** nelle frasi interrogative si scrive staccata: **¿por qué?**

¿por qué lo llamaste?
porque lo conocía

perché l'hai chiamato?
perché lo conoscevo

2.3. DITTONGHI E TRITTONGHI

□ Forma **dittongo** l'unione di due vocali deboli (**i, u**) o di una vocale forte (**a, e, o**) e una debole.

□ Se si tratta di due vocali deboli, l'accento tonico cade sulla seconda di esse, mentre nell'altro caso la vocale tonica è quella forte: *(l'accento cade su)*

buitre
viuda

gufo
vedova

criada
reina
puerta
cuota

cameriera
regina
porta
quota

* Quando nella pronuncia non si segue quanto sopra, la vocale tonica reca l'accento grafico:

día
país
albedrío

giorno
paese
arbitrio

□ Il **trittongo** si ha quando due vocali deboli sono unite a una vocale forte, che va accentata graficamente:

despreciáis
continuéis

disprezzate
continuiate

LETTURA

PAISAJE ALICANTINO

La última impresión que tenemos de Alicante es la siguiente: Era la primavera; el día estaba claro. En las primeras horas de la tarde, tomamos el tren para ir a Murcia. Debíamos costear el mar durante un largo trecho ... El tren iba marchando. Quedaba atrás el cerco del castillo y la ciudad. El ambiente tenía una luminosidad espléndida, maravillosa. Desde la ventanilla del tren se veía: primero, un extenso campo sembrado de flores amarillas; luego, el azul intenso del mar; después, un poco a la izquierda, la mancha blanca de la ciudad; por encima de todo, el azul inmenso del cielo. Amarillo, azul y blanco era lo que nuestros ojos veían, lo que no se cansaban de mirar. ¡Y qué transparencia! ¡Y qué diafanidad! Rápidamente, la mancha blanca de la ciudad se fue perdiendo; desapareció la faja amarilla de las florecitas, fue achicándose el mar, hasta ocultarse, pequeñito, tras una loma. Pero este minuto de la visión blanca en el fondo, con el azul delante y más cerca el campo gualda, quedará para siempre – ¡con la maravillosa diafanidad! – en nuestro espíritu.

La tierra alicantina tiene una parte baja, marítima, y una parte alta, montañosa. La parte alta era una tierra desnuda de vegetación sobria, amorosamente cultivada. Las colinas destacan en el horizonte luminoso con perfiles elegantes y suaves. Crecen en ella plantas montaraces de un penetrante olor. Se ven caminos blancos que serpentean y se pierden en lontananza. En los huertos las granadas muestran su roja flor. Sobre los ribazos de piedras blancas se yerguen los almendros sensitivos. Hay en los zaguanes de las casas – en el ardiente estío – una grata penumbra, y los cantaritos y alcarrazas de poroso barro rezuman en grandes perlas el agua. ¡Y en las madrugadas, cómo se enciende el cielo en nácar, en carmín, en violeta, en llameante bermellón! ¡Y en los ocasos, cómo se apaga el día, en tanto que allá en lo alto de la montaña, muy alto, va fulgiendo más vivamente la hoguera de unos pastores!

(AZORÍN, *El paisaje de España*)

EL VALLE

El valle, en rigor, no era tal valle sino una polvorienta cuenca delimitada por unos tesos blancos e inhóspitos. El valle, en rigor, no daba sino dos estaciones: invierno y verano y ambas eran extremosas, agrias, casi despiadadas. Al finalizar mayo comenzaba a descender de los cerros de greda un calor denso y enervante, como una lenta invasión de lava, que en pocas semanas absorbía las últimas humedades del invierno. El lecho de la cuenca, entonces, empezaba a cuartearse por falta de agua y el río se encogía sobre sí mismo y su caudal pasaba en pocos días de una opacidad lora y espesa a una verdosidad de botella casi transparente. El trigo, fustigado por el sol, espigaba y maduraba apenas granado y a primeros de junio la cuenca únicamente conservaba dos notas verdes: la enmarañada fronda de las riberas del río y el emparrado que sombreaba la mayor de las tres edificaciones que se levantaban próximas a la corriente. El resto de la cuenca asumía una agónica amarillez de desierto. Era el calor y bajo él se hacía la siembra de los melonares, se segaba el trigo, y la codorniz, que había llegado con los últimos fríos de la Baja Extremadura, abandonaba los nidos y buscaba el frescor en las altas pajas de los ribazos. La cuenca parecía emanar un aliento fumoso, hecho de insignificantes partículas de greda y de polvillo de trigo. Y en invierno y verano, la casa grande, flanqueada por el emparrado, emitía un «bom-bom» acompasado, casi siniestro, que era como el latido de un enorme corazón.

El niño jugaba en el camino, junto a la casa blanca, bajo el sol, y sobre los trigales, a su derecha, el azor aleteaba sin avanzar, como si flotase en el aire, cazando insectos. La tarde cubría la cuenca compasivamente y el hombre que venía de la falda de los cerros, con la vieja chaqueta desmayada sobre los hombros, pasó por su lado, sin mirarle, empujó con el pie la puerta de la casa y casi a ciegas se desnudó y se desplomó en el lecho sin abrirlo. Al momento, casi sin transición, empezó a roncar arrítmicamente.

(M. DELIBES, *Siesta con viento sur*)

3

AVVERTENZE PRATICHE

3.

3.1. DIVISIONE SILLABICA

❑ Come si è detto, i gruppi **cb**, **ll**, **rr**, sono considerati una sola consonante, quindi indivisibili; nella divisione sillabica vanno posti sempre all'inizio della sillaba che segue:

mu-cha-cha

ragazza

mar-ti-llo

martello

ca-rro-za

carrozza

☐ Si scindono regolarmente nelle due componenti il gruppo gn e le doppie cc e nn: *(gn) (ai)* è uoi le m davor

mag-ní-fi-co

magnifico

ac-ce-so-rio

accessorio

in-natural

innaturale

❑ La **s** davanti a consonante e nelle parole composte va posta alla fine della sillaba che la precede, mentre davanti a vocale si comporta come in italiano:

es-ta-ción

stazione

ma-es-tro

maestro

cas-ti-llo

castello

es-pa-da

spada

nos-o-tr

noi, noialtri

vos-o-tros

voi, voialtri

ca-sa

casa

me-ses

mesi

- ☐ I dittonghi e i trittonghi sono indivisibili:

viu-da	vedova
deu-dor	debitore
es-tu-diéis	studiate



3.2. NORME PER IL DETTATO

- ☐ Non grandi sono le difficoltà per scrivere lo spagnolo sotto dettatura. Le maggiori riguardano l'uso di **g** e **j** davanti alle vocali **e**, **i**, di **z** e **c** davanti alle stesse vocali; e della **b**.

- **g**: compare davanti ad **e**, **i**, generalmente come nell'italiano:

gesto	gesto
márgen	marginé
originario	originario

- * Per contro:

hinojo	ginocchio
joya	gioia
justo	giusto

- **j**: compare davanti ad **a**, **i**, nelle parole derivate da altre che già presentano una **j** e in quelle che anticamente presentavano una **x**:

cajita (da caja)	scatoletta
pajita (da paja)	pagliuzza
Méjico (México)	Messico

- * Nel caso di **México**, questa forma arcaica è in uso tutt'oggi in America.

México es una gran urbe	Messico è una grande città
vive en México D.F.	abita a Messico Distretto Federale
los mexicanos ganaron	i messicani vinsero

(Le pronunce di z e c davanti a e/i e -o- le sono, di solito c'è il c con un po' di aspirazione 3, ... però quando si usa)

- **z**: è presente davanti alle vocali **e**, **i**, in poche parole, che in alcuni casi si possono scrivere anche con **c**, e in fine di parola:

zig-zag	zig-zag
zinc (o cinc)	zinco
paz	pace
pez	pece
luz	luce
cruz	croce

(il problema non è per sé, es, es, è sempre 3)

- * Nella maggior parte dei casi, davanti alle vocali **e**, **i**, si trova sempre una **c**:

celeste	celeste
cielo	cielo
cisne	cigno
ciervo	cervo

- * Allorché si deve fare il plurale di una parola terminante per **z**, questa consonante si trasforma in **c**:

paz = paces	pace = paci
pez = peces	pesce = pesci
luz = luces	luce = luci

VEZ = VECES

- **b**: hanno questa consonante le parole che già la possedevano in greco o in latino, vocaboli che alle origini presentavano in spagnolo una **f**, o iniziati con i prefissi greci **idr-**, **iper-**, **ipo-**, e parole che hanno all'inizio i dittonghi **(ie, ie)**.

hambre	fame
hembra	femmina
hijo	figlio
honor	onore
humo	fumo
hidrógeno	idrogeno
hipérbole	iperbole
hipótesis	ipotesi
hueste	truppa
hielo	ghiaccio

* Mantengono l'**h** le parole composte che già presentano questa consonante in uno dei componenti:

inhábil	inabile
deshonor	disonore
inhumano	inumano



3.3. ALTRE AVVERTENZE

☐ Davanti alle consonanti **b, p**, sta sempre una **m**, mai una **n**:

ambición	ambizione
imbécil	imbecille
imperio	impero
impulso	impulso

mb, mp -

☐ Non esiste mai una doppia **m**, ma **nm**:

inmaterial	immateriale
inmenso	immenso
inmutado	immutato

nm =

☐ La **s** iniziale di parola in spagnolo non esiste ed è sempre preceduta dalla vocale **e**:

escuela	scuola
estilo	stile
estudio	studio

e-

☐ Il suono di **i** tra due vocali, o all'inizio di parola seguito da altra vocale, e in fine di vocabolo, non accentato, è dato da una **y**:

payaso	pagliaccio
ayudante	aiutante
yeso	gesso
yo	io
yugo	giogo

*i + vocali = y
(se i e i o)*

rey
virrey
buey

re
viceré
bue

* Per contro, se la **i** finale si ode accentata si tratta sempre di una **i** normale:

escribí	scrissi
salí	uscii

*i + i (se c'è u e e)
o (c'è a...)*

☐ Il suono di **q** davanti ad **u** seguita da una delle vocali **a, e, i**, **o**, è sempre dato da una **c**:

cuadrado	quadrato
cuesta	costa
cuidar	curare
cuota	quota

*q + e / i = c
sempre*



3.4. SEGNI ORTOGRAFICI

• punto	, coma	: dos puntos
... puntos suspensivos	; punto y coma	< > comillas " "
" diéresis	~ tilde	* asterisco
\$ párrafo	- guión	() paréntesis
¡ ! punto de admiración		{ llave
¿ ? punto de interrogación		

☐ L'apostrofo in spagnolo è totalmente scomparso.

☐ L'esclamazione e l'interrogazione sono avvertite dal segno corrispondente capovolto all'inizio delle stesse:

¡qué buena persona!	che buona persona!
le decía, ¡qué bien estaba!	gli diceva come stava bene!
¿dónde vives tú?	tu dove abiti?
y, ¿cuándo partirás?	e quando partirai?

**María continuaba con sus ¡ahí
de mí!, ¡ahí de mí!**

Maria continuava con i suoi ahimè, ahimè!

☐ Dopo il punto di esclamazione o di interrogazione, nella continuità di una frase, non si richiede la maiuscola:

¡qué tipo maravilloso!, ¡qué elegancia!

che tipo meraviglioso! che eleganza!

¿cuándo sales?, ¿para dónde?

quando parti?, per dove?

☐ Quando la frase è al tempo stesso interrogativa ed esclamativa, o viceversa, si usano i due diversi segni di interpunzione, uno all'inizio, l'altro alla fine, secondo il tono della frase stessa:

¿qué te pasa, Dios mío!

cosa ti succede, Dio mio!

¡será posible pase tal cosa?

è possibile che succeda una cosa simile?

LETTURA

SEGOVIA

De la lejana Sierra diríase que se ha desgajado una poderosa mole y ha avanzado por la llanura. En una ladera ha quedado clavada. Suavemente, por la falda del monte, se llega a la eminente escarpadura. Luego, la mole se empina y tiende – en el extremo opuesto – un agudo picacho hacia la lejanía. En el promontorio se encima apiñamiento de casas, iglesias, palacios, torres, cúpulas. Los flancos de la elevada muela, que por la parte posterior eran suaves terrenos cubiertos de verdura, han ido poco a poco haciéndose más abruptos. Lo que eran huertas y arboledas se cambia en sequeral y peña viva. La verdura desaparece. Los flancos de la mole son un acantilado. Surge el espolón empinado y agudo del peñasco. En el azul del cielo – sobre el amon-

tonamiento de las viviendas – resaltan lo amarillo de la torre de la catedral y lo ceniciento de las techumbres del Alcázar. En el poblado, por entre las paredes de los hortales y de los jardines públicos, se escapan borbollones de lozano verdor. Desde lo más empinado de la ciudad van escalonándose esos burujos verdes, desriscándose hacia lo hondo, espesándose cada vez más, hasta juntarse con las huertas que cubren los flancos de la peña. En el fondo, a una banda de la elevada mole – sobre la que se asienta Segovia, – corre un riachuelo, el Eresma; por la otra parte se desliza un arroyuelo, el Clamores. La espesura del bosque casi oculta la cinta espejeante del río; entre los claros de la arboleda se ven a trechos los cristales de las aguas. Espesa fronda de álamos y almendros alumbra en lo profundo, entre ramas, troncos y follaje, el arroyuelo. La torre de la catedral se yergue amarilla en lo azul. Las techumbres plomizas del Alcázar y de San Esteban resaltan junto a lo amarillo, en el añil, sobre la espersión de lo verde en el pardo poblado ...

Está la ciudad – como en las horas de la madrugada, pero con pleno sol – en profundo silencio. Un palacio, en una calle desierta, tiene las puertas cerradas. Los balcones están abiertos de par en par. Los cristales de los balcones aparecen rotos; por uno de los anchos vanos se ve colgar el largo jirón del empapelado de las paredes que se ha desprendido.

La torre de la catedral es cuadrada, recia, con resaltes en las esquinas. La corona una media naranja; esa media naranja es precisamente lo que le da carácter. Redonda en su cabo, armoniza con las nubes redondas. Los hinchados cúmulos – blancos, nacarados, encendidos – la hacen esplendorear soberbia en los ocasos. Parece viva. La luz de Segovia es más reverberante y fina que la luz de las otras ciudades españolas. Vive la alta torre en la luz. La hora del día, el tiempo, el sol, las nubes hacen cambiar a la torre de color y aun de forma. Los resaltes de los ángulos son más salientes, o desaparecen, y el matiz llega a rojizo, pasa por amarillo, se desvanece en un pajizo suave, según la luminosidad del momento. Los espesos burujos verdes que asoman a su pie en la ciudad, entre las casas, realzan la amarillez de la torre. Desde varios puntos de la ciudad se la ve surgir de la verdura. La hora

de su exaltación es cuando, amarilleando en el azul, se esponja con el atardecer, en su base, la fresca arboleda, y relumbran arriba las nubes de nácar y de oro.

(AZORÍN, *Doña Inés*)

OTOÑO EN EL PAIS VASCO

Otoño es una dama aventurera saciada de amores y de frutos; en el Mediodía, en las tierras del vino, muestra la carnación abundante de una Venus de Rubens; es barroca, espléndida, tiene el color dorado del Sol y en el cabello el adorno de los pámpanos y de las hojas de viña; en los países del Norte, menos opulenta y más discreta, es una ninfa pálida, engalanada con flores, que marcha por prados entre las altas hierbas humedecidas por jirones flotantes de bruma.

Otoño es ver las mañanas que brotan, radiantes, por entre la gasa blanca de niebla que envuelve el valle; recibir la caricia del Sol, ya enfermizo, que tiene un calor dulce al mediodía, y respirar al anochecer el aire fresco y perfumado de los montes. Otoño es el olor del heno, la sazón de los prados. Otoño es ver caer la lluvia en un día gris, luminoso y plácido, a través de los cristales de la ventana, oír el rumor del viento en el follaje, marchar por la carretera haciendo crujir bajo los pies las hojas amarillas de los árboles, oír las campanadas de la oración desde lejos, entre el ramaje desnudo del bosque, y encender al lado del camino una hoguera de ramas secas.

Otoño es pararse, de noche, en la plaza del pueblo ante un balcón iluminado a oír una lección de Czerny que escapa del piano confusa y temblorosa. Otoño es mirar ensimismado los cipreses agudos del cementerio, y sentir como van hiriendo en nuestro corazón las horas una a una. Otoño es acompañar a una mujer lánguida del brazo, al anochecer, y hablar con ella de la vida, de las ilusiones pasadas, mientras los gusanos de luz brillan misteriosos entre las hierbas.

¡Admirable y romántica estación!

(P. BAROJA, *El país vasco*)

4. SINTESI GRAMMATICALE

4.1 ARTICOLO

☐ determinativo:

singolare: <i>el</i> = il <i>la</i> = la	plurale: <i>los</i> = i, gli <i>las</i> = le
--	--

el libro = il libro

la pluma = la penna

los libros = i libri

las plumas = le penne

☐ indeterminativo:

singolare: <i>un</i> = un, uno <i>una</i> = una

un libro = un libro

una pluma = una penna

☐ partitivo:

plurale: <i>unos</i> = dei <i>unas</i> = delle
--

(nel senso di
ALCUNI/E)
di/delle

unos libros = dei libri

unas plumas = delle penne

// * Il partitivo singolare italiano **del, della** (non) ha traduzione in spagnolo: ←

compro pan
como carne

compero del pane
mangio della carne

4.2. FORMAZIONE DEL FEMMINILE

Il femminile di un sostantivo e di un aggettivo si forma, generalmente, se termina per vocale, cambiando questa in **a**, o aggiungendo una **a** se termina per consonante:

hermano - hermana	fratello - sorella
amigo - amiga	amico - amica
hermoso - hermosa	bello - bella
doctor - doctora	dottore - dottoressa

4.3. FORMAZIONE DEL PLURALE

Il plurale di sostantivi ed aggettivi si forma aggiungendo una **s** finale, se terminano per vocale, **es** se terminano per consonante:

libro = libros	libro = libri
red = redes	rete = reti

* Se il sostantivo o l'aggettivo terminano per **z**, questa consonante cambia in **c** prima di aggiungere **es**:

pez = peces	pesce = pesci
feliz = felices	felice = felici

4.4. ACCUSATIVO PERSONALE

È costituito da una **a**, che si antepone al complemento oggetto quando si tratta di persone, entità o cose personificate:

hemos visto a tu madre
defendamos a la Patria

abbiamo visto tua madre
difendiamo la Patria

los soldados rescataron al
águila imperial

i soldati ripresero l'aquila imperiale (insegna)

* La **a** dell'accusativo personale seguita dall'articolo determinativo **el**, si fonde con esso in **al**:

vieron al amigo de Luis

videro l'amico di Luigi

4.5. AGGETTIVI POSSESSIVI

mi	=	il mio, la mia
tu	=	il tuo, la tua
su	=	il suo, la sua
nuestro, -a	=	il nostro, la nostra
vuestro, -a	=	il vostro, la vostra
su	=	il suo, la sua, il loro, la loro

mi padre y tu madre
vuestros amigos y su tía
su caballo
sus penas
nuestro amigo fiel es él
nuestros hermanos han llegado
vieron nuestras joyas
todos tienen sus problemas

mio padre e tua madre
i vostri amici e la loro zia
il loro cavallo
le loro pene
il nostro amico fedele è lui
i nostri fratelli sono giunti
hanno visto i nostri gioielli
ognuno ha i suoi problemi

Gli aggettivi possessivi non ammettono l'articolo davanti a sé. (come in italiano)

La forma plurale si ottiene con l'aggiunta di una **s** finale.

4.6. PRONOMI POSSESSIVI

<i>el mío</i>	=	il mio
<i>el tuyo</i>	=	il tuo
<i>el suyo</i>	=	il suo
<i>el nuestro</i>	=	il nostro
<i>el vuestro</i>	=	il vostro
<i>el suyo</i>	=	il loro

mi hermano y el tuyo
su tía y la tuya
mis libros y los suyos

mio fratello e il tuo
sua zia e la tua
i miei libri e i loro

- ☐ I pronomi possessivi formano il femminile e il plurale regolarmente.

4.7. CONGIUNZIONI

- ☐ **y** traduce normalmente la congiunzione **e** italiana, anche davanti a parola spagnola che inizi per **h**ie.

Luis y Juan
bebieron agua y hielo

Luigi e Giovanni
bevvero acqua e ghiaccio

- * Quando la parola spagnola che segue la congiunzione inizia per **o** **hi**, si impiega **e** in luogo di **y**:

era rico e inteligente
parecían padre e hijo

era ricco e intelligente
sembravano padre e figlio

- ☐ **o** traduce la congiunzione **o** italiana, avvertendo tuttavia che davanti a parola spagnola che inizia per **o** **ho**, la congiunzione usata è **u**:

¿era padre o hermano?
uno u otro es igual
injuria u honor

era padre o fratello?
l'uno o l'altro è lo stesso
ingiuria o onore

4.8. TRADUZIONE DELLA CONGIUNZIONE ITALIANA **MA**

- ☐ La congiunzione italiana **ma** si traduce con **mas** o, preferibilmente, con **pero**; si traduce con **sino** allorché è contrapposta a una negazione, ossia quando in italiano equivale a **bensi**:

era feo mas no antipático

era brutto **ma non** antipatico (che non)

pero era su hermano

ma era suo fratello (che non era suo)

no hablaba sino escuchaba

non parlava, **ma** ascoltava (che non parlava ma ascoltava)

4.9. TRADUZIONE DELLA CONGIUNZIONE ITALIANA **NÉ**

- ☐ La congiunzione italiana **né** si traduce con **ni**:

ni placeres, ni disgustos

né piacere, né dispiaceri

4.10. USO DI ALCUNE PREPOSIZIONI

- ☐ **de** la preposizione spagnola **de** traduce i complementi di specificazione e di materia:

es el tío de Luis

è lo zio di Luigi

la pluma es de plata

la penna è d'argento

- * **de** traduce anche il complemento di agente quando si tratta di senso morale:

María era amada de sus padres

Maria era amata dai suoi genitori

- ☐ **por** la preposizione spagnola **por** traduce la preposizione italiana **per** nei complementi di causa, mezzo, favore, prez-

+ molto attento a

-zo, tempo e nel complemento di agente quando si tratta di azione:

- cosa	por él fui castigado	per lui fui castigato
- mezzo	lo obtuve por él	lo ottenni per lui
- ragione	lo hizo por ella	lo fece per lei
- prezzo	lo compró por poco	lo comperò per poco
- tempo	lo esperaron por dos días	l'attesero per due giorni

- agente → quando si tratta di azione

□ **para** la preposizione spagnola **para** traduce la preposizione italiana **per** nei complementi di scopo, fine, termine, destinazione:

scopo	estudia para aprender	studia per imparare
fine	trabajaba para ganar	lavorava per guadagnare
termine	lo compré para ti	lo comperai per te
destinazione	me lo dieron para Ud.	me l'hanno dato per lei
	salieron para Sevilla	partirono per Siviglia

↳ + x esprimere delle opinioni

4.11. ALTRE PREPOSIZIONI SPAGNOLE

□ Preposizioni semplici:

ante	= davanti a	ante mí	= davanti a me
bajo	= sotto	bajo el rey Alfonso	= sotto il re Alfonso
contra	= contro	contra nosotros	= contro di noi
entre	= tra, fra	entre yo y él	= tra me e lui
hacia	= verso	hacia la noche	= verso sera
basta	= fino, persino	hasta ella	= fino a lei
		hasta vosotros	= persino voi
según	= secondo	según tú	= secondo te
sin	= senza	sin hablar	= senza parlare
sobre	= sopra	sobre la mesa	= sulla tavola
tras	= dietro	venía tras él	= veniva dietro lui

□ Preposizioni composte:

acerca de	= circa, intorno a	se informó acerca de su edad	si informò circa la sua età
		discutió acerca de ello	discusse intorno a ciò
a lo largo de	= lungo	a lo largo del río	lungo il fiume
alrededor de	= intorno a	hablamos alrededor del hecho	parlammo intorno al fatto
a pesar de	= malgrado	a pesar de los hechos	malgrado i fatti
antes de	= prima di	antes de salir	prima di partire
cerca de	= vicino a	cerca de mí	vicino a me
debajo de	= sotto	debajo de la mesa	sotto la tavola
delante de	= davanti a	delante de ti	davanti a te
dentro de	= tra, dentro	dentro de dos horas	tra due ore
después de	= dopo di	después de las tres	dopo le tre
detrás de	= dietro a	detrás de mí	dietro a me
lejos de	= lontano da	vivo lejos de aquí	abito lontano da qui

4.12. COMPLEMENTI DI LUOGO

□ **Stato in luogo**: è reso in spagnolo dalla preposizione **en**:

vivo en Santiago	abito a Santiago
vivía en España	viveva in Spagna

❑ **Moto a luogo:** è reso in spagnolo dalla preposizione **a**.

voy a Venezuela
habíamos ido a Córdoba

vado in Venezuela
eravamo andati a Córdoba

❑ **Moto da luogo:** è reso in spagnolo dalle preposizioni **de** e **desde**.

llegaron de Chile
vienen desde lejos

arrivarono dal Cile
vengono da lontano

❑ **Moto attraverso luogo:** è reso in spagnolo con la preposizione **por**.

pasamos por Sevilla
fuimos por los campos

passammo per Siviglia
andammo attraverso i campi

4.13. RELAZIONE DI TEMPO E DI SPAZIO

❑ La relazione di tempo e di spazio è espressa in italiano con **da ... a**, e si traduce in spagnolo con **de ... a**, o anche con **desde ... hasta**.

de Cádiz a Granada
recibe de dos a siete

da Cadice a Granada
riceve dalle due alle sette

veló desde la noche hasta la mañana

vegliò dalla sera alla mattina

* L'espressione italiana **fin da** si traduce in spagnolo con **ya desde**.

ya desde joven tenía un carácter amable
estará a la venta ya desde mañana

fin da giovane aveva un carattere gentile
sarà in vendita fin da domani

se conocían ya desde niños
ya desde que le vió le resultó simpático

si conoscevano fin da bambini
fin da quando lo vide gli era stato simpatico

4.14. AVVERBI PRINCIPALI E LORO USO

así	= così	demasiado	= troppo
aun	= ancora	todavía	= ancora
entonces	= allora	también	= anche
muy	= molto	mucho	= molto
sí	= sì	no	= no
siempre	= sempre	nunca	= mai
tanto	= tanto	poco	= poco
temprano	= presto	tarde	= tardi

❑ **así**: traduce l'avverbio italiano **così**, praticamente quando indica **in questo modo**; ma davanti ad aggettivi, participi o avverbi **così** viene tradotto con **tan**, in pratica quando può essere sostituito in italiano da **tanto**.

había escogido vivir así
así había vuelto

aveva scelto di vivere così
così era tornato

era tan bello vivir
salimos tan temprano

era così bello vivere
uscimmo così presto

❑ **aun**: prende l'accento sulla **u** allorché segue un verbo:

no estudiaba aún

non studiava ancora

aun no estudiaba

ancora non studiava

❑ **todavía**: non traduce l'italiano **tuttavia**, che in spagnolo va tradotto con **no obstante**, **sin embargo**: **ANCORA**

era tarde todavía

era ancora tardi

sin embargo lo saludamos

tuttavia lo salutammo

❑ **muy**: traduce **molto** davanti ad aggettivi, participi, avverbi e si usa anche per formare il **superlativo assoluto**.

muy feo

molto brutto

muy amado

molto amato

muy tarde

molto tardi

muy verde
muy bello
muy inteligente

verdissimo
bellissimo
intelligentissimo

□ **mucho** traduce **molto** italiano quando è accompagnato a un verbo e davanti ai comparativi **más** (più), **menos** (meno), **mejor** (migliore), **peor** (peggiore), **menor** (minore), **mayor** (maggiore): *è davanti al verbo*

le quiere mucho

lo ama molto

era mucho más (menos) fácil
es mucho peor él que su padre

era molto più (meno) facile
è molto peggio lui di suo padre

* Davanti ai sostantivi l'aggettivo italiano **molto** si traduce con **mucho**:

tenía mucho dinero y muchas casas

aveva molto danaro e molte case

ESERCIZI E LETTURE

Completare con la preposizione esatta:

1. Este libro es mi tío.
2. Fue castigado sus padres.
3. Acaban de llegar Madrid.
4. Creo que se irán Santander.
5. Todos trabajan ganar.
6. Le esperaron una semana y luego se fueron.
7. Ellos viven Barcelona y nosotros vivimos Madrid.
8. Este plato es plata.
9. Somos muy amados nuestros padres.
10. Todo eso lo hizo ella.
11. Es tu regalo: lo compramos tí.
12. Este verano se marcharán la playa, como todos los años.

13. Ha llegado aquí sin ver nadie.
14. El periódico está la mesa.
15. Andaba él tan calladito que ni se dio cuenta.
16. ¿Cuándo va a llegar? dos horas.
17. Charlamos bastante este asunto.
18. haber leído el periódico se fue.
19. ¿No vivía tí? No siempre ha vivido muy lejos.
20. Se fueron paseando de la orilla.

SANTILLANA DEL MAR

Al entrar en Santillana parece que se sale del mundo. Es aquélla una entrada que dice: «no entres». El camino mismo, al ver de cerca la principal calle de la antiquísima villa, tuerce a la izquierda y se escurre por junto a las tapias del palacio de Casa-Mena, marchando en busca de los alegres caseríos de Alfoz de Lloredo ... Locomotoras jamás se vieron ni oyeron en aquellos sitios encantados. El mar, que es el mejor y más generoso amigo de la hermosa Cantabria, a quien da por tributo deliciosa frescura y fácil camino para el comercio, el mar de quien Santillana toma su apellido, como la esposa recibe el del esposo, no se digna mirarla, ni tampoco dejarse ver de ella ... Contra Santillana se conjura todo: los cerros que la aplastan, las nubes que la mojan, el mar que la desprecia, los senderos que de ella huyen ...

El viajero no ve a Santillana sino cuando está en ella. Desde el momento en que sale la pierde de vista. No puede concebirse un pueblo más arrinconado, más distante de las ordinarias rutas de la vida comercial y activa ... Por la calle central de Santillana no se va a ninguna parte más que a ella misma. Nadie podrá decir: «he visto a Santillana de paso». Para verla, es preciso visitarla.

Los habitantes mejor situados de esta venerable villa muerta son las monjas. Ellas, desde las desvencijadas ventanas de los dos grandes conventos construídos hace siglos a la derecha del camino, cuando se baja al campo de Revolgo, pueden atisbar a todo el que pasa, aunque no entre en Santillana. Disfrutan de

ameno paisaje, aunque no espacioso, y de la grata compañía de hermosos árboles y frescas praderas ...

Sírvanos de amparo la mirada de las vírgenes del Señor para penetrar en la villa difunta ... Entramos y las históricas casas detienen nuestro paso, nos dan una especie de *quién vive*, nos miran con sus negros balconillos soñolientos, medio cerrados, medio abiertos; fruncen el negro alero podrido, y parece que la enorme pared verrugosa se inclina en ceremoniosa y lenta cortesía. Nuestro estupor aumenta cuando advertimos, mirando a todos lados, un fenómeno rarísimo y que no se observa ni al visitar los pueblos más muertos. No se ve gente. No hay nadie. Nadie nos mira, nadie nos sigue, y el roñoso gozne de la ventana secular no gime lastimero abriéndose para dar paso a un semblante humano. Todo es soledad, un silencio como el del sepulcro, o mejor, come el del campo. Ni pasos de hombre ni de bruto turban el sosiego majestuoso que rodea las venerables casas ...

Ninguna puerta antigua se parece a estas puertas; ningún ojivo ventanucho, ningún jiboso balcón ni tuerto tragaluz se parece a los huecos de estas viviendas, cuya fisonomía es completamente extraña a los tiempos presentes. Los siglos no han mudado nada, ni puesto su mano remendona en parte alguna de los destaralados edificios. Los habitantes de ellos no pueden ser como nosotros, y de seguro, si no los vemos en el momento presente, es porque han ido de fiesta y volverán de súbito, mostrándonos sus avellanados rostros dentro de las golillas, y pasando casi a saltos y cuidadosamente de piedra en piedra para no mancharse de barro las enjutas piernas con negras calzas.

Hay casas pequeñas cuyo techo parece estar al alcance de nuestra mano; otras grandes que se estiran manifestando cierta finchada animadversión al vernos pasar. Unas esconden su fealdad en un ángulo; otras, ventrudas y derrengadas, apoyándose en podridos puntales, salen y estorban como el tullido con muletas que pide una limosna. Las hay que muestran el vanidoso escudo ocupando media fachada; las hay que muellemente se reclinan sobre su vecina. Echándole a ésta el peso de una teja, daría con su cansado cuerpo en tierra; aquella otra, por el con-

trario, muestra en sus hermosos sillares gran confianza en sí misma ...

A todas les ha salido de tal manera el musgo, que parecen vestidas de una piel verdinegra. En las junturas y en los desperfectos, variadas especies vegetales muestran su pomposa lozanía. A trozos vese interrumpida la hilera de habitaciones por tapias de huertas, en que el musgo es resbaladizo y sutil como el más fino terciopelo. Ejércitos de helechos en fila coronan el muro de un extremo a otro, y moviéndose a compás a impulsos del viento, parece que corren. Una higuera extiende sus brazos hasta media calle, cual si quisiera decir algo, con suplicante ademán, al transeúnte. En otra parte vese en lugar de puerta un gran arco de fábrica por el cual un arroyo se mete tranquilo y sin bulla dentro de la masa de edificios ...

(B. PÉREZ GALDÓS, *Memoranda*)

EL DESTIERRO DE GARCILASO

Lejos de España, lejos de Toledo, lejos de las callejuelas, de los viejos caserones, del río Tajo, hondo y amarillento, el poeta se halla desterrado en una isla de otro río: del Danubio. Para llegar hasta aquí hay que pasar por diversas y extrañas tierras; por Francia, por Suiza, por Austria. Ya han quedado atrás, allá en las remotas lontananzas del espacio, sobre el planeta, los llanos áridos y secos de Castilla, las torres de las iglesias con sus chapiteles de pizarra y su cigüeña – resaltando en el límpido azul –, los palacios de ladrillo rojo con entrepaños de cantería y con gruesas rejas, los huertos de adelfos y rosales, las alamedas seculares en los alrededores de los pueblos. El poeta ha cantado en una de sus *Canciones* esta isla en que él se halla. Nada en nuestra lengua más flúido, tenue, etéreo. El agua del Danubio, *corriente y clara*, hace *un manso ruido*. Tan riente y grato es el paraje, que *en la verdura de las flores parece siempre sembrada la primavera*. Entre la enramada, cantan, a lo largo de las suaves noches, los ruiseñores. Sus trinos, en tanto que las estrellas titilean en la

foscuro o que la luna baña la campiña con su luz dulce; sus trinos traen tristeza al ánimo, o nos llenan de una íntima satisfacción, si nuestro ánimo está propicio a la leticia. Con los ojos del espíritu estamos viendo el lugar: un tapiz de menuda y aterciopelada hierba cubre la tierra, que se aleja en una suave ondulación hasta un espeso bosque que forma, sobre el horizonte, una tupida cortina de verde oscuro; el río pasa cerca, se extiende en su ancho caudal, deja – amorosamente – que acaricien con suavidad sus aguas unos ramajes que se doblan sobre ellas y forman como una sombría bóveda. Una sombría bóveda donde el poeta, que ha remado en un ligero batel un largo rato, viene a pararse y descansar, gozando de la grata sombra, viendo un claro de cielo retratado en el agua, teniendo entre las manos un libro de Petrarca o de Sannazaro ...

(AZORÍN, *Al márgen de los Clásicos*)

CANCION

El triste que se despide
de placer y de holgura
se despide;
pues que su triste ventura
lo despide
de vos, linda criatura.

Del que tal licencia pide
habed, señora, amargura;
pues la pide
con desesperación pura,
y no pide
vida, mas muerte segura.

(I. LÓPEZ DE MENDOZA)

5. IL VERBO

5.1. VERBI AUSILIARI

□ I verbi ausiliari italiani **avere** ed **essere** vengono tradotti in spagnolo ognuno con due verbi diversi:

avere = <i>haber</i> <i>tener</i>	essere = <i>ser</i> <i>estar</i>
---	--

Uso del verbo *haber*

□ Il verbo **haber** è l'ausiliare della coniugazione attiva e con esso il participio passato dei verbi coniugati rimane invariato nella forma maschile singolare:

los hemos visto
las hemos visto

li abbiamo visti
le abbiamo viste

Uso del verbo *ser*

□ Il verbo **ser** è l'ausiliare della coniugazione passiva e con esso il participio passato del verbo coniugato concorda con ciò a cui si riferisce:

ellos fueron reprochados
ellas fueron reprochadas

essi furono rimproverati
esse furono rimproverate

* **Ser** traduce anche **essere** italiano quando indica una qualità o una condizione permanente del soggetto:

**María es una mujer
era un hombre serio**

Maria è una donna
era un uomo serio

Uso del verbo **tener**

Quando il verbo **avere** italiano significa possedere, lo si traduce con il verbo **tener**:

**tengo muchos amigos
tenían grandes riquezas**

ho molti amici
avevano grandi ricchezze

* Il verbo **tener** può svolgere, in alcuni casi, anche la funzione di ausiliare in luogo di **haber**:

**te tengo dicho que sí
le tenía hecha una gran advertencia**

ti ho detto di sì
gli aveva fatto una grande raccomandazione

Uso del verbo **estar**

Quando il verbo **essere** italiano indica qualità o condizione transitoria, si traduce in spagnolo con **estar**:

**estamos cansados
estaba nervioso
Luis está triste
María estaba feliz
el caballo está ensillado
estaban todos conformes**

siamo stanchi
era nervoso
Luigi è triste
María era felice
il cavallo è sellato
erano tutti d'accordo

* **Estar** vale anche ad indicare **essere in qualche posto**:

Carlos estaba en América

Carlo era in America

**el libro está en la mesa
el hombre estaba allí
el pájaro está en la rama**

il libro è sulla tavola
l'uomo era lì
l'uccello è sul ramo

Pronomi soggetto

I pronomi soggetto usati con i verbi sono:

singolare	yo = io tú = tu él, ella, = egli, lui lei, ella
plurale	nosotros, -as = noi vosotros, -as = voi ellos, -as = essi, loro esse, loro

**yo soy tu amigo
tú me tienes que explicar
él se ha marchado ayer y ella
se irá mañana**

io sono tuo amico
tu devi spiegarmi
egli se n'è andato ieri e lei se ne
andrà domani

**nosotros participaremos
vosotros sabéis la razón
vosotras pasad mañana
ellos trabajan y ellas duermen**

noi parteciperemo
voi sapete la ragione
voi passate domani
loro lavorano ed esse dormono

Paradigma dei verbi ausiliari

Diamo ora i paradigmi dei verbi ausiliari propriamente detti, **haber** e **ser**, seguiti da **tener** e **estar**, limitatamente ai tempi semplici. I tempi composti si formano regolarmente con il verbo **haber** seguito dal participio passato invariato.

VERBO SER (essere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	Presente	Presente
(sono) <u>soy</u> <u>eres</u> <u>es</u> <u>somos</u> <u>sois</u> <u>son</u>	(che io sia) <u>sea</u> <u>seas</u> <u>sea</u> <u>seamos</u> <u>sedáis</u> <u>sean</u>	(sii tu) — <u>se</u> → <u>sea</u> <u>seamos</u> <u>sed</u> <u>sean</u>
Pretérito imperfecto		
(ero) <u>era</u> <u>eras</u> <u>era</u> <u>éramos</u> <u>erais</u> <u>eran</u>		
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto	Futuro imperfecto
(fui) <u>fui</u> <u>fuiste</u> <u>fue</u> <u>fuimos</u> <u>fuisteis</u> <u>fueron</u>	(che io fossi) <u>fuera</u> <u>fuese</u> <u>fueras</u> <u>fueses</u> <u>fuera</u> <u>fuese</u> <u>fuéramos</u> <u>fuésemos</u> <u>fuerais</u> <u>fueseis</u> <u>fueran</u> <u>fuesen</u>	(se io sarò) <u>fuere</u> <u>fueres</u> <u>fuere</u> <u>fuéremos</u> <u>fuereis</u> <u>fueren</u>
Futuro imperfecto		POTENCIAL Imperfecto
(sarò) <u>seré</u> <u>serás</u> <u>será</u> <u>seremos</u> <u>seréis</u> <u>serán</u>		(sarei) <u>sería</u> <u>serías</u> <u>sería</u> <u>seríamos</u> <u>seríais</u> <u>serían</u>
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO
<u>ser</u>	<u>siendo</u>	<u>sido</u>

VERBO ESTAR (essere, trovarsi)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	Presente	Presente
(sono, sto) <u>estoy</u> <u>estás</u> <u>está</u> <u>estamos</u> <u>estáis</u> <u>están</u>	(che io sia, stia) <u>esté</u> <u>estés</u> <u>esté</u> <u>estemos</u> <u>estéis</u> <u>estén</u>	(sii, sta tu) — <u>está</u> <u>esté</u> <u>estemos</u> <u>estad</u> <u>estén</u>
Pretérito imperfecto		
(ero, stavo) <u>estaba</u> <u>estabas</u> <u>estaba</u> <u>estábamos</u> <u>estabais</u> <u>estaban</u>		
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto	Futuro imperfecto
(fui, stetti) <u>estuve</u> <u>estuviste</u> <u>estuvo</u> <u>estuvimos</u> <u>estuvisteis</u> <u>estuvieron</u>	(che io fossi, stessi) <u>estuviera</u> <u>estudiese</u> <u>estuvieras</u> <u>estudieses</u> <u>estuviera</u> <u>estudiese</u> <u>estuviéramos</u> <u>estuviésemos</u> <u>estuvierais</u> <u>estudieseis</u> <u>estuvieran</u> <u>estudiesen</u>	(se io sarò, starò) <u>estuviere</u> <u>estuvieres</u> <u>estuviere</u> <u>estuviéremos</u> <u>estuviereis</u> <u>estuvieren</u>
Futuro imperfecto		POTENCIAL Imperfecto
(sarò, starò) <u>estaré</u> <u>estarás</u> <u>estará</u> <u>estaremos</u> <u>estaréis</u> <u>estarán</u>		(sarei, starei) <u>estaría</u> <u>estarías</u> <u>estaría</u> <u>estaríamos</u> <u>estaríais</u> <u>estarían</u>
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO
<u>estar</u>	<u>estando</u>	<u>estado</u>

VERBO HABER (avere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		IMPERATIVO
Presente	Presente		Presente
(ho) be has ha hemos habéis han	(che io abbia) haya hayas haya hayamos hayais hayan		(abbi tu) - be haya hayamos habed hayan
Pretérito imperfecto			
(avevo) había habías había habíamos habíais habían			
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto		Futuro imperfecto
(ebbi) hube hubiste hubo hubimos hubisteis hubieron	(che io avessi) hubiera hubieras hubiera hubiéramos hubierais hubieran hubiese hubieses hubiese hubiésemos hubieseis hubiesen		(se io avrò) hubiere hubieres hubiere hubiéremos hubiereis hubieren
Futuro imperfecto			POTENCIAL Imperfecto
(avrò) habré habrás habrá habremos habréis habrán			(avrei) habría habrías habría habríamos habríais habrían
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO	
haber	habiendo	habido	

VERBO TENER (avere, possedere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		IMPERATIVO
Presente	Presente		Presente
(ho, posseggo) tengo tienes tiene tenemos tenéis tienen	che io abbia tenga tengas tenga tengamos tengáis tengan		(abbi tu) - ten tenga tengamos tened tengan
Pretérito imperfecto			
(avevo) tenía tenías tenía teníamos teníais tenían			
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto		Futuro imperfecto
(ebbi) tuve tuviste tuvo tuvimos tuvisteis tuvieron	(che io avessi) tuviera tuvieras tuviera tuviéramos tuvierais tuvieran tuviese tuvieses tuviese tuviésemos tuvieseis tuviesen		(se io avrò) tuviera tuvieres tuviera tuviéremos tuviereis tuvieren
Futuro imperfecto			POTENCIAL Imperfecto
(avrò) tendré tendrás tendrá tendremos tendréis tendrán			(avrei) tendría tendrías tendría tendríamos tendríais tendrían
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO	
tener	teniendo	tenido	

Completare con i verbi ausiliari:

1. ¿..... comprado lo que te dije?
2. Qué tal? Bien gracias y ¿tu? Y tus padres ¿qué tal? Hace tiempo que no los visto.
3. No sé por qué pero él hoy muy nervioso.
4. Me parece que demasiados amigos.
5. ¿Sabes si tu hermano en su casa, puesto que en la oficina no hay nadie?
6. Creo que su hermana. Una mujer que casada con un amigo nuestro.
7. Lo visto ellos con sus propios ojos.
8. Nosotros hablado con ellos ayer y parecían de acuerdo.
9. los chicos que viven en el piso cerca del nuestro.
10. ¿No un libro de comercio español? Entonces te lo daré yo.
11. ofendidos por lo que les habían dicho y no quisieron volver a verlos.
12. He trabajado tanto hoy y muy cansada: por eso sentadita.
13. Me dicho que llegarías hoy, pero no creía llegado tan temprano.
14. Las dos muchachas muy amigas y siempre estudian juntas.
15. ¿Acáso papá comprado el periódico?
16. Creo que no lo comprado porque todavía no salido.
17. Cuando tu mamá llegó todavía Carlos no en casa: llegó unos minutos después.
18. No creo un peine en mi bolso, pero me parece que un espejo.
19. Te dicho que no, no voy a ir contigo.
20. Puesto que él se equivocado, él que excusarse.

¡Murcia! ¡Murcia! Jardín encantador y encantado, región privilegiada y hermosa, ¿quién habrá que no cante tus alabanzas, ni enumere tus hechizos, ni proclame tus excelencias, ni exalte tus virtudes, ni deje de sentir profundamente conmovido el ánimo a la contemplación deleitable de tus prodigios y de tus bellezas? ... ¿Quién bajo tu cielo purísimo, que hienden altivas, por uno y otro lado, las crestas empinadas de revueltas sierras y por otro cobija la exuberancia deslumbradora y pintoresca de tu huerta, no se apasiona de ti y te ama? ¿Quién resiste los halagos seductores con que brinda el valle incomparable en que reinas como sultana, recreando la vista desde tu asiento en aquella extensión de tus dominios de siempre, sobre los cuales ha derramado Dios, con mano pródiga, los tesoros de su benevolencia? ¡El tibio ambiente que respiras soñadora embalsamado está por el aroma penetrante del nevado azahar con que se engalanan llenos de regocijo y estremecidos de alegría, el primer ósculo de la lujosa primavera, los naranjos, las limeras y los limoneros, mientras de las hojosas ramas pende incitante el redondo y sazonado fruto de oro que las esmalta y avalora! ¡El aura juguetona y regalada que refrescan las cercanas brisas del mar recoge al despertar, soñolienta y perezosa por la mañana, en tus floridos huertos y vergeles, que surgen maravillosos y fecundos por doquiera, el hálito perfumado de las pintadas rosas, de los alelíes, de las madreselvas, de los jacintos y de los nardos, y lo extiende como salutación cariñosa por tu ciudad dormida y aletargada, derramando por ella, en larga vena de pasión y de vida, aquellos efluvios amorosos que han inspirado e inspirarán mientras subsistan a tus poetas, y que hacen brotar en el corazón de tus hijos amor inextinguible para ti, amor eterno, que se exalta y acrecienta con la ausencia, que solicita la sombra protectora de la elegante torre de tu iglesia de Santa María, y la contemplación de tu huerta esplendorosa, con sus palmeras y sus barracas, sus acequias y sus moreras, sus naranjales y sus panizos, sus paleras y sus olivares! ...

(AMADOR DE LOS RÍOS)

ÁVILA DE LOS CABALLEROS

Ávila es, entre todas las ciudades españolas, la más siglo XVI. Se la llama Ávila de los Caballeros. Su población no es crecida. Las murallas – con sus ochenta y ocho torres – ciñen el caserío y forman un ámbito perfectamente cerrado. Los más bellos palacios de Ávila son del siglo XVI. El siglo XV tiene también recuerdos. Todo evoca en la ciudad a Felipe II y a los Reyes Católicos. Felipe II tenía predilección por Ávila; mandó edificar en la ciudad el Peso de la Harina y la Carnicería. Los Reyes Católicos levantan el convento de Santo Tomás – pareja de San Juan de los Reyes, en Toledo – y declaran a Ávila sitio real veraniego. Corresponde Ávila al modo y carácter de Felipe II; la piedra de sus edificios es cárdena, cenicienta. Todo es severo y noble en la ciudad. En el ámbito cerrado de Ávila se ha ido condensando un ambiente de enardecimiento y de pasión. Los caballeros dominan la ciudad. Tienen todos gusto intenso por la política. La multitud está avezada a la vida ciudadana. No existe casi la muchedumbre en el sentido plebeyo. Todos, más o menos, son señores. Ávila sugiere la idea de una Atenas gótica.

En Ávila existen muchas plazuelas. Las plazuelas son el encanto de las viejas ciudades españolas. La piedra de los edificios es cenicienta en Ávila. El silencio, hoy, en las plazuelas es profundo. Lo gris de la piedra hace resaltar más lo azul del cielo.

En Ávila se ven infinidad de escudos. Se los ve en las fachadas, en las puertas, en los capiteles de las columnas, en los esquinazos. Esos escudos son de los Heredias, los Acuñaes, los Bazanes, los Mújicas, los Velas, los Guevaras, los Bracamontes, los Catrillos, los Salazares, los Cepedas, los Ahumadas. Ávila es la ciudad de los caballeros. Toda la ciudad vive intensa vida cívica. El ambiente es aristocrático.

(AZORÍN, *Una hora de España*)

5.2. CONIUGAZIONI REGOLARI DEL VERBO

□ In spagnolo le coniugazioni regolari del verbo sono tre:

- I coniugazione:** verbi terminanti in **-ar**: **amar** (amare) (HABER CAR)
- II coniugazione:** verbi terminanti in **-er**: **beber** (bere) (APRENDER)
- III coniugazione:** verbi terminanti in **-ir**: **partir** (partire) (VIVIR)

Formazione dei tempi

TEMPI PRIMITIVI	TEMPI DERIVATI
Presente de Indicativo	Presente de Subjuntivo Imperativo
Pretérito indefinido de Indicativo	Pretérito imperfecto de Subjuntivo Futuro imperfecto de Subjuntivo
Futuro imperfecto de Indicativo	Potencial

□ I **tempi composti** si formano nel modo seguente:

- **coniugazione attiva:** **ausiliare haber + participio pasado** (invariabile)
- **coniugazione passiva:** **ausiliare ser + participio pasado** (variabile)

sono andare
foss andare

sono essere
foss essere

Imperativo negativo

□ L'imperativo negativo si forma, in spagnolo, premettendo la negazione **no** al **congiuntivo presente**; ma quando l'imperativo negativo è impersonale si forma con **no** seguito dall'**infinito**:

- | | |
|--------------------|---------------|
| no discutas | non discutere |
| no lo hagas | non lo fare |
| ¡no fumar! | non fumare! |

I CONIUGAZIONE: AMAR (amare)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		IMPERATIVO
Presente	Presente		Presente
(amo) <u>am-o</u> <u>am-as</u> <u>am-a</u> <u>am-amos</u> <u>am-áis</u> <u>am-an</u>	(che io ami) <u>am-e</u> <u>am-es</u> <u>am-e</u> <u>am-emos</u> <u>am-éis</u> <u>am-en</u>		(ama tu) - <u>am-a</u> <u>am-e</u> <u>am-emos</u> <u>am-ad</u> <u>am-en</u>
Pretérito imperfecto			
(amavo) <u>am-aba</u> <u>am-abas</u> <u>am-aba</u> <u>am-ábamos</u> <u>am-abais</u> <u>am-aban</u>			
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto		Futuro imperfecto
(amai) <u>am-é</u> <u>am-aste</u> <u>am-ó</u> <u>am-amos</u> <u>am-asteis</u> <u>am-aron</u>	(che io amassi) <u>am-ara</u> <u>am-ase</u> <u>am-aras</u> <u>am-ases</u> <u>am-ara</u> <u>am-ase</u> <u>am-áramos</u> <u>am-ásemos</u> <u>am-araís</u> <u>am-aseis</u> <u>am-aran</u> <u>am-asen</u>		(se io amerò) <u>am-are</u> <u>am-ares</u> <u>am-are</u> <u>am-áremos</u> <u>am-areis</u> <u>am-aren</u>
Futuro imperfecto			POTENCIAL Imperfecto
(amerò) <u>am-aré</u> <u>am-arás</u> <u>am-ará</u> <u>am-aremos</u> <u>am-aréis</u> <u>am-arán</u>			(amerei) <u>am-aria</u> <u>am-arias</u> <u>am-aria</u> <u>am-ariamos</u> <u>am-ariais</u> <u>am-arian</u>
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO	
<u>amar</u>	<u>am-ando</u>	<u>am-ado</u>	

II CONIUGAZIONE: BEBER (bere)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		IMPERATIVO
Presente	Presente		Presente
(bevo) <u>beb-o</u> <u>beb-es</u> <u>beb-e</u> <u>beb-emos</u> <u>beb-éis</u> <u>beb-en</u>	(che io beva) <u>beb-a</u> <u>beb-as</u> <u>beb-a</u> <u>beb-amos</u> <u>beb-áis</u> <u>beb-an</u>		(bevi tu) - <u>beb-e</u> <u>beb-a</u> <u>beb-amos</u> <u>beb-ed</u> <u>beb-an</u>
Pretérito imperfecto			
(bevevo) <u>beb-ia</u> <u>beb-ias</u> <u>beb-ia</u> <u>beb-íamos</u> <u>beb-iais</u> <u>beb-ian</u>			
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto		Futuro imperfecto
(bevvi) <u>beb-i</u> <u>beb-iste</u> <u>beb-í</u> <u>beb-imos</u> <u>beb-isteis</u> <u>beb-ieron</u>	(che io bevessi) <u>beb-iera</u> <u>beb-iese</u> <u>beb-ieras</u> <u>beb-ieses</u> <u>beb-iera</u> <u>beb-iese</u> <u>beb-iéramos</u> <u>beb-iésemos</u> <u>beb-ierais</u> <u>beb-ieseis</u> <u>beb-ieran</u> <u>beb-iesen</u>		(se io berrò) <u>beb-iere</u> <u>beb-ieres</u> <u>beb-iere</u> <u>beb-iéremos</u> <u>beb-iereis</u> <u>beb-ieren</u>
Futuro imperfecto			POTENCIAL Imperfecto
(berrò) <u>beb-eré</u> <u>beb-erás</u> <u>beb-erá</u> <u>beb-eremos</u> <u>beb-eréis</u> <u>beb-erán</u>			(berrei) <u>beb-eria</u> <u>beb-erias</u> <u>beb-eria</u> <u>beb-eríamos</u> <u>beb-eriais</u> <u>beb-erian</u>
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO	
<u>beber</u>	<u>beb-iendo</u>	<u>beb-ido</u>	

III CONIUGAZIONE: *PARTIR* (partire)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		IMPERATIVO
Presente	Presente		Presente
(parto) part-o part-es part-e part-imos part-is part-en	(che io parta) part-a part-as part-a part-amos part-áis part-an		(parti tu) - part-e part-a part-amos part-id part-an
Pretérito imperfecto			
(partivo) part-ia part-ias part-ía part-íamos part-iais part-ían			
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto		Futuro imperfecto
(partii) part-í part-iste part-ió part-imos part-isteis part-ieron	(che io partissi) part-iera part-ieras part-iera part-iéramos part-ierais part-ieran	part-iese part-ieses part-iese part-iésemos part-ieseis part-iesen	(se io partirò) part-iere part-ieres part-iere part-iéremos part-iereis part-ieren
Futuro imperfecto			POTENCIAL
			Imperfecto
(partirò) part-iré part-irás part-irá part-iremos part-iréis part-irán			(partirei) part-iría part-irías part-iría part-iríamos part-iríais part-irían
INFINITIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO	
partir	part-iendo	part-ido	

ESERCIZI E LETTURE

Completare con la forma verbale esatta:

- Yo (pensar) que tú llegarías a las cuatro pero (equivocarse) y en efecto llegaste a las cinco y media.
- Me (ofrecer) un café sin saber que a mí el café no me (gustar)
- Si tú (hablar) con él dile que (llamar) a su hermana.
- Cuando (bajar) la escalera ten cuidado porque te (poder) caer.
- ¿Qué (comer) esta noche? Todavía no lo sé.
- Si (reducir) las horas de trabajo vamos a acabar más pronto pero no (acabar) el trabajo en tiempo.
- ¿Por qué no (decidir) ahora lo que harás mañana?
- Si (leer) con esta luz tan baja tus ojos se (cansar) demasiado.
- (andar) con paso tan rápido que no pude alcanzarle.
- ¿Para qué (correr) tanto? De todas maneras no llegarás a tiempo.
- Es mejor si tú (copiar) las líneas que te (interesar) tanto.
- Os están llamando: ¿por qué no (contestar)?
- No (tardar) mucho, así que pudimos marcharnos juntos.
- No querían que yo (cantar) porque decían que (gritar) demasiado.
- (asombrarse) cuando se dio cuenta que había alguien en el cuarto.
- Le (celebrar) sus obras la semana próxima durante nuestra fiesta.
- Nosotros no (pagar) mañana, pero pasado mañana sí que (pagar)?
- Yo (temer) que tú no (estudiar) lo suficiente para tu escuela.

19. Les (escribir) una carta hace un mes, pero todavía no nos (contestar)
20. Ellos (partir) mañana por la mañana, así (llegar) a tiempo.

BARCELONA

«Mar alegre, tierra jocunda, aire claro ...».
... Pues bien: el máximo homenaje que Cervantes rindió a Cataluña y a Barcelona, figura en *El ingenioso hidalgo* y está también expresado de esa manera inefable.

A medida que Don Quijote y Sancho se van acercando a Cataluña, sin que el autor lo diga expresamente, sin que su pluma fácil haga el menor esfuerzo para subrayarlo, el lector experimenta poco a poco una sensación rarísima, como si el aire que circula por las páginas de la obra, en los claros del texto y en las interlíneas, fuese cambiando por momentos. Amo y criado atraviesan silenciosa y solitariamente la estepa aragonesa. «En más de seis días – dice Cervantes – no le sucedió cosa digna de ponerse en escritura». Y apenas entran en tierra catalana se produce una profunda mutación en el paisaje, en la atmósfera que rodea a los dos aventureros y hasta en el mismo ritmo interior del *Quijote*. «Les tomó la noche», se lee en el capítulo LX de la segunda parte, que trata de «lo que sucedió a Don Quijote yendo a Barcelona», «entre unas espesas encinas o alcornoques». Esos alcornoques y su desacostumbrada densidad, digna de ser notada, son uno de los imperceptibles toques de pluma, que más bien parecen de varita mágica, característicos del arte genial de Cervantes. A pesar de hallarnos en pleno mes de junio, a punto de entrar ya en el verano, Cervantes nota que «era fresca la mañana y daba muestras de serlo asimismo el día». ¡Cuán lejos estamos ya de la altura y la sequedad de la altiplanicie castellana! La brisa marina, el viento fuerte y húmedo del Mediterráneo se va filtrando por las hojas del libro y viene a refrescar las áridas sienes del sublime loco aventurero. Y lo primero con que topa su criado, cuando iba a descabezar un sueño arrimándose al tron-

co de un árbol, es con las piernas de algunos forajidos y bandoleros ahorcados, colgando de las ramas. «Por donde me doy a entender – dice certeramente Don Quijote, al constatar el hallazgo macabro – que debo de estar cerca de Barcelona». Y poco después, amo y criado caían en las manos rudas y caballerosas, temibles y francas, del bandido romántico Roque Guinart. Aire de fronda, aire de mar; rebeldía y pasión; dinamismo exaltado y llaneza robusta: ¡ya estamos en Cataluña!

«Tres días y tres noches estuvo Don Quijote con Roque – dice Cervantes, – y si estuviera trescientos años, no le faltara que mirar y admirar en el modo de su vida». Esta será, en efecto, la actitud de Don Quijote durante toda su estancia en Barcelona: una actitud pasiva y asombrada, diametralmente opuesta a su carácter íntimo. La actitud natural – y no es un juego de palabras – en quien está descubriendo el Mediterráneo.

Este magno descubrimiento constituye uno de los más bellos episodios del *Quijote*, ya que en él palpita, hasta culminar en una definición lapidaria, la intensa simpatía que Cervantes experimentaba por la capital de Cataluña. Reléase atentamente el capítulo LXI de la segunda parte del *Quijote*. El movimiento, el color y la luminosidad de estas páginas son únicos en la obra. Cervantes encendió todas las baterías de su imaginación para representar ese momento espléndido en que los dos aventureros castellanos llegan a Barcelona y quedan materialmente deslumbrados ante el descubrimiento del Mediterráneo. «Llegaron a su playa – dice el autor – la víspera de San Juan en la noche». ¡La verbena de San Juan! Fogatas, músicas y cantos populares: la fiesta mayor, como si dijéramos, de Cataluña entera. Pasaron la noche al raso, respirando el relente marino; Don Quijote, sin apearse del caballo, impaciente por ver el nuevo día. «Y no tardó mucho cuando comenzó a descubrirse por los balcones del Oriente la faz de la blanca aurora». ¡Aurora de San Juan, con el sol envuelto en los jirones de las fogatas nocturnas!

«Tendieron, Don Quijote y Sancho, la vista por todas partes: vieron el mar, hasta entonces de ellos no visto». Vieron las galeras que estaban en la playa, «llenas de flámulas y gallardetes, que tremolaban al viento y besaban y barrían el agua». Oyeron sonar

clarines, trompetas, chirimías y atabales, y ruido de cascabeles. Comenzaron a moverse las naves por las sosegadas aguas «correspondiéndoles casi al mismo modo infinitos caballeros que de la ciudad sobre hermosos caballos y con vistosas libreas salían». Los soldados de las galeras disparaban salvas. Respondían los que estaban en las murallas y fuertes de la ciudad. La artillería gruesa «rompía los vientos», y retumbaban los cañones de crujía de las galeras. Mientras el sol, «con el rostro mayor que el de una rodela, por el más bajo horizonte poco a poco se iba levantando».

Y en este punto es cuando Cervantes lanza, desde el fondo de su henchida emoción aquellas pocas palabras mágicas, definitivas, que nadie ha podido superar todavía, y que condensan el panorama entero de Barcelona, todo el esplendor de la costa de Cataluña: «El mar alegre, la tierra jocunda, el aire claro ...».

Escrita hace más de tres siglos, esta definición sigue siendo tan maravillosamente exacta como el primer día.

(GAZIEL)

MADRIGAL

Ojos claros, serenos,
si de un dulce mirar soys alabados,
¿por qué, si me miráis, miráis airados?
Si cuando más piadosos,
más bellos parecéis a aquel que os mira,
no me miréis con ira,
porque no parezcáis menos hermosos.
¡Ay tormentos rabiosos!
Ojos claros, serenos,
ya que así me miráis, miradme al menos.

(G. DE CETINA)

5.3. USI PARTICOLARI DEL VERBO

Forme d'obbligo

□ In spagnolo la forma d'obbligo italiana **dovere** si traduce generalmente con:

tener que
haber de } + infinito

DOVERE (pens. ...)

tengo que salir mañana
he de decirle la verdad

devo partire domani
devo dirgli la verità

* Quando si intende probabilità, incertezza, si ricorre alla forma **deber de + infinito**:

PROBABILITÀ

mi amigo debe de haber llegado

il mio amico deve essere arrivato

¿dónde está el reloj? debe de estar en el cajón

dov'è l'orologio? dev'essere nel cassetto

□ Le forme impersonali d'obbligo spagnole, corrispondenti alle forme italiane di **dovere, bisognare, essere necessario**, sono rese con:

IMPERSONALE DOVERE

haber que
ser menester
ser necesario
ser preciso
hacer falta } + infinito

hay que
es necesario
es menester
es preciso
hace falta

pensarlo bien

bisogna pensarci bene

I tempi dell'azione

☐ L'azione in corso si traduce in spagnolo col verbo **estar** + **gerundio**:

estoy comiendo sto mangiando

☐ L'azione appena terminata viene resa con **acabar de** + **infinito**:

acaba de salir è appena uscito

☐ L'azione che si è sul punto di intraprendere si traduce con **ir a** + **infinito**:

va a llover sta per piovere

Traduzione di esserci italiano

☐ Se **esserci** indica **qualcuno** o **qualche cosa**, si traduce in spagnolo con **haber** alla terza persona singolare:

hay un doctor c'è un dottore
había muchas cosas c'erano molte cose

☐ Se **esserci** significa **trovarsi in un luogo**, si traduce ricorrendo al verbo **estar**:

¿está mi hermano? c'è mio fratello?
estaba en casa era in casa

Coniugazione dei verbi riflessivi

☐ La coniugazione dei verbi riflessivi avviene come in italiano, facendo precedere la voce verbale dai pronomi corrispondenti:

① ② ③
me, te, se = mi, ti, si
nos, os, se = ci, vi, si

me visto, te saludo y salgo
os levantaiis tarde
nos vestimos de prisa

mi vesto, ti saluto ed esco
vi alzate tardi
ci vestimmo in fretta

ESERCIZI E LETTURE

1. Dovevano partire oggi, ma per un contrattempo hanno dovuto rimandare.
2. Devo parlargli assolutamente.
3. I miei genitori devono essere arrivati.
4. Bisogna insegnar loro come ci si deve comportare.
5. Non si deve parlare in questo modo.
6. Occorre molto più denaro.
7. Cosa fai? Sto leggendo.
8. Ha appena finito di sgridarmi.
9. Credo che presto poverà.
10. Stavamo per uscire.
11. Stiamo guardando la televisione.
12. C'è della posta?
13. Non era in casa, era a scuola.
14. Mi pettino e sono pronta.
15. Si guardò allo specchio per vedere se era a posto.
16. Non si pentì mai.
17. Non si confessò neppure con sua madre.
18. Si ferì ad una mano.
19. Ci sono molte cose da dire.
20. Bisogna uscire adesso.
21. Devono essere le quattro.
22. Sei appena rientrata ed è molto tardi: domattina ti alzerai presto.

LA CATEDRAL DE SANTIAGO

La catedral lo corona y como que lo absorbe todo. Alza su fachada principal, la del Poniente o la del Obradoiro, en la mayor y más abierta caja de piedra de Santiago, quiero decir en su gran plaza flanqueada por cuatro solemnes edificios: la catedral misma, el gran hospital real que los Reyes Católicos mandaron construir para los peregrinos – y que recuerda nuestro actual colegio de irlandeses salmantino, – el seminario de confesores – algo muy parecido al colegio viejo de San Bartolomé de Salamanca – y el antiguo colegio de San Jerónimo.

Detrás de la fachada del Obradoiro, se abre, al entrar por ella en la catedral, el estupendo pórtico de la Gloria, la maravilla icónica de España, que mereció ser vaciado para figurar en el museo de Kensington de Londres. Cuanto se diga de ese poema en piedra en que se respiran el arte y la piedad medievales, será poco. La eterna juventud de la piedra nos habla allí de una fe juvenil, virgen madre de las más consoladoras visiones. En torno a la figura de Nuestro Señor, que nos muestra sus llagas, escoltado por los cuatro evangelistas, los ancianos apocalípticos, con sus instrumentos músicos en las manos, están absortos en un éxtasis que nunca acaba. Los profetas y los apóstoles sonríen más abajo. Y la piedra, policromada, habla o más bien canta. Al pie del pórtico, de hinojos y mirando al altar donde está el sepulcro del apóstol, el maestro Mateo, el autor de semejante maravilla arquitectónica, ora en piedra. El pueblo le llama el santo *dos croques*, el santo de los cosques o pescozones; y dicese que algunas madres van a dar a sus hijos de cabeza contra aquella piedra para que se les despierte la inteligencia.

(M. DE UNAMUNO, *Andanzas y visiones españolas*)

EL CASTILLO DE LA MOTA

La mejor, la única gala de Medina es el castillo situado en la Mota, ruina excelsa, triste, elocuente cual ninguna otra en su

tristeza y excelsitud. Dominando por su elevación el llano, rodeada de una soledad augusta, es como el genio de Castilla flotante siempre en las oleadas del tiempo. La torre del homenaje, de robustez y gallardía incomparables, vigila todo el suelo castellano: cada una de sus cuatro caras, con innumerables ojos, explora la inmensa llanura, alterada sólo por mansas eminencias, semejantes a la hinchazón de la onda que pasa. La cara del Sur extiende sus miradas hasta las tierras de Ávila; la del Oeste explora los términos de Peñaranda y los cerros salmantinos; la del Este pasa por encima de Olmedo hasta vislumbrar el castillo de Cuéllar, y la del Norte no para hasta los pueblos ribereños del Duero, Tordesillas y Toro. En el abandono y ruina presente, la torre es patrimonio de los chiquillos vagabundos que trepan por inverosímiles subidas y tortuosas grietas, y del sinfín de aves que anidan en los huecos del ladrillo, inmensa república de pájaros de diversas castas, todos fieros y rapaces: grajos, cuervos, águilas, cernícalos. A la caída de la tarde giran en torno a su metrópoli, formando nube ondulante y rasgando el silencio con la algarabía de sus graznidos. De noche será incalculable la muchedumbre de buhos y murciélagos que de aquellos escondrijos salen a sus excursiones y cacerías.

En los bajos del castillo, única parte que puede reconocer el viajero que no sea ave de presa o rapaz juguetón, se puede recorrer parte del adarve y de la galería cubierta que bajo aquél corre por los cuatro costados, sin más luz que la que entra por las saeteras. El interior del castillo donde estuvieron las estancias habitables para personas reales, es todo ruina lastimosa. Los escombros han rellenado el patio: no se ve nada que revele suntuosidad: el albergue de los grandes reyes debía de ser harto modesto y de pocas anchuras. Por entre los despedazados miembros del edificio se ve parte de una bóveda, con sus nervios y tímpanos decorados de azul y oro. Parece el techo de una capilla; pero el pueblo, mejor dicho los chicuelos, le han puesto el nombre de *tocador de la Reina*. Los desharrapados *golfillos* que andan en aquellas ruinas como por su casa, y entran y salen por aberturas que serían estrechas para los lagartos, no merecen desprecio. Desempeñan hasta donde pueden las funciones de

cicerones, manifiestan un gran respeto a la caída majestad de la Mota, y veneración de la Reina, que se peinaba y se componía en aquel tocador. Ellos no han destruido el monumento; *fueron los franceses y los facciosos* ... Ellos desertan de la escuela ... por patriotismo, ánsiosos de saberse de memoria el primer castillo de España para enseñarlo a los forasteros.

Entre la Mota y Madrigal, caminando hacia la cuna de doña Isabel, sentí la llanura con impresión hondísima. Es la perfecta planimetría sin accidentes, como un mar convertido en tierra.

(B. PÉREZ GALDÓS, *Prólogo* a «Vieja España» de Salaverría)

MEDINA LA DEL CAMPO

En la del Campo secular Medina,
junto al rubio Castillo de la Mota
que al cielo de Castilla yergue rota
su torre, cual blasón de la ruina

de aquella hidalga tierra isabelina,
la de cruz y espadón, sotana y cota,
que allende el mar, en extensión remota,
vendió su sangre al precio de una mina,

velan el sol con su humareda sucia
turbando el sueño de Isabel los trenes,
mientras Maese Luzbel, que con la astucia

de su saber nos tiene el alma en rehenes,
sobre esta España que avariento acucia
vuelca el raudal de los dudosos bienes.

(M. DE UNAMUNO)

1.
MORFOLOGIA

LE PARTI DEL DISCORSO

□ Le parti del discorso si distinguono in:

<u>variabili</u>
<u>artículo</u>
<u>nombre</u>
<u>pronombre</u>
<u>adjetivo</u>
<u>verbo</u>

<u>invariabili</u>
<u>adverbio</u>
<u>preposición</u>
<u>conjunción</u>
<u>interjección</u>

1. L'ARTICOLO

□ L'articolo, in spagnolo, si distingue in **determinado** (determinativo) e **indeterminado** (indeterminativo).

Articolo **determinado**

	maschile	femminile	neutro
singolare	<u>el</u> = il	<u>la</u> = la	<u>lo</u> = il, lo
plurale	<u>los</u> = i, gli	<u>las</u> = le	–

□ L'articolo **determinado** presenta, come si vede, al singolare, anche una forma neutra, che equivale all'italiano **ciò che, quello che**:

lo escrito tiene valor
lo bello es agradable
lo justo conviene

lo scritto ha valore
il bello è gradevole
il giusto conviene

Articolo **indeterminado**

	maschile	femminile
singolare	<u>un</u> = un, uno	<u>una</u> = una
plurale	<u>unos</u> = dei, degli alcuni	<u>unas</u> = delle alcune

1.1. USO DELL'ARTICOLO DETERMINADO

El día había sido espléndido y ahora la noche se presentaba serena. A un lado y otro de la plaza los soportales de las casas estaban sumidos en una extraña quietud. Al toque de la campana de la iglesia los pájaros que dormían entre las hojas de los árboles piaron levemente. Era como si un soplo misterioso se hubiese colado desde las bocacalles hasta remover el alma. Las pocas personas que pasaban todavía experimentaban un no sé qué inexplicable. Al hombre que dormía en un rincón se le aparecieron fantasmas, paisajes de la infancia, la reseca Castilla y de repente un bosque, alegrado por el cantar del agua en una fuente cristalina. Lo feo y lo bello en un instante. Unos breves momentos y nada más. Todo se volvió ruido de pronto: unos borrachos pasaron cantando y desaparecieron al fondo de la ancha plaza. Después, nuevamente el silencio.

□ L'articolo **determinado**, maschile e femminile, si usa in spagnolo come in italiano:

el caballo	il cavallo
los caballos	i cavalli
la casa	la casa
las casas	le case

Uso dell'articolo neutro **lo**

□ L'articolo neutro **lo**, solo singolare, va anteposto ad aggettivi, pronomi possessivi, participi, impiegati in senso astratto, generico; in pratica quando in italiano si può sostituire all'articolo determinativo **il** la forma **ciò che è**:

lo hecho vale más de lo pensado	il fatto (ciò che è fatto) vale più del pensato
--	---

lo mío, mío y lo tuyo, tuyo
lo bueno de la mujer era su seriedad

il mio è mio e il tuo è tuo
il buono della donna era la sua serietà

Sostituzione dell'articolo **determinado** «la»

□ L'articolo **determinado** femminile singolare viene sostituito dal corrispondente maschile quando precede sostantivi che iniziano per **a** o **ha** toniche o graficamente accentate, a meno che si tratti di aggettivi, di nomi propri femminili e di indicare le lettere **a** e **b** dell'alfabeto:

el alma	l'anima
el águila	l'aquila
el hambre	la fame
la ancha casa	l'ampia casa
la a y la h	la a e la h

Omissione dell'articolo **determinado**

□ L'articolo **determinado** si omette in spagnolo davanti agli aggettivi possessivi, ai nomi geografici di regione, di stato e di continente:

mi hermano	mio fratello
su madre	sua madre
Europa	l'Europa
Colombia	la Colombia
Cataluña es rica	la Catalogna è ricca

* L'articolo determinativo in spagnolo si conserva nei seguenti casi:

– quando il nome geografico è accompagnato da un aggettivo qualificativo o da altra specificazione:

la encantadora Andalucía	l'incantevole Andalusia
la España del siglo XV	la Spagna del secolo XV

- quando l'articolo è parte del nome geografico:

salió desde La Coruña, no desde La Habana	partì da La Coruña, non da L'Avana
el Perú, la Argentina, el Ecuador son estados americanos	il Perú, l'Argentina, l'Ecuador sono stati americani

- quando si tratta di nomi di regioni italiane, benché l'uso dell'articolo **determinado** sia libero davanti ai nomi delle isole di Corsica, Sardegna e Sicilia:

bella región la Mancha	bella regione la Mancha
la Lombardía es fértil	la Lombardia è fertile
(la) Cerdeña y (la) Sicilia	la Sardegna e la Sicilia
(la) Córcega es una isla	la Corsica è un'isola

Altri usi dell'articolo **determinado**

- L'articolo **determinado** plurale si può interporre, in spagnolo, tra il pronome e il sostantivo, allorché questo indica sesso, professione, nazionalità:

nosotros los españoles	noi spagnoli
-------------------------------	--------------

- * Nei casi di cui sopra il pronome può essere addirittura tralasciato:

los españoles somos valientes	noi spagnoli siamo coraggiosi
los alumnos protestamos	noi alunni protestiamo

- Con i nomi dei giorni della settimana si usa generalmente l'articolo **determinado**, ad eccezione di quando essi sono preceduti da una forma del verbo **ser**:

vendremos el domingo	verremo domenica
el lunes iremos a verle	lunedì andremo a trovarlo
mañana es viernes	domani è venerdì
ayer era martes	ieri era martedì

LETTURE

MADRID AL AMANECER

Madrid, plano, blanquecino, bañado por la humedad, brotaba de la noche con sus tejados, que cortaban en una línea recta el cielo; sus torrecillas, sus altas chimeneas de fábrica y, en el silencio del amanecer, el pueblo y el paisaje lejano tenían algo de lo irreal y de lo inmóvil de una pintura.

Clareaba más el cielo, azuleando poco a poco. Se destacaban ya de un modo preciso las casas nuevas, blancas; las medianerías altas de ladrillo, agujereadas por ventanucos simétricos; los tejados, los esquinazos, las balaustradas, las torres rojas, recién construídas, los ejércitos de chimeneas, todo envuelto en la atmósfera húmeda, fría y triste de la mañana, bajo un cielo de color de cinc.

Fuera del pueblo, a lo lejos, se extendía la llanura madrileña en suaves ondulaciones, por donde nadaban las neblinas del amanecer; serpenteaba el Manzanares, estrecho como un hilo de plata; se acercaba al cerrillo del los Ángeles, cruzando campos yermos y barriadas humildes, para curvarse después y perderse en el horizonte gris. Por encima de Madrid, el Guadarrama aparecía como una alta muralla azul, con las crestas blanqueadas por la nieve.

(P. BAROJA, *La Busca*)

SEVILLA

En una ciudad como aquella, milenaria, que ha servido de lecho y de cauce a tantas civilizaciones, se halla todo impregnado de densas advertencias: cada cosa palpita cargada de mil alusiones, y es para el viajero sensible llegar a Sevilla penetrar en un sonoro enjambre de abejas espirituales, hechas de oro y de temblor; que le asaltan presurosas e innumerables y aspiran a dejar en el alma transeúnte, a la vez, su aguijón y su miel. Decía

Gracián del tiempo que «sabe muchas cosas por lo viejo y por lo experimentado». ¿Qué no tendrá que decir esa ciudad de tres mil años? Sevilla, en efecto, tiene mucho que decir, y, además, no hay ciudad con lengua más suelta para decirlo. Porque en otros lugares suelen hablar sólo los hombres: allí habla todo, la calleja sombría, la plazuela soleada, el jirón de cielo y la torre que lo rasga, el ladrillo del muro y la flor del balcón. De todas partes le llegan a uno voces, gestos, guiños. En tanto que escuchamos al viejo río, casi decrepito, que desenvuelve la solemne lección de su curso grave y lento, los clavetes de Triana nos disparan sus agudas sentencias. Aquella luz radiante de Sevilla tiene una peculiar inquietud, que no deja una línea, una superficie tranquilas. Todo vibra, flota, se estremece, aletea. Por eso nada allí parece grávido bulto, sino que todo se vuelve un poco nube, cendal, vaporosidad, polvo multicolor y reverberante.

(J. ORTEGA Y GASSET)

Verbi di uso comune

amar amare
odiar odiare
querer amare
sufrir soffrire
andar camminare
correr correre
entrar entrare
ir andare
salir uscire
subir salire
venir venire
viajar viaggiare
comer mangiare
gustar piacere
poder potere
saber sapere
contestar rispondere

escribir scrivere
estudiar studiare
interrogar interrogare
leer leggere
preguntar domandare
pedir chiedere
acostarse coricarsi
dormir dormire
levantarse alzarsi
caber star dentro
contener contenere
decir dire
hacer fare
llamar chiamare
trabajar lavorare
creer credere
pensar pensare

1.2. USO DELL'ARTICOLO INDETERMINADO

A pesar del tiempo, la Puerta del Sol es todavía el corazón de Madrid. Una ancha plaza, rodeada de edificios, donde desembocan, o salen – es siempre difícil definirlo – muchas calles, algunas de gran resonancia histórica, como la calle de Alcalá, y siempre un gran gentío que cruza apresurado la plaza cuando los focos verdes se lo permiten. Hasta altas horas de la noche persiste una gran animación. Hombres y mujeres se quedan charlando o esperan ante los kioscos de periódicos las últimas noticias. Y alrededor restaurantes y comedores, uno cerca del otro, en todas las calles y callejas, atestados de extranjeros y naturales, que disfrutaban su estancia en la capital del reino. Hace unos años remodelaron la plaza, dicen que para mejorarla y volverla a la arquitectura del siglo XVIII. Hasta trasladaron al pobre monumento del oso y el modroño, símbolo de Madrid, a un sitio que aseguraban más digno. Pero el pobre parece que sigue añorando su antigua posición, y las fuentes y las flores, en tiempo no lejano, embellecían y hacían agradable esta plaza, ahora sólo piedra y tráfico ruido y humo de combustión de la gasolina. A pesar de todo mantiene cierto encanto y sigue siendo el símbolo de una ciudad en sí de gran atractivo.

□ L'articolo *indeterminado* spagnolo ha lo stesso uso, in genere, del corrispondente indeterminativo italiano:

un señor	un signore
una señora	una signora

□ Sostituzione dell'articolo indeterminado una

□ L'articolo *indeterminado* spagnolo *una* è sostituito dal cor-

rispondente maschile quando il sostantivo che segue inizia per **a** o **ba** toniche o graficamente accentate:

todos tienen un alma	tutti hanno un'anima
capturó un águila	catturò un'aquila
tenía un alma cándida	aveva un'anima candida
apareció un hada buena	apparve una fata buona

* Ciò non avviene con gli aggettivi e quando si intende indicare le lettere **a** e **b** dell'alfabeto: (o con nomi propri femminili)

una ancha carretera	un'ampia strada
una a y una h	una a e una h

Omissione dell'articolo *indeterminado*

L'articolo *indeterminado* in spagnolo si omette davanti a **cierto** (certo), **otro** (altro) e **semejante** (simile):

cierto señor	un certo signore
otra mujer	un'altra donna
semejante chantaje	un simile ricatto

* **Cierto** può conservare l'articolo *indeterminado* quando precede i sostantivi **número** e **cantidad**, se si intende accentuare il senso di indeterminatezza numerica:

tenía un cierto número de amigos	aveva un certo numero di amici
un cierto número de personas fueron a despedirle	un certo numero di persone andò a salutarlo
gastó una cierta cantidad de dinero	spese una certa quantità di danaro
le regaló una cierta cantidad de joyas	gli regalò una certa quantità di gioielli

1.3. USO DELL'ARTICOLO PARTITIVO

Aquella huerta le había parecido magnífica: unos manzanos, unas higueras, unos cuantos cerezos y hortalizas y flores por todas partes. Era un sitio ideal. Allí podía recrearse, disfrutar de lo lindo de sus horas perdidas, cuando ya el cansancio del estudio le agobiaba. Otro día reuniría allí a sus amigos. Todavía no le parecía posible cosa semejante. El sitio era más bien obra de un hada bondadosa, que había querido salvarle de una situación perdida. Una ardua cuestión lo tenía ocupado desde hacía unos días, sin poderle encontrar salida. Sin embargo estaba seguro, ahora, sin pensar que era un águila, que cierto día encontraría la solución. Era cuestión de gastar unos dineros, perder unos días. Otra vez sería él quien dictaría sus condiciones.

Il partitivo italiano (**del, dello, della**) in spagnolo non si traduce, a meno che sia specificato o seguito da un **que** relativo; il partitivo plurale (**dei, degli, delle**) si traduce con **unos** per il maschile e **unas** per il femminile e si tralascia quando è generico o del tutto evidente:

	maschile	femminile
singolare	del = del	de la = della
plurale	unos = dei	unas = delle

compro peras y manzanas
dióle pan y vino

compero delle pere e delle mele
gli diede del pane e del vino

le dió del pan de Carlos
bebimos del vino que acababa de comprar

gli diede del pane di Carlo
bevemmo del vino che aveva appena comperato

os hemos traído unos libros
me han dado unas pesetas
tenía buenas intenciones

vi abbiamo portato dei libri
mi hanno dato delle pesetas
aveva delle buone intenzioni

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il libro è sul tavolo, portamelo qui.
2. La casa è ordinata, ma non bella.
3. I quaderni sono in disordine.
4. Le penne non scrivono, buttatele via.
5. Il buono è sempre apprezzato.
6. Il bello di quel film è la fotografia.
7. La fame e la sete sono poco sopportabili.
8. L'ampia via porta ad una grande piazza.
9. La sua amica l'aveva avvertita: facesse attenzione.
10. L'Argentina è una nazione molto grande e bella.
11. Noi spagnoli siamo un popolo di lingua neolatina.
12. Gli americani amano il nostro paese.

II.

1. Abbiamo comperato un libro nuovo.
2. Questa è una grammatica spagnola.
3. Dei ragazzi mi hanno chiesto l'ora.
4. Un'amica ha detto che quel film è bello.
5. Alla fine del giardino c'è un'ampia strada.
6. Un'altra persona non partirebbe.
7. Ti ho comperato delle penne nuove.
8. Il tuo amico aveva delle buone idee.
9. Mangiammo della focaccia che era stata appena sfornata.
10. Ho comperato una certa quantità di pesetas.
11. Gli diedero un certo numero di libri.
12. Riunì una certa quantità di amici.

III.

1. Una certa persona mi ha detto che eri qui.
2. Martedì ci incontreremo in università.
3. Dopodomani è domenica e andremo in gita.

4. La capitale della Catalogna è Barcellona.
5. L'aquila è un uccello rapace, quindi temibile.
6. Il buono di quel ragazzo è la sua generosità.
7. Il libro non è aperto alla pagina giusta.
8. Ciò che è detto è detto.
9. L'Europa vive un momento di crisi.
10. Partirò da La Coruña, come avevo detto.
11. Un'anima candida lo crederebbe.
12. Era un'aquila meravigliosa.

PANORAMA DE LA HUERTA

En el inmenso valle, los naranjales como un oleaje aterciopelado; las cercas y vallados de vegetación menos oscura, cortando la tierra carmesí en geométricas formas; los grupos de palmeras agitando sus surtidores de plumas como chorros de hojas que quisieran tocar el cielo, cayendo después con lánguido desmayo; villas azules y de color de rosa entre macizos de jardinería; blancas alquerías casi ocultas tra el verde bullón de un bosquecillo; las altas chimeneas de las máquinas de riego amarillentas como cirios, con la punta chamuscada; Alcira, con sus casas apiñadas en la isla y desbordándose en la orilla opuesta, toda ella de un color mate de hueso, acribillada de ventanitas, como roída por una viruela de negros agujeros. Más allá, Carcagente, la ciudad rival, envuelta en el cinturón de sus frondosos huertos. Por la parte del mar, los fantásticos castillos imaginados por Doré, y, en el extremo opuesto, los pueblos de la ribera alta flotando en los lagos de esmeralda de sus huertos, las lejanas montañas de un tono violeta, y el sol que comenzaba a descender como un erizo de oro, resbalando entre las gasas formadas por la evaporación del incesante riego.

Rafael, incorporándose, veía por detrás de la ermita toda la Ribera baja, la extensión de arrozales bajo la inundación artificial; ricas ciudades, Sueca y Cullera, asomando su blanco caserío sobre aquellas fecundas lagunas que recordaban los paisajes de la India; más allá, la Albufera, el inmenso lago, como una faja de

estaño hirviendo bajo el sol; Valencia, cual un lejano soplo de polvo, marcándose a ras del suelo sobre la sierra azul y esfumada; y, en el fondo, sirviendo de límite a esta apoteosis de luz y color, el Mediterráneo, el golfo azul y temblón, guardado por el Cabo de San Antonio y las montañas de Sagunto y Almenara, que cortaban el horizonte con sus negras gibas como enormes cetáceos.

(BLASCO IBÁÑEZ, *Entre naranjos*)

Gradi di parentela

<u>familia</u> famiglia	<u>tía</u> zia
<u>hombre</u> uomo	<u>sobrino</u> nipote (di zio)
<u>mujer</u> donna	<u>sobrina</u> nipote (di zio)
<u>marido, esposo</u> marito	<u>nieto</u> nipote (di nonno)
<u>mujer, esposa</u> moglie	<u>nieta</u> nipote (di nonno)
<u>padre</u> padre	<u>primo</u> cugino
<u>madre</u> madre	<u>prima</u> cugina
<u>padres</u> genitori	<u>pariente</u> parente
<u>abuelos</u> nonni	<u>suegro</u> suocero
<u>bisabuelos</u> bisnonni	<u>suegra</u> suocera
<u>antepasados</u> antenati	<u>verno</u> genero
<u>hijo</u> figlio	<u>nuera</u> nuora
<u>hija</u> figlia	<u>cuñado</u> cognato
<u>hermano</u> fratello	<u>cuñada</u> cognata
<u>hermana</u> sorella	<u>padrastra</u> patrigno
<u>hermano mayor</u> fratello maggiore	<u>madrastra</u> matrigna
<u>hermano segundo</u> fratello minore	<u>hijastra</u> figliastro
<u>primogénito</u> primogenito	<u>hijastra</u> figliastro
<u>secundogénito</u> secondogenito	<u>novio</u> fidanzato
<u>tío</u> zio	<u>novia</u> fidanzata
	<u>matrimonio</u> matrimonio, coppia
	<u>bodas</u> nozze

2.

IL NOME

A lo largo de la pendiente, el río corría precipitado. El miedo se apoderó de los viajeros, que resbalaban sobre la hierba, todavía cubierta de rocío. No se podía suponer el origen de este río misterioso. El guía no lo sabía explicar, ni encontraba noticias de él en una pequeña guía ilustrada de la región, que tenía entre manos. A cierto punto el paisaje pareció transformarse: el río se aplacaba en un remanso imprevisto, como un pequeño lago, y a sus orillas crecían árboles maravillosos, perales, manzanos, cerezos, sobre todo éstos, transformados en una joya con sus cerezas coloradas en medio del intenso verde de las hojas. Las aguas parecían de plata, pero el sol las iba transformando en oro y oro serían a eso del mediodía. Hubiera querido ser pintor para poderme apoderar de tantos colores. Pero el arte no es para todos, es privilegio de unos pocos. El camino se nos hacía más leve ahora, porque la vida volvía a animarse en torno: había quintas hermosas adonde se entraba por una cancela que se abría sobre jardines espléndidos, llenos de las más variadas flores. Al frente, construcciones sobrias y bellas. A lo lejos un monte se perdía en el cielo transparente. Era para quedarse ahí para siempre. A no ser que un perro salió disparado ladrando como loco contra nosotros. Así que nos fuimos rápidamente dejando toda poesía para tiempos mejores.

☐ I nomi, o sostantivi, si distinguono in spagnolo in comunes e proprios e ognuno di essi per género e número.

2.1. GENERE DEI NOMI

Nomi maschili e nomi femminili

□ In genere i nomi, in spagnolo, sono maschili o femminili come in italiano. Più precisamente: sono maschili i nomi terminanti nelle vocali **e** ed **o**, e in consonante; sono femminili i nomi terminanti in **a**.

□ Si forma normalmente il femminile mutando la vocale finale del nome maschile in **a**, oppure, se il nome termina per consonante, aggiungendo una **a** finale:

estudiante	studente	estudiante	studentessa
hermano	fratello	hermana	sorella
director	direttore	directora	direttrice

□ Sono femminili, in genere, i nomi delle frutta, ad eccezione di alcuni, come: el **melocotón** (pesca), el **bigo** (fico), el **limón** (limone), el **plátano** (banana).

□ Sono maschili in spagnolo i nomi dei giorni della settimana, dei mesi, dei monti, dei fiumi e degli alberi da frutta, ad eccezione del **fico**, che è femminile, la **higuera**:

el domingo	la domenica	el domingo	la domenica
el Guadiana	la Guadiana	el Guadiana	la Guadiana
los Alpes	le Alpi	los Alpes	le Alpi
el cerezo	il ciliegio	la cereza	la ciliegia
el manzano	il melo	la manzana	la mela
la higuera	il fico (pianta)	el higo	il fico (frutto)
el limonero	il limone (id.)	el limón	il limone (id.)
el melocotón	il pesco	el melocotón	la pesca (id.)
el lunes estaremos en las Andes	lunedì saremo sulle Ande	el lunes estaremos en las Andes	lunedì saremo sulle Ande
comimos cerezas y manzanas	abbiamo mangiato ciliegie e mele	comimos cerezas y manzanas	abbiamo mangiato ciliegie e mele
el limonero ha dado muchos limones	il limone ha dato molti limoni	el limonero ha dado muchos limones	il limone ha dato molti limoni

Nomi di genere comune

□ Diversi nomi in spagnolo presentano un'unica forma per il femminile e per il maschile, differenziandosi solo per l'articolo:

el artista	l'artista	la artista	la artista
el cantante	il cantante	la cantante	la cantante
el cónyuge	il coniuge	la cónyuge	la coniuge
el idiota	l'idiota	la idiota	la idiota
el intérprete	l'interprete	la intérprete	la interprete
el joven	il giovane	la joven	la giovane
el mártir	il martire	la mártir	la martire

Nomi di genere epigeno

□ Appartengono a questo genere alcuni nomi di insetti o di uccelli privi di forma specifica per distinguere i sessi, per cui si ricorre ai qualificativi di **macho** (maschio) o **hembra** (femmina), secondo i casi:

el pez (il pesce)	el pez hembra
la hormiga (la formica)	la hormiga macho
el búho (il gufo)	el búho hembra

Genere dei nomi composti

□ Il genere dei nomi composti è determinato di norma dal secondo dei componenti, ma con diverse eccezioni, come **guardarropa** (guardaroba), **cortaplumas** (temperino), **guardaes-paldas** (guardaspalle):

el mediodía	il mezzogiorno
la medianoche	la mezzanotte
el guardarropa	il guardaroba
el cortaplumas	il temperino
el guardaespaldas	il guardaspalle

Nomi di genere ambiguo

Alcuni nomi sono usati al maschile o al femminile indifferentemente, ma anche rispondendo a casi diversi, a seconda dell'articolo preposto, maschile o femminile. Diamo qui i più correnti:

① **arte**: è nome generalmente maschile nella forma singolare, femminile in quella plurale:

el arte escénico	l'arte scenica
el arte dramático	l'arte drammatica
las bellas artes	le belle arti

② **dote**: può essere maschile o femminile, senza differenza, se indica la dote materiale; è obbligatoriamente femminile se intende qualità morale:

la/el dote de la novia fue muy rica/o	la dote della sposa fu molto ricca
la dote de María es la sinceridad	la dote di Maria è la sincerità

③ **frente**: è femminile quando indica la fronte umana, mentre è maschile in tutti gli altri casi:

la frente le ardía mucho	la fronte gli ardeva molto
el frente de guerra estaba lejos	il fronte di guerra era lontano
miraba hacia el frente del edificio	guardava verso la fronte dell'edificio

④ **mar**: può essere usato al maschile o al femminile indifferentemente, benché prevalga in genere il maschile, che è d'obbligo quando **mar** è seguito dal nome che lo specifica. È femminile in locuzioni particolari, come **hacerse a la mar, alta mar, mar gruesa, la mar de...** (due nomi propri) (un mare grosso)

el/la mar resplandecía azul	il mare splendeva azzurro
fueron hacia la/el mar	andarono verso il mare

era inmenso el Mar Dulce
el barco se hizo a la mar
estaban ya en alta mar
le avisaron que era mar gruesa
tenía la mar de dinero
le hizo la mar de cumplidos

era immenso il Mare Dolce
la nave prese il mare
erano ormai in alto mare
l'avvisarono che c'era mare grosso
aveva un mucchio di danaro
gli fece una gran quantità di complimenti

⑤ **orden**: è maschile quando intende ordine architettonico e qualità, mentre è femminile se si riferisce a ordine cavalleresco o religioso, ordine di pagamento o comando:

era precioso el orden arquitectónico	era prezioso l'ordine architettonico
pocos de ellos amaban el orden	pochi di loro amavano l'ordine
le dieron la Orden del Rey Sabio	gli diedero l'Ordine del Re Saggio
ingresó en la orden de los agustinos	entrò nell'ordine degli agostiniani
le llegó la orden de pago	gli giunse l'ordine di pagamento
recibieron la orden de vigilar	ricevettero l'ordine di vigilare

Nomi di duplice significato

Alcuni nomi mutano significato se usati al maschile oppure al femminile:

el corte	il taglio	la corte	la corte
el cólera	il colera	la cólera	la collera
el cura	il prete	la cura	la cura
el guía	la guida (uomo)	la guía	la guida (libro)
el pendiente	l'orecchino	la pendiente	il pendio
el corte fue neto	il taglio fu netto		
el cura seguía orando	il prete continuava a pregare		
leíamos la guía de Madrid	leggevamo la guida di Madrid		
resbaló por la pendiente	scivolò lungo il pendio		

Diversità di genere

□ Nomi maschili in spagnolo, femminili in italiano:

el aire	l'aria	el mantel	la tovaglia
el azucarero	la zuccheriera	el marco	la cornice
el barniz	la vernice	el miedo	la paura
el bote	la barca	el origen	l'origine
el cepillo	la spazzola	el papel	la carta
el campo	la campagna	el recibo	la ricevuta
el caramelo	la caramella	el rocío	la rugiada
el correo	la posta	el sobre	la busta
el cuarto	la stanza	el salero	la saliera
el consuelo	la consolazione	el teclado	la tastiera
el gasto	la spesa	el tenedor	la forchetta
el lapicero	la matita	el zapato	la scarpa

□ Nomi femminili in spagnolo, maschili in italiano:

la almohada	il cuscino	la plata	il danaro
la alfombra	il tappeto	la pulsera	il braccialetto
la cama	il letto	la queja	il lamento
la cancela	il cancello	la quiebra	il fallimento
la cosecha	il raccolto	la rebaja	lo sconto
la comida	il pranzo	la rodilla	il ginocchio
la cuchara	il cucchiaino	la sábana	il lenzuolo
la cuenta	il conto	la sal	il sale
la duda	il dubbio	la sangre	il sangue
la flor	il fiore	la sonrisa	il sorriso
la huelga	lo sciopero	la sortija	l'anello
la leche	il latte	la sospecha	il sospetto
la manteca	il burro	la tienda	il negozio
la nariz	il naso	la tinta	l'inchiostro
la oficina	l'ufficio	la ventaja	il vantaggio

ESERCIZI E LETTURE

I.

- Lo studente e sua sorella sono andati dalla direttrice.
- Ho comperato delle mele, delle pere e delle ciliegie.
- Nel giardino di mio zio ci sono degli alberi da frutto: albicocchi, pruni, meli e un fico.
- In primavera il pesco in fiore è stupendo.
- L'interprete era giovane e carina.
- Il cantante arrivò con un quarto d'ora di ritardo.
- Mi puoi prestare un temperamatite?
- A me interessano molto sia l'arte scenica che l'arte drammatica.
- Hai messo i tuoi vestiti nel guardaroba?
- Ho visto un bellissimo esemplare di gufo femmina.

II.

- Le doti di quella ragazza sono notevoli.
- Ha la fronte molto alta e degli occhi molto intensi.
- Quest'estate sono stati sul Mar Nero.
- Hanno speso un mucchio di denaro per andarci, però si sono molto divertiti.
- I ragazzi in genere non amano l'ordine.
- L'ordine di mandare subito un fax fu dato in ritardo.
- Suo padre andò in collera con lui perché fumava troppo.
- In tavola mancano le forchette e i cucchiari.
- Hai spostato i tappeti come ti ho detto?
- Ho comperato un anello nuovo: ti piace?
- Prepara il letto e metti a posto il cuscino.

III.

- Porta la zuccheriera, per favore.
- L'ordine di pagamento è arrivato in ritardo.
- Quando andarono alla spiaggia c'era mare grosso.
- Mi scotta la fronte: devo avere la febbre.

5. Ti sei ricordato di comperare il latte e il burro?
6. Non vi è dubbio che questo sia un grande vantaggio.
7. Si è sporcata la tovaglia: cambiamola.
8. Il sabato e la domenica sono i due giorni che preferisco.
9. Non ho ancora spedito la posta di questa mattina.
10. Portatemi il conto, per favore.

ARANJUEZ

Aranjuez en otoño tiene un encanto que no tiene (o que tiene de otro modo) en los días claros y espléndidos de la primavera. Las largas avenidas desiertas, muestran su fronda amarillenta, áurea. Caen lentamente las hojas; un tapiz muelle cubre el suelo; entre los claros del ramaje se columbra el pasar de las nubes. En los días opacos el amarillo del follaje concierta melancólicamente con el color plumizo, ceniciento, del cielo. Y si el viento, a intervalos, mueve las ramas de los árboles y lleva las hojas de un lado para otro, la sensación del otoño – tristeza, anhelo infinito – es completa en estos parajes, entre estos árboles, a lo largo de estas seculares avenidas, solos, rodeados de silencio; y nuestro espíritu se siente sobrecogido, sin saber qué esperar y sin poder concretar su inquietud. Un tren silba a lo lejos y pasa rápido, allá en la lontananza, por el extremo de una alameda.

Aranjuez encierra recuerdos literarios y políticos de diverso orden. Viajeros ilustres que han visitado en distintas épocas Madrid, han llegado hasta las frondas de Aranjuez. Aranjuez, más o tanto como Madrid, ha sido, desde este punto de vista intelectual, el *contraste* de Europa con España, con su historia, con su paisaje y con su raza. Aranjuez es una creación, no del pueblo, de la masa, sino de lo más selecto de España; lo más elevado socialmente ha podido aquí, materialmente, exteriorizarse. Alrededor de Aranjuez se extiende el campo manchego, el campo uniforme; gris, triste, pobre, el campo con sus pueblecillos, sus cortijos, sus labores someras y escasas. Sí: Aranjuez representa la exteriorización – en los jardines y en el palacio – de lo selecto español, esta campiña es la expresión de lo popular de España.

Por lo tanto, quienes después de pasar por Madrid llegaban a Aranjuez desde los países extranjeros, era aquí donde realmente ponían en contacto su espíritu moldeado en otros medios con lo refinado español. Ningún elemento extraño estorbaba esta comunicación espiritual: en Aranjuez, como en El Escorial, como en Sevilla, el choque del resto de Europa con lo genuino de España podía perfectamente verificarse.

(AZORÍN)

Il tempo e le sue divisioni

<u>hora</u> ora	<u>martes</u> martedì
<u>minuto</u> minuto	<u>miercoles</u> mercoledì
<u>segundo</u> secondo	<u>jueves</u> giovedì
<u>media hora</u> mezz'ora	<u>viernes</u> venerdì
<u>cuarto de hora</u> quarto d'ora	<u>sábado</u> sabato
<u>hora y media</u> ora e mezza	<u>domingo</u> domenica
<u>día</u> giorno	<u>quincena</u> quindicina
<u>mañana</u> mattina	<u>mes</u> mese
<u>mediodía</u> mezzogiorno	<u>enero</u> gennaio
<u>tarde</u> sera	<u>febrero</u> febbraio
<u>noche</u> notte	<u>marzo</u> marzo
<u>medianoche</u> mezzanotte	<u>abril</u> aprile
<u>hoy</u> oggi	<u>mayo</u> maggio
<u>hoy día</u> oggigiorno	<u>junio</u> giugno
<u>ayer</u> ieri	<u>julio</u> luglio
<u>anteayer</u> ieri l'altro	<u>agosto</u> agosto
<u>mañana</u> domani	<u>septiembre</u> settembre
<u>pasado mañana</u> dopodomani	<u>octubre</u> ottobre
<u>mañana por la mañana</u> domani mattina	<u>noviembre</u> novembre
<u>hoy por la tarde</u> oggi pomeriggio	<u>diciembre</u> dicembre
<u>ayer por la noche</u> ieri sera	<u>estación</u> stagione
<u>hasta la fecha</u> fino a oggi	<u>primavera</u> primavera
<u>amanecer</u> far giorno	<u>verano</u> estate
<u>anocheecer</u> far notte	<u>otoño</u> autunno
<u>semana</u> settimana	<u>invierno</u> inverno
<u>lunes</u> lunedì	<u>año</u> anno
	<u>año bisiesto</u> anno bisestile
	<u>siglo</u> secolo

2.2. FEMMINILE DEI NOMI

No sabía qué hacer. Entre su padre y su madre, su hermano y su hermana se dividía su afecto. Era toda su familia, pero ahora tenía que marcharse, ir a ver las grandes ciudades del mundo, París, Roma, Nueva York. Sólo así hubiera podido dar salida a sus ansias, ser la artista que deseaba, aunque procedía de una familia modesta: labrador su padre, su madre una mujer sencilla, sin instrucción particular, aunque indudablemente inteligente. Ningún sueño de grandeza: ni princesa ni diosa. En un primer momento había pensado en ir a la universidad cercana, llegar a profesora, no resignarse a ser una normal madre de familia, una costurera incansable para una infinidad de hijos que la llamaran a todas horas mamá, mamá ... Su interés había derivado más tarde hacia el arte y ahora había decidido ser una artista, una pintora que realmente tuviera algo nuevo que decir. Se lo había propuesto y lo realizaría. Estaba segura, palabra de mujer.

Regola generale

Il femminile dei nomi si ottiene generalmente, in spagnolo, mutando in **a** la vocale finale, oppure, se il sostantivo termina per consonante, aggiungendo una **-a**:

monje	monaco	monja	monaca
hermano	fratello	hermana	sorella
novio	fidanzato	novia	fidanzata
zorro	volpe (m.)	zorra	volpe (f.)
presidente	presidente	presidenta	presidentessa
león	leone	leona	leonessa
colegial	collegiale (m.)	colegiala	collegiale (f.)
doctor	dottore	doctora	dottoressa
Dios	Dio	diosa	dea

Eccezioni

Determinati nomi formano il femminile con terminazioni di origine colta **-esa, -isa, -ina, -iz** mentre altri presentano un femminile del tutto diverso:

abad	abate	abadesa	badessa
alcalde	sindaco	alcaldesa	sindachessa
barón	barone	baronesa	baronessa
conde	conte	condesa	contessa
duque	duca	duquesa	duchessa
príncipe	principe	princesa	principessa
papa	papa	papisa	papessa
poeta	poeta	poetisa	poetessa
profeta	profeta	profetisa	profetessa
sacerdote	sacerdote	sacerdotisa	sacerdotessa
gallo	gallo	gallina	gallina
héroe	eroe	heroína	eroina
jabalí	cinghiale	jabalina	cinghialessa
rey	re	reina	regina
actor	attore	actriz	attrice
emperador	imperatore	emperatriz	imperatrice
caballo	cavallo	yegua	cavalla
hombre	uomo	mujer	donna
padre	padre	madre	madre
sastre	sarto	costurera	sarta
verno	genero	nuera	nuora

Vi sono anche, come indicato nel precedente capitolo, **nomi di genere comune**, come **artista**, che distinguono il femminile dal plurale solo per l'articolo, nomi di **genere epiceno**, come **búbo** (gufo), che per il femminile ricorrono alla specificazione **bembra** (femmina), e vari nomi composti, solo femminili, come **medianoche** (mezzanotte).

I.

1. Il fratello e la sorella sono partiti per la Spagna.
2. Il presidente non c'era: c'era solo la presidentessa.
3. La dottoressa sarà qui tra poco.
4. Era talmente bella che sembrava una dea.
5. Alla festa di ieri c'erano molti nobili: conti, duchi, contesse, baronesse e persino una principessa.
6. La fidanzata di mio cugino è una ragazza molto carina.
7. Si presentava come un giovanotto qualsiasi ed invece era un sacerdote.
8. I cacciatori partiranno per la caccia al cinghiale all'alba.
9. La sarta mi ha fatto quest'abito, mentre la giacca rossa è stata confezionata dal sarto.
10. L'attrice è stata molto, molto brava.
11. Quella donna era una vecchia volpe.
12. La consideravano una regina della scena.

II.

1. L'eroina del romanzo alla fine ha vinto.
2. C'erano due donne e un uomo su quella macchina.
3. La nuora di Elisabetta è medico.
4. La volpe si mangiò alcune galline, ma il gallo riuscì a fuggire.
5. Il re e la regina emanarono un importante proclama.
6. Il fidanzato di Maria verrà domenica pomeriggio.
7. Abbiamo incontrato due collegiali che volevano delle informazioni: erano graziose.
8. Il dottore non mi ha prescritto nulla, ma sto meglio.
9. Il genero e la nuora di Francesco sono stati da noi ieri sera.
10. Leggi questi versi: sono di una poetessa messicana.
11. La cavalla vinse la gara.
12. Sua madre faceva la sarta ed era molto abile.

¿Podremos nunca olvidar las madrugadas en que bajábamos – en el tren – siendo adolescentes, hacia Valencia, desde las tierras altas? Alboreaba al dejar el tren los parajes montuosos, quebrados y áridos de la parte alta de la región. El sol comenzaba a esparcir su clara lumbre sobre los naranjales. Era tibio el ambiente de la mañana; el azahar ponía su grato, tenue perfume en el aire. Íbamos desde la casa solariega del pueblo hacia la vida libre del estudiante. ¡Cuántas veces hemos visto, al pasear por los claustros de la Universidad, al buen Luis Vives, de bronce, con su boina, colocado en medio del patio! Y luego, ¡qué muchedumbre de recuerdos los de esta hermosa y clara ciudad! Allí estaban las tiendecillas de los libreros de viejo – que ya entonces comenzábamos a frecuentar – allí, la Biblioteca universitaria, siempre desierta, solitaria, que nosotros escudriñábamos yendo y viniendo con una escalera de un lado para otro: allí, las fiestas ruidosas, populares, y las enramadas de juncias y mirtos por las calles; allí, los extensos paseos por la huerta, en las tardes plácidas y largas de la primavera, y el atalayar del soberbio panorama desde el Miguelete; allí, al anochecer, el pasar y repasar, entre los elegantes, por unas calles céntricas. Y ¿cómo podremos olvidar las cendolillas que conocimos en esos primeros años de libertad? Y ¿cómo se podrá apartar de nuestra memoria a aquella linda piruja, que, frente a nuestra casa, abría los balcones por la noche e iluminaba las estancias para que nosotros, los estudiantes, la atisbáramos, emocionados y ansiosos, ir y venir, volver y revolver en sus menesteres de última hora? ¡Ah, tiempos y emociones de adolescencia que despierta a la vida, tiempos y emociones que se fueron para siempre a lo pretérito! Acaso esos libros que hemos comenzado a revolver en las tiendecillas sórdidas nos han ido adormeciendo poco a poco a lo largo de la vida como un bebedizo letal ...

(AZORÍN, *El paisaje de España*)

PRESAGIOS

No te veo. Bien sé
que estás aquí, detrás
de una frágil pared
de ladrillos y cal,
bien al alcance
de mi voz, si llamara.
Pero no llamaré.
Te llamaré mañana,
cuando, al no verte ya
me imagine que sigues
aquí cerca, a mi lado,
y que basta hoy la voz
que ayer no quise dar.
Mañana ... cuando estés
allá detrás de una
frágil pared de vientos,
de cielo y de años.

(P. SALINAS)

Festività e ricorrenze	
año nuevo Capodanno	fiesta nacional festa nazionale
Epifanía Epifania	aniversario anniversario
carnaval carnevale	cumpleaños compleanno
cuaresma quaresima	día del santo onomastico
domingo de ramos Domenica delle Palme	dar a uno los días fare gli auguri
Pascua Pasqua	día feriado giorno festivo
Navidad Natale	día de descanso giorno di riposo
Ascensión Ascensione	día de trabajo giorno lavorativo
Pentecostés Pentecoste	día de vacaciones giorno di vacanza
Corpus Christi Corpus Domini	veranear villeggiare
Asunción Assunzione	
Todos Santos Ognissanti	



2.3 PLURALE DEI NOMI

Barcelona es una ciudad moderna y antigua al mismo tiempo. Quien llega ahora a esta capital se da cuenta inmediatamente de su gran vitalidad. Es suficiente entrar en la Plaza de Cataluña, recorrer el Paseo de Gracia, la Diagonal, para apreciar el clima particular de la Ciudad Condal, única entre las ciudades españolas. O bajar a lo largo de las Ramblas que dan al puerto, río incesante de gente, que se mueve con prisa, o pasea sosegada, feliz, en medio de una infinidad de kioscos, donde se venden periódicos y libros, animales y pájaros de variedades exóticas, maravillosos éstos con sus colores brillantes, palomas de intenso candor. Y flores, flores por todas partes, que con la alegría de sus matices transforman el paseo en un jardín fantástico. Recientemente la ciudad se ha transformado todavía: grandes obras públicas, nuevas arquitecturas, barrios enteros derribados y remodelados completamente, alegrados por fuentes, pequeños lagos y jardines, entre palacios modernísimos. Todo cambia, pero la ciudad conserva celosa sus tesoros, el barrio gótico, la Sagrada Familia, los edificios de Gaudí, mientras se enriquece con joyas de la arquitectura moderna y espléndidos museos que, junto con una intensa actividad editorial, la transforman en uno de los centros culturales europeos de mayor relieve. Barcelona es el orgullo de Cataluña, rival eterna de Madrid, capital amada y odiada al mismo tiempo como símbolo de una siempre resistida centralización.



Regola generale

☐ Il plurale dei nomi si forma aggiungendo una **s** finale se il sostantivo termina per vocale non accentata o **e** accentata. Negli altri casi si aggiunge **es**: *casualité + vocale accentata, moule*
la e

la carta	la lettera	las cartas	le lettere
el padre	il padre	los padres	i padri
el tío	lo zio	los tíos	gli zii
el café	il caffè	los cafés	i caffè
el jabalí	il cinghiale	los jabalíes	i cinghiali
el avión	l'aereo	los aviones	gli aerei
la cárcel	il carcere	las cárceles	le carceri
el pan	il pane	los panes	i pani
el rey	il re	los reyes	i re
la verdad	la verità	las verdades	le verità

Eccezioni e particolarità

- Alcuni sostantivi terminanti per vocale accentata diversa da **-é** formano il loro plurale mediante la sola aggiunta di **-s**:

el papá	il papà	los papás	i papà
la mamá	la mamma	las mamás	le mamme
el sofá	il sofà	los sofás	i sofà
el dominó	il domino	los dominós	i domino

- Rimangono invariati al plurale i nomi dei giorni della settimana, ad eccezione di **sábado** e **domingo**, e i sostantivi di più sillabe, compresi i cognomi, terminanti per **-s** o per **-z**, che presentano l'ultima sillaba non accentata:

el lunes	il lunedì	los lunes	i lunedì
el martes	il martedì	los martes	i martedì
el jueves	il giovedì	los jueves	i giovedì
la crisis	la crisi	las crisis	le crisi
el análisis	l'analisi	los análisis	le analisi
Ramírez	Ramírez	los Ramírez	i Ramírez
Álvarez	Álvarez	los Álvarez	gli Álvarez

- I monosillabi terminanti per **-s** e accentati sull'ultima sillaba formano il plurale aggiungendo **-es** finale:

el país	il paese	los países	i paesi
el mes	il mese	los meses	i mesi

- I nomi terminanti per **-o** o per **-z** formano il plurale trasformando queste consonanti in **c**, prima di aggiungere **-es**: *LA VES - LAS VECES*

la cruz	la croce	las cruces	le croci
el juez	il giudice	los jueces	i giudici
la luz	la luce	las luces	le luci
la nuez	la noce	las nueces	le noci
la paz	la pace	las paces	le paci
el ónix	l'onice	los ónices	gli onici

- *Costituisce eccezione il sostantivo **fénix**, che al plurale rimane invariato:

el fénix	la fenice	los fénix	le fenici
----------	-----------	-----------	-----------

- L'accento del nome singolare non subisce spostamenti nella forma plurale, salvo alcune eccezioni:

el exámen	l'esame	los exámenes	gli esami
el mártir	il martire	los mártires	i martiri
el carácter	il carattere	los caracteres	i caratteri
el régimen	il regime	los regímenes	i regimi

Plurale dei nomi composti

- I nomi composti fanno generalmente il plurale del secondo dei loro componenti; se questo è già plurale, rimane invariato:

el coliflor	il cavolo	los coliflores	i cavoli
el ferrocarril	la ferrovia	los ferrocarriles	le ferrovie
el quitasol	il parasole	los quitasoles	i parasole
el paraguas	l'ombrello	los paraguas	gli ombrelli

- Se uno dei componenti il nome è un verbo, si fa il plurale dell'altro componente, qualsiasi posizione occupi:

cualquiera	chiunque	cualesquiera	chiunque
quienquiera	chiunque	quienesquiera	chiunque
el tirabuzón	il cavatappi	los tirabuzones	i cavatappi
el tragaluz	l'abbaino	los tragaluces	gli abbaini

☐ In alcuni casi si forma il plurale di entrambi i componenti del nome:

el gentilhombre	il gentiluomo
los gentileshombres	i gentiluomini
el ricohombre	il notabile
los ricoshombres	i notabili

☐ Nomi usati solo al plurale

las albricias	la strenna, le strenne
los alrededores	i dintorni
las afueras	i dintorni
los anales	gli annali
las andas	la portantina, le portantine
las arras	la caparra, le caparre
las bragas	le mutande (f)
los calzoncillos	le mutande (m.)
las carnestolendas	il carnevale, i carnevali
las cosquillas	il solletico
los desposorios	gli sponsali
las enaguas	la gonna, le gonne
los enseres	gli arnesi
las entendederas	il comprehendio
las esposas	le manette
los funerales	i funerali
las gafas	gli occhiali
los maitines	il mattutino
las mientes	le menti
las mocedades	la gioventù
los modales	le maniere
los plácemes	le felicitazioni
los postres	il dessert
las tinieblas	le tenebre

* Taluni sostantivi si possono usare anche al singolare, come **braga** (mutanda), **desposorio** (sposalizio), **enagua** (gonna), **funeral** (funerale), **tiniebla** (tenebra):

la tiniebla era espantosa le tenebre erano spaventose

☐ Nomi usati solo al singolare

☐ Alcuni nomi si usano generalmente nella forma singolare, pur intendendo un plurale:

el ajedrez	gli scacchi
el bigote	i baffi
el cabello	i capelli
el pelo	i capelli
la ropa	gli indumenti

Carmen se teñía el cabello Carmen si tingeva i capelli (el pelo?)
dejaba en desorden su ropa lasciava in disordine i suoi vestiti

☐ Nomi che assumono diverso significato mutando numero

☐ Alcuni nomi cambiano significato, in spagnolo, cambiando numero:

el antejo	il cannocchiale	los anteojos	gli occhiali
el celo	lo zelo	los celos	la gelosia
la Corte	la Corte	las Cortes	il Parlamento
el dinero	il danaro	los dineros	le ricchezze
la esposa	la sposa	las esposas	le manette
el grillo	il grillo	los grillos	i ceppi
la nariz	il naso	las narices	le nari
el padre	il padre	los padres	i genitori
el pelo	i capelli	los pelos	i peli

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non sempre si riesce a distinguere la verità dalle bugie.
2. Il giudice fece chiamare i testimoni e li interrogò.

3. All'aeroporto di Madrid arrivano molti aerei dall'Italia.
4. Normalmente passiamo le domeniche in casa.
5. Le crisi economiche del momento sono tante e gravi.
6. Durante l'anno devo sostenere almeno sei esami.
7. Qui ci sono due ombrelli: scegli quello che preferisci.
8. I notabili del paese erano quelli che decidevano.
9. Mi puoi spiegare come funzionano questi cavatappi?
10. Le ferrovie spagnole funzionano piuttosto bene.

II.

1. Giovanni e Marco sono dei veri gentiluomini.
2. La gioventù è una delle più belle stagioni della vita.
3. Vi abbiamo mandato le nostre felicitazioni.
4. Hanno trasportato i prigionieri in manette.
5. Avete già versato la caparra?
6. Nel negozio di fronte vendono delle bellissime gonne.
7. I tuoi occhiali nuovi sono molto belli.
8. I genitori dei nostri amici hanno notevoli ricchezze.
8. Carina quella ragazzina con i capelli biondi.
9. Il Parlamento ha preso questa decisione.
10. Avete notato come si cura i baffi?

TOLEDO, LA CIUDAD IMPERIAL

Toledo, anclada sobre peñascos rudos, en medio de la Castilla seca, es, sin embargo, más mediterránea que todas las ciudades de Grecia, de Italia y de nuestro litoral levantino. Cada una de estas ciudades, que viven sonriendo en las playas del mar azul, son una parte del alma inmensa y múltiple que dio por vez primera dignidad superior a la raza de los hombres y que aún hoy sigue siendo su faro mejor. Pero Toledo, lejos del mar, es como la suma y representación de todas ellas.

Toledo no es, como se dice, una ciudad castellana; o, si se quiere, lo es sólo a medias. Castellanas puras son Ávila y Segovia, Burgos y León. Lo que Toledo tiene de no castellano, de más que castellano, algo que a pesar de las torpes guías y de los

prejuicios literarios perciben bien algunos espíritus de fina sensibilidad, es precisamente su orientalismo, su mediterraneidad.

La ciudad imperial es una encrucijada de corrientes raciales, redoma donde en el fuego lento de los siglos se han ido destilando las almas de las viejas civilizaciones; las que venían del Norte bárbaro, las del África ruda e impetuosa, las del místico y lejano Oriente; y, antes aún, las que ya estaban ahí, en la estepa ibérica, cuando vinieron las demás. Pero de todas estas raíces, por las que circulan sus savias peculiares todavía, es, sin duda, la más fuerte la mediterránea. Toledo mira con lo más suyo de su alma, empujada sobre las rocas, hacia el Oriente. Y el paso del estrecho de Gibraltar que separa a los dos continentes es menos brusco, en la tierra y en las razas, que el simple viaje a Toledo desde Madrid. Entre el Manzanares con sus tierras serranas y la Sagra y su Tajo, la distancia espiritual es cien veces mayor que las breves leguas del camino real que los une.

Toledo es la ciudad adelantada del Mediterráneo. Roza a Castilla, sin penetrarla. Diríase que pretendió atravesar España llevando hasta las otras orillas, las que entonces eran el Finisterre de lo conocido, la esencia de la mediterraneidad. Y que cansada, después de atravesar las sierras frías y las llanuras sin fin de Castilla, se reclinó en las colinas del Tajo y allí se quedó para siempre, como petrificada, clavada con cinco clavos inmortales, que son las cuatro agujas del Alcázar y la torre de la Catedral.

No alcanzó a ver las playas del Atlántico, pero su nostalgia corrió por el cauce del río y floreció allí donde éste desemboca, en la Lisboa insigne.

En Lisboa, el Oriente es ya como un eco lejano. Todo es en ella deseo de aventura, proyección hacia lo desconocido, espejismo de las Indias occidentales, misterios puros aún inaccesibles a la sabiduría secular, promesa de las técnicas que han de matar a la meditación; y la meditación es la médula del alma mediterránea y oriental.

El Tajo es como la arteria que enlaza las dos civilizaciones y transmite de una a otra sus jadeos, sus desmayos y sus delirios. Alguien ha dicho que es Gredos la columna vertebral de España. El Tajo, entonces, es la gran aorta del cuerpo peninsular. El más

español de nuestros ríos, porque es el más universal. Y he ahí por qué escribo esta tarde: para decir esto, rodeado, en el crepúsculo, del mundo inmenso de espíritus inmortales que pueblan las orillas del río y adquieren realidad milagrosa, todavía hoy, si se los sabe evocar.

(G. MARAÑÓN, *Elogio y nostalgia de Toledo*)

La casa (I)

casa casa
hogar focolare
fachada facciata
puerta porta
timbre campanello
patio cortile
portal atrio
sótano cantina
buhardilla abbaino
guardilla solaio
escalera scala
gradas gradini
ascensor ascensore
habitación stanza
balcón balcone
azotea terrazza
ventana finestra
cristal vetro
suelo pavimento
pared parete
ladrillo mattone
piso piano
portería portineria
calefacción riscaldamento
chimenea camino
tapicería tappezzeria
antesala anticamera
pasillo corridoio

sala sala
cuarto de estar soggiorno
comedor sala da pranzo
araña lampadario
mesita tavolino
silla sedia
sofá divano
butaca poltrona
alfombra tappeto
cuadro quadro
despacho studio
escritorio scrivania
biblioteca biblioteca
estante scaffale
máquina de escribir macchina da scrivere
computadora computer
cocina cucina
cocina de gas cucina a gas
grifo rubinetto
juego de cocina batteria da cucina
pañó de manos asciugamani
asador spiedo
parrilla griglia
horno forno
cacerola casseruola
sartén padella

2.4. USO DELL'ACCUSATIVO PERSONALE

Apareció mi padre. Venía acalorado, molesto. Buscaba a mi hermano Alfonso, quería hablar con él inmediatamente. Lo encontró por fin. Estaba con Carlos. Mi padre le dijo que perdía su tiempo, que tenía que pensar en cosas más serias que en cultivar personas como ese sujeto. Alfonso le contestó malamente y entonces mi padre se enfadó más, le dijo malas palabras, le reprochó que era un inútil, precisamente cuando más la familia necesitaba su ayuda. «Tengo un solo hijo varón – gritaba –, y es mi desgracia. Ni familia ni patria le interesan, cuando en mi mocedad nosotros lo primero que respetábamos y amábamos era a la familia y a la patria. Estos chicos de hoy quieren a los perros, no a las gentes, ni se preocupan por su país. Por eso estamos en esta situación». Y siguió con sus quejas durante horas, sin que el otro se inmutara. Por fin se fue, hecho una furia, a desahogarse con nuestra madre, la pobre, como siempre.

Regola generale

Unico caso rimasto in spagnolo, l'accusativo personale è rappresentato da una a che si antepone al complemento oggetto, quando si tratta di un nome proprio di persona o comune di persona determinata, o anche allorché il complemento oggetto è un nome proprio o comune di animale o di cosa personificati, o usati come complemento di verbi solitamente impiegati con nomi di persona:

vimos a Pepe
Marcos quiere a su madre
nadie odie a su patria
ama a tu País, le dijo

abbiamo visto Beppe
 Marco ama sua madre
 nessuno odi la sua patria
 ama il tuo paese, gli disse

no olvides a tu tierra non dimenticare la tua terra
honraban al águila del Imperio onoravano l'aquila dell'Impero

Omissione dell'accusativo personale

- ① ☐ La **a** dell'accusativo personale si omette quando il complemento oggetto è un nome indeterminato di persona o di animale, quando il complemento oggetto è retto da un verbo usato di solito con nomi di cosa e quando è retto dal verbo **tener**:

buscaban un maletero	cercavano un facchino (qualsiasi)
encontraron un gato	trovarono un gatto (qualunque)
cultivaban los ricos	coltivavano i ricchi
tenía dos tíos en América	aveva due zii in America

- ② ☐ Si omette l'accusativo personale anche nei casi in cui esista possibilità di confusione tra la **a** del complemento oggetto e la preposizione **a** di un altro complemento:

dejamos Luis a María	lasciammo Luigi a Maria
presentamos el jefe al rey	presentammo il capo al re

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Sto cercando mia sorella: l'hai vista?
2. Ieri, durante la nostra passeggiata, abbiamo incontrato un tuo caro amico.
3. I genitori amano i figli e generalmente i figli amano i genitori.
4. Hai visto Paco ultimamente? No: è tanto tempo che non lo vedo.
5. Non sento Maria da parecchi giorni: devo telefonarle.
6. Il mio nipotino ama il suo gattino come se fosse un fratello.

7. Non dimenticare Roberto: domani è il suo compleanno.
8. Ebbe un incidente, cercò un vigile per i rilievi, ma non ne trovò nessuno.
9. Coltivarono per tanto tempo gli zii ricchi, ma senza alcun frutto.
10. Vide Marco da lontano e lo chiamò.

II.

1. I miei amici hanno ben due zii in America.
2. Hai fratelli o sorelle? Ho due sorelle, ma nessun fratello.
3. Trovarono un piccolo gattino e lo adottarono: adesso è un bel gattone.
4. Lasciammo Francesco a Giovanni e andammo a fare spese.
5. Ho uno zio e una zia che vivono a Roma.
6. Non avete ancora visto mia sorella: venite questa sera da noi e la vedrete.
7. Non odio quel ragazzo ma quasi: è un gran villano.
8. Non dimenticare mai tuo fratello, anche se vive lontano.
9. Ama il tuo paese, anche se non è come lo vorresti.
10. Ho appena incontrato il direttore e ho parlato con lui.

PALENCIA

Limpia, sencilla, clara y agradable, sin recovecos, sin complicaciones, sobria. Castizos soportales en su calle Mayor; casas solariegas anchas, grandes, cómodas; catedral gótica estupenda, de ábsides muy elegantes, un poco confusa e incongruente en su fábrica externa, llena de sorpresas gratas en su recinto; un paisaje sencillito y sereno, sin la monotonía de los llanos de más abajo, ya que está roto por oteros y montículos; una tierra fría que no tiene el color acerado y gris de la estepa, sino un matiz anaranjado y verdoso, como si ella fuera el punto de enlace entre el tono leonés del Norte y el apagado del centro, que en Palencia se inicia para diluirse luego en tonos opacos y parduscos.

Esta impresión de claridad, de sencillez, de abundancia que da Palencia, se acentúa a medida que nos internamos en sus

calles, que hablamos con sus gentes, que nos damos cuenta del ambiente inconfundible de la ciudad. Parece que simboliza el buen sentido castellano, su ponderación. Hay muchos conventos en Palencia ... Hay fábricas de mantas en las orillas del Carrión, y esta industria no parece rebasar los límites discretos de una elaboración casera y provinciana. Recuerda Palencia el sentido prudente de los heroísmos del Cid y los consejos sensatos de Teresa a sus monjas del Carmelo. No en balde casóse el Cid con Jimena aquí en Palencia, en la hosca iglesiaca de San Lázaro – fábrica que tiene más de castillo que de templo –, y no en balde tampoco, Teresa, al recorrer estos lugares, fundando palomares místicos al servicio del Señor, recibió abundante y pródigamente los favores de los palentinos y del obispo de la ciudad, Mendoza. Esta nota de colaboración, de comprensión, de quietismo, que no se mueve, pero que explica, justifica y ayuda la acción ajena, me ha parecido el sentido pretérito histórico de esta tranquila y aburguesada ciudad de los soportales y de las mantas.

(SÁNCHEZ ROJAS, *Paisajes y cosas de Castilla*)

Particolarità atmosferiche

atmósfera atmosfera

aurora aurora

crepúsculo crepuscolo

rayo fulmine

relámpago lampo

trueno tuono

lluvia pioggia

aire aria

viento vento

tormenta tormenta

escarcha brina

rocío rugiada

aguacero acquazzone

niebla nebbia

nieve neve

nevar nevicare

nube nube

granizo grandine

granizar grandinare

hielo gelo

frio freddo

hace frio fa freddo

calor caldo

hace calor fa caldo

clima clima

sequedad siccità

2.5. ALTERAZIONE DEL NOME

Grandononón él y chiquitín su amigo, avanzaban tambaleando por medio de la plaza. Estarían borrachos. Pero el conjunto daba una impresión curiosa, como si toda la miseria se hubiese reunido en ellos para dar muestra de sí. De vez en cuando cantaban, unas cancioncitas de dudoso origen, se paraban de repente y nuevamente emprendían la marcha, dando pasitos inseguros y al fin se metieron por un callejón donde desaparecieron rápidamente. Unas cuantas pinceladas habrían fijado para siempre la escena de los dos borrachines, mascarones inolvidables; pero él no era pintor. De ser escritor los hubiese descrito con habilidad, para mover el corazoncito de las niñas o el grandote y empedernido de los lectores mayores, para que se apiadaran de los pobrecitos. Así no le quedaba más que hacer: recordar en su memoria al grupo y al pueblacho, nada idílico con sus jardincitos secos, los pajarracos chillones, unas mujerotas cuchicheando a un lado, un perrazo que perseguía a las gallinas, y ese hombrote, sobre todo, que lo había impresionado por el contraste con el hombrecillo que lo acompañaba. Estaba pensando en eso cuando un pistoletazo, o un fusilazo, no sabría decirlo, resonó en la calleja por la que habían desaparecido los dos. Pancho se asustó. ¿Qué pasaría? Lo peor, estaba seguro. Una campanada, como un cañonazo, estalló de repente, difundiéndose en oleadas cada vez más débiles. Un vago terror se apoderó del hombre. Y se quedó quieto por mucho tiempo, sin saber qué hacer.

□ Il nome può essere alterato in senso accrescitivo, diminutivo (con significato talvolta anche di vezzeggiativo), o disprezzativo.

Formazione dell'accrescitivo

□ L'accrescitivo si forma in spagnolo generalmente mediante i suffissi -ón, -ona e i loro plurali -ones, -onas, che si aggiungono semplicemente al nome, se questo termina per consonante, mentre se termina per vocale questa viene eliminata:

su padre era un hombrón	suo padre era un omone
Luisa era una mujerona	Luisa era una donnona
aparecieron unos hombrones	comparvero degli omoni
¡qué mujeronas terribles!	che donnone terribili!

□ Alcuni nomi formano l'accrescitivo mediante suffissi diversi, che in molti casi mutano il genere del nome stesso:

la casa = el caserón	la casona
la cuchara = el cucharón	il cucchiaron
la máscara = el maskarón	il mascherone
la nube = el nubarrón	il nuvolone
el mozo = el moctón	il ragazzone

Formazione del diminutivo

□ Il diminutivo si forma in spagnolo aggiungendo normalmente al nome i suffissi -ito, -ico, -illo, -uelo e loro forme femminili e plurali, previa eliminazione, qualora terminino per vocale, di quest'ultima:

casa = casita	casetta
gato = gatito	gattino
mesa = mesita	tavolino(a)
moza = mozuela	ragazzina
pájaro = pajarico	uccellino
	pajarito
	pajarillo

* Non tutti i sostantivi ammettono indistintamente i suffissi in-

dicati. Ad esempio, non si può fare di **casa, casuela** o **casilla** (in questo caso = casella), né di **pájaro, pajaruelo**.

* Il sostantivo **moza** ha come diminutivo anche **moquita**, che si ottiene previa sostituzione della **z** con **c**.

* Il sostantivo **aldea** (villaggio) forma il diminutivo con il suffisso **-buela, aldehuela** (villaggetto, paesino).

□ I nomi tronchi, di due o più sillabe, che terminano con le vocali **-n** ed **-r**, e quelli piani terminanti per **-n**, formano il diminutivo aggiungendo ai suffissi indicati un rafforzativo **-cico, -cillo, -cito, -zuelo**. Lo stesso dicasi per i bisillabi terminanti in **-e**. È il caso, tra i molti, di:

corazón	cuore	corazoncito	cuoricino
ladrón	ladro	ladronzuelo	ladroncino
doctor	dottore	doctorcito	dottorino
mujer	donna	mujercita	donnina
pastor	pastore	pastorcillo	pastorello
		pastorcico	
imagen	immagine	imagencita	immaginetta
ave	uccello	avecica	uccellino
baile	ballo	bailecito	balletto
pobre	povero	pobrecito	poveretto

vino el doctorcito è venuto il dottorino
le regaló una imagencita le regalò un'immaginetta
el pastorcico y las ovejas il pastorello e le pecore
una mujercita menuda una donnina minuta

□ I monosillabi terminanti per consonante e per **-y**, i bisillabi che abbiano nella prima sillaba un dittongo in **ei, ie, ue**, oppure uno dei dittonghi **ia, io, ua** nella seconda sillaba, rafforzano ulteriormente con una **e** il suffisso del diminutivo, formando **-ecico, -ecillo, -ecito, -ezuelo** e i loro femminili e plurali. Valgano i seguenti esempi:

ave	uccello	avecica	uccellino
cruz	croce	crucecita	crocetta

flor fiore
luz luce
pan pane
pez pesce

rey re
hierba erba
reina regina
pueblo villaggio

una lucecita brillaba
denle un panecillo
cantaban los pajaritos
dejaron el pueblecito
era un reyezuelo bueno

florecura fiorellino
florecura
lucecita lucina
panecillo panino
pececito pesciolino
pececillo

reyezuelo reuccio
hierbecita erbetta
reinecita reginetta
pueblecito villaggetto

una lucina brillava
dategli un panino
cantavano gli uccellini
lasciarono il paesello
era un reuccio buono

* Il sostantivo **bestia** forma il diminutivo sostituendo previamente il dittongo finale **ia** con **e**: **bestezuela** (bestiolina).

* I sostantivi **agua** e **lengua** formano il diminutivo apponendo una dieresi sulla **u**:

agua = agüita acquetta
lengua = lengüecita linguetta

* Il sostantivo (e aggettivo) **rubia** (bionda) forma il diminutivo in modo atipico: **rubita**.

□ I monosillabi terminanti per vocale formano il diminutivo ricorrendo ai suffissi **-ececico**, **-ececillo**, **-ececito**, **-ecezuelo**:

pie = piececico piedino
 piececillo
 piececito
¡qué lindo piececito! che bel piedino!

□ Diversi sostantivi formano il diminutivo mediante suffissi vari, talvolta propri dell'accrescitivo o del dispregiativo:

caballo cavallo **caballejo** cavallino
calle via **callejón** viuzza

perdiz pernice
rata topo

era un caballejo blanco
se metieron por un callejón
asomó un ratón

perdigón perniciotto
ratón topolino

era un cavallino bianco
si cacciarono in una viuzza
compare un topolino

□ Frequentemente suffissi propri del diminutivo sono usati con aggettivi, participi e gerundi in senso accrescitivo:

venía callandito avanzava zitto, zitto
vivo cerquita abito vicinissimo
vaya Ud. derechito vada diritto, diritto
está lejitos è piuttosto lontano
hijo queridito figlio carissimo

□ Diminutivi di nomi propri di persona

Antonio = Tonico	Isabel = Isabelita
Carlos = Carlitos	Jaime = Jaimito
Carmen = Carmencita	Jesús = Jesusito
Concepción = Conchita	José = Pepe, Pepito
Dolores = Lola, Lolita	Luis = Luisito
Francisco = Paco, Paquito,	Manuela = Manolita
Pancho, Curro	María = Mariquita, Marica
Gregorio = Goyo, Goyito	Maruja

* Non esiste alcuna regola per il diminutivo dei nomi propri di persona e sola guida è l'uso corrente.

□ Formazione del vezzeggiativo

□ Il vezzeggiativo dei sostantivi si forma ricorrendo ai suffissi del diminutivo:

este es mi hijito questo è il mio figlioletto
¡mujercita querida! donnina cara!

¡amorcito mío!
es un bribonzuelo
¡ojitos de mi niño!

amoruccio mio!
è un birbantello
occhietti del mio bambino!

* Per accentuare il senso vezzeggiativo in alcuni casi si rafforza ulteriormente il suffisso diminutivo:

duerme mi chiquitín dormi piccino mio
¡qué chiquirritín más precioso! che bambinino bello!

Formazione del dispregiativo

Il dispregiativo del sostantivo, in spagnolo, si forma ricorrendo ai suffissi dell'accrescitivo, in particolare alle terminazioni in **-acho, -azo, -ajo**, ma anche a suffissi come **-ajo, -astro** ed **-ejo**.

¡qué hombracho espantoso! che omaccio spaventoso!
una mujeraza pésima una donnaccia pessima
abandonamos ese pueblacho abbandonammo quel paesaccio
era un latinajo feo era un brutto latinaccio
el poetastro seguía il poetastro continuava
el caballo dormía il ronzino dormiva

Uso particolare dei suffissi -azo e -ada

Il suffisso **-azo** si usa per indicare colpo d'arma da fuoco, di oggetto contundente, il suono di uno strumento a fiato:

cañón cannone
fusil fucile
mano mano
martillo martello
puño pugno
sable sciabola
silla sedia
trompa tromba

cañonazo cannonata
fusilazo fucilata
manotazo manata
martillazo martellata
puñetazo pugno (colpo)
sablazo sciabolata
sillazo seggiolata
trompetazo trombettata

le dio un manotazo
le mató de un fusilazo
le dio un puñetazo
dispararon un cañonazo

gli diede una manata
lo uccise con una fucilata
gli diede un pugno
spararono una cannonata

* Da **sable** (sciabola) si forma **sablazo** (sciabolata, stoccata, anche in senso figurato):

le dio un sablazo gli diede una sciabolata
gli scroccò del danaro

Il suffisso **-ada** è usato per indicare colpo d'arma da taglio o penetrante, ma anche in occasioni diverse, per le quali non vi è regola scritta:

cuchillo coltello
cuerno corno
estoque stocco
ojo occhio
ola onda
pata zampa (piede)
piedra pietra
pincel pennello
puñal pugnale

cuchillada coltellata
cornada cornata
estocada stoccata
ojeada occhiata
oleada ondata
patada pedata
pedrada pietrata
pincelada pennellata
puñalada pugnata

le cosió a cuchilladas
de una ojeada comprendió
una oleada le derribó
recibió una patada
espléndidas pinceladas

lo uccise a coltellate
con un'occhiata capì
un'ondata lo rovesciò
ricevette una pedata
splendide pennellate

ESERCIZI E LETTURE

I.

- Il padre di Alberto è un omone, mentre sua madre è una donnina piccola piccola.
- Durante uno degli ultimi viaggi abbiamo visitato una deliziosa casetta in montagna.

3. Metti sul piatto il cucchiaino e la forchetta.
4. Non so cosa avesse: è certo che sembrava un mascherone.
5. Appoggia pure il libro su quel tavolino.
6. Stamane mi hanno svegliato due uccellini che cinguettavano.
7. Tua figlia è proprio una bella ragazzina.
8. Abita in un paesino di montagna, ma viene spesso in città.
9. Ultimamente siamo stati a teatro a vedere un balletto.
10. È venuto il dottore? No, è venuto il dottorino.

II.

1. Entrò una donna minuta che parlò con voce stentorea.
2. Dagli un panino e un buon caffè.
3. Nel prato c'era una bella erbetta di un verde tenero.
4. Mi ha regalato una crocetta d'oro ma a me non piace molto.
5. In fondo al bosco brillava una lucina gialla.
6. La scimmia faceva vedere la punta della sua linguetta.
7. Veniva zitto zitto per non farsi sentire da noi.
8. Perché non mi vieni a trovare più spesso? Lo sai che abito qui vicino.
9. Tonino è ancora a giocare, mentre Giacomino sta già studiando.
10. Marietta, fammi un favore, vieni qui un attimo.

III.

1. Dov'è quel birbantello del mio bambino?
2. Dormi piccolo mio e riposa bene.
3. Mi sono molto spaventata quando ho visto quell'orrendo omaccio venire verso di me.
4. Stava attaccando un quadro e si diede una martellata su un dito, perciò si lamenta.
5. Nella solennità festiva sparano una cannonata a salve.
6. I due si misero a litigare e il più grande diede un pugno all'amico.
7. Pensa che Paco con quel suo modo gentile è riuscito a scroccare del denaro a Paolo.

8. Ho letto di un tale che si è preso una coltellata solo perché non era stato abbastanza gentile con un ubriaco.
9. Il ragazzino ha dato una pedata al compagno di banco perché questi non lo aveva aiutato.
10. Quando il papà è arrivato, con un'occhiata ha capito quello che era successo.

EL ENCANTO DE LA ALHAMBRA

Desde la Alhambra se mira el soberbio paisaje que presenta Granada y su vega deliciosa. A la derecha la antigua capital, el barrio actual de Albaicín, con sus tejados viejos, sus construcciones moriscas, su amontonamiento oriental de viviendas; al frente la ciudad nueva, en que la universidad edilicia sigue el patrón de todas partes; a la izquierda, la verde vega, con sus cultivos y sus inmensos paños de billar; más acá, cerca de la mansión de encajes de piedra, los cármenes, estas frescas y pintorescas villas, donde los granadinos cultivan en los ardientes veranos sus heredadas perezas ... En el fondo, la sierra coronada de blancura. En verdad se sienten saudades del pasado. Se comprende el entusiasmo de los artistas que han llegado aquí a recibir una nueva revelación de la belleza de la vida. Se piensa en los novelescos guerreros y amadores que vinieron del África cercana a anticiparse en este país espléndido un poco del cielo mahometano. Nadie ha vivido la poesía como esa misteriosa y pensativa raza de hombres tristes de amor y de fatalidad. Su arte labra esas mansiones de recelo y de capricho con talento de abejas. La decoración viene de la naturaleza misma, de las líneas florales, de las geometrías de la clara del huevo batido o de los cristales de la nieve. Su arco diríase imitado de las herraduras de sus caballos; sus columnas de los datileros, o de los tallos de las azucenas. Y hay algo de inaudito y de fantástico en todo esto, de manera tal, que vienen al pensamiento esas moradas ilusorias en que habitan los inmortales príncipes de los cuentos que cuenta la prodigiosa Sherezada ... Los decoradores y ornamentistas aprovechan sus magníficas caligrafías para adornos, adornos que

al mismo tiempo que los ojos con sus combinaciones y bizarrías de caracteres, halagan la mente con el sentido de las suras o la significación de los versos ...

El agua por todas partes, en las copiosas albercas, en los estanques que reproducen las bizarrías arquitecturales, en las anchas tazas como la que sostienen los leones del famoso patio, o simplemente brotando de los surtidores colocados entre las lisas losas de mármol.

Al llegar a la pila en donde algo que se asemeja a una gran tacha sangrienta llama la atención del visitante no escuchéis a los que os dicen que Ginés Pérez de Hita inventa, y creed firmemente en que esa oscura mancha del mármol es debida a las rojas degollaciones de que se habla en las leyendas de zegríes y abencerrajes. Y cuando estéis en el patio de Lindaraja, no pongáis atención a los arabizantes que os pretendan explicar la etimología del nombre y negar la existencia de la linda figura; antes bien: imagináosla muy rosada, muy blanca, y con unos ojos almen-drados, de negros mirares, como corresponde a una verdadera sultana de cuento.

(R. DARÍO)

LINGUA ITALIANA

Lingua *italiana*, *in bocca toscana*, dice un proverbio. En boca toscana, y, de preferencia, en boca de mujer. Cuando una mujer me habla italiano, a mí me parece como si yo no tuviera ya nada más que pedirle. Que me diga *pomeriggio* o que me diga *mezzogiorno*, que me diga *ostrica* o que me diga *tartaruga*, al oírla, me siento siempre acariciado de un modo sutil. Hay, decididamente, en la vocalización del italiano algo tan sensual, que, si yo tuviera hijas, no las permitiría que aprendiesen este idioma hasta después de casadas. La palabra de concepto más inocente temería que les sonase como una música demasiado tentadora.

Pero esto no significa el que yo crea, como parecen creer muchos españoles, que el italiano es un idioma exclusivamente

femenino, un idioma así como un postre de repostería, dulce por fuera y por dentro y totalmente desprovisto de fuerza. ¿Cómo voy a creer una cosa semejante teniendo que tratar a diario con los cocheros de Roma? En boca de un cochero indignado, el italiano ya no tiene nada de caricia. Parece, al contrario, que cada palabra esté impregnada del sutil veneno de los Borgia y que, al oírla, vaya a rodar uno en tierra, presa de horribles dolores, precursores de la muerte. Indudablemente, la gracia no le quita al italiano nada de fuerza. Este idioma puede ser tan feroz como delicioso. Es el idioma más expresivo del mundo y, en realidad, el oírlo no hace una falta absoluta para comprenderlo. La mitad de la capacidad de expresión del italiano, en efecto, está en las caras italianas y en las manos italianas. El italiano se ve casi tanto como se oye.

Por mi parte, puedo afirmar que gran parte del placer de un viaje por Italia consiste en oír italiano. Se ve que este idioma está hecho como un fin más que como un medio, que está hecho por gentes para quienes el hablar constituía uno de los objetos principales de la vida.

(J. CAMBA, *Mis páginas mejores*)

CANCION DE JINETE

Córdoba.
Lejana y sola.

Jaca negra, luna grande
y aceitunas en mi alforja.
Aunque sepa los caminos
yo nunca llegaré a Córdoba.

Por el llano, por el viento,
jaca negra, luna roja.
La muerte me está mirando
desde las torres de Córdoba.

¡Ay, qué camino tan largo!
 ¡Ay, mi jaca valerosa!
 ¡Ay, que la muerte me espera
 antes de llegar a Córdoba!

Córdoba.
 Lejana y sola.

(F. GARCÍA LORCA)

La casa (II)

olla pentola
cacharro stoviglia
picador tagliere
mesa tavolo
aparador credenza
mantel tovaglia
servilleta tovagliolo
cubierto coperto
plato piatto
fuelle fondina
cuchara cucchiaino
tenedor forchetta
cuchillo coltello
bandeja vassoio
sopera zuppiera
aceitera olieria
vinagrera acetiera
salero saliera
azucarero zuccheriera
jicara tazzina
taza tazza
vaso bicchiere
copa coppa
jarro brocca
garrafa caraffa
botella bottiglia

frasco fiasco
cafetera caffettiera
sacacorchos cavatappi
cascanueces schiaccianoci
dormitorio camera da letto
cama letto
colchón materasso
sábanas lenzuola
manta coperta
almohada cuscino
mesa de noche comodino
armario de luna armadio a specchio
ropero guardaroba
tocador toeletta
cuarto de baño bagno
lavabo lavabo
jabonera portasapone
jabón sapone
toalla salvietta
peine pettine
cepillo spazzola
cepillito spazzolino da denti
baño bagno
ducha doccia
retrete gabinetto

3.

L'AGGETTIVO

Me habían hablado de él, pero no hubiera pensado nunca que fuera tan feo: tenía una cara demacrada, una narigota enorme, ojos saltones y una barba tan descuidada que más parecía mata de zarzas, de las que se encuentran, polvorientas, a lo largo de los caminos. Sus manos eran temblonas. Las piernas largas y flacas, tanto que más parecían andamio destartado que piernas de cristiano. Y sin embargo, manaba de toda su persona como un halo misterioso, una inocencia tan grande y una bondad, que atraía a la gente, despertaba simpatía en los que se paraban a oírle en sus calmas discusiones sobre argumentos que, de momento, parecían de ninguna importancia, pero que luego hacían reflexionar al oyente más inadvertido.

Se le movía en torno como un aura mágica que se comunicaba al que se le acercaba. Nunca se había visto en el pueblo persona tan fea y tan simpática, así que se transformó en una costumbre grata para nosotros irle a saludar cuando salíamos de viaje y pasábamos delante de su casa. Nos recibía siempre amable, en un saloncito de butacas verdes con grandes flores gualdas. Tenía una linda casa, llena de libros, que asomaban por todas partes, alegrando con sus tapas de vivos colores el cuarto. También había, en las pocas paredes que quedaban libres, cuadros de pintores famosos, que en su época él había tratado directamente y le habían regalado dibujos preciosos y pinturas, ahora de extraordinario valor. Pasaba una vida tranquila, leyendo mucho y escribiendo quién sabe qué tratado filosófico.

□ L'aggettivo si divide in **calificativo** (che ha in comune con il nome genere, numero e derivazione) e **determinativo**, che include gli aggettivi **numerales**, **posesivos**, **demonstrativos** e **indefinidos**.

3.1 AGGETTIVO CALIFICATIVO

□ Nell'aggettivo **calificativo**, esprime la qualità, l'accidente del nome, si distinguono il maschile e il femminile, singolari e plurali:

el niño malo	il bimbo cattivo
la niña mala	la bimba cattiva
los niños malos	i bimbi cattivi
las niñas malas	le bimbe cattive

Formazione del femminile degli aggettivi

□ Gli aggettivi che terminano al maschile in **-o**, cambiano regolarmente questa vocale in **-a**, mentre quelli che terminano in **-an**, **-on**, **-or**, e gli aggettivi che indicano nazionalità, terminanti in consonante, aggiungono per il femminile una **-a** finale:

feo	brutto	fea	brutta
bello	bello	bella	bella
hermoso	bello	hermosa	bella
rico	ricco	rica	ricca
bribón	birbone	bribona	birbona
burlón	burlone	burlona	burlona
holgazán	lazzarone	holgazana	lazzarona
trabajador	lavoratore	trabajadora	lavoratrice

□ Gli aggettivi aventi altre terminazioni, diverse da quelle indicate, sia per vocale che per consonante, rimangono invariati:

alegre	allegro, -a
cortés	cortese
dulce	dolce
feliz	felice

una señora alegre
una vida feliz

fiel	fedele
hipócrita	ipocrita
insigne	insigne
suave	soave

una signora alegre
una vita felice

Plurale degli aggettivi calificativos

□ Il plurale degli aggettivi **calificativos** si forma con l'aggiunta di una **-s** finale alla forma singolare, se questa termina per vocale non accentata, mentre negli altri casi si aggiunge **-es**, avvertendo che gli aggettivi terminanti in **-z** trasformano previamente questa consonante in **c**:

blanco	bianco	blancos	bianchi
dulce	dolce	dulces	dolci
cortés	cortese	corteses	cortesi
inglés	inglese	ingleses	inglesi
infeliz	infelice	infelices	infelici

Apocope di alcuni aggettivi

□ Taluni aggettivi **calificativos** sopprimono in alcuni casi una vocale o una sillaba finali:

① - **bueno e malo**: davanti a sostantivo maschile singolare perdono la **o** finale:

era un buen señor y un mal escritor era un buon signore e un cattivo scrittore

② - **grande**: davanti ai sostantivi singolari, maschili e femminili, perde la sillaba finale **de**, che conserva solo nelle forme enfatiche del discorso:

es un gran amigo y una gran persona
grande emperador fue Carlos

è un grande amico e una grande persona
grande imperatore fu Carlo

③ - **santo:** davanti ai nomi maschili di santo perde la sillaba finale **-to**:

San Juan	San Giovanni	San Luis	San Luigi
San Agustín	Sant'Agostino	San Roque	San Rocco

* Alcuni nomi di santi conservano in **santo** la sillaba finale:

Santo Angel	Sant'Angelo
Santo Cristo	Santo Cristo
Santo Domingo	San Domenico
Santo Tomás	San Tommaso
Santo Tomé	San Tommaso
Santo Toribio	San Toribio

Concordanza dell'aggettivo *calificativo*

☞ ☐ L'aggettivo **calificativo** spagnolo concorda in genere e numero con il sostantivo cui si riferisce:

el perro blanco	il cane bianco
la bandera roja	la bandiera rossa
los gatos negros	i gatti neri
las flores gualdas	i fiori gialli

☞ ☐ Se l'aggettivo **calificativo** si riferisce a due o più sostantivi di genere o di numero diverso, va posto nella forma maschile plurale:

el señor y la señora casados	il signore e la signora sposati
el hombre y las mujeres hambrientos	l'uomo e le donne affamati

☞ ☐ Allorché si tratta di cose inanimate l'aggettivo **calificativo** concorda con il sostantivo al quale è più vicino:

tenía plumas y libros nuevos	aveva penne e libri nuovi
tenía libros y plumas nuevas	aveva libri e penne nuove

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Le ragazze studiose hanno un buon iter scolastico.
2. Questi esercizi sono proprio mal fatti.
3. «Il brutto e la bella» deve essere il titolo di un film. No, penso che ti sbagli.
4. È un grande lazzarone e tanto più stupisce in quanto suo fratello è un grande lavoratore.
5. Mio zio è un gran burlone e sempre allegro.
6. In quell'occasione fummo tutti molto infelici.
7. Si usa dire che gli inglesi siano flemmatici e gli spagnoli irruenti.
8. Il libro non mi è piaciuto: penso che l'autore non sia un buon scrittore.
9. Non ti fidare di lui: è un ipocrita.
10. Mi hanno regalato degli ottimi biscotti molto dolci; ne vuoi?

II.

1. Mario è sempre stato un grande amico per me.
2. Per il giorno di Sant'Angelo abbiamo progettato una gita interessante.
3. Il mio onomastico? Ovviamente il giorno di San Giovanni.
4. Belli quei libri con la copertina rossa.
5. E quelli verdi non ti piacciono? Sì ma meno.
6. I fiori all'altare di San Luigi erano tutti gialli.
7. Un gatto nero ci ha attraversato la strada e Antonio, che è molto superstizioso, voleva tornare indietro.
8. I buoni libri si devono sempre conservare.

9. La ragazza e il ragazzo, studenti, arrivarono in ritardo.
10. Ho comperato forchette e coltelli nuovi.

III.

1. Lei e lui, una volta sposati, partirono per il viaggio di nozze.
2. Non volere pesche e pere mature, perché non ce ne sono.
3. Quell'amico tuo è davvero un grande intellettuale.
4. Che brutta questa copertina: bisognerebbe almeno cambiarne il colore.
5. La ragazza che viene a lavorare da noi è una grande lavoratrice.
6. Cattivella questa bimba quando fa le bizze.
7. Carlo era proprio felice all'udire la buona notizia e anche Maria era molto contenta.
8. Tuo zio è una persona insigne.
9. Mia figlia si è comperata pantaloni e camicette azzurre.
10. Una donna ipocrita non può avere molti amici; e nemmeno un uomo ipocrita.

CASA DE MELIBEA

La casa es ancha y rica; labrada escalera de piedra arranca de lo hondo del zaguán. Luego, arriba, hay salones vastos, apartadas y silenciosas camarillas, corredores penumbrosos, con una puertecilla de cuarterones en el fondo que, como en *Las Meninas*, de Velázquez, deja ver un pedazo de luminoso patio. Un tapiz de verdes ramas y piñas gualdas sobre el fondo bermejo cubre el piso del salón principal: el salón donde en cojines de seda, puestos en tierra, se sientan las damas. Acá y allá destacan silloncitos de cadera, guarnecidos de cuero rojo, o sillas de tijera con embutidos mudéjares; un contador con cajonería de pintada y estofa talla, guarda papeles y joyas; en el centro de la estancia, sobre la mesa de nogal, con las patas y las chambranas talladas,

con fiadores de forjado hierro, reposa un lindo juego de ajedrez con embutidos de marfil, nácar y plata; en el alinde de un ancho espejo refléjanse las figuras aguileñas, sobre fondo de oro, de una tabla colgada en la pared frontera.

Todo es paz y silencio en la casa. Melibea anda pasito por cámaras y corredores. Lo observa todo: ocurre a todo. Los armarios están repletos de nítida y bien oliente ropa, aromada por gruesos membrillos. En la despensa, un rayo de sol hace fulgir la ringla de panzudas y vidriadas orcitas talaveranas. En la cocina son espejos los artefactos y cacharros de azófar que en la espetera cuelgan, y los cántaros y alcarrazas obrados por la mano de curioso alcaller en los alfares vecinos, muestran, bien ordenados, su vientre redondo, limpio y rezumante. Todo lo previene y a todo ocurre la diligente Melibea; en todo pone sus dulces ojos verdes. De tarde en tarde en el silencio de la casa, se escucha el lánguido y melodioso son de un clavicordio: es Alisa que tañe. Otras veces, por los viales de la huerta, se ve escabullirse calladamente la figura alta y esbelta de una moza: es Alisa que pasea entre los árboles.

La huerta es amena y frondosa. Crecen las adelfas a par de los jazmineros; al pie de los cipreses inmutables ponen los rosales la ofrenda fugaz – como la vida – de sus rosas amarillas, blancas y bermejas. Tres colores llenan ojos en el jardín: el azul intenso del cielo, el blanco de las paredes encaladas y el verde del bosque. En el silencio se oye – al igual de un diamante sobre un cristal – el chiar de las golondrinas, que cruzan raudas sobre el añil del firmamento. De la taza de mármol de una fuente cae deshilachada, en una franja, el agua. En el aire se respira un penetrante aroma de jazmines, rosas y magnolias. «Ven por las paredes de mi huerto», le dijo dulcemente Melibea a Calisto hace diez y ocho años.

(AZORÍN, *Las nubes*)

3.2. GRADI DELL'AGGETTIVO

La ciudad se divisaba a lo lejos, bellísima, con sus altísimos rascacielos y en la parte hacia el mar, el barrio antiguo, con un sinnúmero de iglesias, una selva de campanarios tan espesa que casi parecía imposible que hubiera tanto espacio para tan numerosos templos. El puerto cubierto de embarcaciones, comerciales y de deporte, cuyo número parecía tan alto, como si se hubiera tratado de una rara armada presta a zarpar para una empresa de conquista. Las gentes, vistas desde lo alto, donde estábamos nosotros, parecían hormigas atareadas en torno de un charco enorme. No habíamos visto nunca ciudad tan extensa y tan bella como aquella. Decidimos bajar y visitarla; fue una nueva sorpresa: sus calles, en la parte antigua, no tan angostas y rectas, presentaban plazoletas arboladas, con fuentes de agua fresquísima y palacios prestigiosos, dominados por los escudos de armas de las antiguas familias que habían construido su historia. Celebérrimas algunas, otras menos conocidas, pero siempre importantes. En la parte más moderna impresionaba el contraste: una arquitectura de vanguardia interesantísima, que bien se avenía con lo antiguo del casco urbano, riquísimo en monumentos de la Edad Media, y que daba al conjunto un carácter inédito, mucho más agradable de lo que hasta la fecha habíamos apreciado en otras ciudades semejantes, mezcla de lo más moderno y lo más antiguo. Decidimos quedarnos una semana más para ver, con mayor tranquilidad de lo que estábamos haciendo ahora de prisa y corriendo, cosas tan preciosas, porque nos parecía difícil poder encontrar otra ocasión como ésta. Tuvimos hasta la suerte de dar con un guía que nos pareció sapientísimo y nos enseñó con pericia cada detalle artístico de la ciudad.

□ Gli aggettivi **calificativos** possono esprimere la qualità (grado positivo), manifestare la qualità in paragone di **superioridad**, **igualdad** o **inferioridad** con altri (grado comparativo), oppure tale qualità nel più alto grado di relazione, **absoluta** o **relativa** (grado superlativo).

Il **comparativo** può essere, quindi di **superioridad**, di **igualdad** o di **inferioridad**.

Il **superlativo** è di **superioridad** o di **inferioridad**.

Forme del comparativo

Igualdad	tan ... como ^① tanto ... como ^② tanto ... cuanto ^③
Superioridad	más ... que ^① más ... de ^②
Inferioridad	menos ... que ^① menos ... de ^②

Comparativo di **igualdad**

□ **tan ... como** si usa quando il primo termine è dato da un aggettivo, participio o avverbio:

era tan bueno como justo	era tanto buono quanto giusto
era tan insolente como su padre	era insolente come suo padre
se había ido tan tarde como los demás	se n'era andato tardi come gli altri

□ **tanto ... como**: si usa quando la comparazione avviene tra sostantivi o pronomi:

tenía tantos amigos como envidiosos	aveva tanti amici quanti invidiosi
-------------------------------------	------------------------------------

envió tantas tarjetas como tú spedì tante cartoline quante tu

- ③ ☐ **tanto... cuanto**: si usa quando il secondo termine di paragone è un verbo, avvertendo che gli avverbi **tanto** e **cuan**to concordano in genere e numero con il sostantivo al quale si riferiscono:

comió tantos dulces cuantos pudo	mangiò tanti dolci quanti poté
vendió tantas acciones cuantas tenía	vendette tante azioni quante ne aveva

Comparativo de superioridad

- ① ☐ **más... que**: è la formula corrente del comparativo di maggioranza:

es más inteligente que él	è più intelligente di lui
era más bella que su madre	era più bella di sua madre

- ② ☐ **más... de**: si usa quando, in frase affermativa, il secondo termine di paragone è un numerale o una frase compiuta:

gastó más de cien mil liras	spese più di centomila lire
era más tonto de lo que habíamos supuesto	era più stupido di quanto avevamo supposto

* Nelle frasi negative si usa la forma **más que**, in pratica quando la forma italiana **più di** corrisponde a **altro che**:

no tenía más que dos amigos	non aveva più di (altro che) due amici
-----------------------------	--

Comparativo de inferioridad

- ④ ☐ **menos... que**: è la formula corrente del comparativo di inferiorità:

era menos tonto que él
tenía menos plata que su tía

era meno sciocco di lui
aveva meno danaro di sua zia

- ⑤ ☐ **menos... de**: si usa quando, in orazione affermativa, il secondo termine di paragone è un numerale o una frase compiuta:

tienen menos de treinta años	hanno meno di trent'anni
era menos bella de lo que pensábamos	era meno bella di quello che si pensava

Uso del pronome nella comparazione

- ☐ Quando in italiano il secondo termine della comparazione è un pronome personale di prima o di seconda persona, in spagnolo si usa la forma nominativa **yo, tú**:

lo pintaron hermoso como yo	lo dipinsero bello come me
lo suponíamos menos rico que tú	lo dicevamo meno ricco di te
pensaban fuera más serio que yo	pensavano fosse più serio di me
lo juzgamos más inteligente que tú	lo giudicammo più intelligente di te
era más habil que yo y que tú	era più bravo di me e di te

Superlativo relativo

- ☐ **más... de**: il superlativo relativo di maggioranza si forma in spagnolo premettendo **más** all'aggettivo, preceduto dall'articolo determinativo, mentre **de** viene posposto all'aggettivo stesso:

lo consideramos el más serio de todos	lo consideriamo il più serio di tutti
---------------------------------------	---------------------------------------

- ➔ ☐ **menos... de**: nello stesso modo si forma il superlativo rela-

tivo di minoranza, premettendo **menos** all'aggettivo, preceduto dall'articolo determinativo: e **postponendo** il **de** allo stesso aggettivo.
 era el **menos** sabio de todos era il meno saggio di tutti

Superlativo absoluto

1 ☐ **muy, -ísimo, -a**: il **superlativo absoluto** si forma in spagnolo premettendo l'avverbio **muy** (molto) all'aggettivo qualificativo, oppure aggiungendo allo stesso aggettivo i suffissi **-ísimo, -ísima**, e loro plurali:

tenía un caballo muy bello aveva un cavallo bellissimo
 (bellísimo)
 eran muchachas muy divertidas (divertidísimas) erano ragazze divertentissime

☐ In spagnolo si preferisce il superlativo nella prima forma.

☐ Nel caso si ricorra alla forma del suffisso occorre tener presente che:

2 - gli aggettivi che terminano in **-co** e in **-go** cambiano la terminazione in **-qu** e **-gu**, prima di aggiungere il suffisso:

rico ricco	riquísimo ricchissimo
amargo amaro	amarguísimo amarissimo
tenía una tía riquísima	aveva una zia ricchissima
tuvo que beber una medicina amarguísima	dovette bere una medicina amarissima

2 - gli aggettivi qualificativi terminanti in **-ble** trasformano questa finale in **-bil**, prima di aggiungere il suffisso:

amable gentile	amabilísimo gentilissimo
noble nobile	nobilísimo nobilissimo
fue un huésped amabilísimo	fu un ospite gentilissimo
cumplió una acción nobilísima	compì un'azione nobilissima

3 - gli aggettivi terminanti in **-io** perdono la terminazione aggiungendo il suffisso:

amplio ampio	amplísimo ampissimo
el patio era amplísimo	il cortile era ampissimo

* Conservano la **-i** della terminazione alcuni aggettivi qualificativi:

agrio acido	agriísimo acidissimo
frío freddo	fríísimo freddissimo
pío pio	piísimo piissimo
el limón era agriísimo	il limone era acidissimo
fue un personaje piísimo	fu un personaggio piissimo
era una mujer fríísima	era una donna freddissima

4 - gli aggettivi qualificativi che presentano nella penultima sillaba uno dei dittonghi **ie, ue** eliminano la dittongazione, prima di aggiungere il suffisso, e tornano a **e, o**:

cierto certo	certísimo certissimo
fuerte forte	fortísimo fortissimo
la cosa era certísima	la cosa era certissima
una fortísima pasión	una passione fortissima

* Alcuni aggettivi qualificativi conservano il dittongo:

frecuente frequente	frecuentísimo frequentissimo
obediente ubbidiente	obedientísimo obbedientissimo
paciente paziente	pacientísimo pazientissimo
tiene frequentísimas citas	ha frequentissimi appuntamenti
una muchacha obedientísima	una ragazza obbedientissima
fue un profesor pacientísimo	fu un professore pazientissimo

Superlativo e comparativo nella forma latina

☐ Diversi aggettivi qualificativi, in spagnolo, formano il superlativo seguendo la forma latina, come:

<u>célebre</u>	celebre
<u>íntegro</u>	integro
<u>mísero</u>	misero
<u>pobre</u>	povero
<u>sabio</u>	saggio

Cervantes es un autor celebrírrimo

**tuvo una conducta integérrima
fue un hombre sapientísimo**

<u>celebérrimo</u>	celeberrimo
<u>integérrimo</u>	integerrimo
<u>misérrimo</u>	miserrimo
<u>paupérrimo</u>	poverissimo
<u>sapientísimo</u>	sapientissimo

Cervantes è un autore celeberrimo

ebbe una condotta integerrima
fu un uomo sapientissimo

□ Alcuni aggettivi formano sia il comparativo che il superlativo assoluto nella forma latina:

<u>alto</u>	alto
<u>bajo</u>	basso
<u>bueno</u>	buono
<u>malo</u>	cattivo
<u>grande</u>	grande
<u>pequeño</u>	piccolo

era inferior a él

vivía en una óptima situación

el menor de todos

la suprema autoridad del estado

<u>superior</u>	supremo
<u>inferior</u>	infimo
<u>mejor</u>	óptimo
<u>peor</u>	pésimo
<u>mayor</u>	máximo
<u>menor</u>	mínimo

era inferiore a lui

viveva in un'ottima situazione

il più piccolo di tutti

la più alta autorità dello stato

Traduzione di molto italiano

□ Davanti ai comparativi **molto** italiano si traduce con:

- **mucho**: davanti a ^{mayor} maggiore, ^{menor} minore, ^{mejor} migliore e ^{peor} peggiore:

el daño fue mucho mayor il danno fu molto maggiore (minore)

la situación era mucho mejor la situazione era molto migliore (peggiore)

- **muy**: negli altri casi:

una persona muy buena

un ser muy superior

era muy inferior a él

una persona molto buona

un essere molto superiore

era molto inferiore a lui

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Io sono un po' più vecchio di lui, ma sembro un po' più giovane, così almeno dicono.
2. Era più indaffarato di quanto non avesse detto.
3. Sono contento: ho finito il mio lavoro in meno di un'ora.
4. Paco è alto come suo padre, eppure sembra più piccolo.
5. Si mangiò tutte le caramelle che poté; poi si sentì male.
6. Era uscito tardi come gli altri; quindi avrebbe dovuto rientrare alla stessa ora.
7. La bimba ha tante penne quante matite, ma vuole altre penne e molti quaderni.
8. Non ho spedito tante cartoline quante te, ma in compenso ho scritto più lettere.
9. Non c'è dubbio: è più studioso di me, ma non è assolutamente più intelligente.
10. Abbiamo speso più di centomila lire per questa poca roba.

II.

1. Avevano meno denaro dei loro amici, ma lo sapevano spendere meglio.
2. Non ha più di due o tre amici, però li vede molto spesso.
3. Quei due sono più sciocchi di quanto non pensassi.
4. Non so esattamente quanti anni abbia, ma certamente non più di trenta.
5. Pensavano che fosse più studioso di me, ma non è assolutamente vero.
6. È molto più bravo di te e me messi insieme.
7. L'hanno sempre considerato il più lavoratore di tutti noi e forse è vero.
8. Tu sei sempre stato il più studioso dei tre, per cui hai avuto voti migliori.
9. È un quadro bellissimo e non mi stanco mai di ammirarlo.
10. Come non lo conosci? È celeberrimo.

III.

1. Era una ragazza freddissima: sembrava davvero emanare gelo.
2. Come fai a mangiare quel limone? È acidissimo.
3. La cosa era certissima, o meglio sembrava certissima perché poi si dimostrò non esserlo per nulla.
4. Non ti preoccupare: è una persona pazientissima.
5. Viene considerato il più disponibile di tutti.
6. Non è certo meno intelligente di sua sorella.
7. Non credo che abbia meno di cinquant'anni.
8. In genere amava tanto andare a spasso quanto stare tranquillo a leggere.
9. Devi scrivere in modo più chiaro di quanto sei solito fare, se vuoi che ti capiscano.
10. Ma no, è molto maggiore di lei, non minore.

PILARES

La Plaza del Mercado, en Pilares, está formada por un ruedo de casucas corcovadas, caducas, seniles. Vencidas ya de la edad, buscan una apoyadura sobre las columnas de los porches. La Plaza es como una tertulia de viejas tullidas que se apuntalan en sus muletas y muletilas y hacen el corrillo de la maledicencia. En este corrillo de viejas chismosas se vierten todas las murmuraciones y cuentos de la ciudad. La Plaza del Mercado es el archivo histórico de Pilares. La historia íntima de las familias se conoce allí al pormenor: así los sucesos del día, apenas consumados, y aun en vías de gestación, como la suma innúmera de hechos que pertenecen al antaño. Nada hay que se haya olvidado. El caudal histórico, embalsado en este pequeño recinto, es historia viva, narración oral, que va circulando de boca en boca y de una en otra generación. No hay, en la ciudad, hogar tan arcano cuyas interioridades no sean averiguadas, referidas y glosadas en este corrillo de viejas fisgonas. El secreto, aun el más púdico, de cada hogar, se escapa por la cocina en derecho al mercado. Una

casuca con dos ventanas, tuerta de una de ellas, que se la cubre como parche de tafetán una persiana verde, y la otra chispeando de malicia alegre, a causa de un rayo de sol crepuscular, y con la boca del único balcón torcida en mueca cazorra, parece que acaba de dar alguna nueva noticia sabrosa. Otra de las casas, o de las viejas, a quien la pesadumbre de años y desengaños hace apática frente a las picardías del mundo, se alza de hombros desdeñosamente. Otra vieja, en señal de escándalo, eleva al cielo los brazos esqueléticos y tiznados, que son dos chimeneas. Las demás viejas se encogen sobre sí y componen raros visajes, riéndose con fruición disimulada. En medio de la Plaza, una fuente pública mana y chichisbea, símbolo de la murmuración, inagotable. El agua, que sale pura de una cabeza granítica de dragón, rebosa de la taza y circula, cenagosa, entre guijarros y basuras.

Pues este corrillo, que todo lo sabe, apenas ha conseguido apresar un husmillo, vago e incierto, de la vida y milagros de Tigre Juan.

Todo en redor de la Plaza del Mercado, al fondo de los soportales, hay tiendecillas angostas y profundas la mayor parte, establecimientos de tejidos catalanes; luego abacerías, carnicerías, talabarterías, alguna cerería, comercios de paquetería al detalle. Lo más del tiempo, estas tiendecillas permanecen sumergidas en reposo y mudas, huecas, negras, como nichos, vacíos aún, en un muro de cementerio; salvo jueves y domingos, días de mercado, que desde la hora prima de la mañana la Plaza comienza a borbollar con espumosa muchedumbre de puestos al aire, con toldos de lona agarbanzada, al modo de un campamento o una flota de galeones a toda vela.

(R. PÉREZ DE AYALA, *Tigre Juan*)

PERFECCION

Queda curvo el firmamento,
compacto, azul, sobre el día.
Es el redondeamiento

del esplendor: mediodía.
 Todo es cúpula. Reposa,
 central sin querer, la rosa,
 a un sol en cenit sujeta.
 Y tanto se da el presente
 que el pie caminante siente
 la integridad del planeta.

(J. GUILLÉN)

Il corpo umano

cuerpo corpo
talle statura
sentidos sensi
sangre sangue
esqueleto scheletro
cabeza testa
pelo capelli
sesos cervello
frente fronte
ojos occhi
pestañas ciglia
mejilla guancia
nariz naso
boca bocca
dientes denti
labios labbra
lengua lingua
barba mento
barbas barba
bigotes baffi
cuello collo
garganta gola
hombro spalla

brazo braccio
muñeca polso
mano mano
dedo dito
uña unghia
pecho petto
estómago stomaco
espalda schiena
hombros omeri
muslo coscia
fémur femore
pierna gamba
pantorrilla polpaccio
tobillo caviglia
pie piede
talón tallone
entrañas viscere
hígado fegato
corazón cuore
cutis pelle
hueso osso
músculo muscolo
nervio nervo

3.3. AGGETTIVI NUMERALI

«El ejército del enemigo se componía de tres grupos de armados, cada uno de unos sesenta hombres. Los nuestros eran poquísimos, una veintena de soldados por cada pelotón, los restos de la batalla anterior en la que salimos derrotados. Los repartimos en dos grupos, uno de los cuales en la parte alta del terreno y el otro a la orilla del río, para impedir que nos atacaran por ese lado. Al poco rato la lucha fue tremenda: nos asaltaron por donde menos lo habíamos sospechado, por el lado delantero. Diez de los nuestros, sin embargo, rodearon al grupo donde estaba el jefe enemigo gritando desafortadamente, aparentando ser muchos más. El miedo cundió entre los pobres al aprender que su capitán había sido preso y huyeron por todas partes. La quinta parte sólo del ejército enemigo se salvó. La victoria fue nuestra. Hicimos prisioneros hasta un centenar de soldados y pudimos seguir adelante, pues nuestro compromiso era apoderarnos de un fortín que estaba a unos diez kilómetros de distancia. Nuestro señor, el rey don Alfonso X, nos lo había mandado. Y así lo hicimos, con muy pocas bajas entre nuestra filas. La fortuna nos había ayudado por fin». Fueron éstas las palabras con que nos contó Manrique su hazaña. Lo miramos entristecidos. Creía todavía estar en la Edad Media y en los campos de Castilla. El muchacho tenía veinticinco años y nosotros, aproximadamente, le llevábamos de cinco a diez cada uno. Nos preocupaba mucho su estado de salud, después de lo que le había pasado recientemente. Decenas de especialistas lo habían visitado, pero su locura era cada día mayor. Ya no esperábamos mucho y nos fuimos. Regresaríamos dentro de una quincena de días.

□ Gli aggettivi **numerali** si dividono in **cardinali**, **ordinali**, **partitivi** e **colectivos**.

Aggettivi numerali cardinales

0	<u>cero</u>	10	<u>diez</u>	20	<u>veinte</u>	30	<u>treinta</u>
1	<u>uno</u>	11	<u>once</u>	21	<u>veintiuno</u>	31	<u>treinta y uno</u>
2	<u>dos</u>	12	<u>doce</u>	22	<u>veintidós</u>	32	<u>treinta y dos</u>
3	<u>tres</u>	13	<u>trece</u>	23	<u>veintitrés</u>	33	<u>treinta y tres</u>
4	<u>cuatro</u>	14	<u>catorce</u>	24	<u>veinticuatro</u>	34	<u>treinta y cuatro</u>
5	<u>cinco</u>	15	<u>quince</u>	25	<u>veinticinco</u>	35	<u>treinta y cinco</u>
6	<u>seis</u>	16	<u>dieciséis</u>	26	<u>veintiséis</u>	36	<u>treinta y seis</u>
7	<u>siete</u>	17	<u>diecisiete</u>	27	<u>veintisiete</u>	37	<u>treinta y siete</u>
8	<u>ocho</u>	18	<u>dieciocho</u>	28	<u>veintiocho</u>	38	<u>treinta y ocho</u>
9	<u>nueve</u>	19	<u>diecinueve</u>	29	<u>veintinueve</u>	39	<u>treinta y nueve</u>
40	<u>cuarenta</u>			100	<u>cien</u>		
41	<u>cuarenta y uno</u>			101	<u>ciento uno</u>		
50	<u>cincuenta</u>			200	<u>doscientos/as</u>		
51	<u>cincuenta y uno</u>			300	<u>trescientos/as</u>		
60	<u>sesenta</u>			400	<u>cuatrocientos/as</u>		
61	<u>sesenta y uno</u>			500	<u>quinientos/as</u>		
70	<u>setenta</u>			600	<u>seiscientos/as</u>		
71	<u>setenta y uno</u>			700	<u>setecientos/as</u>		
80	<u>ochenta</u>			800	<u>ochocientos/as</u>		
81	<u>ochenta y uno</u>			900	<u>novcientos/as</u>		
90	<u>noventa</u>			1000	<u>mil</u>		
91	<u>noventa y uno</u>			1001	<u>mil uno/a</u>		
1100	<u>mil cien</u>			2000	<u>dos mil</u>		
1101	<u>mil ciento uno/a</u>			2500	<u>dos mil quinientos/as</u>		
1200	<u>mil doscientos/as</u>			3000	<u>tres mil</u>		
1300	<u>mil trescientos/as</u>			4000	<u>cuatro mil</u>		
1400	<u>mil cuatrocientos/as</u>			5000	<u>cinco mil</u>		
1500	<u>mil quinientos/as</u>			6000	<u>seis mil</u>		
1600	<u>mil seiscientos/as</u>			7000	<u>siete mil</u>		
1700	<u>mil setecientos/as</u>			8000	<u>ocho mil</u>		
1800	<u>mil ochocientos/as</u>			9000	<u>nueve mil</u>		
1900	<u>mil novecientos/as</u>			1.000.000	<u>un millón</u>		
				1.000.000.000	<u>mil millones</u>		
				1.000.000.000.000	<u>un billón</u>		

Uso degli aggettivi numerali cardinales

Le unità si uniscono alle decine in un'unica parola, ma possono anche scriversi e pronunciarsi divise:

18 dieciocho oppure diez y ocho

Ciento davanti ad aggettivi e sostantivi, ai numerali mil, millones, billones, perde la sillaba finale:

cien mil	centomila
cien millones	cento milioni
cien billones	cento miliardi

Le centinaia concordano, come genere, dal 200 al 900, con il sostantivo al quale si riferiscono:

doscientos hombres	duecento uomini
quinientas mujeres	cinquecento donne

Cientos de e miles de, invariabili, corrispondono, in italiano, a centinaia e migliaia:

unos cientos de viajeros	alcune centinaia di viaggiatori
miles de pesetas	delle migliaia di pesetas
había cientos, antes, miles de personas	c'erano centinaia, anzi, migliaia di persone

Nelle date il numero che indica l'anno è preceduto dalla preposizione de:

Madrid, 30 de septiembre,	Madrid, 30 settembre, 19..
de 19..	
nació el 25 de julio de 1981	nacque il 25 luglio 1981

La preposizione articolata italiana, davanti al numero dell'anno, in spagnolo diviene semplice: (así se usa el apellido del extranjero)

vivió en 1800	visse nel 1800
nació en 1970	nacque nel 1970

- ☐ L'età viene espressa in spagnolo, come in italiano, ricorrendo ai numeri cardinali:

declaró que tenía treinta años dichiarò che aveva trent'anni

- * L'espressione **all'età di ...** ha in spagnolo due traduzioni: **de edad de e a los ... (de edad)**:

de edad de 7 años se fue de casa all'età di 7 anni se ne andò di casa
a los 7 años (de edad) se fue de casa all'età di 7 anni se ne andò di casa

Aggettivi numerali ordinali

- ☐ Gli aggettivi numerali **ordinali** indicano la posizione nella sequenza dei numeri:

1 primero/primo	11 undécimo/décimo primo
2 segundo	12 duodécimo/décimo segundo
3 tercero/tercio	13 decimotercio/décimo tercero
4 cuarto	14 decimocuarto
5 quinto	15 decimoquinto
6 sexto	16 decimosexto
7 séptimo	17 decimoséptimo
8 octavo	18 decimooctavo
9 noveno/nono	19 decimonono
10 décimo	20 vigésimo
21 vigésimo primero	60 sexagésimo
22 vigésimo segundo	70 septuagésimo
30 trigésimo	80 octogésimo
40 cuadragésimo	90 nonagésimo
50 quincuagésimo	100 centésimo
101 centésimo primero	500 quingentésimo
111 centésimo undécimo	600 sexcentésimo
200 ducentésimo	700 septingentésimo
300 tricentésimo	800 octingentésimo
400 cuadringentésimo	900 noningentésimo
1000 milésimo	100.000 cienmilésimo
2000 dosmilésimo	1.000.000 millonésimo

Primero / Positivo
 primo ultimo

Uso degli aggettivi numerali ordinali

- ☐ Gli aggettivi numerali **ordinali** concordano in genere e numero con il sostantivo di riferimento:

el segundo banco il secondo banco
la cuarta señora la quarta signora

- ☐ Per indicare l'ordine di successione di sovrani e papi si ricorre, nell'espressione orale, dall'XI in poi, di preferenza, ai numeri cardinali:

Fernando séptimo Fernando VII
Alfonso once Alfonso XI
Juan veintidós Giovanni XXII

- ☐ Per indicare l'ordine delle lezioni, dei capitoli e i secoli si ricorre preferibilmente ai numeri cardinali:

lean el capítulo veinte leggete il capitolo XX
lección veintidós lezione XXII
inauguró el siglo diecinueve inaugurò il secolo XIX

- ☐ **Primero, tercero, postrero**, davanti a sostantivo maschile singolare perdono la vocale finale:

el primer rey de España il primo re di Spagna
el tercer señor il terzo signore
el postrer adiós l'ultimo addio

Aggettivi numerali partitivi

- ☐ Il **partitivo** indica una delle parti in cui si divide l'unità:

1/2 un medio	1/5 un quinto	1/8 un octavo
1/3 un tercio	1/6 un sexto	1/9 un noveno
1/4 un cuarto	1/7 un séptimo	1/10 un décimo

□ Partendo dal numero 11 i denominatori delle frazioni si formano aggiungendo al numero cardinale le desinenze **-avo, -avos**, eliminata prima la vocale finale e trasformata, quando sia presente, la **c** in **z**:

1/11 **un onzavo** (once = onz-avo)

* Nei numeri frazionari composti la forma **avo** è a sé:

1/31 **un treinta y un avo**

□ Nell'espressione orale dell'ora, il frazionario **1/4** elimina **un**:

las siete y cuarto le sette e un quarto
las siete menos cuarto le sette meno un quarto

* Si ricordi anche l'espressione **falta un cuarto de ora para las ...**:

falta un cuarto de ora para las ocho manca un quarto d'ora alle otto

Aggettivi numerali **múltiples**

□ Gli aggettivi numerali **múltiples** indicano la moltiplicazione di varie unità in un unico gruppo:

doble/duplo	<u>doppio</u>
triple/triplo	<u>triplo</u>
cuádruple/cuadruplo	<u>quadruplo</u>
quíntuple/quíntuplo	<u>quintuplo</u>
séxtuplo	<u>sestuplo</u>
décuplo	<u>decuplo</u>
céntuplo	<u>centuplo</u>

□ La forma terminante in **-ple** ha funzione di aggettivo, mentre quella terminante in **-plo** si usa sostantivamente:

teníamos doble trabajo avevamo doppio lavoro

hicieron triple esfuerzo
el duplo de dos es cuatro
ganamos el quintuplo

fecero triplo sforzo
 il doppio di due è quattro
 guadagnammo il quintuplo

□ Frequentemente si ricorre, per i numerali multipli, alle perifrasi **veces tanto, veces mayor, veces más**:

le amaba dos veces tanto lo amava il doppio
le amaba dos veces más lo amava il doppio
trabajaba dos veces más que él lavorava il doppio di lui
la fatiga fue tres veces mayor la fatica fu tripla

Aggettivi numerali **colectivos**

□ Gli aggettivi numerali **colectivos** di maggior uso sono:

<u>par</u>	<u>paio</u>	<u>quincena</u>	<u>quindicina</u>
<u>decena</u>	<u>decina</u>	<u>centenar</u>	<u>centinaio</u>
<u>docena</u>	<u>dozzina</u>	<u>millar</u>	<u>migliaio</u>

un par de manzanas un paio di mele
una docena de huevos una dozzina di uova
un millar de personas un migliaio di persone
dos centenares de soldados due centinaia di soldati

□ Dalla decina alla sessantina, gli aggettivi numerali **colectivos** si formano, in spagnolo, aggiungendo al numero cardinale la terminazione **-ena**, mentre dalla settantina in poi si preferisce ricorrere agli indefiniti **unos, unas**, seguiti dal numero cardinale:

eran una veintena erano una ventina
tenía una treintena de años aveva una trentina d'anni
eran unos setenta erano una settantina
unas ochenta ovejas un'ottantina di pecore
costará unas mil pesetas costerà sulle mille pesetas

I.

1. Ci vedremo il 29 prossimo da me: ti va bene?
2. Il nostro professore non c'è, è alla conferenza.
3. Ci saranno state migliaia di persone in piazza. Esagerato! Si sarà trattato di centinaia non di migliaia.
4. Nacque il 26 marzo 1954, quindi ha esattamente quarant'anni.
5. Questi mobili sono di una mia trisavola che visse nel 1800.
6. All'età di sedici anni smise di studiare e si mise a lavorare.
7. Mettiti sul primo ripiano della libreria: dovrebbe essere vuoto.
8. Il ragazzo del quarto banco a sinistra si alzi in piedi.
9. Per la settimana prossima dovrete studiare le regole della lezione trentacinquesima.
10. Ho fatto un quinto del lavoro, per cui sono abbastanza soddisfatto.

II.

1. Vediamo se riesci a calcolare quanto sono un ottavo più un nono di 89.
2. Sai dirmi che ore sono? Le sette e un quarto e se non ti sbrighi non riuscirai a finire quello che stavi facendo prima di cena.
3. Mancano venti minuti all'appuntamento: bisogna che vada.
4. C'è voluto il triplo del tempo preventivato, a causa di varie difficoltà non previste.
5. Studio il doppio, ma i risultati sono più o meno uguali.
6. Rimasi io solo e quindi la fatica fu tripla.
7. Dobbiamo calcolare il quintuplo e il sestuplo di tutte le cifre a pagina 228.
8. Non credo di sapere quanto faccia un trentunesimo del mio stipendio.
9. Prova a fare il conto sapendo, come sai, quant'è un undicesimo.
10. Avevamo un doppio lavoro, per cui riuscivamo a far fronte a spese tanto alte.

III.

1. Si trattava di una ventina di persone che volevano essere risarcite.
2. Mi sono comperata un bellissimo paio di guanti: li vuoi vedere?
3. Ha un'ottantina d'anni, ma è ancora molto in gamba.
4. Per questa torta ci vogliono anche un paio di uova da unire al resto.
5. È almeno quattro volte più grande di quanto non pensassi.
6. Alle nove meno un quarto non era ancora arrivata e cominciavo a stare in pensiero.
7. Il terzo signore che prese la parola disse cose molto interessanti, ma nessuno lo ascoltava.
8. Ben ventuno erano i capi di vestiario che aveva lasciato in giro, in un gran disordine.
9. «Quarantaquattro gatti» sono le parole iniziali di una canzone per bambini.
10. All'età di vent'anni andò a vivere da solo.

GUATEMALA

Y esto ocurre en un país de paisajes dormidos. Luz de encantamiento y esplendor. País verde. País de los árboles verdes. Valles, colinas, selvas, volcanes, lagos verdes, verdes, bajo el cielo azul sin una mancha. Y todas las combinaciones de los colores florales, frutales y pajareros en el enjambre de las anilinas. Memoria del temblor de la luz. Anexiones de agua y cielo, cielo y tierra. Anexiones. Modificaciones. Hasta el infinito dorado por el sol. Pero rompamos, rompamos ya este espacio de colores de fuego, tratando de alcanzar al tacto la dulzura de la piedra tierna que se corta para edificar ciudades; torres, dioses, monstruos, la dureza de las obsidianas, goterones de las noches más profundas, y el verde perfecto de las jadeítas. Otro tacto para las frutas. Dedos de navegaciones que rodean la redondez de cada poma enloquecida de perfume y derramada de miel. El paisaje cambia, la luz cambia, cambia el mundo de la piedra junto a las frutas

tropicales, vecindad que traslada lo real, visible, palpable, a la región del oler y gustar. Nueva delicia. Para qué explicarse. Íntimas estructuras derramadas. El agua es un espejo. Alguien ha roto las historias antiguas y canta. El encuentro fortuito. La revancha. Cantar en medio de un mundo de imágenes que ya de por sí son estampas inigualables. Sólo iguales a ellas mismas. Guatemala sólo es igual a ella misma. Presencias y ausencias misteriosas. Lo que calla el enigma. No hace falta leer los jeroglíficos. Se leen las estrellas. El huracán azul no ha vuelto de las edades. Tornará y entonces, edades y estilos, mensajes y leyendas nos serán comunicados. Mientras tanto, gozad, gocemos de esta Guatemala de colores, verde universo verde, herido por el primer sílice caído de los astros.

(M.A. ASTURIAS, *El espejo de Lida Sal*)

PEÑAS ARRIBA

Subí lo que me faltaba, púseme junto a Chisco y miré. Tenía razón el espolique: era mucha la tierra que había que pisar por aquel lado. ¡Pero qué tierra, divino Dios! A mi izquierda, y en primer término, dos altísimos conos unidos por sus bases, de Norte a Sur, como dos gemelos de una stirpe de gigantes; enfrente de ellos, a mi derecha, las cumbres de Palombara dominadas por el *Cuerno* de Peña Sagra, que extendía sus lomos colosales hacia el Oeste; y allá en el fondo, pero muy lejos, cerrando el espacio abierto entre Peña Sagra y los dos conos, las enormes Peñas de Europa, coronadas ya de nieve, surgiendo desde las orillas del Cantábrico y elevándose majestuosas entre blanquecinas veladuras de gasa trasparente, hasta tocar las espesas nubes del cielo con su ondulante y gallarda crestería. Por el lado en que me encontraba yo descendía la sierra blandamente hasta la base del primer cono, de la cual arrancaba hacia la derecha un cerro de acceso fácil, que resultaría montaña desde el fondo de la barranca en que terminaba bruscamente. Lo que había entre la loma de este cerro y el espacio limitado por las

Peñas de Europa no era posible descubrirlo, porque lo bajo quedaba oculto por el cerro, y lo alto me lo tapaba una neblina que andaba, cerniéndose en jirones, de quebrada en quebrada y de boquete en boquete. Sin aquel obstáculo pertinaz hubiera visto, al decir del espolique, maravillas de pueblos y comarcas, y hasta el mar por el boquete de Peña Sagra. Hacía más imponente el cuadro el contraste de la luz del sol iluminando gran parte de los altísimos peñascos más próximos y reluciendo a lo lejos sobre las veladuras de los Picos con la tétrica penumbra del fondo de aquel brocal enorme, cuyo lado más bajo me servía a mí de observatorio.

Ni entonces supe ni sabré jamás definir las complejas impresiones que me produjo la súbita aparición de aquel espectáculo ante mis ojos, en cuyas retinas conservaba todavía estampada la imagen del risueño valle de los tres Campés. Lo que recuerdo bien es que, sin apartar la vista del cuadro que tenía al alcance de ella, me fui con el pensamiento al otro, y me abismé en la contemplación del contraste que formaban los dos.

(J.M. PEREDA, *Peñas arriba*)

BENIDORM

Benidorm tenía intimidad. Se interna entre los azules del cielo y de las aguas. Mar y aire suyos, como creados privadamente para su goce.

Algunos imaginativos veían en Benidorm un pueblo con pórticos, aras y dioses de mármoles blancos. Sigüenza no veía en Benidorm más que Benidorm, sin mármoles, sin nada clásico. Benidorm sumergido entre azules perfectos mediterráneos. Una gracia, una felicidad inocente de claridades que, como la felicidad y la inocencia de los hombres, daba miedo de que se rompiesen. Azules nuevos, como recién cortados; azules calientes, azules de pureza. Esa pastosidad y esa levedad de la luz se originaban de la armonía de todo lo que constituye y es Benidorm, aun antes, mucho antes de serlo. Lejos, en el fondo, se estampan las grandes

montañas, y desde allí hasta el pueblo nada contiene ya el vuelo combo del espacio. Allí se han parado las sierras, porque era su lugar escogido para la perfección de este pueblo; la distancia precisa para que ellas también fuesen un espectáculo de belleza. Montes en la espaldas distendidas y nerviosas, montes delgados, perpendiculares, en asunciones tranquilas, siempre hilando el vellón de la claridad virgen ... «Puigcampana» es la sierra cincelada para Benidorm, y todavía quedó enmendada la obra rebanándole el filo en una hendedura de bordes siempre tiernos. Se le quitó lo necesario para que se viese un momento más del día. Allí subió la anécdota caballeresca. Dicen que Roldán, enfurecido, rajó con su espada la lámina del monte. En la costa tiene Benidorm la Sierra-Helada. De mañana, de tarde, de noche, siempre el color de luna. Piedras puras y frías en una ondulación de lino mojado. El mar resultaría quizá demasiado profundo, azul; sobraría superficie azul delante del pueblo, y como nada puede sobrar en la belleza, floreció la lis de un islote; una roca, encarnada como un corazón, que recremase la lumbre.

(G. MIRÓ, *El libro de Sigüenza*)

Abbigliamento

sombrero cappello

guantes guanti

bufanda sciarpa

mantilla mantiglia

abrigo cappotto

abrigo de piel pelliccia

impermeable impermeabile

traje abito, vestito

chaqueta giacca

pantalón pantaloni

falda gonna

delantal grembiule

camisa camicia

blusa camicetta

jersey pullover

chaleco gilè

corbata cravatta

pañuelo fazzoletto

bolsillo tasca

cuello collo

ropa biancheria

camiseta maglietta

calzoncillos mutande

calcetines calzini

medias calze da donna

pijama pigiama

camisón camicia da notte

bata vestaglia

pantuflos pantofole

zapatos scarpe

4.

AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI

Por las mañanas el patio estaba todo libre y los niños corrían buscando cada cual su diversión. El mío llegó bastante tarde y no encontró sitio. Mi padre y la abuela se empeñaron en que el pobre luchara por sus derechos. El resultado fue fatal: se le abalanzaron todos los demás mochuelos y el tipo se defendía valientemente, dándoles a cada uno lo suyo. Algunas niñas, más grandecitas, que los estaban mirando, se lanzaron de repente al ruedo y empezaron a pegarles a todos. Tuvimos que intervenir: muchachos y muchachas salieron heridos; quien lloraba, quien manaba sangre. Nuestro hijo era el resto de un héroe frustrado. Cuando mi madre vio al pobre tan maltrecho rompió a llorar suponiendo que su nieto estaría herido de muerte. Así son las abuelas: piensan siempre en lo irreparable, en el drama final. No había tal. Le lavamos las heridas, lo limpiamos y lo pusimos en la cama. Durmió de un tirón hasta la mañana siguiente, cuando el sol ya iluminaba su cuarto. Al despertar preguntó por sus enemigos, pensando que los había exterminado a todos. Fue una desilusión evidente cuando le dijimos que seguían todavía vivitos y coleando y que habíamos tenido que salvarle a él. No lo quería creer y al final rompió en llanto. Su madre tuvo que consolarle prometiéndole que volvería a la lucha al día siguiente. Le dijo que estaba segura: habría ganado la batalla. Me miró a mí y a ella y se durmió.

4.1 AGGETTIVI POSSESSIVI

□ L'appartenenza di quanto viene nominato è indicata dagli **aggettivi possessivi**. Essi presentano in spagnolo le seguenti forme singolari:

maschile	femminile
<i>mi</i> = il mio, la mia <i>tu</i> = il tuo, la tua <i>su</i> = il suo, la sua	<i>nuestra</i> = la nostra <i>vuestra</i> = la vostra <i>su</i> = il loro, la loro
<i>nuestro</i> = il nostro <i>vuestro</i> = il vostro	

mi amigo y su padre salieron ayer
vuestra hermana y su tía no están
il mio amico e suo padre sono partiti ieri
vostra sorella e la loro zia non sono qui

* È assai importante e da notare che *mi*, *tu* e *su* non determinano mai l'articolo.

Formazione del plurale

□ Il plurale degli aggettivi possessivi si forma aggiungendo una **-s** al singolare:

nuestro padre y *nuestra* hermana
nuestros padres y *vuestras* amigas
nostro padre e nostra sorella
i nostri genitori e le vostre amiche

Uso degli aggettivi possessivi

□ Gli aggettivi possessivi non hanno mai l'articolo davanti a sé:

nuestro profesor
il nostro professore

□ Quando davanti a uno stesso sostantivo si trovano due aggettivi possessivi, il primo va tradotto in spagnolo come tale, mentre il secondo va posposto al sostantivo nella forma del pronome possessivo, preceduto, quindi, dall'articolo che gli corrisponde:

mi amigo y *el* tuyo
nuestra casa y *la* vuestra
il mio e il tuo amico
la nostra e la vostra casa

□ L'aggettivo possessivo preceduto da un numero cardinale viene tradotto in spagnolo con la forma del pronome e posto dopo il sostantivo cui si riferisce:

un *tío* *mío*
tres amigos *suyos*
un mio zio
tre loro amici

□ Talvolta, per dare enfasi alla frase, l'aggettivo possessivo può essere reso in spagnolo con la forma del pronome possessivo; in questo caso il pronome va posto dopo il sostantivo, ma l'articolo che gli corrisponde precede questo:

el amor *mío* es *él*
il mio amore è lui

* La frase può anche essere resa, in ulteriore accentuazione enfatica, completamente rovesciata:

él es *el* amor *mío*
lui è il mio amore

□ Con gli aggettivi possessivi *su*, *sus*, se esiste possibilità di confusione, si ricorre alle forme specificatrici *de Ud.*, *de él*, *de ella*, ecc.:

han dicho que era *su* *tío* *de Ud.*
(*de él*, *de ella*, etc.)
afirmaban que era *su* *hijo* (*de ella*)
es *su* *nieto* *de Ud.*
han telefonado *sus* *amigas* *de* Uds.
hanno detto che era suo zio (di lui, di lei, ecc.)
affermavano che era suo figlio (di lei)
è suo nipote
hanno telefonato le loro amiche

4.2. PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi possessivi fanno le veci del nome con significato di possesso. In spagnolo presentano le seguenti forme:

maschile singolare	
<u>el mío</u>	= il mio
<u>el tuyo</u>	= il tuo
<u>el suyo</u>	= il suo
<u>el nuestro</u>	= il nostro
<u>el vuestro</u>	= il vostro
<u>el suyo</u>	= il loro

* Le cose importanti e che, invece, davanti a pronomi
va l'articolo

Formazione del femminile

Il femminile dei pronomi possessivi si forma ricorrendo all'articolo determinativo femminile e cambiando in a la vocale finale del possessivo:

mi hermana y la tuya	mia sorella e la tua
su pluma y la nuestra	la tua penna e la nostra

Formazione del plurale

Il plurale dei pronomi possessivi si ottiene ricorrendo all'articolo determinativo plurale e facendo regolarmente il plurale del pronome stesso:

nuestras motocicletas y las vuestras	le nostre motociclette e le vostre
mis amigos y los suyos	i miei amici e i loro
sus madres y las nuestras	le loro madri e le nostre

Uso del pronome possessivo

Il pronome possessivo va posto, naturalmente, sempre dopo il nome:

mi gato y el vuestro il mio gatto e il vostro

I pronomi possessivi possono essere preceduti, in spagnolo, dall'articolo determinativo neutro lo, quando significano **ciò che è mio (tuo, suo, ecc.)**:

le dimos lo suyo	gli demmo il suo
dadnos lo nuestro	dateci il nostro
lo mío (es) mío	il mio è mio

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il tuo libro e il tuo quaderno sono sullo scaffale in anticamera.
2. Il nostro professore è in ritardo: può darsi che non venga affatto.
3. La loro macchina è nuovissima: avrà due mesi di vita.
4. I nostri genitori non sono mai soddisfatti di quanto noi facciamo.
5. Il mio dizionario e il tuo sono stati spostati al quarto ripiano dello scaffale in camera nostra.
6. Un mio amico è appena tornato dal Messico e, se vogliamo, ci farà vedere le foto che ha scattato.
7. Anche due suoi amici ci sono stati e ne raccontano meraviglie.
8. Signora, al telefono hanno detto che era suo figlio (di lui).
9. Oggi alle tre verrà un mio amico, per cui sono occupato.
10. Quella donna mi piace molto: lei è l'amor mio.

II.

1. Questi sono i suoi giornali: quelli invece sono i suoi (di lei).
2. Non ho capito: questi sono i miei e quelli sono di Giovanna? È così? Sì, esatto.
3. I miei compagni e i tuoi avranno occasione di conoscersi domenica.
4. Dateci il nostro e poi lasciateci in pace.
5. Le nostre biciclette e le vostre sono in cortile.
6. Ma sono uguali: qual è la mia e qual è la tua?
7. Guarda: quello che è mio è mio e a te certamente non lo darò.
8. Il mio cagnolino e il tuo hanno fatto amicizia; simpatici, no?
9. Credo che mia sorella e la tua potranno diventare buone amiche.
10. Non fare confusione: i miei amici sono miei amici e non tuoi.

EL DIA OPTIMISTA

Aquel día Gustavo escuchó entre sueños un canto extraño, continuado, agudo como una lezna. ¿Qué era aquello?

Se levantó, y, descalzo sobre las alfombras, buscó el pájaro.

Era el pájaro mecánico descompuesto, que vivía mudo en la jaula dorada, cuya portezuela había sido arrancada, descubriendo eso más la falsedad del pájaro inmóvil.

¿Cómo había roto a cantar aquella mañana? No había oído nunca su canto, y su canto, aunque era hiriente, tenía modulaciones de ruiseñor.

Encontró Gustavo en el día el temple del día feliz, y encontró que era el primer día entre el invierno y la primavera en que las alfombras sobraban.

Algo había anunciado aquel pájaro con su canto inesperado y valiente. Era como una marcha real que le ofrecía la casualidad antes de algún acontecimiento excepcional.

Se afeitó con más jabón que nunca, para ablandarse la barba

más que nunca, y usó una navajilla nueva para que el descañonarse no pudiese perturbar la suave felicidad de su rostro.

Y el pájaro, sobre el que caía un rayo de sol, seguía lanzando sus trinos, en que, por lo visto, se desplegaba la tensión de la cuerda interminablemente cohibida durante años.

Pi pi pi piri pi piri ...

Esperó el correo o la visita que le había anunciado el día; «pero – como se decía a sí mismo paseando por la mañana con el pijama azul del optimismo – la incongruencia hará que el día más feliz de mi vida esté vacío de acontecimientos».

Nada. No vino el correo, ni el timbre sonó para otra cosa que para que pasase el carbonero, que es el hombre de las grandes pegas, pues numerosas veces en la vida nos hemos encontrado con el carbonero cargado con su serón como un fétetro, cuando íbamos corriendo a abrir a persona muy querida y esperada o a recibir el recado fausto o pingüe.

Gustavo, sin embargo, sentía a su lado una felicidad mayor, y los cristales de los balcones brillaban como subrayada su alegría por la raya especial del biselado. Esas rayas nítidas y clarividentes del biselado alegraban más el resplandor de la mañana, con tipo de mañana de San José.

Gustavo, cansado de esperar, dejó la casa llena del canto del pájaro mecánico y salió a darse un paseo con aquella felicidad innumerable.

Como los grandes días felices, siguió el camino de sol junto a los pinares de copa sombrilluda, uno de los cuales estaba lleno de cantos de niñas, y después, como para señalar la fecha, como tantas veces, se fue a retratar a la alta galería de su fotógrafo, cuyos cristales brillaban, como en los solemnes días, con grandes borrones de luz.

El fotógrafo le sonrió y colocándole en el sofá de honor, le dijo con malicia:

– Hoy no hay que decirle a usted que se sonría.

Gustavo se sonrió más y vio meter en la máquina una gran placa, cuyo tamaño le sorprendió, pues era mucho mayor que aquellas usuales con las que le retrataron siempre.

La bruja de la máquina se acercó a él como grulla curiosa, y Gustavo sonrió mirando los jardines vagos, los jardines de la monotonía y de la neurastenia de los telones de recambio para otras funciones y otros cómicos más dramáticos, más alegres o más pastoriles.

Gustavo, cumplida la misión de perpetuar su figura embalsamada en el día feliz, bajó las escaleras de la fotografía contando con los quince días de tregua hasta que se reciben las pruebas, que se notan mucho al bajar la escalera, pero que después no se notan nada.

La tarde tenía luz para mucho rato, luz para más día que otras veces, y las tiendas de loza se repetían más y ponían esa alegría que ellas lanzan a los buenos días, pues son bastante más alegres que las joyerías.

Gustavo miraba en todas las lunas de los escaparates su silueta de hombre feliz, la silueta con que había dejado impresionada la placa fotográfica.

En su camino se encontró numerosas orquestas de ciegos, las orquestas que riegan de música las calles y que sólo los días de gran suerte se encuentran. Estaba sorprendido de las numerosas orquestas de ciegos que había sueltas esa tarde. En cada boca de riego parecía haber alguna.

Se sentó en las cervecerías al aire libre y vio que las botellas de cerveza daban un taponazo que parecía un cohete y la espuma de la cerveza se escapaba con más frenesí que nunca.

Había carcajadas por todos lados, y entre los amigos llevaban al que daba las mayores como si fuese un borracho.

Gustavo sentía en sus piernas la flojera del día feliz y encontraba en la calle el regustillo de ese aire de fiesta cuando acaba de pasar la procesión y la ciudad se prepara aún para la cabalgata luminosa, para la retreta que apiña las sombras femeninas a las masculinas en la angosta acera de la calle.

Nadie parecía querer dormirse aquella noche antes de las dos de la noche.

Gustavo cenó alegremente en los *restaurants* en que el hombre que cena solo cena con las miradas de todas las mujeres que cenan con los demás y están aburridas de ellos.

Después se fue a los cafés cantantes, donde se es percha de cinco mujeres, y en el diván de los muelles rotos fue como el gimnasta que soporta siete mujeres a sus espensas. Convidó como si fuese el día de su santo, y en atención a eso aquellas mujeres le dieron a oler sus senos como si fuesen magnolias.

(R. GÓMEZ DE LA SERNA, *El Incongruente*)

EL RELOJ

Reloj:
picapedrero del tiempo.

Golpea en la muralla más dura de la noche,
pica tenaz, el péndulo.

La despierta vainilla
compone partituras de olor en los roperos.

Vigilando el trabajo del reloj
anda con sus patrullas calladas el silencio.

(J. CARRERA ANDRADE)

LOS INDIOS VIEJOS

Los hombres viejos, muy viejos, están sentados
junto a sus cabras, junto a sus pequeños animales mansos.
Los hombres viejos están sentados junto a un río
que siempre va despacio.

Ante ellos, el aire detiene su marcha;
el viento pasa, contemplándolos;
los toca con cuidado
pero no desbaratarles sus corazones de ceniza.

Los hombre viejos sacan al campo sus pecados,
 éste es su único trabajo.
 Los sueltan durante ed día, pasan el día olvidando,
 y en la tarde salen a lanzarlos
 para dormir con ellos calentándose.

(J. PASOS)

Alimenti e bevande

<u>comida</u> cibo, pasto	<u>sal</u> sale
<u>desayuno</u> colazione	<u>aceite</u> olio
<u>almuerzo</u> pranzo	<u>vinagre</u> aceto
<u>merienda</u> merenda	<u>mantequilla</u> burro
<u>cena</u> cena	<u>postre</u> dessert
<u>banquete</u> banchetto	<u>tarta</u> torta
<u>pan</u> pane	<u>pasteles</u> paste, dolci
<u>entremeses</u> antipasti	<u>vino</u> vino
<u>sopa</u> minestra	<u>vino tinto</u> vino rosso
<u>caldo</u> brodo	<u>vino blanco</u> vino bianco
<u>arroz</u> riso	<u>cerveza</u> birra
<u>puchero</u> minestrone	<u>agua</u> acqua
<u>carne</u> carne	<u>café</u> caffè
<u>asado</u> arrosto	<u>café con leche</u> caffelatte
<u>cocido</u> bollito	<u>aperitivo</u> aperitivo
<u>chuleta</u> costoletta	<u>vermut</u> vermut
<u>solomillo</u> filetto	<u>sidra</u> sidro
<u>pollo</u> pollo	<u>anis</u> anice
<u>pescado</u> pesce	<u>coñac</u> cognac
<u>huevo</u> uovo	<u>champaña</u> spumante
<u>torquilla</u> frittata	<u>comer</u> mangiare
<u>queso</u> formaggio	<u>beber</u> bere
<u>legumbres</u> legumi	<u>verter</u> versare
<u>verdura</u> verdura	<u>convidar</u> invitare
<u>ensalada</u> insalata	<u>desayunar</u> far colazione
<u>fruta</u> frutta	<u>almorzar</u> pranzare
<u>pimienta</u> pepe	<u>cenar</u> cenare

5.

AGGETTIVI E PRONOMI DIMOSTRATIVI

Éste, ése y aquél, dijo Luis, serán vuestros compañeros en la empresa. Salimos inmediatamente de ese lugar tan inseguro y nos encaminamos hacia aquella casa que se divisaba a lo lejos y que nos parecía bastante fuerte y segura. Allí encontramos a un señor que nos preguntó: «¿Qué queréis? Todo lo que veis es mío. La tierra que se extiende a la redonda es tierra de mis abuelos y ese señor que está allí, pintado en ese cuadro, sentado en un sillón de su tiempo es el abuelo del que os hablo. Haced lo que queréis, pues somos fieles vasallos del rey nuestro señor, que Dios guarde, y todo lo que poseemos es suyo». Quedamos sorprendidos: nunca hubiéramos pensado encontrar en semejantes sitios persona tan fina. Le agradecemos su amabilidad y le aseguramos que no abusaríamos de su gentileza y nos iríamos lo más pronto. Los nuestros vendrían más tarde y sería sólo de paso. No más descansar un rato también ellos se irían, sin tocar nada. Sus propiedades no peligrarían y su hospitalidad recibiría recompensa del soberano, que nos venía alcanzando con su séquito. Con mucho gusto él descansaría un rato en su casa y ciertamente consideraría aquel trato como lo que era y lo compensaría. Nos contestó que no hacía falta, pues el lema de su familia y de todos los suyos era: «Fiel al Rey y en defensa del Reino».

5.1 AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

- ☐ Gli aggettivi dimostrativi stabiliscono l'identità di persone, animali e cose.

singolare maschile	plurale maschile
<u>este</u> = questo	<u>estos</u> = questi
<u>ese</u> = codesto	<u>esos</u> = codesti
<u>aquel</u> = quello	<u>aquellos</u> = quelli

este señor
ese carro
estos señores
esos carros

questo signore
quel carro
questi signori
quei carri

Formazione del femminile

- ☐ Il femminile degli aggettivi dimostrativi si forma regolarmente:

estas señoras queste signore
esas (aquellas) muchachas quelle ragazze

Uso dell'aggettivo dimostrativo

- ☐ Normalmente l'aggettivo dimostrativo precede il nome, ma in qualche occasione, in espressioni enfatiche, può anche seguirlo, nel quale caso il nome va preceduto dall'articolo determinativo che gli compete:

ese señor es muy amable quel signore è molto gentile
el señor ese es muy amable

- ☐ L'aggettivo dimostrativo può essere posposto al nome; in

questo caso richiede l'articolo determinativo davanti al nome stesso:

la muchacha aquella quella ragazza

- ☐ Quando due aggettivi dimostrativi precedono uno stesso sostantivo, si traducono, in spagnolo, il primo regolarmente e il secondo posponendolo al sostantivo stesso nella forma del pronome:

este caballo y aquél questo e quel cavallo

- ☐ Sono aggettivi dimostrativi anche tal (tale), semejante (simile), mismo (stesso):

no creíamos tal suerte non credevamo a tale fortuna
nunca vimos semejante riqueza mai avevamo visto simile ricchezza
pasaba la misma señora de antes passava la stessa signora di prima

- ☐ Nel caso in cui aggettivo dimostrativo e possessivo convergano su uno stesso nome, il primo precede:

ese mi amigo quel mio amico

- ☐ L'aggettivo dimostrativo può essere seguito da numerali o anche da qualche indefinito:

estos tres muchachos son terribles questi tre ragazzi sono terribili
estas muchas preocupaciones pasarán queste molte preoccupazioni passeranno

- ☐ Avviene anche che, come in italiano, si trovino riuniti, davanti al nome, aggettivo dimostrativo, aggettivo possessivo e aggettivo qualificativo:

estas mis pobres palabras queste mie povere parole

- ☐ Talvolta l'aggettivo dimostrativo posposto al sostantivo può assumere valore dispregiativo:

llegan las pesadas esas arrivano quelle seccatrici
no me vengán con la historia aquella non mi tirate fuori quella storia

5.2. PRONOMI DIMOSTRATIVI

I pronomi dimostrativi fanno le veci del nome determinandolo. In spagnolo i pronomi dimostrativi hanno la stessa forma degli aggettivi dimostrativi, ma recano l'accento acuto sulla **e**:

singolare maschile	plurale maschile
<u>éste</u> = questo, costui	<u>éstos</u> = questi
<u>ése</u> = codesto, quello	<u>esos</u> = codesti
<u>aqué</u> = quello, quegli, colui	<u>aquéllos</u> = quelli

éste es mi amigo
aquéllos son mis tíos

questo è il mio amico
quelli sono i miei zii

Forma neutra

Il pronome dimostrativo presenta, in spagnolo, anche una forma neutra, priva di accento grafico:

esto no me gusta
eso no lo digo

questo non mi piace
quello non lo dico

Formazione del femminile

Il femminile dei pronomi dimostrativi maschili si forma regolarmente:

aquéllas son las virtudes

quelle sono le virtù

Uso del pronome dimostrativo

L'uso del pronome dimostrativo in spagnolo corrisponde a quello dell'italiano:

éste es el profesor de quien te
hablé
eso no lo sabíamos

questi è il professore del quale ti
parlai
questo non lo sapevamo

ésta, **ésa** sono forme dimostrative usate per indicare, nella corrispondenza soprattutto, il luogo dove risiedono, rispettivamente, il mittente e il destinatario:

llegaré a ésa mañana; **en ésta**
todo bien

arriverò costà domani; qui tutto
bene

I pronomi dimostrativi italiani **colui**, **quello** (e relativi plurali), **ciò**, seguiti da **che** o da **di**, vengono tradotti in spagnolo con **que** o **de** preceduti dall'articolo determinativo pertinente:

el que ves es mi abuelo
las de ayer eran las amigas de
mi hermana
lo que ves es todo nuestro
lo de que te dijo es falso

quello che vedi è mio nonno
quelle di ieri erano le amiche di
mia sorella
quello che vedi è tutto nostro
ciò di cui ti disse è falso

ése ed **éste** seguiti da **otro** formano un'unica parola **esotro**, **estotro**:

esotro dijo que teníamos razón
estotro no se mueve

quell'altro disse che avevamo ra-
gione
quest'altro non si muove

Anche i pronomi dimostrativi possono acquistare un significato dispregiativo, usati nelle forme di prima e seconda persona:

¡qué habrá pensado **ése**! **¿que**
mentimos?

che cosa avrà pensato quello! che
mentiamo?

Alcune espressioni italiane in spagnolo sono rese con dimostrativi:

- **cioè** = **esto es**

cioè lo stimavano
esto es, lo estimaban

- **perciò** = **por esto**

perciò lo amano
por esto lo aman

3 - verso le = a eso de

verso l'una partiremo
a eso de la una saldremos

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Quale libro vuoi? Questo o quello?
2. Queste signore sono arrivate prima di voi.
3. Quelle ragazze non si sono ancora fatte vive.
4. Quel tuo amico è sempre molto gentile.
5. A quale studente devo restituire il compito? A quello là in fondo.
6. Questo e quel racconto sono estremamente interessanti.
7. Mai avevamo incontrato persona di tale gentilezza.
8. Trovammo un portafogli rigonfio: non credevamo a tale fortuna.
9. È la stessa signora che ha telefonato prima.
10. Questi due bambini sono davvero terribili.

II.

1. Non vedemmo mai una casa con tali splendori.
2. Non ti preoccupare troppo: anche queste molte preoccupazioni passeranno.
3. Queste mie splendide cartoline fanno parte di una collezione di una certa importanza.
4. Quel mio amico, che anche tu conosci, non sta bene, quindi non ci sarà.
5. Debbo dire che questo non mi piace affatto.
6. Non mi raccontare quella solita storia.
7. Questi sono gli amici della pallacanestro.
8. E questo non lo dico io, ma tuo padre.
9. Questi è il ragazzo di cui tanto ti ha parlato mio fratello, cioè il suo amico preferito.

10. Questi disse che avevo ragione e quest'altro che avevo torto.

III.

1. È piuttosto collerico, ma estremamente generoso, perciò tutti gli erano affezionati.
2. Sì, questo funziona, ma quest'altro proprio non si muove.
3. Verso le due ce ne torniamo a casa.
4. Quelle di ieri erano le lettere scritte da tua sorella.
5. Qui tutto bene, e da voi?
6. Ciò che mi raccontò risultò non essere del tutto vero.
7. Grazie per avermelo detto: questo non lo sapevo.
8. Tutto quello che c'è qui è suo.
9. Quei due signori volevano sapere quando sareste arrivati.
10. Quel signore è molto gentile, quindi anche tu devi esserlo, hai capito?

LA SELVA

Por primera vez, en todo su horror, se ensanchó ante mí la selva inhumana. Árboles deformes sufren el cautiverio de las enredaderas advenedizas, que a grandes trechos los ayuntan con las palmeras y se descuelgan en curva elástica, semejantes a redes mal extendidas, que a fuerza de almacenar en años enteros hojarascas, chamizaz, frutas, se desfondan como un saco de podredumbre, vaciando en la yerba reptiles ciegos, salamandras mohosas, arañas peludas.

Por doquiera el bejuco de *matapalo* – rastrete pulpo de las florestas – pega sus tentáculos a los troncos, acogotándolos y retorciéndolos, para injertárselos y transfundírselos en metempsicosis dolorosas. Vomitan los *bachaqueros* sus trillones de hormigas devastadoras, que recortan el manto de la montaña y por anchas veredas regresan al túnel, como abanderadas del exterminio, con sus gallardetes de hojas y de flores. El comején enferma los árboles cual galopante sífilis, que solapa su lepra supliciatoria mientras va carcomiéndoles los tejidos y pulve-

rizándoles la corteza, hasta derrocarlos, súbitamente, con su pesadumbre de ramazones vivas.

Entre tanto, la tierra cumple las renovaciones sucesivas: al pie del coloso que se derrumba, el germen que brota; en medio de los miasmas, el polen que vuela; y por todas partes el hálito del fermento, los vapores calientes de la penumbra, el sopor de la muerte, el marasmo de la procreación.

¿Cuál es aquí la poesía de los retiros, dónde están las mariposas que parecen flores translúcidas, los pájaros mágicos, el arroyo cantor? ¡Pobre fantasía de los poetas que sólo conocen las soledades domesticadas!

¡Nada de ruisueños enamorados, nada de jardín versallesco, nada de panoramas sentimentales! Aquí, los responsos de sapos hidrópicos, las malezas de cerros misántropos, los rebalses de caños podridos. Aquí, la parásita afrodisiaca que llena el suelo de abejas muertas; la diversidad de flores inmundas que se contraen con sexuales palpitaciones y su olor pegajoso emborracha como una droga: la liana maligna cuya pelusa enceguece los animales; la *pringamosa* que inflama la piel, la pepa del *curujú* que parece irisado globo y sólo contiene ceniza cáustica, la uva purgante, el carozo amargo.

Aquí, de noche, voces desconocidas, luces fantasmagóricas, silencios fúnebres. Es la muerte, que pasa dando la vida. Óyese el golpe de la fruta, que al abatirse hace la promesa de su semilla; el caer de la hoja, que llena el monte con vago suspiro, ofreciéndose como abono para las raíces del árbol paterno; el chasquido de la mandíbula, que devora con temor de ser devorada; el silbido de alerta, los ayes agónicos, el rumor del regüeldo. Y cuando el alba riega sobre los montes su gloria trágica, se inicia el clamoreo sobreviviente: el zumbido de la pava chillona, los retumbos del puerco salvaje, las risas del mono ridículo. ¡Todo por el júbilo breve de vivir unas horas más!

Esta selva sádica y virgen procura al ánimo la alucinación del peligro próximo. El vegetal es un ser sensible cuya psicología desconocemos. En estas soledades, cuando nos habla, sólo entiende su idioma el presentimiento. Bajo su poder, los nervios del hombre se convierten en haz de cuerdas, distendidas hacia

el asalto, hacia la traición, hacia la asechanza. Los sentidos humanos equivocan sus facultades: el ojo siente, la espalda ve, la nariz explora, las piernas calculan y la sangre clama: ¡Huyamos, huyamos!

(E. RIVERA, *La Vorágine*)

INSTRUCCIONES PARA SUBIR UNA ESCALERA

Nadie habrá dejado de observar que con frecuencia el suelo se pliega de manera tal que una parte sube en ángulo recto con el plano del suelo, y luego la parte siguiente se coloca paralela a este plano, para dar paso a una nueva perpendicular, conducta que se repite en espiral o en línea quebrada hasta alturas sumamente variables. Agachándose y poniendo la mano izquierda en una de las partes verticales, y la derecha en la horizontal correspondiente, se está en posesión momentánea de un peldaño o escalón. Cada uno de estos peldaños, formados como se ve por dos elementos, se sitúa un tanto más arriba y más adelante que el anterior, principio que da sentido a la escalera, ya que cualquier otra combinación produciría formas quizá más bellas o pintorescas, pero incapaces de trasladar de una planta baja a un primer piso.

Las escaleras se suben de frente, pues hacia atrás o de costado resultan particularmente incómodas. La actitud natural consiste en mantenerse de pie, los brazos colgando sin esfuerzo, la cabeza erguida aunque no tanto que los ojos dejen de ver los peldaños inmediatamente superiores al que se pisa, y respirando lenta y regularmente. Para subir una escalera se comienza por levantar esa parte del cuerpo situada a la derecha abajo, envuelta casi siempre en cuero o gamuza, y que salvo excepciones cabe exactamente en el escalón. Puesta en el primer peldaño dicha parte, que para abreviar llamaremos pie, se recoge la parte equivalente de la izquierda (también llamada pie, pero que no ha de confundirse con el pie antes citado), y llevándola a la altura del pie, se la hace seguir hasta colocarla en el segundo peldaño, con

lo cual en éste descansará el pie, y en el primero descansará el pie. (Los primeros peldaños son siempre los más difíciles, hasta adquirir la coordinación necesaria. La coincidencia de nombre entre el pie y el pie hace difícil la explicación. Cuídese especialmente de no levantar al mismo tiempo el pie y el pie.)

Llegado en esta forma al segundo peldaño, basta repetir alternadamente los movimientos hasta encontrarse con el final de la escalera.

(J. CORTÁZAR, *Historias de Cronopios y de Famas*)

Animali, uccelli, insetti

animal animale

gato gatto

perro cane

burro asino

buey bue

vaca mucca

caballo cavallo

yegua cavalla

mulo mulo

oveja pecora

cabra capra

cerdo maiale

gallo gallo

gallina gallina

pollo pollo

pollito pulcino

pavo pavone

pavipollo tacchino

ganso oca

pato anitra

conejo coniglio

paloma colomba

ave uccello

pájaro uccello

gorrión passero

golondrina rondine

ruiseñor usignolo

ciervo cervo

liebre lepre

loro pappagallo

lechuza civetta

buitre avvoltoio

cisne cigno

avestruz struzzo

cuervo corvo

alondra allodola

mariposa farfalla

abeja ape

mosca mosca

mosquito zanzara

hormiga formica

araña ragno

ratón topo

víbora vipera

mona scimmia

oso orso

león leone

leona leonessa

jabalí cinghiale

jabalina cinghiale

tigre (m.) tigre

elefante elefante

camello cammello

gusano verme

6.

IL PRONOME

«Dile a tu amigo que a mí no me impresionan sus amenazas ni me conquistan sus halagos. Yo y los de mi familia no estamos acostumbrados a someternos ni a vendernos. Nosotros somos gente honrada y ellos no pueden nada contra nosotros. Aconséjale que se vaya de estas tierras, pues aquí no somos como los que él bien conoce en las suyas. Que nos deje en paz y no os haremos nada: de otra manera este pueblo es capaz de todo, no se os olvide. Cuanto antes se vaya mejor para él». Con estas palabras se despidió de nosotros. Reflexionamos un rato y convenimos que ello era más que justo: no se podía inquietar al prójimo con tanta sinvergüenza sin que hubiera al final una reacción muy dura. Yo me comprometí entonces a llevármelo conmigo para que no hiciera más daño, pues allí debíamos estar en paz quién sabe por cuanto tiempo. Nuestras tierras estaban lejos y si no conservábamos una relación tranquila con estos pueblos el peligro sería grande. Nuestro jefe, antes de irse a otras conquistas, nos lo había recomendado: «No les hagáis daño alguno, pues recaerá sobre vosotros: son gente fiera y no olvidan las ofensas». Así procuramos convencerles de que se había tratado de un error involuntario y nos creyeron. Desde entonces ellos fueron nuestros aliados más seguros y nos trataban si no con cariño con gentileza y nosotros igual. ¿Cuál hubiera sido, de otra manera, nuestra suerte? Pésima, seguramente. Era mejor evitarlo.

□ I pronomi si dividono in personales, posestivos, demonstrativos, relativos, interrogativos e indefinitos.

6.1. PRONOMI PERSONALI

Pronomi personali soggetto

<u>yo</u>	= io
<u>tú</u>	= tu
<u>él, ella</u>	= lui, lei
<u>nosotros, -as</u>	= noi
<u>vosotros, -as</u>	= voi
<u>ellos, -as</u>	= essi, esse

yo soy un hombre y tú eres una mujer	io sono un uomo e tu una donna
nosotros trabajamos y vosotros no	noi lavoriamo e voi no
ellos estudian, mientras ellas charlan	essi studiano, mentre esse chiacchierano

Esistono anche altre forme di pronome personale soggetto:

– **ello**: forma neutra del pronome di terza persona equivalente in italiano a **ciò**:

ello no es justo ciò non è giusto

– **nos**: forma di plurale maiestatis, usata da re e papi:

nos, el Rey, disponemos que así se haga noi, il Re, disponiamo che così si faccia

– **vos**: forma di rispetto con la quale ci si rivolge a personalità come re e principi, usata anche nelle preghiere:

lo sometemos a Vos, Majestad vos, Señor piadoso, acorrednos lo sottoponiamo a voi, Maestà voi, Signore pietoso, soccorreteci

– **Ud. (Usted), Uds. (Ustedes)**: queste forme vengono usate nelle espressioni di cortesia e nella corrispondenza commerciale in luogo del Voi italiano:

Ud. ha llegado demasiado temprano	Lei è arrivato troppo presto
Uds. han comprendido perfectamente	Loro hanno capito perfettamente
nos dirigimos a Uds. para informarles ...	ci rivolgiamo a Voi per informarVi ...

Quando il pronome personale di prima e seconda persona plurale (**nosotros, -as**, **vosotros, -as**) è seguito da un numero, il pronome stesso viene sostituito dal corrispondente articolo determinativo:

los dos habéis llegado tarde	voi due siete arrivati tardi
las tres muchachas saldremos mañana	noi tre ragazze partiremo domani

Quando i pronomi personali **nosotros, -as** e **vosotros, -as** precedono un nome indicante sesso, nazionalità o professione, sono seguiti in spagnolo dall'articolo determinativo plurale corrispondente, che può anche sostituire il pronome:

(nosotros) los hombres somos orgullosos	noi uomini siamo orgogliosi
(vosotras) las mujeres sois inteligentes	voi donne siete intelligenti

Pronomi personali complemento

I pronomi personali complemento presentano una forma unica per il complemento diretto (accusativo) e per quello indiretto (dativo), salvo che per la terza persona, singolare e plurale:

Complemento diretto	Complemento indiretto
<u>me</u>	<u>mi</u>
<u>te</u>	<u>ti</u>
<u>le, lo, la</u> = lo, la	<u>le</u> = gli, le
<u>nos</u>	<u>ci, ce</u>
<u>os</u>	<u>vi, ve</u>
<u>los, las</u> = li, le	<u>les</u> = gli, loro
<u>se</u>	<u>si</u>

el me mira	egli mi guarda	le veo	lo vedo
nos saluda	ci saluta	os dijo	vi disse
lo vio	lo vide	la mató	la uccise
le escribe	gli scrive	les habló	parlò loro
nos diréis	ci direte	os dirán	vi diranno

* I pronomi personali di terza persona nel complemento diretto hanno usi ben definiti:

- **le, lo**: si usano con riferimento a persona di genere maschile singolare, benché la forma **lo**, impiegata con animali o cose, abbia preso il sopravvento sulla forma **le**:

el lo (le) divisó desde lejos	egli lo scorse da lontano
vio a su padre y lo (le) saludó	vide suo padre e lo salutò
vio al perro y lo echó	vide il cane e lo scacciò

- **la**: si usa per l'accusativo femminile singolare:

telefoneó a su hermana y la rogó que viniera	telefonò a sua sorella e la pregò di venire
era una linda perrita y la acarició	era una bella cagnetta e l'accarezzò
vio una bicicleta y la compró	vide una bicicletta e la comprò

- **los, las**: si usano per l'accusativo plurale, maschile e femminile rispettivamente:

sus padres, ellos los aman	i loro genitori, essi li amano
sus hermanas, las cuidan mucho	le loro sorelle, le curano molto

- **le, les**: si usano nel complemento indiretto, per maschile e femminile indifferentemente:

le hablaron claro a su marido	parlarono chiaro a suo marito
le dijeron todo con suavidad	le (gli) dissero tutto con dolcezza
les escribieron muchas cartas	scrissero loro (m./f.) molte lettere

* Nella parlata corrente spesso avviene di notare usi particola-

ri del pronome personale di terza persona singolare maschile, in quanto si privilegia il genere sul caso.

Si tratta di fenomeni noti come **laísmo**, **loísmo** e **leísmo**, quest'ultimo più frequente:

- **laísmo**: viene usato il pronome **la** in luogo di **le** come complemento indiretto, riferito a un essere animato:

saludó a la señora y la habló así	salutò la signora e le parlò così
--	-----------------------------------

- **loísmo**: si usa **lo** in luogo di **le** come complemento indiretto, con riferimento ad essere animato maschile:

encontró a su padre, pero no lo habló	incontrò suo padre, ma non gli parlò
--	--------------------------------------

- **leísmo**: si usa **le** come complemento diretto, riferito a un nome maschile:

vieron a su hermano y le saludaron	videro suo fratello e lo salutarono
---	-------------------------------------

Pronomi personali complemento preceduti da preposizione

- Quando i pronomi personali complemento sono preceduti da una preposizione assumono le seguenti forme:

mí	= me
ti	= te
él, ella, ello, Ud.	= lui, lei, esso, Lei
nosotros, -as	= noi
vosotros, -as	= voi
ellos, ellas, Uds.	= loro
sí	= sé

le preguntó por mí, no por ti	gli chiese di me, non di te
lo compramos para ti	l'abbiamo comperato per te

* Allorché i pronomi **mi, ti, si** sono preceduti dalla preposizione **con**, in spagnolo si fondono con essa, formando **conmigo, contigo, consigo**:

lo llevaré conmigo	lo porterò con me
saldremos contigo	usciremo con te
estaba furioso consigo mismo	era furioso con se stesso

* Frequente in spagnolo è l'uso delle due forme del pronome, tonica e atona, una di seguito all'altra:

a mí me gusta bailar	mi piace ballare
a ti te encanta leer	ti piace leggere
a él le volvía loco	lo faceva impazzire

* Le forme italiane **me lo, te lo, glielo** e i rispettivi femminili e plurali, si rendono in spagnolo col medesimo ordine:

me lo dio él	me lo diede lui
nos lo robaron	ce lo rubarono
te lo regalaron	te l'hanno regalato
os lo dijeron	ve lo dissero
se lo vendieron	glielo vendettero
se los trajeron	glieli portarono
me las entregaron	me le consegnarono
os las contaremos	ve le racconteremo

Forma enclitica

Quando i pronomi personali seguono un verbo nella forma dell'imperativo, dell'infinito o del gerundio, vengono uniti ad essi alla fine, come in italiano:

dile que es tu amigo	dille che è tuo amico
se cansó de esperarlo	si stancò di attenderlo
viéndolos se acordaron	vedendoli si ricordarono
no pudo dárselo	non poté darglielo
salúdame las	salutamele

* Allorché il pronome personale **nos** si unisce encliticamente alla prima persona plurale dell'imperativo, questa perde la **s** finale:

concluyó diciendo: ¡amémo- nos todos!	concluse dicendo: amiamoci tut- ti!
--	--

* Quando il pronome personale **os** si unisce encliticamente alla seconda persona plurale dell'imperativo questa perde la **d** finale:

les dijo: ¡amigos, explicaos bien!	gli disse: amici, spiegatevi bene!
---------------------------------------	------------------------------------

* Fa eccezione a quanto sopra il verbo **ir** (andare):

¡idos de aquí inmediatamente!	andatevene da qui immediata- mente!
-------------------------------	--

* Con la forma dell'imperativo negativo (reso in spagnolo con **no + congiuntivo**) i pronomi personali, al contrario dell'italiano, vanno interposti tra la negazione e il verbo:

no lo mires	non guardarlo
no los rompas	non romperli
no se lo digas	non dirglielo
no se lo escriban	non scriveteglielo

Traduzione di forme e particelle pronominali italiane

Le forme pronominali italiane **mi si, ti si, gli si** e loro plurali, si traducono in spagnolo invertendo l'ordine:

singolare	plurale
se me = mi si	se nos = ci si
se te = ti si	se os = vi si
se le = gli si	se les = gli si

se me rompió una media
se os dijo la verdad
se le reprochó la cosa
se nos rompió el cristal

mi si ruppe una calza
vi si disse la verità
gli si rimproverò la cosa
ci si ruppe il vetro

□ Le particelle pronominali italiane **ne, ci, vi** in spagnolo in genere non si traducono, oppure, quando sono pronomi personali o avverbi di luogo, ecc., vengono rese con le forme corrispondenti:

¡qué lindas corbatas! quiero
dos
la observaron y admiraron su
belleza
en todas las ocasiones nos dijo
siempre la verdad
Luis os escribió lindas cartas
¿hay muchos como él? sí los
hay
¿fuisteis a verle? sí, regresa-
mos ahora
partió ayer, pero ya sentimos
su falta

che belle cravatte! ne voglio due
la osservarono e ne ammirarono
la bellezza
in ogni occasione ci disse sempre
la verità
Luigi vi scrisse delle belle lettere
ce ne sono molti come lui? sì, ce
ne sono
siete andati a trovarlo? sì, ne tor-
niamo ora
è partito ieri, ma già ne sentiamo
la mancanza



ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Noi stiamo preparando il pranzo: voi intanto che fate?
2. È venuto lui, non lei, cosa vi importa?
3. È inutile che parli tanto: ciò non è giusto.
4. E il racconto proseguiva: Noi, il Re, comandiamo che tutto si svolga come Noi desideriamo.
5. Loro si saranno resi conto che noi siamo il più disponibili possibile.
6. Voi due siete sempre in ritardo: è assurdo.
7. Voi donne siete generalmente più intuitive di noi uomini.

8. Gli scrisse che avrebbe telefonato per comunicare l'ora esatta del suo arrivo.
9. Non ti fare problemi: gliel'ho già detto io.
10. Suo padre lo salutò da lontano.

II.

1. La pregò di andare immediatamente da lei, perché si sentiva male.
2. Le loro zie le curano nel pomeriggio dopo la scuola.
3. Dapprima erano reticenti, poi dissero loro tutto e le cose si appianarono.
4. Videro il loro padre, ma non gli parlarono.
5. Incontrò il suo compagno, ma non gli chiese quello che voleva sapere.
6. Guarda che bel regalo: l'abbiamo comperato per te.
7. Mi hanno chiesto di te, ma non ho potuto dir loro che non eri ancora partito.
8. Va bene, lo porterò con me, anche se non molto volentieri.
9. Glielo hanno detto in tutti i modi; ma proprio non ha voluto capirlo.
10. Vedendoti mi sono ricordato che non ti ho ridato il tuo libro.

III.

1. Sentite, gente: spiegatevi bene se volete che riusciamo a capirci.
2. Non farlo: si potrebbe rompere.
3. Andatevene subito: non ho più voglia di ascoltarvi.
4. Ci si dice che siete contrari al nostro progetto.
5. Me l'hanno appena prestato: vuoi dargli un'occhiata?
6. Non ti ha chiesto di lui, ma di lei.
7. Se ti fa difficoltà digli che sei mio nipote.
8. Non lo troviamo più: penso che ce l'abbiano rubato.
9. A me piace molto ascoltare la musica e a te piace ballare con qualsiasi musica.
10. Gli si possono rimproverare pochissime cose.

EL DOMINE CABRA

Entramos el primer domingo después de Cuaresma en poder del hambre viva, porque tal laceria no admite encarecimiento. Él era un clérigo cerbatana, largo sólo en el talle, una cabeza pequeña, pelo bermejo; no hay más que decir para quien sabe el refrán que dice: ni gato ni perro de aquella color; los ojos avecinados en el cogote, que parecía que miraba por cuévanos; tan hundidos y oscuros, que era buen sitio el suyo para tiendas de mercaderes; la nariz, entre Roma y Francia, porque se le había comido de unas búas de resfriado, que aun no fueron de vicio, porque cuestan dinero; las barbas, descoloridas de miedo de la boca vecina, que, de pura hambre, parecía que amenazaba a comérselas; los dientes, le faltaban no sé cuántos, y pienso que por holgazanes y vagamundos se los habían desterrado; el gajnate, largo como de avestruz, con una nuez tan salida, que parecía se iba a buscar de comer, forzada de la necesidad; los brazos secos; las manos, como un manojo de sarmientos cada una. Mirado de medio abajo, parecía tenedor o compás, con dos piernas largas y flacas; su andar, muy espacioso; si se descomponía algo, le sonaban los güesos como tablillas de San Lázaro; la habla, hética, la barba, grande, que nunca se la cortaba, por no gastar, y él decía que era tanto el asco que le daba ver las manos del barbero por su cara, que antes se dejaría matar que tal permitiese. Cortábale los cabellos un muchacho de nosotros. Traía un bonete los días de sol, ratonado con mil gateras, y guarniciones de grasa; era de cosa que fue paño, con los fondos de caspa. La sotana, según decían algunos, era milagrosa, porque no se sabía de que color era. Unos, viéndola tan sin pelo, la tenían por de cuero de rana; otros decían que era ilusión; desde cerca parecía negra y desde lejos entre azul; llevábala sin ceñidor. No traía cuello ni puños. Parecía, con esto y los cabellos largos y la sotana y el botón, teatino lanudo. Cada zapato podía ser tumba de un filisteo. Pues su aposento, aun arañas no había en él. Conjuraba los ratones, de miedo que no le royese algunos mendrugos que guardaba. La cama tenía en el suelo y dormía siempre de un lado,

por no gastar las sábanas. Al fin, él era archipobre y proto-miseria.

(F. DE QUEVEDO, *Vida del Buscón*)

Fiori, alberi, frutta

<u>flor</u> (f.) fiore	<u>limonero</u> limone
<u>rosa</u> rosa	<u>limón</u> limone (frutto)
<u>clavel</u> garofano	<u>mandarina</u> mandarino
<u>amapola</u> papavero	<u>almendro</u> mandorlo
<u>tulipán</u> tulipano	<u>almendra</u> mandorla
<u>margarita</u> margherita	<u>fresa</u> fragola
<u>azucena</u> giglio	<u>cerezo</u> ciliegio
<u>violeta</u> viola	<u>cereza</u> ciliegia
<u>jazmín</u> gelsomino	<u>manzano</u> melo
<u>jacinto</u> giacinto	<u>manzana</u> mela
<u>junquillo</u> giunchiglia	<u>ciruelo</u> pruno
<u>magnolia</u> magnolia	<u>ciruela</u> prugna
<u>árbol</u> albero	<u>castaño</u> castagno
<u>planta</u> pianta	<u>castaña</u> castagna
<u>mata</u> cespuglio	<u>melocotonero</u> pesco
<u>tronco</u> tronco	<u>melocotón</u> pesca
<u>tallo</u> tallo	<u>peral</u> pero
<u>raíz</u> radice	<u>pera</u> pera
<u>rama</u> ramo	<u>vid</u> vite
<u>hoja</u> foglia	<u>uva</u> uva
<u>álamo</u> pioppo	<u>higuera</u> fico
<u>sauce</u> salice	<u>higo</u> fico (frutto)
<u>laurel</u> alloro	<u>albaricoque</u> albicocca
<u>encina</u> quercia	<u>plátano</u> banana
<u>roble</u> rovere	<u>avellano</u> nocciolo
<u>alcornoque</u> sughero	<u>avellana</u> nocciola
<u>naranja</u> arancio	<u>nogal</u> noce (pianta)
<u>naranja</u> arancia (frutto)	<u>nuez</u> noce

6.2 PRONOMI RELATIVI

¿Cuál sería su sorpresa al verle vestido de esa manera? Parecía un payaso, un Arlequín, pues su traje presentaba todos los colores del arco iris. Quienes lo encontraban, al primer instante no lo reconocían, y luego se maravillaban viéndole vestido de una manera tan curiosa. Hasta se había olvidado la chaqueta y llevaba un jersey cuya edad era difícil establecer. Nos recordaba a veces al domine Cabra y era como él, alto y flaco, todo piel y huesos, que carne no tenía. La razón de su indumentaria no estaba, sin embargo, en la pobreza, pues todo el mundo sabía que en realidad él era muy rico: poseía casas y tierras labrantías, viñedos que daban un vino muy cotizado en el mercado. Su manía era vestir lo que encontraba al alcance de su mano cuando despertaba, ni le importaba, no digamos la elegancia, sino la más mínima propiedad. A pesar de lo cual no era que no tuviese éxito: las mujeres lo adoraban y ¿cuál de ellas no se hubiera sacrificado, casándose con él? Por rico, ciertamente, pero también por ese atractivo de lo raro que en sí tenía. Un hombre como ése podía ser como un niño que necesitaba una madre cariñosa. Y ¿quién no sabe lo que esto significa en un alma sensible? Con todo, seguía solo en su enorme y riquísima mansión, rodeada de un jardín espléndido, cuyos árboles alcanzaban el cielo y cuyas flores esparcían un olor intenso leguas a la distancia. ¡Qué de cosas, pensaban las chicas, se podía hacer con tanta riqueza! Y el tipo estaba allí, tan desentendido, como si nada le importara, vistiendo como un porcosero.

☐ I pronomi relativi fanno le veci del nome e valgono anche a porre in relazione tra loro due proposizioni. Le forme dei pronomi relativi sono le seguenti:

que	= che, colui
quien	= chi, colui che
cuyo	= il cui, del quale
cual	= quale, che

①
②
③
④

* Dei pronomi relativi, ad eccezione di **que**, si fa regolarmente il plurale.

Uso dei pronomi relativi

☐ **que** viene usato sia come soggetto che come complemento con riferimento a persone, animali o cose; tuttavia, come soggetto, oggetto o complemento indiretto in funzione di persona, **que** viene spesso sostituito da **quien** e al plurale da **quienes**:

el hombre que pasa es mi padre	l'uomo che passa è mio padre
la mujer que ves allá es mi hermana	la donna che vedi laggiù è mia sorella
pregúntaselo al profesor que viene después	chiedilo al professore che viene dopo
la señora que (a quien) viste es mi madre	la signora che hai visto è mia madre
quien habla fuerte no tiene razón	chi alza la voce non ha ragione
esta es la señora de quien te hablé	questa è la signora di cui ti ho parlato

☐ **quien, quienes**: queste forme vengono usate unicamente sia come soggetto che come complemento riferiti a persone:

quien miente es persona indigna	chi mente è una persona indegna
se casó con quien él quería	si sposò con chi voleva lui
contestó duramente a quienes lo acusaban	rispose duramente a coloro che lo accusavano
le habló de quienes lo habían amado más	gli parlò di chi lo aveva più amato

□ **cuyo, -a, cuyos, -as**: indica sempre una relazione di possesso e concorda in genere e numero con ciò che è posseduto (in pratica, si usa quando **cui** italiano può essere sostituito da **del quale, della quale** e loro plurali):

las mujeres cuyas son estas carpetas	le signore cui appartengono queste cartellette
la mujer de cuyas virtudes tanto le habían dicho	la donna delle cui virtù tanto gli avevano detto
el señor cuyas son estas riquezas	il signore di cui sono queste ricchezze

□ **cual, -es**: ha la funzione di soggetto e di complemento riferito a persona; è variabile solo quanto a numero:

encontré a Luis, el cual me habló de ti	trovai Luigi, il quale mi parlò di te
es la persona de la cual te hablé	è la persona della quale ti ho parlato
son los perros de los cuales se habla tanto	sono i cani dei quali si parla tanto

* Riferito a persona, **cual** può essere sostituito con **quien, quienes**:

encontré a Luis, quien me habló de ti	trovai Luigi, il quale mi parlò di te
es la persona de quien te hablé	è la persona della quale ti parlai
quien habla mucho cansa	chi parla molto stanca
quienes llegan son amigos	coloro che arrivano sono amici

□ Pronomi interrogativi

□ I pronomi interrogativi non differiscono dai pronomi relativi altro che per l'accento grafico:

¿qué?	= che? che cosa?
¿quién?	= chi?
¿cuál?	= quale?

□ Dei pronomi interrogativi **quien** e **cual** si fa regolarmente il plurale:

¿quiénes son los mejores?	chi sono i migliori?
¿quiénes son las personas que más quieres?	quali sono le persone che più ami?
¿cuál de estos libros te gusta más?	quale di questi libri ti piace di più?
¿cuáles son tus ideas a este propósito?	quali sono le tue idee in proposito?

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Il ragazzo che hai conosciuto da me è il fratello di Lorenzo.
2. Chi dice di lavorare tanto, generalmente fa poco.
3. Mi spiace, non lo so: lo chieda a quel signore che sta arrivando.
4. Questa è l'amica di cui ti ho tanto parlato.
5. Rispose gentilmente anche a coloro che gentili non erano.
6. Gli raccontò di chi lo aveva aiutato nel suo lavoro.
7. Le ragazze cui appartengono questi libri sono già andate via.
8. Mio cugino, di cui già conosci la moglie, sarà qui a momenti.
9. Ti ho comperato il libro del quale ti avevo parlato con entusiasmo.
10. Chi parla in modo così veloce non riesce a farsi capire bene.

II.

1. Abbiamo visto Martino, che ci ha parlato solo del suo lavoro e del suo viaggio.
2. Chi parla troppo stanca tutti.
3. Che cosa dici? Chi l'ha mai detto?

4. Ma chi ne ha parlato? Doveva essere un suo segreto.
5. Quali sono le tue intenzioni adesso? Si possono sapere?
6. Ti ho scorto da lontano: chi erano le persone con te?
7. Che hai detto? Non ho capito, ripeti per favore.
8. Chi sono i più bravi: voi o loro? Ditecelo.
9. Di chi sarebbero gli errori? Miei? No, ti sbagli proprio.
10. Quale di queste stoffe preferisci? Nessuna.

III.

1. È la persona che preferirei non incontrare oggi.
2. Che ore hai detto che sono? Le sei e un quarto.
3. La spesa che ho fatto oggi pesava un quintale.
4. È il genere di lavoro al quale non sono abituato.
5. Di che cosa parlavate quando sono entrata?
6. Chi ha telefonato per me oggi? Nessuno? Molti?
7. Coloro che volevano entrare nel progetto non intendevano rivelare prima le loro idee.
8. Le persone le cui ricchezze sono incommensurabili non sempre sono senza problemi finanziari.
9. Vediamo se mi sapete dire chi sono i migliori di voi.
10. Chi di voi si chiama Gonzales? Il mio amico.

LA INSTRUCCION PUBLICA

¿Es la instrucción pública el primer origen de la prosperidad social? Sin duda. Esta es una verdad no bien reconocida todavía, o por lo menos no bien apreciada; pero es una verdad. La razón y la experiencia hablan en su apoyo.

Las fuentes de la prosperidad social son muchas; pero todas nacen de un mismo origen, y este origen es la instrucción pública. Ella es la que las descubrió, y a ella todas están subordinadas. La instrucción dirige sus raudales para que corran por varios rumbos a su término; la instrucción remueve los obstáculos que pueden obstruirlos, o extraviar sus aguas. Ella es la matriz, el primer manantial, que abastece estas fuentes. Abrir todos sus sueños,

aumentarle, conservarle es el primer objeto de la solicitud de un buen gobierno, es el mejor camino para llegar a la prosperidad. Con la instrucción todo se mejora y florece; sin ella todo decae y se arruina en un Estado.

¿No es la instrucción la que desenvuelve las facultades intelectuales y la que aumenta las fuerzas físicas del hombre? Su razón sin ella es una antorcha apagada; con ella alumbra todos los reinos de la naturaleza y descubre sus más ocultos senos, y la somete a su albedrío. El cálculo de la fuerza oscura e inexperta del hombre produce un escasísimo resultado, pero con el auxilio de la naturaleza, ¿qué medios no puede emplear?; ¿qué obstáculos no puede remover?; ¿qué prodigios no puede producir? Así es como la instrucción mejora el ser humano, el único que puede ser perfeccionado por ella, el único dotado de perfectibilidad. Este es el mayor don que recibió de la mano de su inefable Creador. Ella le descubre, ella le facilita todos los medios de su bienestar, ella, en fin, es el primer origen de la felicidad individual.

Luego lo será también de la prosperidad pública.

(G.M. DE JOVELLANOS, *Memoria sobre instrucción pública*)

DESPIERTA LA CIUDAD

La sanguaza del amanecer teñía los bordes del embudo que las montañas formaban a la ciudad regadita como caspa en la campiña. Por las calles, subterráneos en la sombra, pasaban los primeros artesanos para su trabajo, fantasmas en la nada del mundo recreado en cada amanecer, seguidos horas más tarde por oficinistas, dependientes, artesanos y colegiales, y a eso de las once, ya el sol alto, por los señorones que salían a pasear el desayuno para hacerse el hambre del almuerzo o a visitar a un amigo influyente para comprar en compañía a los maestros hambrientos los recibos de sus sueldos atrasados por la mitad de su valor. En sombra subterránea todavía las calles turbaba el silencio con ruido de tusas el fustán almidonado de la hija del pueblo que no se daba tregua en sus amaños para sostener a su

familia – marranera, mantequera, regatona, cholojera –, y la que muy de mañana se levantaba a hacer la cache; y cuando la claridad se diluía entre rosada y blanca como flor de begonia, se oían los pasitos de la empleada cenceña, vista de menos por las damas encopetadas que salían de sus habitaciones, ya caliente el sol, a desperezarse a los corredores, a contar sus sueños a las criadas, a juzgar a la gente que pasaba, a sobar al gato, a leer el periódico o a verse en el espejo.

(M.A. ASTURIAS, *El Señor Presidente*)

<u>Colori</u>	
<u>color</u> colore	<u>amarillento</u> giallastro
<u>azul</u> blu	<u>anaranjado</u> arancione
<u>blanco</u> bianco	<u>negro</u> nero
<u>rojo</u> rosso	<u>gris</u> grigio
<u>rojizo</u> rossastro	<u>pardo</u> grigio
<u>colorado</u> rosso	<u>verde</u> verde
<u>escarlata</u> scarlatto	<u>rosado</u> rosa
<u>bermejo</u> vermiglio	<u>morado</u> violetto
<u>carmesí</u> cremisi	<u>violeta</u> viola
<u>amarillo</u> giallo	<u>marrón</u> marrone

7.

AGGETTIVI E PRONOMI INDEFINITI

Nada le parecía digno de él. No se lo decía a nadie, pero estaba convencido de que su porvenir estaba ligado a ese encuentro. No era que le interesara la fortuna ajena; sólo pedía para sí un futuro menos desolado del que le había tocado a su padre. Por lo demás, que cada cual pensara lo que le diera la gana. Él mismo cuidaría de sí, como debía hacer cualquiera. Decidió partir, de una día para otro, para buscar fortuna. La tierra mítica había sido por tanto tiempo la Argentina, pero las cosas ahora habían cambiado. Tampoco Venezuela era ya tierra de Jauja. Pensó que en Costa Rica las cosas le irían mejor. Quienquiera que viviese en ese país, al poco tiempo se enriquecía. Había grandes facilidades; no se pagarian impuestos y él tendría la máxima libertad. Algo podía pasar: todo hombre con un poco de ánimo tenía su oportunidad para cambiar su suerte. Lo más importante era trabajar duro y con inteligencia, sin desalientos desde el comienzo y luego las cosas cambiarían pronto. Cierta amigo le había asegurado que la vida allí era fácil para quien tenía ganas de trabajar. Así lo hizo, y un día se fue. Años más tarde regresaría rico a su pueblo. Su decisión lo había ganado todo y la fortuna no se le había mostrado contraria. En el pueblo ahora todos lo respetaban y admiraban. Había ganado, pero no estaba del todo contento. Añoraba ahora la tierra que había dejado. Así de complicado es el hombre. Nada le satisface nunca.

□ Gli aggettivi e i pronomi indefiniti esprimono qualche cosa di vago, di non ben determinato.

Le medesime forme valgono, in genere, per aggettivi e per pronomi. Diamo le più correnti:

<u>alguno</u>	qualcuno	<u>cualquiera</u>	qualsiasi
<u>alguien</u>	qualche	<u>quienquiera</u>	qualunque
<u>ninguno</u>	qualcuno	<u>otro</u>	chiunque
<u>nadie</u>	nessuno	<u>todo</u>	altro
<u>algo</u>	nessuno	<u>uno</u>	tutto, ogni
<u>nada</u>	qualche cosa	<u>cada</u>	uno
	niente	<u>cada uno</u>	ogni
	nulla	<u>cada cual</u>	ognuno
<u>ajeno</u>	altrui	<u>demás</u>	ciascuno
<u>todos</u>	tutti	<u>cierto</u>	rimanenti
			certo

□ Uso degli aggettivi e dei pronomi indefiniti

□ Alguno, ninguno: valgono come aggettivo e come pronome, formano il femminile regolarmente e alguno anche il plurale:

<u>alguna</u> mujer pasaba	qualche donna passava
<u>algunos</u> amigos venían	qualche amico veniva
<u>alguno</u> nos dirá la verdad	qualcuno ci dirà la verità
<u>ninguno</u> lo sospecha	nessuno lo sospetta

* Alguno e ninguno davanti a sostantivo maschile singolare perdono la vocale finale e assumono l'accento grafico sull'ultima sillaba:

<u>algún</u> amigo	qualche amico
<u>ningún</u> perro	nessun cane

* Quando alguno è posto dopo il sostantivo acquista il significato di ninguno (nessuno):

no había persona alguna	non c'era alcuna persona
-------------------------	--------------------------

* Quando alguno e ninguno sono pronomi riferiti a persona, si possono sostituire con alguien e nadie rispettivamente:

<u>alguien</u> puede decir la verdad	qualcuno può dire la verità
<u>nadie</u> lo esperaba ya	nessuno lo attendeva più

□ alguien, nadie: sono pronomi indeclinabili, riferiti a persona e possono essere sostituiti a loro volta dalle forme alguno e ninguno:

<u>alguien</u> me lo decía	qualcuno me lo diceva
<u>alguno</u> me lo decía	qualcuno me lo diceva
<u>nadie</u> lo sabía	nessuno lo sapeva
<u>ninguno</u> lo sabía	nessuno lo sapeva

□ algo, nada: si tratta di pronomi indeclinabili; seguiti da un aggettivo (non ammettono preposizioni):

<u>algo</u> estaba pasando	qualcosa stava accadendo
<u>no</u> veía nada	non vedeva nulla
<u>algo</u> bueno había	qualcosa di buono c'era
<u>nada</u> interesante	nulla di interessante

□ cualquiera: è aggettivo e pronome, presenta un'unica forma singolare e una plurale: cualesquiera. In funzione di aggettivo cualquiera può perdere o meno la vocale finale davanti ad altro aggettivo o sostantivo maschile singolare:

<u>cualquiera</u> lo sabía	chiunque lo sapeva
<u>cualquier</u> buen amigo	qualsiasi buon amico
<u>cualquier</u> hombre	qualsiasi uomo
<u>cualquiera</u> mujer	qualsiasi donna

* Allorché cualquiera è seguito da un congiuntivo richiede dopo di sé la congiunzione que:

<u>cualquiera</u> que sea su profesión	qualsiasi sia la sua professione
--	----------------------------------

□ quienquiera: pronome riferito esclusivamente a persona; presenta un'unica forma singolare e una plurale: quienesquiera. Seguito da un congiuntivo richiede la congiunzione que:

quienquiera le tenía miedo
quienesquiera que fuesen sus
padres

chiunque aveva paura di lui
chiunque fossero i suoi genitori

□ **otro**: è aggettivo e pronome; forma regolarmente il femminile e il plurale. Davanti a sé rifiuta l'articolo indeterminativo:

vino el otro día
era la otra noche
otros lo decían
otras sorpresas

venne l'altro giorno
era l'altra notte
altri lo dicevano
altre sorprese

otro perro seguía
otra tarde se fue

un altro cane seguiva
un'altra sera se ne andò

□ **todo**: è aggettivo e pronome e in quest'ultimo caso vuole l'articolo determinativo neutro, posto davanti al verbo, allorché è complemento oggetto:

todo muchacho
toda mujer
todos somos mortales
se fueron todas
Andrés lo oyó todo

tutti i ragazzi
tutte le donne
tutti siamo mortali
se n'andarono tutte
Andrea udì tutto

□ **uno**: è pronome indefinito invariabile, equivalente all'impersonale **si** italiano, ed esige la terza persona del verbo:

uno no está nunca seguro
¿puede uno irse?
¿no puede uno siempre vivir
así!

non si è sempre sicuri
si può andarsene?
non si può sempre vivere così!

* Usato nella forma plurale **unos** equivale ad **algunos, algunas**:

unos llegaban tarde, otros no
llegaban
¡qué pena! ¡unas dormían,
otras bostezaban!

alcuni giungevano tardi, altri non
arrivavano
che pena! alcune dormivano, al-
tre sbadigliavano!

□ **cada**: è aggettivo invariabile, con senso distributivo o di regolare successione:

cada hombre tiene su destino
cada persona tiene su dignidad
pasaba cada tres meses
cada vez que lo veía se rubori-
zaba

ogni uomo ha il suo destino
ogni persona ha la sua dignità
passava ogni tre mesi
ogni volta che lo vedeva arrossi-
va

□ **cada uno, cada cual**: sono pronomi indefiniti invariabili:

cada uno se fue
cada cual lo veía

ognuno se ne andò
ognuno lo vedeva

□ **ajeno**: se aggettivo, forma regolarmente il femminile e i rispettivi plurali; preceduto dall'articolo neutro **lo** è sostantivo invariabile:

los bienes ajenos
respeten lo ajeno

i beni altrui
rispettate l'altrui

□ **demás**: è aggettivo e pronome indefinito invariabile; preceduto dall'articolo neutro **lo** traduce le espressioni italiane **il resto, il rimanente**:

los demás amigos se maravi-
llaron
se quedaron en casa los demás
Carmen y las demás se rebela-
ron
lo demás es inútil contarlo

gli altri amici si meravigliarono
gli altri rimasero in casa
Carmen e le altre si ribellarono
il resto è inutile raccontarlo

□ **cierto**: è aggettivo indefinito e forma regolarmente il femminile e i rispettivi plurali; in genere rifiuta l'articolo determinativo:

tenía cierto capital
cierta señora
ciertos señores y ciertas seño-
ras lo adoraban

aveva un certo capitale
una certa signora
certi signori e certe signore lo
adoravano

* Seguito dalle espressioni **cantidad** e **número**, **cierto** ammette l'articolo indeterminativo per sottolineare il senso di indeterminatezza o di esiguità:

tenía un cierto número de li- aveva un certo numero di libri
bros

tenía una cierta riqueza aveva una certa ricchezza

* Preceduto dall'articolo neutro **lo, cierto** traduce le espressioni italiane il fatto si è che, il certo è che.

lo cierto es que lo aprobaron il fatto si è che lo promossero

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Qualcuno ha visto il giornale di oggi?
2. Ciascuno metta via la sua roba e in un attimo tutto sarà in ordine.
3. Questi libri li prendo io: i rimanenti potete dividerveli.
4. Il calzolaio ha fatto qualcosa per me? No, ancora niente.
5. A me non piace usare le cose altrui e tu non permetterti di usare le mie.
6. A dire il vero nessuno si aspettava che arrivasse nel pomeriggio.
7. Direi che fino a poco fa c'era qualcuno qui: dove sono tutti adesso?
8. All'ultima mostra che ho visto non c'era niente di particolarmente interessante.
9. Nessuno può dichiarare che il professore non è stato qui: qualcuno l'ha visto arrivare.
10. A questo punto chiunque ne sappia qualcosa lo dica.

II.

1. Arrivarono due persone e poi altre ancora e tutte volevano parlare con il padrone di casa, ma nessuno sapeva dove fosse.
2. Gli altri amici se ne andarono dopo aver preso il caffè e noi ci trattenemmo ancora un poco.

3. Ti ha cercato un certo signore che sembrava straniero.
4. Potevi avvertirmi che avresti ritardato tanto; ero preoccupato: di questi tempi si ha sempre paura che succeda qualcosa.
5. Erano tutti lì: alcuni leggevano, altri guardavano la televisione.
6. Ha sentito tutto e si è molto offeso, poveraccio.
7. Ognuno ricevette un piccolo premio e così tutti se ne andarono contenti.
8. Ciascuno di loro sapeva che sarebbe successo qualcosa di grave, ma nessuno osò intervenire.
9. Uno disegnava, uno scriveva, ma nessuno studiava.
10. La torta fu molto apprezzata e spari tutta, ma il resto rimase lì.

III.

1. Chiunque lo conoscesse ne parlerebbe più che bene.
2. Altro è parlare in questo modo e altro è scrivere.
3. Sbrigatevi: non avete ancora fatto nulla.
4. Non verrà nulla di buono da quel tipo di esperienza.
5. Nessuna ragazza sarebbe uscita con un abito così.
6. Qualcuno l'avrà già detto anche a voi.
7. È venuto qualcun altro? No, nessun altro.
8. Se tutto va bene siamo a posto.
9. Tutto si può dire, ma con garbo.
10. Desidererei aver qualcosa di nuovo, ma non me lo posso permettere.

LA CIUDAD

Algunas mañanas cuando sale Sigüenza, halla que la ciudad es más grande y poderosa que otros días; parece que sólo ella quepa en la mañana. La ciudad retiembla, hierva, resuena y abrasa con un ímpetu que no encuentra anchura donde expansionarse, con una impaciencia que se devora a sí misma mitológicamente para crecer más con su hambre y su mantenencia. Y nosotros, y

los árboles, y los pájaros, y el aire, todo, todo es ciudad, todo participa de su fragor y de su dureza. No tiene paisaje, ni cielo; no la rodea la creación. Está ella sola.

Se oye el silbo de un tren. Un tren nos presenta siempre evocaciones campesinas. A Sigüenza le emocionan más las beldades que viajan que las de saraos y teatros, por el misterio de las mujeres viajeras, por la melancólica idea de que no las volveremos a ver porque esas mujeres viajeras, aunque no se asomen al camino, pasan sobre fondos de naturaleza. Las mujeres debieran amar al campo siquiera agradecidas de lo que el campo las *favorece*. Una mujer de espíritu patricio que huela a campo, que tenga la luz y el aliento del paisaje en su mirada, en sus cabellos, en su carne, en sus ropas, en toda su figura, es una vida tan primitivamente sagrada y triunfal, que, siendo ella, es a la vez un resumen de las gracias femeninas, y rinde con una dulce gloria al hombre. La mujer tiene entonces encanto de diosa: el velo de lo sagrado ha sido siempre la inquietud tentadora del hombre. Lo sagrado sin tentaciones que remediar se hallaría en una tristeza y soledad divinas inconcebibles.

Pero no ha de ataviarse el espíritu con naturaleza como se adorna un sombrero con frutas y flores y aves, porque hay el riesgo de que el tocado resulte demasiado geórgico.

Aquel tren; aquel silbo del tren de la mañana llena, embebida de ciudad, no fue para Sigüenza el tren que se desliza y grita gozosamente sobre tierras praderosas, encima de los ríos, bajo los pinares, junto al mar; el silbo de ese pobre tren era un lamento de opresión de muros altos, como si se arrastrase hosco y desgraciado por las entrañas de un túnel eterno de hullas.

¡Esos días en que la ciudad domina los hombres que la crearon! ... No se oye la voz humana. La ciudad se levanta pesada y enorme de un silencio, que es un silencio de estruendo, de fuerza y de prisa ...

Y otras mañanas sale Sigüenza y ve que la ciudad se ha dulcificado. El cielo la ampara como a una masía. La ciudad no se adueña del hombre, sino que el hombre la sella con su vida.

(G. MIRÓ, *El libro de Sigüenza*)

EL BAILE DE DON QUIJOTE

Pidieron los mancebos la gallarda, al paso que las señoras se decidieron por los gelves, ofreciendo que después se bailarían la Madama Orleáns, y aún la pavana. Onoloria del Catay, antes que todas, se echó a la arena; y por el dios Cupido que bailó como para embeleso de los inmortales. Presta, leve, aérea, iba y venía agitando el piececito en mudanzas varias, concordes todos los miembros en sus graciosos movimientos. La mariposa que está volando y revolando sobre las flores, iluminada por el sol matinal, no es más vivaz y alegre ni presenta a la luz con más ufanía los matices de sus alas. Baila Onoloria, la sangre se le encrespa al ejercicio, y el vaivén del corazón le anima el rostro, de tal manera que en el bermejor celestial de esas mejillas pueden arder los serafines. Encendidos sus labios, prenden fuego en el pecho de sus admiradores, fuego que corre al centro y hace dulces destrozos. Esta Onoloria del Catay es bella como una Gracia, honesta como una Musa, y en faltándole un punto al respeto debido, terrible como una Gorgona. Su nombre es Isolina Benjumea; cuando le tocó ponerse uno caballeresco para el sarao, tomó el de la dama de Lisuarte, añadiendo el del famoso imperio del Catay, porque le sonase mejor a Don Quijote.

Doralice Blancaflor, no es menos que su a látere, ni en hermosura de cuerpo ni en delicadeza de corazón; no hay sino que ésta no es como Onoloria, bondadosa y afable, casi humilde en el mirar y el hablar, con esa humildad empapada en amor, debajo de la cual dormita la fiereza de la virtud: Doralice pone la monta en dominar a los hombres por el señorío, cuando no tira a matarlos con el desdén. Alta, grave, la sonrisa no se le presenta en los labios sino en forma de menosprecio; y cuando habla es como dueña de vidas y haciendas. La Doralice del baile, en su casa y fuera de ella se llama Dolores Fernán Núñez.

Ahora viene Olga, viene y baila, y el cadencioso movimiento de sus miembros cautiva hasta el oído, siendo así que el dulce error de la afición es creer que de esa persona embelesante brota una suave música. Olga baila y todo el mundo la contempla seducido, admirándola las mujeres, adorándola los hombres, sin

que la aborrezca nadie. Privilegio es de la inocencia no despertar envidia ni en las que presumen de bellas y no sufren competidora en la hermosura.

Concluída esta danza, acometió Don Quijote a felicitar a las señoras, y de una en otra se llegó a una muy bien puesta que estaba ahí en voluptuosa sofocación dejando evaporar el cansancio. Díjole ésta que era Doñalda, con lo cual prendió el fuego en la imaginación del caballero andante, pues ese nombre le reducía a la memoria las hazañas y las desdichas de uno de los mejores paladines. ¿Si vuesa merced es Doñalda, dijo, será la mujer de Roldán el encantado, dueño de la insigne JOYOSA DEL BEL CORTAR? – Soy la misma, respondió la dama. Vuesa merced me ve aquí llena de indignación por hallarse entre nosotras esa pizpireta de Angélica la Bella, quien trae a mi marido, de algún tiempo a esta parte, fuera de sus casillas. ¿Pudiera vuesa merced hacer que mi esposo volviera a quererme? Aquí tiene vuesa merced a mi amiga la infanta Lindabrides, a quien un caballero andante ha enderezado el tuerto que le hacía Claridiana, su rival, con hacer que su amante vuelva a sus primeros amores. Este es el caballero del Febo, repuso Don Quijote, quien tenía el malgusto de desdeñar a la hermosa infanta Lindabrides por esa ojinegra de Claridiana. Lo que es hacer que el ingrato Don Roldán vuelva a querer a vuesa merced, no está en las atribuciones de la caballería ni en la fuerza de mi brazo. – ¿Luego vuesa merced no tiene una maga protectora, dijo Doñalda, de esas que poseen el secreto de prolongar y renovar el amor mediante ciertos filtros, pociones o bebedizos de que sólo ellas tienen conocimiento? Urganda la Desconocida hace que Amadís de Gaula viva gimiendo a los pies de Oriana, y le prolonga la juventud, a fin de que la venturosa Oriana le tenga siempre en sus fuertes años. – Urganda la Desconocida, respondió Don Quijote; la sabia Ardémula, Melisa, la reina Falabra, Dragosina, amiga de Esferamundi, Camidia, la maga Filtrorana, la dueña Fondovalle y otras muchas han poseído esos filtros, pociones o bebedizos que vuesa merced recuerda; pero de esto a que yo le reconquiste el corazón de su infiel caballero, no va poco. Lo que se podrá hacer será que yo le busque, desafíe, mate y corte la cabeza. ¿La cabeza? ¡Oh, no

señor! ¡Oh, no señor! estaba diciendo Doñalda, cuando ya Don Quijote había pasado adelante, y un grupo de caballeros proponía que se bailara un REY ALFONSO. Rompió la música, tiráronse al centro señores y señoritas, bailaron hasta no más, se cansaron otra vez, y se acabó la fiesta.

(J. MONTALVO, *Capítulos que se le olvidaron a Cervantes*)

La scuola

escuela scuola	pluma penna
maestro maestro	lápiz matita
profesor professore	bolígrafo biro
nota voto	tinta inchiostro
banco banco	cortaplumas temperamatite
pupitre scrittoio	regla riga
cátedra cattedra	escuadra squadra
asiento posto a sedere	compases compasso
pizarra lavagna	colores colori
tiza gesso	colores a la aguada acquarelli
cartera cartella	tarea, deber compito
mochila zaino	examen esame
libro libro	tribunal de exámenes commissione d'esame
libro de texto libro di testo	sufrir los exámenes fare gli esami
mapa carta geografica	interrogación interrogazione
cuaderno quaderno	examinar esaminare
cuartillas fogli	aprobar promuovere
hoja de papel foglio di carta	reprobar bocciare
papel de dibujo carta da disegno	
goma gomma	

8.

IL VERBO NOZIONI GENERALI

☐ Parte variabile dell'orazione, il verbo rappresenta uno stato, un'azione o una condizione. Si distingue in:

– **copulativo**, quando funge da unione tra soggetto e predicato nominale:

Carlos es un muchacho Carlo è un ragazzo

– **predicativo**, quando indica lo stato, l'azione, la condizione:

María escribe y Luis lee Maria scrive e Luigi legge

☐ Per il loro significato i **verbi predicativi** si dividono in: **transitivi, intransitivi, riflessivi e reciproci**:

Ramón rompe el libro	Ramón rompe il libro
yo me visto	io mi vesto
nosotros nos vamos	noi ce ne andiamo
ellos se escriben	essi si scrivono

☐ Ogni verbo presenta **modi** che contemplano **tempi semplici** e **tempi composti**:

nosotros saldremos	noi partiremo
ellas cantan bien	esse cantano bene
han salido temprano	sono partiti presto
fue punido duramente	fu punito duramente

MODI	TEMPI SEMPLICI	TEMPI COMPOSTI
Infinitivo	Infinitivo simple Gerundio simple Participio	Infinitivo compuesto Gerundio compuesto
Indicativo	Presente Pretérito imperfecto Pretérito indefinido Futuro imperfecto	Pretérito perfecto Pretérito pluscuamperfecto Pretérito anterior Futuro perfecto
Potencial	Imperfecto	Perfecto
Subjuntivo	Presente Pretérito imperfecto Futuro imperfecto	Pretérito perfecto Pretérito pluscuamperfecto Futuro perfecto
Imperativo	Presente	

* Il **Pretérito imperfecto** del **Subjuntivo** presenta sempre due forme.

* Il **Futuro imperfecto** del **Subjuntivo** ha funzione ipotetica.

☐ I **tempi verbali** si dividono in **primitivos** e **derivados**:

<u>Primitivos</u>	{ Presente de Indicativo Pretérito indefinido Futuro imperfecto de Indicativo
<u>Derivados</u>	{ Presente de Subjuntivo Imperativo Pretérito imperfecto de Subjuntivo Futuro imperfecto de Subjuntivo Potencial

☐ Le derivazioni dei tempi sono le seguenti:

INDICATIVO	DERIVATI
Presente	Presente de Subjuntivo Imperativo
Pretérito indefinido	Pretérito imperfecto de Subjuntivo Futuro imperfecto de Subjuntivo
Futuro imperfecto	Potencial

☐ Nelle forme verbali si distinguono la **raíz** e le **terminaciones**.

☐ In ogni tempo tre sono le persone singolari e tre quelle plurali, costituite dai pronomi personali soggetto.

☐ I verbi-spagnoli si dividono nelle seguenti categorie:

auxiliares
regulares
defectivos (o **irregulares**)
pronominales (o **reflexivos**)
impersonales

9. VERBI AUSILIARI

☐ I verbi ausiliari concorrono all'attivazione di altri verbi. In spagnolo sono verbi ausiliari i seguenti:

haber	(avere)	per la coniugazione attiva	M A.
ser	(essere)	per la coniugazione passiva	

☐ In alcune occasioni anche altri verbi, come **andar**, **deber**, **dejar**, **estar**, **ir**, **llevar**, **quedar**, **tener**, **venir**, possono assumere la funzione di ausiliari, quando entrino nella coniugazione perifrastica o in alcuni tempi composti:

tengo que decirte la verdad	devo dirti la verità
andaba perdido entre abismos	era perduto tra gli abissi
le tenia abierto su corazón	gli aveva aperto il cuore
lleva destruida su figura	ha distrutto la sua figura

9.1. USO DEL VERBO HABER

☐ Ausiliare della forma attiva, **haber** si usa, in unione al **participio passato** del verbo, **invariabile**, per la formazione dei **tempi composti**:

han salido ayer	sono partiti ieri
hemos tenido frío	abbiamo avuto freddo
lo han acabado pronto	hanno finito presto
los hemos visto nosotros	li abbiamo visti noi
las han comido ellas	le hanno mangiate loro
los habían despertado	li avevano svegliati

x indicare AVERE, nel senso di possedere, di
 utilizzare "TENERE",

□ **-Haber** si può anche usare impersonalmente in luogo di **ser**, **estar**, **existir**, in pratica quando in una frase italiana il verbo ha il significato di **esserci**:

hay un tipo que te espera	c'è un tipo che ti attende
hubo muchos visitantes	vi furono molti visitatori
entre ambos había una gran amistad	tra i due c'era una grande amicizia

* Quando si tratta di una indicazione di luogo, **esserci** italiano va tradotto in spagnolo con il verbo **estar**:

¿estarán Uds. mañana?	ci sarete domani?
no está todavía	non c'è ancora

□ La forma **ha** è usata in luogo di **hace** = **fa**, per indicare tempo trascorso:

ha mil años que este convento se fundó	questo convento fu fondato mille anni fa
(hace mil años que este convento se fundó)	
veinte años ha nadie conocía este invento	venti anni fa nessuno conosceva questa invenzione
(hace veinte años nadie conocía este invento)	

□ **Haber**, usato impersonalmente nella terza persona singolare e seguito dalla congiunzione **que**, traduce le forme impersonali italiane **bisognare**, **essere necessario**; costruito personalmente e seguito dalla preposizione **de**, il verbo **haber** traduce **dovere**:

hay que saber lo que entiende decir	bisogna sapere ciò che intende dire
había que interrogarlos todos antes	era necesario interrogarli tutti prima
he de salir pronto para llegar temprano	devo partire subito per arrivare presto
han de saberlo todo antes de protestar	devono sapere tutto prima di protestare

9.2. USO DEL VERBO SER

□ Ausiliare della forma passiva, **ser**, seguito dal participio passato, variabile in genere e numero, serve a formare i tempi composti del verbo cui si riferisce:

ellos eran amados por sus padres	essi erano amati dai loro genitori
fueron aprobadas en todas las asignaturas	furono promosse in tutte le materie

* In spagnolo la forma attiva è preferita a quella passiva:

las personas buenas son amadas de todos (f. p.)	le persone buone sono amate da tutti
todos aman a las personas buenas (f. a.)	

* La forma passiva si traduce frequentemente in spagnolo ricorrendo al pronome impersonale **se**, nel qual caso il verbo va alla terza persona singolare:

se prohíbe fumar	è proibito fumare
se había hecho ayer	era stato fatto ieri
se hizo justicia	fu fatta giustizia

* Il verbo **ser** si usa pure con significato di **esistere**, o anche come impersonale, nella terza persona singolare dei vari tempi e modi:

nunca fue señor tan bondadoso	non vi fu mai signore così buono
era tarde para evitarlo	era tardi per evitarlo

* Quando il verbo **essere** italiano indica una cosa passeggera, non destinata a permanere, si traduce in spagnolo con il verbo **estar**:

el aire está fresco	l'aria è fresca
estamos cansados	siamo stanchi

Marcos estaba feliz
Elena estaba alegre

Marco era felice
Elena era allegra

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. I ragazzi non hanno lavorato molto oggi, per non dire che non hanno fatto nulla.
2. Devo dire che oggi avresti fatto meglio a non venire: non hai voglia di fare proprio nulla.
3. Il dottore ha scritto una lettera al suo collega.
4. C'è il medico? No, ma sarà qui a minuti.
5. Dicono che c'è un tale davanti al portone che non vuole muoversi da lì e non lascia passare nessuno.
6. Ci sono stati molti giorni brutti, ma ora credo che ce ne saranno di belli.
7. Sono tanti giorni che lo so, ma non osavo dirtelo.
8. Il salumiere ha lavorato molto in questo mese.
9. Hai sentito cosa ha detto il presentatore? Molto divertente davvero!
10. Bisogna studiare e tanto se si vuole imparare bene.

II.

1. Marcello deve finire gli esercizi: lascialo stare per favore.
2. Le commesse dovevano essere qui già da tempo: come mai non ci sono ancora?
3. L'avvocato avrebbe dovuto scriverci prima.
4. Non era necessario che venisse il segretario in persona.
5. È stata apprezzata per quello che ha fatto, per cui si sente soddisfatta.
6. I ladri, in genere, sono disprezzati da tutti.
7. Uno come te non ci sarà mai al mondo.
8. È proibito ai cani entrare in questo negozio.

9. Questo volume fu scritto in pochissimo tempo.
10. Adesso smetto perché sono molto stanco.

III.

1. Anche tu sembri essere molto stanco: potresti continuare domani.
2. Dovresti prendere l'ombrello: è molto nuvoloso e potrebbe piovere.
3. Non sono stati fatti da lui gli esercizi: sono troppo esatti.
4. Era l'alba quando partì per andare a caccia e non tornò che a tarda sera.
5. Dovete dirgli che l'avvocato lo vuole vedere il più presto possibile.
6. Devono venire se vogliono parlare con lui di quell'affare che interessa loro tanto.
7. Non sei molto nel giusto se la pensi così.
8. Lasciò scritto quali erano i suoi desideri per quanto riguardava il viaggio progettato.
9. I miei amici sono contenti di rivedere Madrid: ci andarono esattamente dieci anni fa.
10. Devo terminare il lavoro per dopodomani, per cui non mi resta molto tempo.

PRIMAVERA DE AGOSTO

Joyería de las mañanas del mundo, el rocío amanece esta vez sobre corolas iluminadas. ¡Ah primavera! Apuntalándote en los prismas del sol ¡cómo te veo surgir de entre las cosas! Te hablaré con mi lenguaje que esconde signos de mi alegría profunda, después de la ensimismada tristeza. Torcedora de jacintos, animadora de mariposas azules, primavera de Agosto el caminante te celebra. Encumbraste en los cerros de mi país, desanudaste sobre la palidez de los caminos la pasional floresta de los aromos. Aromos, oh alegría de mi corazón! Pabellones de seda amarilla, kioscos pesados contruídos con perfume, en la

tierra del Sur, en donde canto, emergen a cada recodo, como un olvido de candelabros. Oh, aromos de 500 mil volts, apretados de flores, sencillos, intensos, orquestales!

Ah, primavera, quién sino tú, coronó los soñolientos durazneros con alas rosadas? Tú fuiste, sin duda, la que apiló en su delantal las dulces y esquivas cabelleras del cerezo! También he oído en los caminos, sobre los hilos del telégrafo cantar los pájaros! O también los tejados del invierno, canales de lluvia, que empezaron a amarillear sus musgos descontentos.

Es que detrás de las cosas estás tú, Primavera, comenzando a escribir en la humedad, con dedos de niña juguetona, el delirante alfabeto del tiempo que regresa.

(P. NERUDA, *Anillos*)

MADRIGAL

De tus manos gotean
las uñas, en un manojo de diez uvas moradas.
Piel,
carne de tronco quemado,
que cuando naufraga en el espejo, ahuma
las algas tímidas del fondo

(N. GUILLÉN)

10.

VERBI REGOLARI

□ Tre sono le coniugazioni regolari dei verbi spagnoli e le contraddistingue la terminazione dell'infinito:

I coniugazione:	-ar
II coniugazione:	-er
III coniugazione:	-ir

Verbi di irregolarità apparente

□ Oltre a quanto già si è detto a proposito dei verbi regolari spagnoli, aggiungeremo che alcuni verbi di irregolarità apparente sono in realtà verbi regolari.

Questi verbi, per ragioni foniche, cambiano o aggiungono in taluni casi una lettera. Ne indichiamo i più correnti:

① **verbi terminanti in -car**: cambiano la **c** della radice in **qu** davanti a desinenza iniziante per **e**, come è il caso di **mascar** (masticare), che forma **masqué** (masticai).

② **verbi terminanti in -cer, -cir**: cambiano la **c** in **z** davanti a desinenza iniziante per **a**, **o**, come nel caso di **vencer** (vincere), che fa **venzo** (vinco), **venzamos** (vinciamo).

③ **verbi terminanti in -gar**: fanno seguire una **u** alla **g** davanti a desinenza che inizi per **e**, come è il caso di **pagar** (pagare), che fa **pagué** (pagai), **paguen** (paghino).

④ **verbi terminanti in -ger, -gir:** cambiano la **g** in **j** davanti a desinenza che inizi con **a, o**, come è il caso di **proteger** (protegere), che fa **protejo** (proteggero), **proteja** (proteggerà), e di **fingir** (fingere), che fa **finjo** (fingo), **finjamos** (fingiamo).

⑤ **verbi terminanti in -guar:** esigono una dièresi sulla **ü** davanti a desinenza iniziante per **e**, come è il caso di **averiguar** (indagare), che forma **averigüe** (indagherò), **averigüe** (indagherà).

⑧ **verbo distinguir** (distinguere): perde la **u** davanti ad **a, o**, e forma **distingo** (distinguerò) e **distinga** (distingherà).

verbo delinquir (delinquere): cambia in **c** il gruppo **qu** davanti ad **a, o**, facendo **delinco** (delincherò), **delinca** (delincherà).

⑥ **verbi terminanti in -zar:** davanti a **e** cambiano la **z** in **c**, come in **rezar** (pregare), che forma **rece** (pregherò), **recemos** (pregheremo).

⑦ **verbi terminanti in -aer, -eer, -oer, -oir, -uir:** cambiano la **i** intervocalica in **y**, come in:

raer	radere	rayó	rase	rayan	radano
creer	credere	creyó	credette	creyera	credesse
roer	rodere	royó	rose	royera	rodesse
oir	udire	oyó	udì	oyera	udisse
buir	fuggire	buyó	fuggì	buyera	fuggisse

10.1. VERBI IMPERSONALI

□ I verbi impersonali spagnoli sono usati tutti alla terza persona del singolare di ogni tempo e modo, come in italiano. Ne indichiamo alcuni tra i più correnti:

amanecer	albeggiare	llover	piovere
anochecer	annottare	lloviznar	piovigginare
diluviar	diluviare	nevar	nevicare
granizar	grandinare	relampaguear	lampeggiare
helar	gelare	tronar	tuonare

amaneció el día magnífico
anochecía rápido
nieva desde ayer

spuntò il giorno bellissimo
annottava rapidamente
nevicava da ieri

* I verbi impersonali **amanecer** e **anochecer** si usano, in talune occasioni, anche personalmente:

amanecieron en Madrid al día siguiente	giunsero a Madrid all'alba del giorno dopo
anocheció en la mitad de la travesía	giunse che era notte a metà della traversata
amaneció (anocheció) muerto	morì sul far dell'alba (della notte)

10.2. VERBI RIFLESSIVI

□ I verbi riflessivi spagnoli si coniugano come quelli italiani, premettendo ad essi il pronome personale corrispondente:

ya me vestía, cuando él apenas se levantaba	io già mi vestivo, quando lui si alzava appena
nos limpiaremos la cara con esmero	ci puliremo la faccia con cura

□ Nel caso in cui il verbo impersonale sia un imperativo, gerundio o infinito, la particella pronominale va posposta e unita encliticamente al verbo:

levantaos inmediatamente	alzatevi subito
siguieron lavándose	continuarono a lavarsi
insistía en hablarme	insisteva a parlarmi

□ Allorché si tratta di un'azione reciproca per la quale due sog-

getti sono uniti da un medesimo verbo, si ricorre alle forme plurali del pronome personale, al fine di rendere l'unità dell'azione:

yo y ella nos amábamos mucho io e lei ci amavamo molto
se ayudaron el uno el otro si aiutarono l'un l'altro

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non si riesce a distinguere niente: questo testo va riscritto.
2. Non distingui nemmeno di chi è la calligrafia?
3. Vedrai: o vinciamo noi o non vince nessuno.
4. Masticai per mezz'ora e poi rinunciai.
5. Non pagai io: pagò lui perché aveva vinto del denaro e volle festeggiare.
6. Certo che lo proteggerò: è molto in gamba e desidero che riesca nel suo intento.
7. Lo controllai personalmente, per cui potete stare tranquilli.
8. Non credette che le cose fossero andate come avevamo raccontato e verificò per conto suo.
9. Fuggì abbandonando tutto: doveva essere spaventato a morte, poveretto.
10. Vorrei tanto che ti udisse adesso mentre tessi le sue lodi in questo modo.

II.

1. Avete sentito questa notte come tuonava?
2. Io sì, perché mi sono alzato, svegliato appunto dal fatto che tuonasse così forte.
3. Non uscire adesso: non vedi che diluvia?
4. La settimana scorsa, quando ero in montagna vidi albeggiare: uno spettacolo splendido.

5. Dobbiamo aspettare: stava ancora vestendosi quando abbiamo citofonato.
6. È pronto e non vi siete lavati le mani: via veloci che metto in tavola.
7. Non ho voglia di uscire perché pioviggina, ma bisogna che esca per la spesa.
8. Basta adesso; vi saluterete meglio e più a lungo domani.
9. Qui da noi non grandina quasi mai; solo l'anno scorso grandinò tanto da rovinare alcune macchine.
10. Arrivò all'annottare quando avevamo perso le speranze di vederlo.

III.

1. Sembra che si amino moltissimo e finiranno con lo sposarsi presto.
2. Vestiti, intanto io mi pettino e poi usciamo a far compere.
3. Erano almeno due anni che non nevicava tanto.
4. Hai visto? Deve essere stato un topolino ben piccolo che ha roso in questo modo.
5. È meglio che lo preghiamo tutti insieme: può darsi che acconsenta.
6. La verdura si è gelata: scaldiamola prima di servirla.
7. L'acqua non si è ancora gelata: occorre attendere un po' prima di poter usare il ghiaccio.
8. Ha piovuto per tutto il pomeriggio e non ho potuto stendere fuori come avrei voluto.
9. Ogni volta che si incontrano si abbracciano affettuosamente.
10. Fingo di non saperlo, ma lo so molto bene.

IV.

IL BARCAIOLO

Dalle domande che si affollavano nella mia mente senza ancor precisarsi, mi distrasse il contemplare il paesaggio nuovo che mi si apriva allo sguardo: ampio e piano e aperto a perdita d'occhio, e tutto segnato e corso, in cento direzioni diverse, da mac-

chie e strisce di pallidi pioppi, pregni e diffusi d'un'atmosfera lattea nell'alba che stentava a illuminarsi: paese di natura fluviale, senza che ancora acqua si scorgesse. Smontati, e abbandonata l'automobile, ci inoltrammo in una fratta di arbusti teneri aprendoci facilmente la strada con le braccia e col capo; di lì a poco fummo giunti d'un tratto in riva a un fiume d'acque assai placide. Su quella sponda seduti, consumammo rapidamente alcune provviste che il mio compagno aveva portate dalla macchina. Poi – e sempre lui come pratico precedeva, standogli io docilmente dietro – costeggiammo alquanto il corso del fiume, fin che si scorre una specie di zattera legata a un alberetto della riva. Vi salimmo, egli la staccò. Il corso del fiume cominciò a portare in giù quietamente la zattera, solo di tratto in tratto con l'unico remo il mio compagno ne raddrizzava il corso. Egli disse:

– Se si dovesse andar sempre così, stiamo freschi. Mi si presentarono d'improvviso due facili ipotesi intorno all'essere di quell'uomo ignoto. – O è un matto – mi dissi – o un colpevole che fugge, e chi sa per quale inganno ed errore mi confonde con qualcun altro.

E nell'uno e nell'altro caso – al punto cui eran giunte le cose – sarebbe stato ugualmente rischioso parlargli troppo apertamente. Tuttavia non questa ragione mi trattenne. In verità mi doveva distruggere brutalmente l'affascinante mistero di cui quella creatura fatale certo era circondata; sebbene la sua apparenza fosse, con mia meraviglia, delle più comuni e meno misteriose.

Fortunatamente egli taceva e io potei in breve dimenticarlo; mi rituffai nelle mie meditazioni, ch'erano singolarmente favorite dal moto uguale della imbarcazione sull'acqua, e dal lento mutarsi della scena ai nostri orizzonti.

(M. BONTEMPELLI)

·LAS CAMPANAS

La mano de membrana vieja del campanero se agarra al nudo de la sogá, y principia a tirar como de un fuelle de la herrería. La

sogá sube por lo fosco de una verja y de una lápida sudada de sepultura; y traspasa la nave y todo el cuello moreno de la torre. El tirón remueve los hombros de madera de la esquila del alba, que estaba durmiendo en el último cigojal. Se tuerce, se va doblando, y cabecea y canta. Tiene un tono infantil y fresco. A su lado tiembla un alboroto de pájaros que se marchan a ganarse la vida. El cielo acaba de rasgarse tiernamente como la piel de una fruta; y le sale un zumo de color de rosa. En la delgada herida aparecen los contornos de la ciudad; después, la felpa negra de los pinares; y se cincela la dulce forma de dos colinas hermanas. Está deshiliándose la niebla que la noche ha tejido en el carcavón; y se desnuda un prado, nuevecito del relente, y un camino que retoza muy contento ...

Lo mira compadeciéndose la «Campana-Madre-1776». Son casi de la misma edad. Gruesa y pacífica, se duele de la inquietud del camino. ¿Dónde irá tan gozosa esa criatura, si ha de volver con la tierra descalza y cansada esta tarde como todas las tardes! Tiene razón; al anochecer, parece que los caminos vuelvan a los pueblos.

Esto lo dice la «Campana-Madre-1776», todavía dormitando. De verdad no se despierta hasta las doce; y, aun entonces, trajina muy poco; habla lo preciso, dejando caer nueve palabras, las nueve campanadas del Ave María, que se abren y pasan imprimiendo una caliente quietud en la ciudad, en las heredades, en la labranza, en el camino desvalido ... Esta campana deja en el paisaje de sol un reposo como el de la noche. Se percibe el silencio de las distancias, como si se acercasen para sentirse aprovechándose de la soledad. No hay nadie; hasta los mastines se entran a rodear la mesa de familia. Parecen más encendidos los rasos y las cumbres, porque los valles, los huertos y las casas se entornan para dormir la siesta.

(G. MIRÓ, *El ángel, el molino, el caracol del Faro*)

PREAMBULO A LAS INSTRUCCIONES
PARA DAR CUERDA AL RELOJ

Piensa en esto: cuando te regalan un reloj te regalan un pequeño infierno florido, una cadena de rosas, un calabozo de aire. No te dan solamente el reloj, que los cumplas muy felices y esperamos que te dure porque es de buena marca, suizo con áncora de rubíes; no te regalan solamente ese menudo pica-pedrero que te atarás a la muñeca y pasearás contigo. Te regalan – no lo saben, lo terrible es que no lo saben –, te regalan un nuevo pedazo frágil y precario de ti mismo, algo que es tuyo pero no es tu cuerpo, que hay que atar a tu cuerpo con su correa como un bracito desesperado colgándose de tu muñeca. Te regalan la necesidad de darle cuerda todos los días, la obligación de darle cuerda para que siga siendo un reloj; te regalan la obsesión de atender a la hora exacta en las vitrinas de las joyerías, en el anuncio por la radio, en el servicio telefónico. Te regalan el miedo de perderlo, de que te lo roben, de que se te caiga al suelo y se rompa. Te regalan su marca, y la seguridad de que es una marca mejor que las otras, te regalan la tendencia a comparar tu reloj con los demás relojes. No te regalan un reloj, tú eres el regalado, a ti te ofrecen para el cumpleaños del reloj.

(J. CORTÁZAR, *Historias de Cronopios y de Famas*)

11. VERBI D'OBBLIGO

- ☐ Le forme personali d'obbligo sono rese in spagnolo dall'**infinito** del verbo, preceduto da **haber de** o **tener que**:

haber de + infinito
tener que

obbligo

he de confesarte la verdad
tengo que salir mañana

devo confessarti la verità
devo partire domani

- ☐ Quando si tratta di un obbligo di carattere morale, si preferisce il verbo **deber** seguito dall'**infinito**:

deber + infinito

obbligo morale

deben respetar a los ancianos

devono rispettare i vecchi

- ☐ Allorché si esprime una probabilità, una possibilità, non una certezza, in spagnolo si ricorre alla forma **deber de**, sempre seguita dall'**infinito**:

deber de + infinito

possibilità

Andrés debe de estar en su casa

Andrea dev'essere a casa

el libro debe de habérmelo dado Pablo

il libro deve avermelo dato Paolo

debió de sentir una gran pena por él

dovette provare una gran pena per lui

La forma impersonale d'obbligo è resa, in genere, in spagnolo non solo con il verbo **haber**, alla terza persona singolare e seguito da **que**, ma da altre forme, costruite con i verbi **hacer** (fare) e **ser** (essere):

<u>haber que</u>	} + infinito
<u>hacer falta</u>	
<u>ser menester</u>	
<u>ser necesario</u>	
<u>ser preciso</u>	

había que volver pronto
hizo falta combatirlos
era menester ayudarle
fue necesario romperlo
era preciso consultarle

bisognava tornare presto
si dovette combatterli
bisognava aiutarlo
si dovette romperlo
bisognava consultarlo

* Non esistono regole fisse per l'uso delle forme sopra indicate.

I verbi **necesitar** e **precisar**, preceduto il primo dall'impersonale **se**, rendono anch'essi la forma impersonale d'obbligo:

se necesitaba avisarle cuanto antes	bisognava avvisarlo quanto prima
precisa ir corriendo para alcanzarle	bisogna andare di corsa per raggiungerlo

* I verbi suddetti sono usati anche in costruzione personale:

necesitaba siempre alguien que le ayudara	abbisognava sempre di qualcuno che l'aiutasse
vuestros amigos os necesitan	i vostri amici hanno bisogno di voi
precisábamos irnos inmediatamente	avevamo bisogno di andarcene subito
Luis precisaba nuestra asesoría	Luigi aveva bisogno del nostro consiglio
hace tiempo que precisábamos hablarte	da tempo avevamo bisogno di parlarti
precisa salir temprano mañana	deve partire presto domani

11.1 TEMPI DELL'AZIONE

Azione presente: in spagnolo si rende con **estar** + gerundio;

estaban cantando

stavano cantando

PRESENTE

Azione appena realizzata: si rende in spagnolo con **acabar** + infinito;

acabo de hablar con él

ho appena parlato con lui

APPENA FATA

Azione sul punto di realizzarsi: in spagnolo è resa da **ir** + infinito;

voy a casarme hoy mismo
Manolo iba a dormirse

mi sposerò oggi stesso
Manolo stava per addormentarsi

SUL PUNTO DI FARE

* L'azione che è sul punto di realizzarsi può essere resa in spagnolo anche ricorrendo alla forma **estar a punto de ...**:

Manolo estaba a punto de dormirse	Manolo era sul punto di (stava per) addormentarsi
-----------------------------------	---

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Telefonami questa sera: devo dirti qualcosa di molto importante.
2. Dovevamo vederlo davvero quel film: sembra che fosse molto bello.
3. Bisogna andare subito o non arriveremo in tempo.
4. Il libro che cerchi deve essere sul mio tavolo.
5. Hai terminato di scrivere le lettere al computer? Lo sai che devono essere spedite prima di sera.

6. Bisogna riflettere bene prima di prendere delle decisioni così importanti.
7. Sì, però non si deve nemmeno esagerare con la riflessione.
8. Lasciatemi andare a dormire adesso: ne ho proprio bisogno.
9. Dovettero sentirsi molto addolorati in quell'occasione.
10. Dobbiamo assolutamente dargli la lettera o si offenderà.

II.

1. Cosa fai? Sto leggendo il giornale: hai bisogno di me?
2. Appena ho finito l'articolo che sto leggendo vengo.
3. Quando arrivammo a casa stava già cenando.
4. Stava per chiamarti, ma poi ha dovuto uscire in fretta.
5. Vuoi uscire con noi adesso? Veramente stavo per andare a letto perché ho molto sonno, ma se il programma della serata è interessante potrei anche venire.
6. Stavano per prendere l'ascensore quando la luce si spense.
7. Ho appena parlato con tua sorella che mi ha riferito quello che è successo.
8. Non assalirmi così: sono appena entrata.
9. Hanno appena chiamato: volevano parlare con te.
10. Potevi dirmi che stava per andarsene; gliene avrei parlato subito.

III.

1. Mio fratello ha appena letto il tuo articolo e mi ha detto che è molto buono.
2. Stava per dirtelo, ma tu non lo lasci mai parlare.
3. Dove sono i ragazzi? Sono in soggiorno e stanno guardando la televisione.
4. Cosa mangi? Sto mangiando un panino; ne vuoi uno anche tu?
5. Le due ragazze stavano per mettersi a studiare quando sono arrivati dei parenti, così non hanno ancora fatto nulla.
6. Che ore sono? Devono essere le cinque, quindi puoi prendertela con calma.

7. Dobbiamo essere grati a coloro che fanno qualcosa per noi senza secondi fini.
8. Quando pensi di venire? Ho bisogno di te e del tuo consiglio.
9. Dobbiamo tornare per questa pratica o basta così?
10. Devono essere stati loro a fare questo pasticcio.

IV.

LA SBRONZA

È impossibile che io possa rendere qui colle parole l'angoscia delle sensazioni che provai in quel momento. Io era in preda ad un pánico spaventoso. Uscii da quella casa mentre gli orologi della città suonavano la mezzanotte; le vie erano deserte, i lumi delle finestre spenti, le fiamme dei fanali offuscate da un nebbione fitto e pesante: tutto mi pareva più tetro del solito. Camminai per un pezzo senza sapere dove dirigermi; un istinto più potente della mia volontà mi allontanava dalla mia abitazione. Ove attingere il coraggio di andarvi? Io avrei dovuto ricevervi in quella notte la visita di uno spettro: era una idea da morirne, era una prevenzione troppo terribile.

Volle allora il caso che, aggirandomi non so per quale via, mi trovassi di fronte a una bettola, su cui vidi scritto a caratteri intagliati in un'impannata, e illuminati da una fiamma interna: «Vini nazionali», e io dissi senz'altro a me stesso: «Entriamovi, è meglio così, e non è cattivo rimedio; cercherò nel vino quell'ardimento che non ho più il potere di chiedere alla mia ragione». E cacciatomi in un angolo d'una stanzaccia sotterranea, domandai alcune bottiglie di vino che bevetti con avidità, benché repugnante per abitudine all'abuso di quel liquore. Ottenni l'effetto che aveva desiderato. Ad ogni bicchiere bevuto il mio timore svaniva sensibilmente, i miei pensieri si dilucidavano, le mie idee parevano riordinarsi, quantunque con un disordine nuovo; e a poco a poco riconquistai talmente il mio coraggio che risi meco stesso del mio terrore, e mi alzai e mi avviai risoluto verso casa.

Giunto in stanza, un po' barcollante pel troppo vino bevuto,

accesi il lume, mi spogliai per metà, mi cacciai a precipizio nel letto, chiusi un occhio e poi un altro, e tentai di addormentarmi. Ma era indarno. Mi sentiva assopito, irrigidito, catalettico, impotente a muovermi; le coperte mi pesavano addosso e mi avviluppavano e mi investivano come fossero di metallo fuso: e durante quell'assopimento incominciavo ad avvedermi che dei fenomeni singolari si compivano intorno a me.

Dal lucignolo della candela, che mi pareva avere spento, ed era d'altronde una stearica pura, si sollevavano in giro delle spire di fumo sì fitte e sì nere, che raccogliendosi sotto il soffitto lo nascondevano, e assumevano l'apparenza di una cappa pesante di piombo: l'atmosfera della stanza, divenuta ad un tratto soffocante, era impregnata di un odore simile a quello che esala dalla carne viva abbrustolita; le mie orecchie erano assordate da un brontolio incessante di cui non sapeva indovinare le cause, e la rotella che vedeva lì, tra le mie carte, pareva muoversi e girare sulla superficie del tavolo, come in preda a convulsioni strane e violente.

(I.U. TARCHETTI)

PALMA

Luego de comer salió a una pequeña galería que daba sobre el jardín, con el ruinoso balaustre coronado por tres bustos romanos. A sus pies extendíase el follaje de las higueras, las barnizadas hojas de los magnolieros, las bolas verdes de los naranjos. Frente a él cortaban el espacio azul los troncos de las palmeras, y más allá de las almenas puntiagudas de la tapia extendíase el mar, luminoso, inmenso, con estremecimientos de vida, como si cosquilleasen su glauca epidermis las barcas con sus velas al viento. A la derecha estaba el puerto lleno de mástiles y amarillas chimeneas; más allá, avanzando en las aguas de la bahía, la masa oscura de los pinos de Bellver, y en la cumbre el castillo circular, como una plaza de toros, con su torre del

homenaje suelta, aislada, sin otro lazo de unión que un gallardo puente. Abajo extendíase el rojo caserío moderno del terreno, y más allá, al extremo del cabo, el antiguo Puerto Pi, con su torre de señales.

Al otro lado de la bahía perdíase mar adentro, en las brumas flotantes del horizonte, un cabo de oscuro verde y peñas rojizas, sombrío y deshabitado.

La catedral destacaba entre el azul del cielo sus botareles y arcadas, como un navío de piedra, con la arboladura desmochada, que hubiesen arrojado las olas entre la ciudad y la costa. Más allá del templo, el antiguo alcázar de la Almudaina mostraba sus rojas torres, morunas, sobrias en huecos. En el palacio del obispo brillaban como láminas de acero enrojecido los cristales de los miradores, cual si reflejasen un incendio.

(V. BLASCO IBÁÑEZ, *Los muertos mandan*)

TORO Y TORERO

Con la piel salpicada de sangre y los ojos furibundos, mira el toro en derredor suyo sin decidirse cual escoger entre los desparramados capeadores y banderilleros, brillantes en sus vestidos de luces y de vivos colores: aquéllos le embroman con sus capas encarnadas, en las que pegan en vacío sus cornadas; éstos, burlando con agilidad asombrosa sus embestidas, le clavan en el pescuezo un par de banderillas, y luego otro par y otro par más, dejándoselas colgar de los hombros, como engalanándolo para la muerte.

Ya los clarines tocan la suerte del espada, y éste entra en la plaza ufano, vestido con el rico traje tradicional, saludando airoso, vitoreado por la concurrencia. Y entonces, entre la suspensión de los ánimos, en un silencio sepulcral, y bajo millares de miradas que se apuntan en él, el matador tira el sombrero, toma el estoque en la derecha y en la izquierda la muleta, con cuyo rojo paño atrae al toro y lo hace bailar a su gusto por largo rato.

En fin, llega el momento trágico: o la una o la otra vida debe allí sacrificarse. El toro, raspando con los remos la arena, bufando rabiosamente, baja la cabeza con la punta de las terribles astas hacia el débil y audaz enemigo. Éste también le mira, con el brazo tieso y la espada contra la cerviz del coloso. Pasan segundos que parecen horas. En un cierto instante, el toro se lanza, el torero apunta a la nuca, el estoque se hunde hasta la empuñadura, y el animal cae como fulminado a los pies del espada, echando sangre por la boca y haciendo esfuerzos inútiles para levantarse, mientras un estruendo de palmadas, vivas, alaridos de loco entusiasmo suben al cielo, y sombreros, bastones, cajas de cigarros, ramos de flores, alhajas y otras dádivas llueven en la arena a los pies del afortunado torero, que sale triunfante del ruedo como un héroe de antigua epopeya, a veces llevado en brazos por sus más entusiastas admiradores.

(L. AMBRUZZI, *Páginas de vida española y americana*)

APENAS

A veces, hecho de nada,
sube un efluvio del suelo.
De pronto, a la callada,
suspira de aroma el cedro.

Cómo somos la delgada
disolución de un secreto,
a poco que cede el alma
desborda la fuente en sueño.

¡Miseria cosa la vaga
razón cuando, en el silencio,
una como resolana
me baja, de tu recuerdo!

(A. REYES)

12.

VERBI IRREGOLARI

- Due sono le classi in cui si raggruppano i verbi irregolari spagnoli: **verbos de irregularidad común** e **verbos de irregularidad propia**.



12.1. VERBI DI IRREGOLARITÀ COMUNE

- I verbi di questo gruppo presentano nella loro coniugazione irregolarità proprie anche di altri verbi, la cui ripartizione in numerose classi semplificheremo.

E → IE / O → UE



Verbi dittongati in **ie** e **ue**

- Si tratta di numerosi verbi della I e della II coniugazione che hanno nella penultima sillaba una **e** o una **o**; queste vocali dittongano rispettivamente in **ie** e **ue** quando sono toniche. (arroudo) *is ussuno puendo de la e lido (Fora)*
- La dittongazione si ha nelle tre persone singolari e nella terza plurale del Presente dei modi Indicativo, Congiuntivo e Imperativo e nei tempi derivati.

R3AC - AR
- COTAR
RAN - RAN
DSRAR
MAR - VIV AR

Dittongazione in ie e ue

I CONIUGAZIONE: *cerrar* (chiudere); *volar* (volare)

Tempo presente					
INDICATIVO		CONGIUNTIVO		IMPERATIVO	
<i>cierro</i>	<i>vuelo</i>	<i>cierre</i>	<i>vuele</i>	—	—
<i>cierras</i>	<i>vuelas</i>	<i>cierres</i>	<i>vuelas</i>	<i>cierra</i>	<i>vuela</i>
<i>cierra</i>	<i>vuela</i>	<i>cierre</i>	<i>vuele</i>	<i>cierre</i>	<i>vuele</i>
<i>cerramos</i>	<i>volamos</i>	<i>cerremos</i>	<i>volemos</i>	<i>cerremos</i>	<i>volemos</i>
<i>cerráis</i>	<i>voláis</i>	<i>cerréis</i>	<i>voléis</i>	<i>cerrad</i>	<i>volad</i>
<i>cierran</i>	<i>vuelan</i>	<i>cierren</i>	<i>vuelen</i>	<i>cierren</i>	<i>vuelen</i>

II CONIUGAZIONE: *perder* (perdere); *volver* (tornare)

Tempo presente					
INDICATIVO		CONGIUNTIVO		IMPERATIVO	
<i>pierdo</i>	<i>vuelvo</i>	<i>pierda</i>	<i>vuelva</i>	—	—
<i>pierdes</i>	<i>vuleves</i>	<i>pierdas</i>	<i>vuelvas</i>	<i>pierde</i>	<i>vuelve</i>
<i>pierde</i>	<i>vuelve</i>	<i>pierda</i>	<i>vuelva</i>	<i>pierda</i>	<i>vuelva</i>
<i>perdemos</i>	<i>volvemos</i>	<i>perdamos</i>	<i>volvamos</i>	<i>perdamos</i>	<i>volvamos</i>
<i>perdéis</i>	<i>volvéis</i>	<i>perdáis</i>	<i>volváis</i>	<i>perded</i>	<i>volved</i>
<i>pierden</i>	<i>vuelven</i>	<i>pierdan</i>	<i>vuelvan</i>	<i>pierdan</i>	<i>vuelvan</i>

* Il verbo **errar** (errare), che dittonga in *ie*, muta in *y* la *i* del dittongo. Diamo quale esempio le forme del presente indicativo:

singolare: *yerro, yerras, yerra*
 plurale: *erramos, erráis, erran*

* Il verbo **oler** (odorare), che dittonga in *ue*, aggiunge una *b* davanti al dittongo. Si veda come esempio il presente indicativo:

singolare: *buelo, bueles, buele*
 plurale: *olemos, oléis, buelen*

* Il verbo **adquirir** (acquistare) dittonga in *ie*. Si veda il presente indicativo:

singolare: *adquiero, adquieres, adquiere*
 plurale: *adqueremos, adqueréis, adquieren*

* Il verbo **jugar** (giocare) dittonga in *ue*. Diamo il presente indicativo:

singolare: *juego, juegas, juega*
 plurale: *jugamos, jugáis, juegan*

* I seguenti verbi composti non dittongano:

abrogar abrogare *intentar* tentare
arrogar arrogare *interrogar* interrogare
contentar contentare *prorrogar* prorogare
destronar detronizzare *subrogar* surrogare

Verbi dittongati di I e II coniugazione più usati

I CONIUGAZIONE

DITTONGAZIONE IN IE		DITTONGAZIONE IN UE	
<i>acertar</i>	indovinare	<i>acordar</i>	ricordare ①
	riuscire		rinvenire
<i>alentar</i>	incoraggiare	<i>acostar</i>	coricare
<i>apretar</i>	stringere	<i>almorzar</i>	pranzare ②
<i>calentar</i>	riscaldare	<i>apostar</i>	scommettere
① <i>cerrar</i>	chiudere	<i>aprobar</i>	approvare
② <i>comenzar</i>	iniziare	<i>colgar</i>	appendere
<i>confesar</i>	confessare	<i>concordar</i>	concordare ③
③ <i>desalentar</i>	sconsigliare	<i>consolar</i>	consolare
④ <i>despertar</i>	svegliare	<i>contar</i>	contare ④
⑤ <i>empezar</i>	iniziare	<i>costar</i>	costare ⑤
<i>encerrar</i>	rinchiudere	<i>degollar</i>	sgozzare
<i>ensangrentar</i>	insanguinare	<i>demostrar</i>	dimostrare ⑥
<i>enterrar</i>	sotterrare	<i>desollar</i>	scorticare
⑥ <i>errar</i>	errare	<i>encontrar</i>	incontrare ⑦
<i>helar</i>	gelare		trovare

cerrar - *comenzar* - *desalentar*

despertar - *empezar* - *encerrar*

ensangrentar - *enterrar* - *errar*

helar - *oler* - *querer*

acordar - *acostar* - *almorzar*

apostar - *aprobar* - *colgar*

concordar - *consolar* - *contar*

costar - *degollar* - *demostrar*

desollar - *encontrar* - *errar*

negar	negare	jugar	giocare ③
pensar	pensare	mostrar	mostrare ⑧
quebrar	rompere	probar	provare
recomendar	raccomandare	recordar	ricordare ⑩
renegar	rinnegare		tornare in sé
	bestemiare	renovar	rinnovare
reventar	scoppiare	reprobar	riprovare
segar	mietere	resollar	ansimare
sembrar	seminare	rodar	rotolare
sentar	sedere	rogar	pregare
temblar	tremare	soltar	sciogliere
tropezar	inciampare	sonar	suonare
		soñar	sognare ⑪
		volar	volare ⑫

II CONIUGAZIONE (-ER)

DITTONGAZIONE IN IE		DITTONGAZIONE IN UE	
atender	accudire	absolver	assolvere
defender	difendere	cocer	cuocere ①
descender	discendere	conmover	commuovere ②
encender	accendere	desenvolver	svolgere
entender	intendere	devolver	rendere
extender	estendere	doler	dolere ③
perder	perdere	envolver	avvolgere
verter	versare	llover	piovere ④
		morder	mordere
		mover	muovere ⑤
		resolver	risolvere ⑥
		volver	tornare ⑦

DEFENDER - ENCONDER - ENTENDER -
EXTENDER - PERDER

COCER - CONMOVER - DESENVOLVER
DEVOLVER - DOLER - LLOVER -
MORDER - MOVER - RESOLVER - VOLVER

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Chiudi la finestra, per favore, sento freddo.

II.

2. Guarda in cielo quanti uccellini volano.
3. Cerca di vedere che non perda tutto il suo tempo in simili sciocchezze.
4. Non pensare che te lo dica per malanimo; anch'io erro ogni tanto.
5. Che cattivo odore ha questa verdura: sei sicuro che non sia andata a male?
6. Mia madre spesso acquista cose che poi non usa e non capisco perché lo faccia.
7. Su vieni; giochiamo a carte, vuoi? Va bene, giochiamo, ma perderai.
8. Non credi che perdano un po' troppo tempo con il computer?
9. Speriamo che ritorni in tempo per poter parlare con il direttore.
10. Non credo che torneranno domani come avevano deciso in un primo tempo.

1. Hanno cercato tutti di farlo parlare, ma non ci sono riusciti.
2. Mi può dire quanto costa questo oggetto di così bella linea?
3. Non rinnovi il tuo guardaroba invernale? Quest'anno no.
4. Mi ricordo benissimo della prima volta che ci siamo incontrati.
5. Riprova: se non ti è riuscito sono certo che ti riuscirà.
6. Ha un carattere freddissimo: direi che non si commuove mai.
7. Non si rinnega quello in cui si è creduto, anche se si cambia idea.
8. Cominci molto bene; speriamo che continui altrettanto bene.
9. Non essere così gentile, ti prego, come posso poi dirti di no? È molto imbarazzante.
10. Mi duole molto l'accaduto ma non so proprio come rimediare.

III.

1. Versi tu l'acqua per favore? Senz'altro.
2. Non difenderla, non se lo merita proprio.
3. Pranzi presto in genere? No, non tanto, ma posso anticipare se è necessario.
4. Perde sempre tutto, ma poi per fortuna ritrova quello che ha perso.
5. Deve stare più attenta: inciampa spesso e una volta o l'altra si farà del male.
6. Gioca tu per me: io mi sono stancata.
7. Ti raccomanda sempre di stare attenta a quello che dici, ma tu non le dai quasi mai retta.
8. Piove a dirotto: dove vuoi andare con questo tempaccio?
9. Chi suona stasera? Non lo so, adesso mi interessa.
10. Ricordi la sera in cui mi hai quasi investito con la macchina? È molto tempo fa.

IV.

CITTÀ SPAGNOLA

In tutte le città spagnole vi è un luogo ben determinato dove la popolazione passeggia sottosera, d'estate; dove la domenica si sfoggiano i vestiti nuovi. In certe città è una piazza con i portici, la Plaza Mayor come a Salamanca; in altre città, una via o più vie dove i veicoli non possono circolare, come a Valladolid ed a Siviglia. A Murcia, è il classico Paseo del Malecón, passeggio della diga romana. A Barcellona le Ramblas. Orlate ai due lati da alberi folti, che fanno ombra anche a mezzodì del più spietato giorno d'agosto, sono un larghissimo viale in cemento sul quale passeggia la gente. A destra ed a sinistra, edicole di giornali, caffè; venditrici di fiori, venditori d'uccelli. Tram e automobili scorrono ai due lati, in strette tracce fra gli alberi e le case. In Catalogna questo è divenuto il tipo classico di passeggiata, di ritrovo universale per tutta la popolazione della città. C'è una rambla a Tarragona, per esempio, dello stesso tipo. Ma quello per cui le

Ramblas di Barcellona sono eccezionali, è che si tratta dell'unica strada veramente senza sonno che esista al mondo.

C'è sempre passeggio, c'è sempre gente. A mezzogiorno come a mezzanotte, alle 3 del pomeriggio come alle 3 di notte. Ed i barcellonesi ci tengono, e spiegano come avvenga che le Ramblas, alla notte, non siano come sono tutte le strade di tutte le città di tutto il mondo, strade che ad una certa ora diventano deserte, e non si sente che il passo raro di qualche ritardatario, e le luci non illuminano che marciapiedi deserti. È ben vero che in tutto il mondo qualcuno veglia a tutte le ore, ma non tutta una popolazione. Vi sono caffè che tengono sempre aperto: ma non v'è tutta una strada che non si addormenti mai. Per il forestiero, è comodo: se gli viene fame a notte alta, se soffre di insonnia, può rivestirsi e scendere dall'albergo, mettiamo alle due e mezzo di notte. Sulle Ramblas troverà gente, troverà negozi aperti, potrà fare uno spuntino, incontrerà qualcuno con cui chiacchierare ... Ma infine, è un poco innaturale anche questo. Anche le strade hanno diritto al riposo notturno.

(V.G. ROSSI, *Via degli Spagnoli*)

LA IMAGINACION

Manrique amaba la soledad, y la amaba de tal modo, que algunas veces hubiera deseado no tener sombra, porque su sombra no le siguiese a todas partes.

Amaba la soledad porque en su seno, dando rienda suelta a la imaginación, forjaba un mundo fantástico, habitado por extrañas creaciones, hijas de sus delirios y ensueños de poeta; porque Manrique era poeta, tanto que nunca le habían satisfecho las formas en que pudiera encerrar sus pensamientos, y nunca los había encerrado al escribirlos.

Creía que entre las rojas ascuas del hogar habitaban espíritus de fuego de mil colores, que corrían como insectos de oro a lo largo de los troncos encendidos o danzaban en una luminosa ronda de chispas en la cúspide de las llamas, y se pasaba las

horas muertas sentado en su escabel junto a la alta chimenea gótica, inmóvil y con los ojos fijos en la lumbre.

Creía que en el fondo de las ondas del río, entre los musgos de la fuente y sobre los vapores del lago vivían unas mujeres misteriosas, hadas, sílfides u ondinas, que exhalaban lamentos y suspiros o cantaban y se reían en el monótono rumor del agua, rumor que oía en silencio intentando traducirlo.

En las nubes, en el aire, en el fondo de los bosques, en las grietas de las peñas, imaginaba percibir formas o escuchar sonidos misteriosos, formas de seres sobrenaturales, palabras ininteligibles que no podía comprender.

¡Amar! Había nacido para soñar el amor, no para sentirlo. Amaba a todas las mujeres un instante: a ésta porque era rubia, a aquélla porque tenía los labios rojos, a la otra porque se cimbrea al andar, como un junco.

Algunas veces llegaba su delirio hasta el punto de quedarse una noche entera mirando a la luna, que flotaba en el cielo entre un vapor de plata, o a las estrellas, que temblaban a lo lejos como los cambiantes de las piedras preciosas. En aquellas largas noches de poético insomnio exclamaba:

— Si es verdad, como el prior de la Peña me ha dicho, que es posible que esos puntos de luz sean mundos; si es verdad que en ese globo de nácar que rueda sobre las nubes habitan gentes, ¡qué mujeres tan hermosas serán las mujeres de esas regiones luminosas, y yo no podré verlas, y yo no podré amarlas! ... ¿Cómo será su hermosura? ... ¿Cómo será su amor?

Manrique no estaba aún lo bastante loco para que le siguiesen los muchachos, pero sí lo suficiente para hablar y gesticular a solas, que es por donde se empieza.

(G.A. BÉCQUER, *El rayo de luna*)

12.2. VERBI CON ALTERNANZA VOCALICA

I verbi della **III coniugazione** che terminano in **-ebir, -edir, -egir, -eguir, -emir, -enchir, -endir, -estir, -etir**, e il verbo **servir** (servire) cambiano in **i** la vocale **e** della penultima sillaba quando su di essa cade l'accento tonico e quando la desinenza inizia per **a** o presenta un dittongo.

L'alternanza vocalica si verifica in tutte le persone singolari e nella terza plurale del Presente Indicativo, nelle terze persone del Pretérito Indefinido, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, in tutto il Congiuntivo e nel Gerundio.

Verbo *medir* (misurare)

INDICATIVO		IMPERATIVO
Presente	Pretérito Indefinido	Presente
<i>mido</i> <i>mides</i> <i>mide</i> <i>medimos</i> <i>medís</i> <i>miden</i>	<i>medí</i> <i>mediste</i> <i>medió</i> <i>medimos</i> <i>medisteis</i> <i>midieron</i>	— <i>mide</i> <i>mida</i> <i>midamos</i> <i>medid</i> <i>midan</i>
SUBJUNTIVO		
Presente	Pretérito Imperfecto	Futuro Imperfecto
<i>mida</i> <i>midas</i> <i>mida</i> <i>midamos</i> <i>midáis</i> <i>midan</i>	<i>midiera</i> —ese— <i>midieras</i> —eses— <i>midiera</i> —ese— <i>midiéramos</i> —ésemos— <i>midiérais</i> —éseis— <i>midieran</i> —esen—	<i>midiere</i> <i>midieres</i> <i>midiere</i> <i>midiéremos</i> <i>midiereis</i> <i>midieren</i>
GERUNDIO		
<i>midiendo</i>		

SEGUIR
SIGO
SIGUES
SIGUE
SEGUIR
SEGUIR
SIGUE
SIGUE

Il verbo **reir** (ridere) e i verbi che finiscono in **-eir**, **-enir**, tutti con alternanza vocalica, perdono anche la **i** iniziale delle desinenze quando vengono a incontrarsi due **i** atone, come nel caso di **rió** (rise), invece di **riiú**. (es. *reir g enir*)

Verbi con alternanza vocalica più usati

concebir
consequir
despedir
gemir
impedir
pedir
repetir
servir

concepire ①
ottenere
salutare ②
gemere
impedire ③
chiedere ④
ripetere ⑤
servire ⑥

12.3. VERBI DITTONGATI E CON ALTERNANZA VOCALICA

Diversi verbi appartenenti alla **III coniugazione**, con una **e** nella penultima sillaba, ossia i verbi terminanti in **-entir**, **-erir**, **-ertir**, e il verbo **hervir** (bollire), dittongano in **ie** quando l'accento tonico cade su detta vocale.

I verbi **dormir** (dormire) e **morir** (morire) dittongano in **ue** nelle medesime condizioni.

Oltre alla dittongazione, che si verifica nei tempi e nei modi consueti per i verbi dittongati, i verbi di cui sopra presentano anche la particolarità dell'**alternanza vocalica**, ossia cambiano la **e** in **i**, i primi, e i secondi la **o** in **u** nei modi e tempi già indicati per questa categoria.

Verbi **mentir** (mentire) - **dormir** (dormire) (REFERIR)

INDICATIVO					
Presente			Pretérito Indefinido		
miento	duermo	mentí	dormí		
mientes	duermes	mentiste	dormiste		
miente	duerme	mintió	durmió		
mentimos	dormimos	mentimos	dormimos		
mentis	dormis	mentisteis	dormisteis		
mienten	duermen	mintieron	durmieron		
SUBJUNTIVO					
Presente		Pretérito Imperfecto			
mienta	duerma	mintiera	-iese	durmiera	-iese
mientas	duermas	mintieras		durmieras	
mienta	duerma	mintiera		durmiera	
mintamos	durmamos	mintiéramos		durmiéramos	
mintáis	dormáis	mintiérais		durmiérais	
mientan	duerman	mintieran		durmieran	
Futuro Imperfecto					
	mintiere	durmiere			
	mintieres	durmieres			
	mintiere	durmiere			
	mintiéremos	durmiéremos			
	mintiéreis	durmiéreis			
	mintieren	durmieren			
IMPERATIVO			GERUNDIO		
Presente			mintiendo	durmiendo	
miente	duerme				
mienta	duerma				
mintamos	durmamos				
mentid	dormid				
mientan	duerman				

Verbi che dittongano in *ie* e alternano *i* ad *e*

① advertir	avvertire	divertir	divertire ①
② arrepentirse	pentirsi	hervir	bollire ②
asentir	assentire	ingerir	ingerire
③ consentir	consentire	preferir	preferire ③
convertir	convertire	proferir	proferire ④
digerir	digerire	referir	riferire ⑤
④ disentir	dissentire		

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non voleva che misurassero la sua intelligenza dalle opinioni espresse in quell'occasione.
2. Chiese di avere subito un colloquio e gli fu concesso.
3. Bisogna proprio dire che si servirono di lui, non che lo aiutarono.
4. Impedirono che ci fosse una colluttazione, ma alla fine nessuno fu loro grato.
5. Il poveretto gemette a lungo prima che il fratello lo sentisse.
6. Non è vero, non ottennero un bel niente, anche se avevano fatto molto.
7. Si salutarono molto sussiegosi e se ne andarono per conto loro.
8. Te lo dico e te lo ripeto: così non va, devi assolutamente cambiare modo di parlare.
9. Non capisco perché, ma so che come apre bocca mente.
10. Dorme ancora. Sveglialo, è abbastanza tardi.

II.

1. Non credere mai a quello che ti raccontano quei due: mentono sempre.

2. Come mai non bolle ancora l'acqua? Hai acceso il gas o no?
3. Preferisco questa torta a quella che hai cucinato la settimana scorsa.
4. Allora, vi siete divertiti alla festa di sabato? O vi divertiste di più alla festa di giovedì?
5. Mi dispiace, ma non riferiste fedelmente quello che vi avevo detto.
6. Non proferire mai più quel nome in questa casa.
7. Ingerì le pastiglie di suo nonno e stette parecchio male.
8. Dissento del tutto dalle tue opinioni e non riuscirai a farmi cambiare idea.
9. Davvero, ti assicuro, proferirono le parole che ti ho riferito in assemblea.
10. È inutile insistere, tanto non credo che si pentirà delle espressioni usate.

III.

1. Se dormisse ancora me ne sarei accorto: ti dico che è uscito.
2. Se almeno mentisse per un motivo valido sarebbe scusabile.
3. Nessuno lo avvertì di quanto stava accadendo e lui partì regolarmente.
4. Si divertirono molto alle barzellette che raccontava lo zio.
5. Non mentiresti così se non avessi un vero interesse personale.
6. Lo avvertirono che avrebbe dovuto trovarsi lì alle sette in punto.
7. Non concepisco questo modo di vedere le cose.
8. Non sempre otteniamo quello che vorremmo, ma quella volta ottenemmo proprio quello che volevamo.
9. Si pentì poi dell'accaduto, ma oramai non c'era nulla da fare.
10. Se dormisse poco come dice non potrebbe essere così attivo.

EL OTOÑO DE LAS ENREDADERAS

Amarillo, fugitivo, el tiempo que degüella las hojas avanza hacia el otro lado de la tierra, pesado, crujidor de hojarascas

(P. NERUDA, *Anillos*)

4

☐ Ciò avviene nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, nelle terze persone, singolare e plurale, dell'Imperativo e nella prima plurale dello stesso.

Tempo presente		
INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
conozco	<u>conozca</u>	—
conoces	<u>conozcas</u>	conoce
conoce	<u>conozca</u>	conozca
conocemos	<u>conozcamos</u>	conozcamos
conocéis	<u>conozcáis</u>	conoced
conocen	<u>conozcan</u>	conozcan

Verbi con gutturizzazione più usati

abhorrecer	abborrire	fallecer	morire
① agradecer	ringraziare	favorecer	favorire
② carecer	mancare	merecer	meritare ③
embellecer	abbellire	nacer	nascere ④
<u>enflaquecer</u>	dimagrire	ofrecer	offrire ⑤
<u>enriquecer</u>	arricchire	<u>obedecer</u>	<u>ubbidire</u>
<u>enloquecer</u>	ammattire	<u>padecer</u>	<u>patire</u>
<u>establecer</u>	stabilire	<u>pertenecer</u>	<u>appartenere</u> ⑥

AGRADECER - CALAR - ENFLAQUECER - ENRIQUECER

ESTA BUENA - FAVORABLE - NOVA GEL - NAVER -

12.5. VERBI CON GUTTURIZZAZIONE E PERFETTO PIANO

I verbi spagnoli che terminano in **-ducir**, oltre alla gutturizzazione, cambiano la **c** della radice in **j** in tutto il Pretérito Indefinido, e quindi in tutto il Pretérito Imperfecto e il Futuro Imperfecto de Subjuntivo.

Inoltre, la prima e la terza persona singolari del Pretérito Indefinido prendono, dopo la **j**, rispettivamente la terminazione **e** ed **o**, in luogo di **i** ed **ió**.

Verbo traducir (tradurre)

INDICATIVO		IMPERATIVO
Presente	Pretérito Indefinido	Presente
<u>traduzco</u> <u>traduces</u> <u>traduce</u> <u>traducimos</u> <u>traducís</u> <u>traducen</u>	<u>traduje</u> <u>tradujiste</u> <u>tradujo</u> <u>tradujimos</u> <u>tradujisteis</u> <u>tradujeron</u>	<u>traduce</u> <u>traduzca</u> <u>traduzcamos</u> <u>traduzcais</u> <u>traduzcan</u>
SUBJUNTIVO		
Presente	Pretérito Imperfecto	Futuro Imperfecto
<u>traduzca</u> <u>traduzcas</u> <u>traduzca</u> <u>traduzcamos</u> <u>traduzcáis</u> <u>traduzcan</u>	<u>tradujera</u> <u>-jese</u> <u>tradujeras</u> <u>tradujera</u> <u>tradujéramos</u> <u>tradujerais</u> <u>tradujeran</u>	<u>tradujere</u> <u>tradujeres</u> <u>tradujere</u> <u>tradujéremos</u> <u>tradujereis</u> <u>tradujeren</u>
GERUNDIO		
<u>traduciendo</u>		

Verbi con gutturizzazione e perfetto piano più usati

aducir	addurre	introducir	introdurre
conducir	condurre	producir	produrre
deducir	dedurre	reproducir	riprodurre
inducir	indurre	seducir	sedurre

CONducir - DEDucir - INducir - INtroducir - PROducir - REPRODucir

ESERCIZI E LETTURE

I.

- Non lo conosco molto bene e nemmeno ho voglia di conoscerlo.
- Patì le pene dell'inferno ma non si lamentò mai.
- Ti assicuro che non meritava tale trattamento; nemmeno avesse disubbidito per dispetto.
- Che lo conosciate o no è una gran brava persona.
- Sì, è vero, si arricchì col commercio, ma se lo ha fatto onestamente non ci vedo nulla di male.
- Ti ringrazio moltissimo per la tua grande amicizia nei nostri confronti.
- Non mi appartengono, credo che appartengano alla sorella del tuo compagno.
- Che lei traduca bene è indubbio, ma non capisco.
- Se lo traducesse lei sarebbe un successo sicuro.
- Non me l'offrì subito come avevo sperato fino all'ultimo.

II.

- Addusse una scusa così poco valida che nessuno gli credette.
- No, malgrado le buone qualità non produsse niente di buono.
- Se riproduceste queste foto si potrebbe ottenere un ottimo lavoro.
- Come raccontavano i vecchi romanzi d'appendice «Lo sedusse la pallidezza della giovane».

5. Introducendo il nuovo paragrafo il discorso è molto più comprensibile.
6. Se si deduca o no la verità dalle dichiarazioni rese non potrei dire.
7. Che ringrazino almeno per i favori ricevuti!
8. Sembra che manchi di gentilezza nei suoi riguardi.
9. Guarì dopo una malattia piuttosto breve, che però gli produsse grandi sofferenze.
10. Desidero solo che stabilisca la data esatta e il luogo dell'incontro.

LA HERMOSURA

La hermosura de un rostro es cierto que consiste en la proporción de sus partes, o en una bien dispuesta combinación del color, magnitud y figura de ellas. Cómo esto es una cosa en que se interesan tanto los hombres, después de pensar mucho en ello han llegado a determinar o especificar esta proporción diciendo que ha de ser de esta manera la frente, de aquélla los ojos, de la otra las mejillas, etcétera. ¿Pero qué sucede muchas veces? Que ven este o aquel rostro en quien no se observa aquella estudiada proporción y que con todo les agrada muchísimo. Entonces dicen que, no obstante esa falta o faltas, tiene aquel rostro un *no sé qué* que hechiza. Y ese *no sé qué*, digo yo, que es una determinada proporción de las partes en que aquéllos habían pensado y distinta de aquella que tienen por única para el efecto de hacer el rostro grato a los ojos.

De suerte que Dios, de mil maneras diferentes y con innumerables diversísimas combinaciones de las partes, puede hacer hermosísimas caras. Pero los hombres, reglando inadvertidamente la inmensa amplitud de las ideas divinas por la estrechez de las suyas, han pensado reducir toda la hermosura a una combinación sola o, cuando más, a un corto número de combinaciones, y en saliendo de allí todo es para ellos un misterioso *no sé qué*.

(B.J. FEIJOO)

12.6. VERBI CON Y EUFONICA

I verbi spagnoli che terminano in *-uir* introducono, per ragioni di eufonia, una *y* tra la *u* della radice e le desinenze che iniziano con le vocali *a, e, o*.

Ciò ha luogo in tutte le persone singolari e nella terza plurale del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, in tutto il singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo.

Inoltre, i verbi terminanti in *-uir* cambiano in *y* la *i* della desinenza nelle terze persone, singolare e plurale, del Pretérito Indefinido, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Subjuntivo.

Ciò avviene anche nel Gerundio, benché non si consideri questa una irregolarità del verbo.

Verbo *construir* (costruire)

Tempo presente		
INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
<i>construyo</i>	<i>construya</i>	—
<i>construyes</i>	<i>construyas</i>	<i>construye</i>
<i>construye</i>	<i>construya</i>	<i>construya</i>
<i>construimos</i>	<i>construyamos</i>	<i>construyamos</i>
<i>construís</i>	<i>construyáis</i>	<i>construid</i>
<i>construyen</i>	<i>construyan</i>	<i>construyan</i>
GERUNDIO		
<i>construyendo</i>		

* Il verbo *argüir* (arguire), perde la dièresi davanti a *y* (*arguyo, arguyes, arguye*, ecc.).

Verbi con y eufonica più usati

① attribuir	attribuire	huir	fuggire
concluir	concludere	incluirl	includere
② contribuir	contribuire	influir	influire
③ destruir	distruggere	restituir	restituire
excluir	escludere	substituir	sostituire

ATRIBUIR - CONCLUIR - CONTRIBUIR - DESTRUIR - EXCLUIR - HUIR - INCLUIR - INFLUIR - RESTITUIR - SUBSTITUIR

12.7. VERBI CON ELIMINAZIONE VOCALICA

I verbi spagnoli che terminano in *-añer*, *-ñir*, *-uñir*, *-eller*, *-ullir*, eliminano la *i* della desinenza nelle terze persone, singolare e plurale, del Pretérito Indefinido, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Imperfecto Subjuntivo, e nel Gerundio.

Verbo *engullir* (ingoiare)

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	
Pretérito Indefinido	Pretérito Imperfecto	Futuro Imperfecto
<i>engullí</i>	<i>engullera</i>	<i>engullere</i>
<i>engulliste</i>	<i>engulleras</i>	<i>engulleres</i>
<i>engulló</i>	<i>engullera</i>	<i>engullere</i>
<i>engullimos</i>	<i>engulléramos</i>	<i>engulléremos</i>
<i>engullisteis</i>	<i>engullerais</i>	<i>engullereis</i>
<i>engulleron</i>	<i>engulleran</i>	<i>engulleren</i>
GERUNDIO		
<i>engullendo</i>		

Verbi con eliminazione vocalica

① plañir	piangere	tullir	storpiare
tañer	suonare	zambullir	tuffare

PLAÑIR - TAÑER

ESERCIZI E LETTURE

I.

- Costruendo nel modo in cui costruiscono non si avranno case tanto comode.
- Ne arguisco che le cose non vanno poi tanto bene.
- Rifuggo dai discorsi vacui di cui il nostro amico fa spesso sfoggio, perché sono del tutto inconcludenti.
- Contribuiscano anche loro alle spese e poi si vedrà.
- Desidero che mi venga restituito quello che mi è stato preso senza il mio permesso.
- Escludendo i dati del foglio numero 4 non possiamo prendere in esame la richiesta di fondi.
- Che influisca o no sulle tue decisioni a me non interessa affatto.
- Conclude la sua perorazione in modo toccante.
- Sostituirono le prove, ma ci fu chi se ne accorse, per fortuna, e quindi furono annullate.
- Non restituì il maltolto come ci saremmo aspettati, per cui dovremo fare causa.

II.

- Non storpiare la poesia recitandola in modo così sciatto.
- Perché fai tanto baccano ingoiando la saliva?
- Pianse tanto che alla fine le venne un bel mal di testa.
- Ingoiò per errore delle pastiglie medicinali e stette malissimo.
- Si tuffò nella lettura e non parlò più con nessuno.
- Gli attribuiscono doti che secondo me non possiede affatto.
- Quando si accorse dell'imbroglio, fuggì a gambe levate.
- Costruimmo una bella palazzina dove poterci radunare tutti insieme, ma finora non siamo riusciti a farlo.
- Lo sostituì suo fratello perché lui doveva andare in Sud-america.
- Non influisce poi tanto come crede sui suoi figli.

VOZ DEL PUEBLO

Aquella mal entendida máxima de que Dios se explica en la voz del pueblo, autorizó la plebe para tiranizar el buen juicio, y erigió en ella una potestad tribunicia, capaz de oprimir la nobleza literaria. Es éste un error de donde nacen infinitos; porque asentada la conclusión de que la multitud sea regla de la verdad, todos los desaciertos del vulgo se veneran como inspiraciones del Cielo. Esta consideración me mueve a combatir en primero este error, haciéndome la cuenta de que venzo muchos enemigos en uno solo, o a lo menos de que será más fácil expungar los demás errores quitándoles primero el patrocinio que les da la voz común en la estimación de los hombre menos cautos.

Aestimes judicia, non numeres, decía Séneca. El valor de las opiniones se ha de computar por el peso, no por el número de las almas. Los ignorantes, por ser muchos, no dejan de ser ignorantes. ¿Qué acierto, pues, se puede esperar de sus resoluciones? Antes es de creer que la multitud añadirá estorbos a la verdad, creciendo los sufragios al error. Si fue superstición extravagante de los Molosos, pueblos antiguos de Epiro, constituir el tronco de una encina por órgano de Apolo, no lo sería menos conceder esta prerrogativa a toda la selva Dodonea. Y si de una piedra, sin que el artífice la pula, no puede resultar la imagen de Minerva, la misma imposibilidad quedará en pie, aunque se junten todos los peñascos de la montaña. Siempre alcanzará más un discreto solo que una gran turba de necios: como verá mejor al sol un águila sola que un ejército de lechuzas.

Preguntado alguna vez el Papa Juan XXIII qué cosa era la que distaba más de la verdad, respondió que el dictamen del vulgo. Tan persuadido estaba a lo mismo el severísimo Foción, que orando una vez en Atenas, como viese que todo el pueblo en común consentimiento levantaba la voz en su aplauso, preguntó a los amigos que tenía cerca de sí en qué había errado, pareciéndole que en la ceguera del pueblo no cabía aplaudir sino los desaciertos. No apruebo sentencias tan rigurosas, ni puedo considerar al pueblo como antípoda preciso del hemisferio de la verdad. Algunas veces acierta; pero es por ajena luz o por

casualidad. No me acuerdo qué sabio compara el vulgo a la luna a razón de su inconstancia. También tenía lugar la comparación porque jamás resplandece con luz propia: *Non consilium in vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia*, decía Tulio. No hay dentro de este vasto cuerpo luz nativa con que pueda discernir lo verdadero de lo falso. Toda ha de ser prestada y aun ésa se queda en la superficie, porque su opacidad hace impenetrable a los rayos el fondo.

Es el pueblo un instrumento de varias voces que, si no por un rarísimo acaso, jamás se pondrán por sí mismas en el debido tono, hasta que alguna mano sabia las temple.

(B.J. FEIJOO)

VIAJES

Cuando los famas salen de viaje, sus costumbres al pernoctar en una ciudad son las siguientes: Una fama va al hotel y averigua cautelosamente los precios, la calidad de las sábanas y el color de las alfombras. El segundo se traslada a la comisaría y labra un acta declarando los muebles e inmuebles de los tres, así como el inventario del contenido de sus valijas. El tercer fama va al hospital y copia las listas de los médicos de guardia y sus especialidades.

Terminadas estas diligencias, los viajeros se reúnen en la plaza mayor de la ciudad, se comunican sus observaciones, y entran en el café a beber un aperitivo. Pero antes se toman de las manos y danzan en ronda. Esta danza recibe el nombre de «Alegría de los famas».

Cuando los cronopios van de viaje, encuentran los hoteles llenos, los trenes ya se han marchado, llueve a gritos, y los taxis no quieren llevarlos o les cobran precios altísimos. Los cronopios no se desaniman porque creen firmemente que estas cosas les ocurren a todos, y a la hora de dormir se dicen unos a otros: «La hermosa ciudad, la hermosísima ciudad». Y sueñan toda la noche que en la ciudad hay grandes fiestas y que ellos están invitados.

Al otro día se levantan contentísimos, y así es como viajan los cronopios.

Las esperanzas, sedentarias, se dejan viajar por las cosas y los hombres, y son como las estatuas que hay que ir a ver porque ellas no se molestan.

(J. CORTÁZAR, *Historias de Cronopios y de Famas*)

RETRATO DE LISI QUE TRAIA EN UNA SORTIJA

En breve cárcel traigo aprisionado,
con toda su familia de oro ardiente,
el cerco de la luz resplandeciente,
y grande imperio del Amor cerrado.

Traigo el campo que pacen estrellado
las fieras altas de la piel luciente:
y a escondidas del cielo y del Oriente,
día de luz y parto mejorado.

Traigo todas las Indias en mi mano,
perlas que, en un diamante, por rubíes,
pronuncian con desdén sonoro yelo,

y razonan tal vez fuego tirano
relámpagos de risa carmesíes,
auroras, gala y presunción del cielo.

(F. DE QUEVEDO)

13.

VERBI CON IRREGOLARITÀ PROPRIA

Verbi che presentano irregolarità propria si trovano in tutte e tre le coniugazioni spagnole. Ne diamo l'elenco:

I CONIUGAZIONE			
andar	andare camminare	dar estar	dare stare
II CONIUGAZIONE			
caber	contenere star dentro	saber	sapere
caer	cadere	ser	essere
haber	avere	tener	avere
hacer	fare	traer	trarre
poder	potere	valer	portare
poner	porre	ver	valere
querer	volere amare	yacer	aiutare vedere giacere
III CONIUGAZIONE			
asir	prendere afferrare	ir	andare
erguir	ergere	oír	udire
decir	dire	salir	uscire
		venir	venire

13.1. VERBI IRREGOLARI DELLA I CONIUGAZIONE

- ❶ ☐ **andar**: andare, camminare

Irregolarità: in tutto il Pretérito Indefinido, Pretérito Imperfecto e Futuro Simple de Subjuntivo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	
Pretérito Indefinido	Pretérito Imperf.	Futuro Simple
<u>anduve</u> <u>anduviste</u> <u>anduvo</u> <u>anduvimos</u> <u>anduvisteis</u> <u>anduvieron</u>	<u>anduviera -ese</u> <u>anduvieras</u> <u>anduviera</u> <u>anduviéramos</u> <u>anduvierais</u> <u>anduvieran</u>	<u>anduviere</u> <u>anduvieres</u> <u>anduviere</u> <u>anduviéremos</u> <u>anduviereis</u> <u>anduvieren</u>

- ❷ ☐ **dar**: dare

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido, nella prima e seconda persona singolare del Presente Subjuntivo, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Simple de Subjuntivo, nella terza persona singolare dell'Imperativo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO		
Presente	Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
<u>doy</u> <u>das</u> <u>da</u> <u>damos</u> <u>dais</u> <u>dan</u>	<u>dé</u> <u>des</u> <u>dé</u> <u>demos</u> <u>deis</u> <u>den</u>	<u>diera -ese</u> <u>dieras</u> <u>diera</u> <u>diéramos</u> <u>dierais</u> <u>dieran</u>	<u>diere</u> <u>dieres</u> <u>diere</u> <u>diéremos</u> <u>diereis</u> <u>dieren</u>
IMPERATIVO			
	- <u>da</u> <u>dé</u>	<u>demos</u> <u>dad</u> <u>den</u>	

ESTOY
ESTÁS
ESTÁ

ESTAMOS
ESTÁIS
ESTÁN

- ❸ ☐ **estar**: essere, trovarsi

Si veda la coniugazione completa alla pagina 53.

13.2. VERBI IRREGOLARI DELLA II CONIUGAZIONE

- ☐ **caber**: star dentro

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple de Indicativo, nel Potencial, in tutti i tempi del Subjuntivo, nelle terze persone, singolare e plurale, dell'Imperativo.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
<u>quepo</u> <u>cabes</u> <u>cabe</u> <u>cabemos</u> <u>cabeis</u> <u>caben</u>	<u>cupe</u> <u>cupiste</u> <u>cupo</u> <u>cupimos</u> <u>cupisteis</u> <u>cupieron</u>	<u>cabré</u> <u>cabrás</u> <u>cabrá</u> <u>cabremos</u> <u>cabréis</u> <u>cabrán</u>	<u>cabría</u> <u>cabrías</u> <u>cabría</u> <u>cabriamos</u> <u>cabriais</u> <u>cabrían</u>
SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
<u>quepa</u> <u>quepas</u> <u>quepa</u> <u>quepamos</u> <u>quepáis</u> <u>quepan</u>	<u>cupiera -ese</u> <u>cupieras</u> <u>cupiera</u> <u>cupiéramos</u> <u>cupierais</u> <u>cupiera</u>	<u>cupiere</u> <u>cupieres</u> <u>cupiere</u> <u>cupiéremos</u> <u>cupiereis</u> <u>cupieren</u>	- <u>cabe</u> <u>quepa</u> <u>quepamos</u> <u>cabed</u> <u>quepan</u>

- ☐ **caer**: cadere

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido, in tutto il Subjuntivo, nelle terze per-

sone, singolare e plurale, dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente		Preterito Indefinido
<u>caigo</u> <u>caes</u> <u>cae</u> <u>caemos</u> <u>caéis</u> <u>caen</u>		<u>caí</u> <u>caíste</u> cayó <u>caímos</u> <u>caísteis</u> <u>cayeron</u>
SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
<u>caiga</u> <u>caigas</u> <u>caiga</u> <u>caigamos</u> <u>caigáis</u> <u>caigan</u>	<u>cayera</u> -ese <u>cayeras</u> <u>cayera</u> <u>cayeramos</u> <u>cayerais</u> <u>cayeran</u>	<u>cayere</u> <u>cayeres</u> <u>cayere</u> <u>cayeremos</u> <u>cayeréis</u> <u>cayeren</u>
IMPERATIVO	GERUNDIO	PARTICIPIO PASIVO
- <u>cae</u> <u>caiga</u> <u>caigamos</u> <u>caed</u> <u>caigan</u>	<u>cayendo</u>	<u>caído</u>

② ☐ **haber:** avere

Si veda lo specchietto della coniugazione a pagina 54.

② ☐ **hacer:** fare

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple Indicativo, nel Potencial, in tutto il Subjuntivo, in tutto il singolare e nella prima e seconda persona plurale dell'Imperativo, nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	Pretérito Indefinido	Futuro Simple
<u>bago</u> <u>baces</u> <u>bace</u> <u>bacemos</u> <u>bacéis</u> <u>bacen</u>	<u>bice</u> <u>biciste</u> <u>bizo</u> <u>bicimos</u> <u>bicisteis</u> <u>bicieron</u>	<u>baré</u> <u>barás</u> <u>bará</u> <u>haremos</u> <u>baréis</u> <u>barán</u>
SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
<u>baga</u> <u>bagas</u> <u>baga</u> <u>bagamos</u> <u>bagáis</u> <u>bagan</u>	<u>biciera</u> -ese <u>bicieras</u> <u>biciera</u> <u>biciéramos</u> <u>bicierais</u> <u>bicieran</u>	<u>biciere</u> <u>biciéres</u> <u>biciere</u> <u>biciéremos</u> <u>biciereis</u> <u>bicieren</u>
POTENCIAL		IMPERATIVO
Imperfecto		Presente
<u>baría</u> <u>barías</u> <u>baría</u> <u>baríamos</u> <u>baríais</u> <u>barían</u>		<u>baz</u> <u>baga</u> <u>bagamos</u> <u>baced</u> <u>bagan</u>
PARTICIPIO PASIVO		
<u>hecho</u>		

③ ☐ **poder:** potere

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Subjuntivo, in tutto il Pretérito Imperfecto e il Futuro Simple de Subjuntivo, nel singolare e nella terza persona plurale dell'Imperativo, e nel Gerundio.

INDICATIVO		
Presente	Preterito Indefinido	Futuro Simple
<u>puedo</u> puedes <u>puede</u> podemos <u>podéis</u> pueden	<u>pude</u> pudiste <u>pudo</u> pudimos <u>pudisteis</u> pudieron	<u>podré</u> podrás <u>podrá</u> podremos <u>podréis</u> podrán
SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
<u>pueda</u> puedas <u>pueda</u> podamos <u>podáis</u> puedan	<u>pudiera</u> -ese pudieras <u>pudiera</u> pudiéramos <u>pudierais</u> pudieran	<u>pudiere</u> pudieses <u>pudiere</u> pudiéremos <u>pudiereis</u> pudieren
POTENCIAL		IMPERATIVO
Imperfecto		Presente
<u>podría</u> podrías <u>podría</u> podríamos <u>podríais</u> podrían		- <u>puede</u> <u>pueda</u> <u>podamos</u> <u>poded</u> <u>puedan</u>
GERUNDIO		
<u>pudiendo</u>		

❖ **poner:** porre

Irregularità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e nel Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial e il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell' Imperativo, nel Participo Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	Pretérito Indefinido	Futuro Simple
<u>pongo</u> pones pone ponemos ponéis ponen	<u>puse</u> pusiste puso pusimos pusisteis pusieron	<u>pondré</u> pondrás pondrá pondremos pondréis pondrán
SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
<u>ponga</u> pongas ponga pongamos pongáis pongan	<u>pusiera</u> -ese pusieras pusiera pusiéramos pusierais pusieran	<u>pusiere</u> pusieres pusiere pusiéremos pusiereis pusieren
POTENCIAL		IMPERATIVO
Imperfecto	Presente	
<u>pondría</u> pondrías pondría pondríamos pondríais pondrían	<u>pon</u> <u>ponga</u> pongamos <u>poned</u> <u>pongan</u>	
PARTICIPIO PASIVO		
<u>puesto</u>		

❖ **querer:** volere, amare

Irregularità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple de Indicativo, nel Potencial, nel singolare e terza persona plurale del Presente Subjuntivo, nel Pretérito Imperfecto e nel Futuro Simple de Subjuntivo, nel singolare e terza persona plurale dell' Imperativo.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
<u>quiero</u> <u>quieres</u> <u>quiere</u> <u>queremos</u> <u>queréis</u> <u>quieren</u>	<u>quise</u> <u>quisiste</u> <u>quiso</u> <u>quisimos</u> <u>quisisteis</u> <u>quisieron</u>	<u>querré</u> <u>querrás</u> <u>querrá</u> <u>querremos</u> <u>querréis</u> <u>querrán</u>	<u>querría</u> <u>querrias</u> <u>querria</u> <u>querriamos</u> <u>querriais</u> <u>querrian</u>
SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
<u>quiera</u> <u>quieras</u> <u>quiera</u> <u>queramos</u> <u>queráis</u> <u>quieran</u>	<u>quisiera -ese</u> <u>quisieras</u> <u>quisiera</u> <u>quisiéramos</u> <u>quisierais</u> <u>quisieran</u>	<u>quisiere</u> <u>quisieres</u> <u>quisiere</u> <u>quisiéremos</u> <u>quisiereis</u> <u>quisieren</u>	- <u>quiere</u> <u>quiera</u> <u>queramos</u> <u>quered</u> <u>quieran</u>

❷ ☐ **saber**: sapere

Irregularità: nella prima persona singolare del Presente de Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e in tutto il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Subjuntivo, nelle terze persone, singolare e plurale, dell'Imperativo.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
<u>sé</u> <u>sabes</u> <u>sabe</u> <u>sabemos</u> <u>sabéis</u> <u>saben</u>	<u>supe</u> <u>supiste</u> <u>supo</u> <u>supimos</u> <u>supisteis</u> <u>supieron</u>	<u>sabré</u> <u>sabrás</u> <u>sabrá</u> <u>sabremos</u> <u>sabréis</u> <u>sabrán</u>	<u>sabría</u> <u>sabrias</u> <u>sabria</u> <u>sabríamos</u> <u>sabriais</u> <u>sabrian</u>

SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
<u>sepa</u> <u>sepas</u> <u>sepa</u> <u>sepamos</u> <u>sepáis</u> <u>sepan</u>	<u>supiera -ese</u> <u>supieras</u> <u>supiera</u> <u>supiéramos</u> <u>supierais</u> <u>supieran</u>	<u>supiere</u> <u>supieres</u> <u>supiere</u> <u>supiéremos</u> <u>supiereis</u> <u>supieren</u>	- <u>sabe</u> <u>sepa</u> <u>sepamos</u> <u>sabed</u> <u>sepan</u>

❸ ☐ **ser**: essere

Si veda lo specchietto della coniugazione a pagina 52.

❹ ☐ **tener**: avere, possedere

Si veda lo specchietto della coniugazione a pagina 55.

☐ **traer**: trarre, portare

Irregularità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido de Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo, nel Gerundio.

INDICATIVO		SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Ind.	Presente	Pret. Imperf.	Futuro 3.
<u>traigo</u> <u>traes</u> <u>trae</u> <u>traemos</u> <u>traéis</u> <u>traen</u>	<u>traje</u> <u>trajiste</u> <u>trajo</u> <u>trajimos</u> <u>trajisteis</u> <u>trajeron</u>	<u>traiga</u> <u>traigas</u> <u>traiga</u> <u>traigamos</u> <u>traigáis</u> <u>traigan</u>	<u>trajera -ese</u> <u>trajeras</u> <u>trajera</u> <u>trajéramos</u> <u>trajerais</u> <u>trajeran</u>	<u>trajere</u> <u>trajeres</u> <u>trajere</u> <u>trajéremos</u> <u>trajereis</u> <u>trajeren</u>
IMPERATIVO		GERUNDIO		
Presente		trayendo		
- <u>trae</u> <u>traiga</u>	<u>traigamos</u> <u>traed</u> <u>traigan</u>	PARTICIPIO PASIVO		
		traído		

❑ valer: valere, aiutare

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Presente de Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO		POTENCIAL	IMPERATIVO
Presente	Futuro Simple	Imperfecto	Presente
valgo vales vale valemos valéis valen	valdré valdrás valdrá valdremos valdréis valdrán	valdría valdrías valdría valdríamos valdríais valdrían	vale valga valgamos valed valgan

⑦ ❑ ver: vedere

Irregolarità: nella seconda e terza persona singolare e in tutto il plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido de Indicativo, in tutto il Pretérito Imperfecto e Futuro Simple de Subjuntivo, in tutto l'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio-Pasivo:

INDICATIVO		SUBJUNTIVO	
Presente	Pret. Indef.	Pret. Imperf.	Futuro Simple
veo ves ve vemos veis ven	ví viste vio vimos visteis vieron	viera -ese vieras viera viéramos vierais vieran	viere viereis viere viéremos viereis viereis
IMPERATIVO		GERUNDIO	
Presente		viendo	
ve vea	veamos ved vean	PARTICIPIO PASIVO visto	

❑ yacer: giacere

Irregolarità: nella prima persona del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, in tutto il singolare, prima e terza persona plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO	SUBJUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	Presente	Presente
yazco (o yazgo) yaces yace yacemos yacéis yacen	yazca (o yazga) yazcas yazca yazcamos yazcais yazcan	- yace (o yaz) yazca (o yazga) yazcamos yaced yazcan

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Che andasse o no, per me non era molto importante: importante era che desse il suo assenso.
2. Dove sei? Sono qui, in soggiorno, sto leggendo il giornale.
3. Praticamente gli diedero del denaro ma lui lo rifiutò sdegnato.
4. Non si fermarono con noi; andarono a casa perché non so più chi li aspettava.
5. Se almeno tu mi dessi un buon consiglio in questo momento così difficile.
6. Non è vero: questo non lo diede mai a nessuno.
7. Non poterono poi andare perché, quando già stavano per partire, si ruppe la macchina.
8. Sì, sì grazie, stanno tutti bene, e voi come state?
9. Dammi quel pacco di libri che è appena arrivato, per favore.
10. Cammina svelto, su, altrimenti non ci arriviamo.

II.

1. È inutile che insista: se non ci sta non ci sta.
2. Non metterlo lì, altrimenti non ci sta la roba che coseggeranno tra poco.
3. È caduto in piedi, come si suol dire, perciò è tutto a posto.
4. Non è un cattivo ragazzo; non lo fece certo apposta, per cui non prendertela tanto.
5. Non credo che giaccia sul fondo come pensi tu.
6. Ti pare che lo farei se pensassi che la cosa non andrà a buon fine?
7. Facciamo così: prima parla lui, poi tu, poi però parlo io e dico tutto quello che ho da dire.
8. Se non potesse venire avvertirebbe; quindi aspettiamolo in santa pace senza agitarci.
9. Perché non ponete fine a questa sarabanda?
10. Potrebbe anche svegliarsi e non aspettare sempre che si muovano gli altri.

III.

1. Voglio che venga qui immediatamente senza trovare altre scuse.
2. Che lungo questo viaggio; vorrei essere già arrivata.
3. Ha detto che non voleva parlare con te e se ne è andata via.
4. Se sapessimo la verità non staremmo qui a discutere tanto.
5. Non sapete per caso a che ora devono venire?
6. Se traessi le tue conclusioni da quello che hai sentito ora, dovresti dire che siamo un po' tonti.
7. Non valgo certo meno di lei, ma almeno non mi dò tutta quell'importanza.
8. Vediamo se in due riusciamo a risolvere questo problema che ha l'aria di essere piuttosto difficile.
9. Se li vedessimo parlare cordialmente con lei saremmo molto felici.
10. Non farlo, non mi sembra che ne valga la pena.

IV.

SIVIGLIA

Calle de las Sierpes, dove l'ozio è un dono degli déi. Ozio. Ma l'ozio qui è una sostanza sopraffina, soprannaturale, distillata da antichi preziosi alambicchi: assume forme umane, apparenza e atteggiamenti d'uomini e giace languido e splendido intorno ai tavoli scorrendo, fumando, bevendo vino, o si trattiene in mezzo alla strada a veder discorrere fumare bere vino; tutto è minutamente ordinato e disposto affinché nulla lo inquieti e lo turbi, le vetture sono tenute lontano, i lustrascarpe lucidano, strofinano, anneriscono e imbiancano con l'attenzione scrupolosa di meccanici che foriscano e vigilino una macchina meravigliosa e delicata. La macchina che dal tempo dei tempi alimenta l'ozio paradisiaco della calle de las Sierpes, la quale ne provvede tutta Siviglia.

Guardo questo signore che si è seduto mezz'ora fa dinanzi a me, in una poltrona di vimini larga profonda abbracciante; e prima di sedersi ha manovrato la poltrona per la spalliera, smuovendola con diligenza, bene bene, fin che non ha avuto la certezza che tra i quattro piedi di legno e la soda terra non c'era niente di mobile e d'instabile, neppure un granello di sabbia, niente che potesse alterargli l'equilibrio una volta a posto; poi si è seduto, meglio, si è lasciato sofficemente cadere, calare nella poltrona come la gelatina in uno stampo, ha tirato i calzoni su su, ha ripassato con le dita la piega, gamba destra, gamba sinistra, che ogni piega filasse rigida e diritta; poi, a colpetti scossette e ritocchi accorti, ha assestato il corpo, ha sperimentato alcune pose delle braccia sui braccioli, più gomito, no, più avambraccio, e quando si è sentito con tutti i volumi e tutte le superfici, angoli rotondità ossa polpa pelle, in assoluta, infrangibile adesione con la poltrona, ha tratto un lungo sospiro, ha battuto alcuni colpi imperiosi con l'anello, mezzo chilo d'anello, sul tavolino, ha riportato il braccio nella posizione primitiva, attentamente, come se rimontasse un pezzo di un congegno, e così è rimasto.

(V.G. Rossi, *Via degli Spagnoli*)

REMEDIOS LA BELLA

Remedios, la bella, fue la única que permaneció inmune a la peste del banano. Se estancó en una adolescencia magnífica, cada vez más impermeable a los formalismos, más indiferente a la malicia y la suspicacia, feliz en un mundo propio de realidades simples. No entendía por qué las mujeres se complicaban la vida con corpiños y pollerines, de modo que se cosió un balandrán de cañamazo que sencillamente se metía por la cabeza y resolvía sin más trámites el problema del vestir, sin quitarle la impresión de estar desnuda, que según ella entendía las cosas era la única forma decente de estar en casa. La molestaron tanto para que se cortara el cabello de lluvia que ya le daba a las pantorrillas, y para que se hiciera moños con peinetas y trenzas con lazos colorados, que simplemente se rapó la cabeza y les hizo pelucas a los santos. Lo asombroso de su instinto simplificador era que mientras más se desembarazaba de la moda buscando la comodidad, y mientras más pasaba por encima de los convencionalismos en obediencia a la espontaneidad, más perturbadora resultaba su belleza increíble y más provocador su comportamiento con los hombres.

(G. GARCÍA MÁRQUEZ, *Cien años de soledad*)

MEDITACION ANTE UN POEMA ANTIGUO

Preguntó la flor: ¿el perfume
acáso me sobrevivirá?

Preguntó la luna: ¿guardo algo
de luz para después de perecer?

Mas el hombre dijo: ¿por qué termino
y queda entre vosotros mi canto?

(P.A. CUARDA)

13.3. VERBI IRREGOLARI DELLA III CONIUGAZIONE

☐ **asir**: afferrare, prendere

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subiuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO	SUBIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	Presente	Presente
<u>asgo</u> <u>ases</u> <u>ase</u> <u>asimos</u> <u>asís</u> <u>asen</u>	<u>asga</u> <u>asgas</u> <u>asga</u> <u>asgamos</u> <u>asgáis</u> <u>asgan</u>	— <u>ase</u> <u>asga</u> <u>asgamos</u> <u>asid</u> <u>asgan</u>

☐ **erguir**: ergere

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Subiuntivo, nel singolare e nella prima e seconda persona del plurale dell'Imperativo, nel Gerundio.

INDICAT.	SUBIUNTIVO			IMPERAT.
Presente	Presente	Pret. Imperf.	Futuro S.	Presente
<u>yergo</u> <u>yergues</u> <u>yergue</u> <u>erguimos</u> <u>erguís</u> <u>yerguen</u>	<u>yerga</u> <u>yergas</u> <u>yerga</u> <u>yergamos</u> <u>yergáis</u> <u>yergan</u>	<u>irguiera -ese</u> <u>irguieras</u> <u>irguirera</u> <u>irguiéramos</u> <u>irguierais</u> <u>irguieran</u>	<u>irguiere</u> <u>irguieres</u> <u>irguiere</u> <u>irguiéremos</u> <u>irguiereis</u> <u>irguieren</u>	— <u>yergue</u> <u>yerga</u> <u>yergamos</u> <u>erguid</u> <u>yergan</u>
GERUNDIO				
<u>irguiendo</u>				

❏ **decir**: dire

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple dell'Indicativo, nel Potencial, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e prima e seconda persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple
digo dices dice decimos decís dicen	dije dijiste dijo dijimos dijisteis dijeron	diré dirás dirá diremos diréis dirán
SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
diga digas diga digamos digáis digan	dijera -jese dijeras dijera dijéramos dijerais dijeran	dijere dijeres dijere dijéremos dijereis dijeren
POTENCIAL	IMPERATIVO	
diría dirías diría diríamos diríais dirían	di diga digamos decid digan	
GERUNDIO	PARTICPIO PASIVO	
diciendo	dicho	

❏ **ir**: andare

Irregolarità: in tutto il Presente, il Pretérito Imperfecto e il Pretérito Indefinido dell'Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		
Presente	Pretérito Imperf.	Pretérito Indef.
voy vas va vamos vais van	iba ibas iba ibamos ibais iban	fui fuiste fue fuimos fuisteis fueron
SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple
vaya vayas vaya vayamos vayáis vayan	fuera -ese fuera fuera fuéramos fuerais fueran	fuere fueres fuere fuéremos fuereis fueren
IMPERATIVO	GERUNDIO	PARTICPIO PASIVO
ve vaya vayamos id vayan	yendo	ido

❏ **oír**: udire

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, nelle terze persone, plurale e singolare, del Pretérito Indefinido de Indicativo, in tutto il Subjuntivo, nel sin-

golare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio e nel Participio Pasivo.

INDICATIVO		SUBJUNTIVO		
Presente	Pret. Ind.	Presente Pret.	Imperfecto	Futuro S.
oigo	oí	oiga	oyera -ese	oyere
oyes	oíste	oigas	oyeras	oyeres
oye	oyó	oiga	oyera	oyere
oímos	oímos	oigamos	oyéramos	oyéremos
oís	oístéis	oigáis	oyerais	oyereis
oyen	oyeron	oigan	oyeran	oyeren
IMPERATIVO		GERUNDIO		PARTICIPIO PASIVO
Presente		oyendo		oído
oye oiga oigamos oíd oigan				

④ ☐ **salir**: uscire, partire

Irregolarità: nella prima persona singolare del Presente Indicativo, in tutto il Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Presente de Subjuntivo, nella terza persona singolare e nella prima e terza plurale dell'Imperativo.

INDICATIVO		POTENCIAL	SUBJUNT.	IMPERAT.
Presente	Futuro S.	Imperfecto	Presente	Presente
salgo	saldré	saldría	salga	sal
sales	saldrás	saldrían	salgas	salga
sale	saldrá	saldría	salga	salga
salimos	saldremos	saldríamos	salgamos	salgamos
salís	saldréis	saldríais	salgáis	salid
salen	saldrán	saldrían	salgan	salgan

⑤ ☐ **venir**: venire

Irregolarità: nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Pretérito Indefinido e Futuro Simple de Indicativo, in tutto il Potencial, in tutto il Subjuntivo, nel singolare e nella prima e terza persona plurale dell'Imperativo, nel Gerundio.

INDICATIVO			POTENCIAL
Presente	Pret. Indef.	Futuro Simple	Imperfecto
vengo	vine	vendré	vendría
vienes	viniste	vendrás	vendrías
viene	vino	vendrá	vendría
venimos	vinimos	vendremos	vendríamos
venís	vinisteis	vendréis	vendríais
vienen	vinieron	vendrán	vendrían
SUBJUNTIVO			IMPERATIVO
Presente	Pret. Imperf.	Futuro Simple	Presente
venga	viniera -ese	viniere	ven
vengas	vinieras	vinieres	venga
venga	viniera	viniere	venga
vengamos	viniéramos	viniéremos	vengamos
vengáis	vinierais	viniereis	venid
vengan	vinieran	vinieren	vengan
GERUNDIO			
viniendo			

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Che non si afferri a qualcosa quando sta per cadere, per paura di romperla, è veramente da stupidi.
2. Nessuno si erga a giudice del proprio simile.

3. Si erse a modello di onestà integerrima quando tutti sapevano bene che non era il caso.
4. Disse sempre ciò che pensava e ne pagò le conseguenze.
5. A volte le verità sono troppo sgradevoli perché si possano dire impunemente.
6. Dicesse una volta la verità, gli si potrebbe anche credere.
7. Se ve lo dico io che ero presente a tutta la scena, potete crederci.
8. Andarono via troppo presto e non si poté discutere praticamente di nulla.
9. Adesso che se ne vada: non ho né tempo né voglia di ascoltarlo ancora.
10. Andrete in montagna il prossimo fine settimana? Altrimenti ci andrei volentieri io con i ragazzi.

II.

1. Sento delle belle novità sul tuo conto: cosa aspettavi a raccontarmele tu stesso?
2. Non mi sentiste entrare? Eppure sono qui da un bel po'.
3. Che esca presto non mi importa, ma che non si copra abbastanza mi preoccupa.
4. Se la sentiste, anche per telefono, ditele che mi chiami, per favore; lei sa quando.
5. I miei partiranno all'alba, quindi avrò tutta la giornata per me.
6. Non vengono mai tanto presto: arriva pure all'ora che vuoi.
7. Se venissi anch'io? Potrei accompagnarvi in macchina.
8. Venendo qui ho incontrato tua mamma, che mi ha detto che tu eri già venuto da me in mattinata.
9. Uscirei a fare una passeggiata con questo bel sole.
10. Verrebbero alla tua festa molto volentieri, se potessero portare anche una loro cugina; al momento è a Milano loro ospite.

III.

1. Se sentissi qualche novità sulla questione di cui ti ha parlato mio padre, avvertimi.

2. Non dissero niente a nessuno e la sorpresa fu grande per tutti quanti.
3. Andreste giù in paese a fare la spesa? Potreste andarci in macchina o in motorino, come preferite.
4. Eressero un bellissimo castello di sabbia sulla spiaggia, tanto che molte persone si fermarono ad ammirarlo.
5. Non ti agitare: finisco di fare colazione e vado via subito.
6. Usciresti con me sabato? Ho voglia di andare al cinema, ma non mi piace andarci da sola.
7. Qualcuno che io conosco gli udì dire quelle precise parole.
8. Cosa ne diresti se facessi erigere un piccolo monumento nel parco della villa?
9. Venga, venga, il papà è in casa e glielo chiamo subito.
10. Sentendola parlare direi che non è delle nostre parti.

IV.

PAESAGGIO SPAGNOLO

La strada conduce per gradi dalla fertile costa dell'altipiano deserto dell'Aragona. Passata la fascia costiera si entra in una zona media, fertile, ma già più triste, in cui si incontrano pochi villaggi dispersi. I suoi abitanti vestono tutti di nero, con certi turbanti lunghi e ricadenti sulle spalle, e guardano alle porte, che rimangono chiuse, ma in cui è tagliato uno sportello aperto all'altezza del busto; poi si attraversa una catena di monti, con vette chiare, che sembrano già raggiunte durante il giorno dalla luce lunare. Passati i monti comincia il deserto. Colline di forma geometrica, coni, piramidi, sfere tagliate a metà, o creste e vertebre di pietra, gettate alla rinfusa, bianche come di gesso, o verde rame, o di un rosso di granchio, colori freddi, inumani, esaltati, che corrono a perdita d'occhio, ma raso terra, senza mai fermare lo sguardo, così che il cielo sembra ancora più grande e più popolato di nubi.

(G. PIOVENE)

DE LA FINIESTRA A LA VENTANA

Suele creerse que el uso de los patios se introdujo en la arquitectura colonial como ciega importación de las construcciones españolas. Y nuestros críticos se admiran de que los españoles no hubiesen advertido que en ciudades tan frías como Santa Fe o Tunja se necesitaba algo más cerrado, íntimo, recogido. Parece, en realidad, que se hubiese confundido el clima ardiente de Andalucía – tan propio por su luminosidad para una distribución de casas al estilo oriental – con el miserable cierzo que envían los frailejones de Oriente a los hijos de Santa Fe de Bogotá. Y, sin embargo, los colonizadores obraron con todo cálculo. Ellos quisieron que sus mujeres no respirasen el aire de la calle. Eran los celos quienes levantaban las murallas, quienes negaban las ventanas, quienes oponían esa cara de muerte de los enormes muros encalados como una defensa contra el ojo curioso de los transeúntes. Y cerrada la casa por fuera, tenía que abrirse por dentro para recoger el aire y la luz.

La casa colonial era muy semejante a la de las ciudades de la Edad Media. En la Edad Media europea el piso bajo estaba destinado para los obrajes: allí se curtían cueros, se montaban telares, se almacenaban granos, se comerciaba, mientras en la parte alta se organizaba la vida familiar. Aquí también, en los sonoros patios empedrados se volcaba la riqueza de la hacienda. Las indias y los chicuelos de la casa hacían corro alrededor de los montones de maíz que desgranaban con sus manos. Maíz de arroz, lechoso y transparente; maíz pintado más alegre que los frisoles barcinos; maíz de harina, de un esmalte más blanco que la yuca. Los terciadores lo volcaban abriendo sobre el hombro la boca del costal, y caía en ruidosa cascada, sabrosamente, sobre las piedras del patio. En grupo aparte se tejían los costales y se remendaban las enjalmas. Las manos morenas de los indios se veían más morenas entre las madejas de fique, rubias como melcochas. Las bestias – el perro, el burro, la vaca de la casa – solían mezclarse en estos ajetreos. Con la llamada de las primeras misas, empezaban a henchirse las botijas con el vellón de espuma de la leche – ¡ah, la leche al pie de la vaca! –. Rica leche, y leche

dulzarrona de las cabras para curar al niño de la tos ferina, leche de burra para los entecos, leche de yegua aconsejada por la bruja o la comadre. Entraban los mayordomos enseñando a los potros el pasito menudo y bien timbrado, pasito de señora; arrastraban luego las espuelas al bajarse, y tiraban las monturas en un rincón del corredor. Obrajes, ruidos, industrias, que eran como el cimientito de la casona, mientras arriba se movían sin ruido y sin descanso las muchachas y las viejas.

Hasta las palabras se hacen ligeras a medida que la arquitectura sube de los cimientitos al alero. Alero, alar, en donde parece que quisieran echarse al vuelo los canes que sostienen la corona de las cornisas. Cornisa, que definen los gramáticos «el cuerpo coladizo de las molduras». Y balcones, que también se dijeron mirandas porque son el cuerpo de la casa como los ojos en la fábrica humana, puestos en alto para que dejen escapar la luz del alma. Pero mejor que los alares y los aleros y las cornisas y las mirandas, están las finiestras y las ventanas.

En español antiguo se decía finiestra por ventana, de manera semejante a como se dice en italiano finestra o en francés fenêtre, que son palabras todas nacidas del verbo griego «pliainó» que traduce iluminar. Entre nosotros se cumplió a perfección el mismo proceso que va de la finiestra a la ventana. Esas viejas ventanas coloniales, no eran ventanas. Eran por allá unos huecos que le dejaban a la luz difícil paso, como las claraboyas o los tragaluces. Por eso los postigos quedaban a buena altura, y nuestras abuelas preferían colocar en los ángulos de la sala unas papayas para perfumar el aire, en vez de que la pieza se aireara. Ahí estaban los corredores para que las mozas respiraran, sin tener que asomar las narices a la calle, por donde transitaban vagabundos y bellacos. La casa era el claustro, y la vida claustral. La lucha de sexos impuso estas cosas. Como impuso las «celosías», para que cumplieran las finiestras su misión de un modo más rotundo, y las fuertes rejas de hierro y de madera que completan la fortaleza colonial.

La mujer hallaba siempre los muros interpuestos entre su ambición y el celo masculino. Como el hombre ardía de pasiones, no hay por qué suponer a las mujeres venidas de Sevilla, monjitas

tan blanca como la porcelana. Mi abuela les decía a sus hijas: «Niñas, hay que evitar los resplandores». Las niñas no podían ni salir al patio.

Y de ahí viene todo el prestigio de la *finiestra* o de la ventana colonial. Prestigio de misterio y de reserva, prestigio de celos y celosías; huecos, embudos musicales por donde se metieron las serenatas en solicitud de amor, a que respondían los geranios sacando la cabeza y los gatos durmiéndose en ovillos de terciopelo. En la ventana está la paradoja, el juego, el retruécano del amor romántico. En la ventana, el trampolín desde donde brinca el corazón de la Colonia. Rejas, postigos y macetas de flores, he aquí la sencilla maquinaria en donde se cumplen los acertijos deliciosos de una edad difícil para que los sexos anduvieran cogidos de la mano. ¡Loemos las ventanas coloniales!

(G. ARCINIEGAS, *América, tierra firme*)

14.

PARTICULARITÀ DEL PARTICIPIO PASIVO

❑ Numerosi verbi spagnoli presentano il Participo Pasivo irregolare o un doppio Participo Pasivo, o anche un Participo Pasivo avente due diversi significati.

Verbi con *Participo Pasivo* irregolare

❑ Diamo i più correnti della serie:

abrir	aprire	abierto	aperto
absolver	assolvere	absuelto	assolto
componer	comporre	compuesto	composto
contradecir	contraddire	contradicho	contraddetto
contrahacer	contraffare	contrabecho	contraffatto
contraponer	contrapporre	contrapuesto	contrapposto
cubrir	coprire	cubierto	coperto
decir	dire	dicho	detto
deponer	deporre	depuesto	deposto
descomponer	scomporre	descompuesto	scomposto
descubrir	scoprire	descubierto	scoperto
desenvolver	svolgere	desenvuelto	svolto
deshacer	disfare	deshecho	disfatto
devolver	restituire	devuelto	restituito
disolver	dissolvere	disuelto	dissolto
disponer	disporre	dispuesto	disposto
envolver	avvolgere	envuelto	avvolto
escribir	scrivere	escrito	scritto
exponer	esporre	expuesto	esposto

hacer	fare	hecho	fatto
imponer	imporre	impuesto	imposto
morir	morire	muerto	morto
oponer	opporre	opuesto	opposto
poner	porre	puesto	posto
predecir	predire	predicho	predetto
prever	prevedere	previsto	previsto
proponer	proporre	propuesto	proposto
reponer	riporre	repuesto	riposto
resolver	risolvere	resuelto	risolto
satisfacer	soddisfare	satisfecho	soddisfatto
ver	vedere	visto	visto
volver	ritornare	vuelto	ritornato

Verbi con doppio Participio Pasivo

□ Vari verbi spagnoli presentano un Participio Pasivo regolare, usato con i verbi ausiliari per formare i tempi composti, e uno irregolare, che ha valore di aggettivo verbale.

Dei verbi più usati indichiamo qui le due forme:

abstraer	astrarre	abstraído	abstracto	astratto
afligir	affliggere	afligido	aflicto	afflitto
bendecir	benedire	bendecido	bendito	benedetto
comprimir	comprimere	comprimido	compreso	compresso
concluir	concludere	concluido	concluso	concluso
confesar	confessare	confesado	confeso	confessato
				confesso
confundir	confondere	confundido	confuso	confuso
consumir	consumare	consumido	consumto	consumato
contundir	ammaccare	contundido	contuso	contuso
convencer	convincere	convencido	convicto	convinto
convertir	convertire	convertido	converso	convertito
corregir	correggere	corregido	correcto	corretto
corromper	corrompere	corrompido	corrupto	corrotto
difundir	diffondere	difundido	difuso	diffuso
dividir	dividere	dividido	diviso	diviso
elegir	eleggere	elegido	electo	eletto

enjudar	asciugare	enjugado	enjuto	asciugato
				asciutto
excluir	escludere	excluido	excluso	escluso
eximir	esimere	eximido	exento	esentato
				esente
expeler	espellere	expelido	expulso	espulso
expresar	esprimere	expresado	expreso	espresso
extender	estendere	extendido	extenso	esteso
extinguir	estinguere	extinguido	extinto	estinto
fijar	fissare	fijado	fijo	fissato
freír	friggere	freído	frito	fritto
hartar	saziare	hartado	barto	saziato
				sazio
incluir	includere	incluido	incluso	incluso
infundir	infondere	infundido	infuso	infuso
insertar	inserire	insertado	inserto	inserito
juntar	unire	juntado	junto	unito
maldecir	maledire	maldecido	maldito	maledetto
manifestar	manifestare	manifestado	manifesto	manifesto
nacer	nascere	nacido	nato	nato
oprimir	opprimere	oprimido	opreso	oppresso
poseer	possedere	poseído	poseso	posseduto
				possesso
prender	arrestare	prendido	preso	arrestato
presumir	presumere	presumido	presunto	presunto
propender	propendere	propendido	propenso	propenso
proveer	provvedere	proveído	provisto	provvisto
recluir	recludere	recluido	recluso	recluso
romper	rompere	rompido	roto	rotto
soltar	sciogliere	soltado	suelto	sciolto
sujetar	legare	sujetado	sujeto	legato
suprimir	sopprimere	suprimido	supreso	soppresso
suspender	sospendere	suspendido	suspenso	sospeso
sustituir	sostituire	sustituido	sustituto	sostituito
teñir	tingere	teñido	tinto	tinto

el cura lo había confesado
era reo confeso

il prete lo aveva confessato
era reo confesso

lo han bendecido
es un hombre bendito

l'hanno benedetto
è un uomo benedetto

se han corrompido
era un juez corrupto

habían extinguido el fuego
tan extinto amor

si sono corrotti
era un giudice corrotto
avevano estinto il fuoco
un amore così estinto

14.1 PARTICIPIO PASIVO CON DOPPIO SIGNIFICATO

□ In spagnolo diversi Participios Pasivos hanno duplice significato, di participio passato e di aggettivo:

aburrido	annoiato	noioso
agradecido	gradito	grato
bebido	bevuto	brillo
callado	taciuto	silenzioso
cansado	stancato	stanco
comido	mangiato	sazio
confiado	confidato	fiducioso
conocido	conosciuto	noto
desconfiado	sfiduciato	diffidente
divertido	divertito	divertente
entendido	inteso	competente
 fingido	finto	falso
osado	ardito	audace
pausado	calmato	lento
pesado	pesato	noioso
resuelto	risolto	risoluto
sufrido	sofferto	paziente

han agradecido su ayuda
era un hombre agradecido

lo hemos conocido ayer
es un tipo conocido

hemos sufrido el frío
una mujer muy sufrida

lo habían pesado todo
un señor muy pesado

hanno gradito il suo aiuto
era un uomo grato

l'abbiamo conosciuto ieri
è un tipo noto

abbiamo sofferto il freddo
una donna molto paziente

avevano pesato tutto
un signore molto noioso

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Non è stato contraddetto con sufficiente energia su quel punto in discussione.
2. Ma tu guarda! Appena l'ho portato a casa il gelato si è disfatto tutto.
3. Dobbiamo riconoscerlo: l'avevate previsto esattamente come accadde.
4. Non hanno risposto come spesso fanno con quel genere di richieste.
5. Soddisfatti? Non del tutto, ma ci accontenteremo di quanto ci avete detto.
6. Ma come? Non avete ancora restituito i libri che vi hanno prestato lo scorso autunno?
7. Sei sicura di averlo avvolto bene? Non vorrei ritrovarlo rotto quando torno a casa.
8. Hai un bel dire tu, ma in realtà non è risolto ancora niente.
9. In questo momento sono afflitto da un sacco di guai: dovrei farmi benedire, come si dice.
10. Benedetto o no, non credo che le cose si aggiusterebbero tanto in fretta.

II.

1. Desidera estinguere il conto aperto con suo fratello? Ma guardi che è già stato estinto da due mesi.
2. La cena non lo ha saziato e quindi si è mangiato un panino imbottito alla fine del pasto.
3. Sì, il prezzo è tutto incluso, anche la consegna a casa.
4. Chi ha inserito questi nuovi dati nel computer?
5. Non sono propensi a prendere in esame la nostra proposta perché il prospetto unito non è di facile comprensione; occorre presentarlo riscritto.
6. Ci è stata raccontata una storiella molto divertente e ci siamo divertiti davvero tantissimo.

7. È un tipo molto risoluto per cui possiamo essere tranquilli che ci difenderà a dovere.
8. Non essere sempre così diffidente: il nostro rappresentante non è ancora stato eletto.
9. Avevano pensato a tutto tranne che Luigi fosse un amico falso, una persona inaffidabile.
10. Lo hanno legato come un salame, poi però lo hanno sciolto subito.

III.

1. Hanno sofferto tanto che adesso avrebbero davvero bisogno di un periodo di serenità.
2. Hanno restituito il maltolto, è vero, comunque sono colpevoli.
3. Sei sempre così fiducioso da essere addirittura disarmante.
4. Il capitale risparmiato in lungo tempo, si è poi dissolto in breve.
5. Non mi hai ancora risposto; chi ti si è opposto così accanitamente?
6. È partito ben provvisto di denaro e di raccomandazioni: speriamo che ne faccia buon uso.
7. Come puoi essere amico di quel tipo così noioso?
8. Quando i giudici sono corrotti è un guaio per tutti.
9. Alla fine perse proprio la calma, anche se è una persona generalmente molto paziente.
10. Lo fa perché è un tipo molto grato e non dimentica mai chi è stato gentile con lui.

EL RODEO

Hacía un rato el campo estaba despejado; nosotros lo poblamos de vida, para luego ir a barriendo hacia un punto, dejando el campo nuevamente solo.

Conservábamos la vista fija en el lugar del rodeo y deseábamos ya estar allí, pues poco que hacer y diversión encon-

trábamos en galopar atrás del vacaje cimarrón que no se dejaba arrimar. Sin embargo, anduvimos, anduvimos.

El rodeo aumentaba de tamaño por los animales que llegaban y porque nos acercábamos. Ya el entrevero de los balidos se hacía ensordecedor, y empezamos a notar que aquello nos absorbía como única razón de ser posible, en el gran redondel trazado por el horizonte, dentro del cual todo lo demás parecía haberse anulado.

Llegamos. Algunos paisanos rondaban el tropel asustado de animales. Otros mudaban caballo. Otros, con la pierna cruzada sobre la cabezada del basto, liaban un cigarro o platicaban con tranquilidad. Los caballos sudados, con los sobacos coloreando de espolazos, o embarrados hasta la panza, delataban la tarea particular a que habían sido sometidos. Reconocía caras vistas el día anterior, observaba otras nuevas.

Contemplé el rodeo. Nunca había presenciado semejante entrevero. Debían de ser unos cinco mil, contando grande y chico. Los había de todos los pelos, todos los tamaños; pero esto no estaba hecho para asombrarme. Lo que sí llamaba mi atención era el gran número de lisiados de todas clases: unos por quebraduras soldadas a la buena de Dios, otros a causa del gusano que les había roído las carnes dejándoles anchas cicatrices. Esos animales nunca fueron curados por mano de hombres. Cuando un aspa creciendo se metía en el ojo, no había quien le cortara la punta. Los embichados morían comidos o quedaban en pie, gracias al cambio de estación, pero con el recuerdo de todo un pedazo de carne en menos. Los chapinudos criaban pezuñas con más firuletes que una tripa. Los sentidos del lomo aprendían a caminar arrastrando las patas traseras. Los sarnosos morían de consunción o paseaban una osamenta mal disimulada en el cuero pelado y sanguinolento. Y los toros estaban llenos de cicatrices de cornadas, por las paletas y los costillares.

Algunos daban lástima, otros asco, otros risa. Los sanos y jóvenes, que eran los más, porque la pampa al que anda trastabillando muy pronto se lo traga, demostraban un salvajismo tal que se llevaban por delante, afanados en alejarse cuanto fuera posible.

Un lujo de toros de toda laya hacía del rodeo un peligro. Ya varios andaban buscando enojarse solos.

Los atajadores tenían que quedar a cierta distancia haciendo rueda, cosa que ocupaba a mucha gente. Más afuera las tropillas con sus yeguas maneadas formaban el último círculo.

— ¿Compañero, no ha visto el venao? — me interpelaba un paisano, bien montado en un oscurito escarceador, refiriéndose a que estábamos en ayunas.

A la verdad, nuestra hambre bien nos podía hacer ver cualquier cuadrúpedo comible, pues eran las diez y, desde las dos de la madrugada, no habíamos «matao el bichito» más que con unos cimarrones.

Miré para el lado de los carneadores, que ya llevaban a medio asar la vaquillona de año que esa mañana habían volteado para el peonaje.

— ¿Por qué no noh'arrimamos — pregunté — a tomar unos amargos si mal no viene?

No faltaban, de rodeos anteriores y anteriores carneadas, buenas cabezas de osamenta, guampudas, en que asentar el cuerpo. Después mudaría caballo. Por el momento le aflojé la cincha al Moro y me ocupé de mí mismo.

Como la noche anterior, comimos y mateamos en silencio.

Decididamente esa gente me daba gana de estar solo y, como tenía tiempo antes de empezar el trabajo, dejé mate y compañía para tardarme mudando caballo, hasta que el aparte empezara. Además, me alejaba un poco de esa baraúnda de balidos que ya me estaba hinchando la cabeza. ¿Por qué — me pregunté — esa luna repentina?

Me dejé estar, ensillando el bayo, que elegí por más corajudo y duro para el trabajo. Acomodé bien matra por matra. Emparejé como tres veces los bastos. Sirviéndome de mi alezna, que llevaba siempre a los tientos, con la punta clavada en un corcho para defenderla, corregí la costura de la asidera que estaba zafada en un tiento. Acomodé los cojinillos como para ir al pueblo. Desenrollé el lazo para volverlo a enrollar con más esmero. Y como ya no tenía qué hacer, lié un cigarillo que, por el tiempo que puse en cabecearlo, parecía el primero de mi vida.

En eso oí un griterío y vi que un toro venía en mi dirección, corrido por unos paisanos.

Me le enhorqueté al Comadreja proponiéndome sacarme el mal humor.

Los dejé acercarse. A breve distancia me coloqué bien a punto para llevar a cabo mi intento. Cuando calculé por buena la distancia, grité:

— Con licencia, señores —. Y cerré las piernas al bayo.

Mi pingo era medio brutón para el encontronazo. Por mi parte había calculado bien. A todo correr, el pecho del bayo dió en la paleta del toro. Ayudé el envión con el cuerpo.

Quedamos clavados en el lugar del topo. El toro saltó como pelota, se dió vuelta por sobre el lomo.

Había hecho una cosa peligrosa entre todas. Agarrar un animal, en toda la furia, a la cruzada, es un alarde que puede costar el cuero si la velocidad de cada animal no está calculada con toda justeza.

¡Buen principio que me comprometía para el trabajo bruto iniciado!

(R. GÚIRALDES, *Don Segundo Sombra*)

LA GRAN ALEGRIA

La sombra que indagué ya no me pertenece.
Yo tengo la alegría duradera del mástil,
la herencia de los bosques, el viento del camino
y un día decidido bajo la luz terrestre.

No escribo para que otros libros me aprisionen
ni para encarnizados aprendices de lirio,
sino para sencillos habitantes que piden
agua y luna, elementos del orden inmutable,
escuelas, pan y vino, guitarras y herramientas.

Escribo para el pueblo aunque no pueda
 leer mi poesía con sus ojos rurales.
 Vendrá el instante en que una línea, el aire
 que removió mi vida, llegará a sus orejas,
 y entonces el labriego levantará los ojos,
 el minero sonreirá rompiendo piedras,
 el palanquero se limpiará la frente,
 el pescador verá mejor el brillo
 de un pez que palpitando le quemará las manos,
 el mecánico, limpio, recién lavado, lleno
 de aroma de jabón mirará mis poemas,
 y ellos dirán tal vez: «Fue una camarada».
 Eso es bastante, ésa es la corona que quiero.

Quiero que a la salida de fábricas y minas
 esté mi poesía adherida a la tierra,
 al aire, a la victoria del hombre maltratado.
 Quiero que un joven halle en la dureza
 que construí, con lentitud y con metales,
 como una caja, abriéndola, cara a cara, la vida,
 y hundiendo el alma toque las ráfagas que hicieron
 mi alegría, en la altura tempestuosa.

(P. NERUDA, *Canto general*)

X

15. VERBI DIFETTIVI

- ☐ ~~Alcuni verbi spagnoli mancano di qualche tempo o di qualche persona, sia per struttura che per significato.~~
- ☐ I verbi difettivi per struttura, pur avendo tutti i tempi e tutte le persone, non vengono usati in taluni di essi o di esse per evitare suoni sgradevoli.
- ☐ I verbi difettivi per significato sono quelli che non possono essere coniugati in tutti i tempi e le persone, in quanto lo impedisce l'idea che esprimono.

15.1. VERBI DIFETTIVI PER STRUTTURA

- ☐ **abolir**: abolire

Si usa solo con desinenze che inizino per *i*, quindi in tutti i tempi e persone, meno che nel singolare e nella terza persona plurale del Presente Indicativo, in tutto il Presente Subjuntivo, nel singolare e prima e seconda persona plurale dell'Imperativo.

Non si dice perciò **yo abolo**, ecc., e neppure **que yo abola**, o **abole tú**, ecc.

- ☐ **placer**: piacere

A stretto rigor di termini non sarebbe verbo propriamente difettivo, poiché si può coniugare in tutti i modi e persone.

Le forme più usate di **placer**, tuttavia, sono quelle di terza persona, singolare e plurale, nelle quali spesso compare la radice **plug-** e **pleg-** per le forme impersonali:

INDICATIVO		
Presente	Pretérito Imperf.	Pretérito Indef.
<u>place</u> <u>placen</u>	<u>placía</u> <u>placían</u>	<u>plugo</u> <u>pluguieron</u>
SUBJUNTIVO		
Presente	Pretérito Imperf.	Futuro Simple
<u>plega</u> -gue <u>plazcan</u>	<u>pluguiera</u> -ese <u>placieran</u>	<u>pluguiera</u> <u>placieren</u>

placíanle los niños de buena voluntad gli piacevano i bambini di buona volontà
plugo a Dios que viniera su madre pronto piacque a Dio che venisse presto sua madre

* I verbi **agradar** e **gustar** sostituiscono normalmente il verbo **placer**:

me agradaba salir de paseo mi piaceva uscire a passeggio
le gustaba conversar con él gli piaceva conversare con lui

* Seguito dalla preposizione **de**, **gustar** corrisponde alle espressioni italiane **compiacersi di qualche cosa**, **essere portato per qualche cosa**:

gustába uno de escucharle ci si compiacceva di ascoltarlo
gustaban de la musica erano portati per la musica

③ ☐ **raer**: radere

Si può coniugare in tutti i modi e tempi, avendo presente che per la prima persona del Presente Indicativo la forma è **raigo** e che tale forma si usa per tutto il Presente Subjuntivo.

* Nella pratica il verbo **raer** è sostituito normalmente da **afeitar**.

yo me raigo todas las mañanas io mi rado tutte le mattine
 o meglio:

yo me afeito todas las mañanas

☐ **roer**: rodere

Si usa in tutte le sue forme, avvertendo: che la prima persona del Presente de Indicativo offre due forme, **roo** e **roigo**; che le terze persone, singolare e plurale, del Pretérito Indefinido fanno rispettivamente **royó** e **royeron**; che il Presente de Subjuntivo ha due forme possibili, **roa** e **roiga**; che il Pretérito Imperfecto de Subjuntivo fa **royera**, **royese**, ecc., e il Futuro Simple dello stesso modo, **royere**, ecc.

L'Imperativo ha le forme seguenti:

roe
roa/roiga
roamos
roed
roan/roigan

Il Gerundio è **royendo**, il Participio Pasivo **roído**.

☐ **soler**: solere (essere soliti)

Si usa nel Presente, Pretérito Imperfecto e Pretérito Indefinido de Indicativo, nel Presente e Pretérito Imperfecto de Subjuntivo.

Diamo le forme in uso:

INDICATIVO		
Presente	Pretérito Imperf.	Pretérito Indef.
<u>suelo</u> <u>sueles</u> <u>suele</u> <u>solemos</u> <u>soléis</u> <u>suelen</u>	<u>solía</u> <u>solías</u> <u>solía</u> <u>solíamos</u> <u>solíais</u> <u>solían</u>	<u>solí</u> <u>soliste</u> <u>solíó</u> <u>solímos</u> <u>solisteis</u> <u>solieron</u>

SUBJUNTIVO	
Presente	Pretérito Imperfecto
<i>suela</i> <i>suelas</i> <i>suela</i> <i>solamos</i> <i>soláis</i> <i>suelan</i>	<i>soliera -ese</i> <i>solieras</i> <i>soliera</i> <i>solieramos</i> <i>solierais</i> <i>solieran</i>

15.2. VERBI DIFETTIVI PER SIGNIFICATO

Vi appartengono i verbi *atañer* e *concernir* = concernere. *Atañer* viene usato solo nelle terze persone, sia del singolare che del plurale, e nelle forme impersonali, mentre *concernir* è usato, più precisamente, nell'Indicativo, nelle terze persone del Presente e del Pretérito Imperfecto, e nel Subjuntivo nelle terze persone solo del Presente.

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Se abolissero tutte le leggi sbagliate che ci sono, andremmo molto meglio.
2. Non piacquero molto i discorsi fatti sull'evento interpretato in tale modo.
3. Piacesse al cielo che le cose andassero secondo i loro desideri!
4. Questa minestra non mi piace molto, manca di qualcosa, forse di sale.
5. Non ti radi tutte le mattine? Non stai molto bene così.

6. Cosa dici? Quando mai aboliranno l'esame di Stato?
7. Mi piace moltissimo quella ragazza: ha un non so che di speciale.
8. Rodano pure tutto quello che riescono; qualcosa per me resterà pure.
9. Siamo soliti arrivare un po' in anticipo: perciò siamo già qui.
10. Un animale che rode per antonomasia è il topo.

II.

1. Suole venire tutte le sere verso le sette per un aperitivo: credo che verrà anche oggi.
2. Non sollevate andare al concerto il sabato al Conservatorio?
3. Lo scritto presentato non concerne i punti contemplati, per cui va respinto.
4. Se non suole venire a quest'ora, come mi era stato indicato, è inutile che aspetti.
5. Il discorso che ho fatto prima non concerneva affatto le persone presenti.
6. Parla molto bene; non si può che compiacersi di ascoltarlo.
7. Le mie nipoti sono molto portate per il disegno, meno per il canto.
8. Era solito parlare da solo, la mattina appena alzato, per fare il programma della giornata.
9. Ma non eri tu quello portato per le lingue straniere?
10. Se sei solito parlare in questo modo, qui devi cambiare abitudini; da noi non si usano certe espressioni.

III.

L'ALHAMBRA

Lettore, io non mi sono acquartierato tra le incantate mura dell'Alhambra per giorni quattro e notti altrettante, col tacito consenso delle autorità, né vi ho dimorato per parecchi mesi, servito da urì e scortato da valletti discendenti dei re mori. Io non mi sono aggirato negli atrii fiabeschi, per gli amici silenzi della luna, indugiandomi nelle alcove profonde, a fantasticar sulle odalische

reclinate sui voluttuosi origlieri, invitato al riposo dalla fragranza dell'aria balsamica, e dalle note di una musica soave. Sporgermi dagli aerei balconi, io non ho udito deboli suoni di nacchere venire dalla notturna Alameda, né la chitarra accompagnare con incerti pizzicati la voce appassionata saliente da una strada solitaria, chi sa dove; né son riuscito a evocare il fantasma di qualche romanzesca serenata a una bellissima prigioniera. La sultana Catena dei Cuori e il moro Tarfé, nel suo bianco tabarro, non mi sono apparsi se non nelle deplorevoli fotografie offerte allo straniero in vena di materializzazioni pittoresche.

Nessuna delle buone fortune toccate a Washington Irving e a Teofilo Gautier si è ripetuta per me. Nessuna fatesca del soprintendente, avvoltasi in un bianco mantello, appoggiandosi in atteggiamento melanconico al parapetto di un'arcata galleria, ha cercato di darmi un'illusione simile a quella descritta dal lacrimoso Edmondo (al quale, però, qui, mi permetto di non credere, poiché l'incidente, come al solito, lo ritrovi in Irving e in Gautier). Né mi è passata per la testa alcuna di quelle tante care follie, belle scempiaggini, e gentili cose senza senso, quante il lacrimoso Edmondo assicura di aver pensato e detto tra il Patio dei Mirti e il Patio dei Leoni. Nel visitare l'Alhambra io non mi son sentito tremare come una foglia; nel salutarla, io non ho dato un addio a tutti i fantasmi della giovinezza, e a quell'amore che non rinasce mai più. Neanche ho rimpianto che tutte le persone care non fossero presenti all'incantevole spettacolo, per poterne fare una fotografia in gruppo, con, per isfondo, la pittoresca fontana.

Infine – lo confesso a costo di perdere per sempre la tua stima, o lettore, – io non mi son fatto ritrarre, sia pure da solo, in quel sublime tra gli studi di fotografo. Questa occasione unica d'inumidirmi gli occhi, di tremare come una foglia, di dire soavi sciocchezze a immaginarie serve vestite da sultane, e di farmi fotografare in uno sfondo squisitamente pittesco, io l'ho lasciata sfuggire, forse per sempre, oh, meschino!

Assai deploro il malauguroso influsso di stelle, che non ha predisposto la mia fantasia a concepire una *guía emocional* dell'Alhambra, come quella del buon Martínez Sierra. Fossi an-

che milionario, per nulla al mondo vorrei costruirmi un duplicato della Corte dei Leoni in un mio parco, come sognava il pittore Teofilo: un tal capriccio lo lascio ai proprietari di tabarins e di altri lussuosi locali notturni. Ma guardando quegli arabeschi quelle cupole smerlettate, quegli atrii elegantissimi e favolosi, ancora una volta io mi sentii invadere da un senso di monotonia.

(M. PRAZ, *Penisola Pentagonale*)

PUERTAS DE LA COLONIA

De puertas y de puertos quedó guarnecida América al día siguiente de la conquista. Los de Castilla quisieron hacer de este continente un castillo adonde nadie que no fuese de su gusto, nadie que no fuese su vasallo, pudiese nunca entrar. Se amurallaron las ciudades de la costa y se tuvieron las primeras manifestaciones cavernarias en las puertas de piedra para los puertos de agua. Hubo también puertos secos, como Buenos Aires, donde las puertas del mar se clausuraron, para cerrar el comercio al inglés y echar toda la vida por los caminos de tierra. Como una hebilla, cerrando el cinturón de las murallas, se labró en Cartagena una puerta monumental, llamada del Reloj, tal vez porque murieron sobre ella las horas libres. A los relojes de sol que usaron los mexicanos y que aquí se han visto en la comarca de los quimbayas, sucedieron las máquinas eclesiásticas de contar el tiempo en copas de bronce que, colgadas en torres o espadañas, les recuerdan a los fieles su condición de fidelidad o servidumbre a Dios y al Rey, palabras ambas que llevan mayúscula inicial.

Eran las puertas una expresión de clase, en el momento en que las clases vinieron a instalarse dejando para los unos el demonio de la riqueza y para los otros las tentaciones de la pobreza; una muralla de defensa detrás de la cual hacían los ricos una segura vida regalada. A los chibchas – felices con su comunismo a medias, libres de tentación suntuaria por la prohibición que del lujo se consagró en las leyes de Nomparem –, debió sorpren-

der el afán que pusieron los ladrones de la conquista en montar aserríos, prender fraguas, empujar carpinteros, labrar piedras, e instalar esas máquinas ruidosas de los candados y las cerraduras ... al día siguiente de haber enseñado a los indios el arte de robar, que si hasta entonces les fue desconocido, aprendieron pronto, dando brueva elocuente de su poder de asimilación.

Sorprenderá el hecho de que se diera a las puertas tanta importancia, cuando los cofres hubieran bastado para guardar el oro. En las colecciones de muebles coloniales, se ven arcas o baúles de la mayor solidez, asegurados con toda laya de cerrajes, ceñidos de zunchos que se entrecruzan como la palma en las esteras, y provistos de juegos de cerrojos que son inventos de mecánica apenas igualados en arte por los relojeros. Pero el oro no era la gran riqueza en ciudades como Santa Fe de Bogotá. El oro se recogía a cántaras en los cercados de los caciques. Con oro herraron sus caballos los Fredermanes, los Robledos, los Belalcázares. Don Basilio Vicente de Oviedo lo veía en tanta abundancia, que llegó a asegurar que lo sacaban a cincel de los filones en Zipaquirá y que los muchachos lo recogían en pepitas en los caños de Santa Fe. Durante cinco o diez siglos los indios de América habían lavado las arenas de todos los ríos, y cavado en la entraña de los montes para tenerles servido el plato a los conquistadores. Bastaba la orden de un capitán para que se juntasen joyas que formaran un montón de varios metros de altura. Mucho más rara que el oro, y mucho más codiciada, había otra riqueza: la carne morena de las mujeres de España.

A Santa Fe llegan tres ejércitos de ciento sesenta hombres cada uno, para fundar la ciudad, y no viene con ellos ni una sola mujer. Debieron pasar muchos meses, debieron pasar años, para que aparecieran las primeras españolas – cinco apenas – mezcladas a otro grupo expedicionario: el de Jerónimo de Lebrón. Y de estas cinco, una llegó de días nacida, porque vio la primera luz cuando llegaba su madre, a mitad de la jornada, en las playas del Magdalena. Eran aquellas mujeres aventureras sabrosas que se mezclaban a la tropa para jugar la gran parada de hacer el viaje al continente de los indios desnudos. Pensad por un instante en lo que cinco o diez de estas damas podrían ser en Santa Fe

recién nacida, y en medio de quinientos o seiscientos conquistadores golosos que batían con furia sus corazones.

Que digan las puertas celosas de qué máquinas se servían el capitán Olalla u otro cualquiera para guardar a su mujer y a sus hijas. La gracia de la sangre sevillana era también desgracia. Pero en qué medio, en cuáles circunstancias el fuego de unos ojos quemaba como estopa en el corazón de un soldado de la conquista. Hubo un día en que la alarma cundió en el Escorial. Los cronicones, ya no digamos de Santa Marta o de Cartagena: de la helada Tunja o de la pacata Santa Fe, iban como naves alegres a volcarse de risa en los adustos palacios de Carlos V y de los Felipes. Y los reyes empezaron entonces a dictar órdenes severísimas, para evitar que ningún funcionario pasase a estos reinos sin proveerse de legítima mujer en la Península, a excepción, claro está, de los clérigos. Pero ¡qué cuento de órdenes, ni qué diablos de cédula! Cuando empezaron a pronunciarse por la moralidad los reyes, era ya más agudo que entre los romanos la víspera de su primer enlace colectivo. Y mientras se montaban los grandes portones en las casas, anduvieron locos los maridos, los padres y los novios. Si no, que lo diga nuestra leyenda de doña Jerónima de Urrego, con aquel bravo señor que la enclaustró en una finca de la sabana para guardarla del mundo, y con aquel ardiente galán que construyó la calzada de occidente para poder llegar a ella aprovechando los remos de su corcel andaluz. Todos estaban en trance de demencia.

Vinieron, pues, las puertas. Y los portones y los contraportones, y los portillos y las puertas falsas, y las puertas de campo, todo muy amplio, como para disimular el recelo, pero todo muy fuerte como para detener a un intruso. Cuando no había malicia, las puertas del amor se abrían por un modo sencillo y delicioso. Así en los tiempos del indio americano. Decía Palafox: «El modo con que se aplican los mancebos en su pretensión de casarse, es modestísimo y honestísimo. Porque el indio mancebo que pretende casarse con alguna doncella india, sin decirle cosa alguna, ni a sus deudos, se levanta muy de mañana y le barre la puerta de su casa, y en saliendo la doncella con sus padres, en-

tra en ella, limpia todo el patio, y otras mañanas les lleva leña, otras agua, y sin que nadie le pueda ver, se la pone a la puerta, y de esta suerte va explicando su amor».

(G. ARCINIEGAS, *América, tierra firme*)

VERSOS SENCILLOS

Cultivo una rosa blanca,
en julio come en enero,
para el amigo sincero
que me da su mano franca.

Y para el cruel que me arranca
el corazón con que vivo,
cardo ni oruga cultivo:
cultivo la rosa blanca.

(J. MARTÍ)

X

16.

L'AVVERBIO

De dónde venía su amigo no hubiera sabido decirlo. Había desaparecido por tanto tiempo y ahora, de repente, he aquí que aparecía: rico, elegante, con un coche enorme y hasta chófer que le abría la puerta al bajar. Y bajando él daba una miradita complacida en torno, espiaba si alrededor había alguien que lo pudiera ver, y luego encendía un puro largo y grueso como la caña de un fusil, se paraba frente al bar, pero no entraba, contentándose con que sólo lo vieran. Dentro, la gente se quedaba como embelesada, admirando no tanto a personaje tan raro, sino al coche y a su chófer. Doquiera cundía la envidia. Al hombre casi no le hacían caso. Frente a él, la misma aversión de siempre hacia los ricos. Sí, claro, se había enriquecido, pero había tenido que ir allende el océano, ni se sabía cómo pudo reunir tanto dinero. ¿De dónde lo sacaría?, se preguntaban, pues era demasiado y el trabajo, aunque duro, nunca da para tanto. Y, ¿adónde iría a parar con toda su riqueza? En estos casos los pobres son filósofos. El coche sí era una maravilla. Lo había comprado un ricachón, y casi era una ofensa, pero junto a él el rico parecía pobre. El sol, arriba, iluminaba sólo la máquina maravillosa y el chófer no era un hombre, sino un ángel, condenado a vivir sirviendo a un hombre tan oscuro. Demasiada condena, hartos castigos.

☐ L'avverbio qualifica e determina il significato del verbo, dell'aggettivo o di un altro avverbio.

☐ Esistono avverbi semplici e modi avverbiali costituiti da varie parole.

☐ In alcuni casi certi aggettivi sono usati come avverbi, mentre vi sono avverbi che possono essere impiegati come sostantivi.

☐ Gli avverbi si dividono nelle seguenti categorie: **luogo, tempo, modo, quantità, ordine, affermazione, negazione, dubbio.**

➔ ☐ Quando gli avverbi sono usati in senso astratto prendono l'articolo neutro **lo**:

lo bien que la habían tratado
¡lo lejos que vive este amigo
tuyo!

come l'avevano trattata bene
come abita lontano questo tuo
amico!

16.1. AVVERBI DI LUOGO

aquí	qui	arriba	sopra, su
allí, ahí	lì	encima	sopra
allá	là	abajo	sotto
he aquí	ecco (qui)	debajo	sotto
he allá	ecco (là)	frente	davanti
he allí (ahí)	ecco (lì)	enfrente	di fronte
donde	dove	dentro	dentro
adonde	verso dove	fuera	fuori
de donde	da dove	afuera	fuori
cerca	vicino	dondequiera	dovunque
lejos	lontano	doquiera	dovunque
adelante	avanti	alrededor	intorno
delante	davanti	aquende	al di qua
detrás	dietro	allende	al di là
atrás	indietro	junto	presso

☐ **be aquí**, ecc.: corrisponde all'avverbio italiano **ecco**, ecc.,

mentre le espressioni avverbiali **eccomi, eccoti, eccolo, eccoci, eccovi, eccoli**, ecc. si rendono con il verbo **haber** seguito dalla particella pronominale, e quando è il caso anche dall'avverbio corrispondente:

he aquí tu bolso	ecco la tua borsa
he allá tu corbata	ecco la tua cravatta
hete servido	eccoti servito
henos dispuestos a todo	eccoci disposti a tutto
heme aquí contigo	eccomi con te
helo allá de dónde sale	eccolo da dove esce
helos allí tus amigos	eccoli i tuoi amici
hela aquí tu pulsera	ecco il tuo braccialetto

* Le forme di cui sopra possono anche essere rese con altri verbi, come **tener, estar, ir**, ecc.:

teneis allá vuestros libros	eccoli i vostri libri
aquí está tu cartera	eccoti il tuo portafoglio
allí van sus parientes	eccovi i vostri parenti
aquí va su dinero	eccole i suoi soldi

☐ **adonde, donde, de donde**: questi avverbi esprimono, rispettivamente, il moto a luogo, lo stato in luogo, il moto da luogo, e recano l'accento grafico sulla **o** nelle frasi interrogative:

la ciudad adonde íbamos	la città dove abitiamo
¿dónde vive tu amiga?	dove abita la tua amica?
le preguntamos de dónde venía	gli chiedemmo da dove veniva

* Nel caso di **adonde**, quando non è manifestato l'antecedente, si separa la **a**:

se acercaron a donde estaba su casa	si avvicinarono dov'era casa sua
--	----------------------------------

☐ **bajo, abajo, arriba**: indica posizione materiale e no; **abajo** e **arriba** possono essere preceduti in taluni casi dal sostantivo:

lo puso bajo la silla	lo mise sotto la sedia
vivió bajo el Imperio	visse sotto l'Impero

huyó escalera abajo
iban montes arriba
lo vieron correr calle abajo
(arriba)

fuggì giù per la scala
andavano su per i monti
lo videro correre giù (su) per la
strada

□ **delante, detrás, debajo**: questi avverbi indicano posizione, mentre **adelante, atrás, abajo** indicano movimento:

estaba delante del juez	era davanti al giudice
está detrás de su casa	è dietro casa sua
lo escondieron debajo de la cama	lo nascosero sotto il letto
vayan Uds. adelante	andate avanti
fuiamos atrás	andammo dietro

* Quando la posizione resa da **delante** non è materiale, si traduce con **ante**:

compareció ante el juez	compareve davanti al giudice
se le presentó delante	gli si presentò davanti

□ **aquende, allende**: indicano rispettivamente vicinanza e lontananza e vogliono il sostantivo che li segue nella forma nominativa:

vivían en una casona aquende el río	abitavano in una gran casa al di qua del fiume
huyeron todos y se refugiaron allende el mar	fuggirono tutti e si rifugiarono al di là del mare

16.2. AVVERBI DI TEMPO

ya	già	tarde	tardi
ahora	ora	temprano	presto
hoy	oggi	pronto	subito
ayer	ieri		presto
anteayer	avant'ieri	siempre	sempre

anoche	ieri sera	nunca	mai
mañana	domani	jamás	giammai
pasado mañana	dopodomani	aún	ancora
antes	prima	todavía	ancora
después	dopo	mientras	mentre
entonces	allora	hogaño	quest'anno
cuando	quando	antaño	un tempo
luego	subito, poi	recién	appena

□ **ya**: è avverbio e congiunzione:

ya han llegado	sono già giunti
ya lo hagas, ya no, no importa	che lo faccia o no, non importa

□ **luego**: indica una stretta immediatezza, mentre **después** indica un **poi** indeterminato:

se dio cuenta luego de la trampa	si rese conto subito dell'inganno
comió de prisa, luego se fue	mangiò in fretta, poi (subito dopo) se ne andò
le estuvo explicando la cosa, después se alejó	gli spiegò a lungo la cosa, poi si allontanò

□ **recién**: è apocope di **recientemente** e si usa davanti al participio passivo:

el recién nacido era magnífico	il neonato era magnifico
los recién casados se fueron en coche	gli sposi novelli se ne andarono in automobile

□ **aún**: riceve l'accento grafico se equivale a **todavía**, italiano **ancora**, mentre lo rifiuta quando corrisponde a **incluso**:

su amigo tarda mucho: aún no ha llegado	il suo amico tarda molto, non è ancora giunto
se disputaban aun las sobras de la comida	si disputavano anche gli avanzi del cibo

□ **nunca, jamás**: posti dopo il verbo esigono la negazione davanti a sé, mentre non la esigono in caso contrario:

no lo ayudaron nunca (nunca lo ayudaron)	non lo aiutarono mai
no lo vieron jamás (jamás lo vieron)	non lo videro mai

* **Nunca** può precedere immediatamente **jamás**, dando maggior vigore alla negazione:

nunca jamás trataremos con él mai più tratteremo con lui

16.3. AVVERBI DI MODO

así	così	aprisa	in fretta
asimismo	parimenti	despacio	lentamente
	anche	alto	a voce alta
también	anche	adrede	apposta
apenas	appena	bien	bene
sólo	solamente	mal	male

□ Numerosi avverbi, sia di modo che di ordine, di affermazione, ecc., si formano con l'aggiunta del suffisso **-mente** all'aggettivo, come **lentamente**, **rápidamente**, ecc.

□ Quando due avverbi in **-mente** si incontrano, il primo conserva la forma di aggettivo al femminile:

había decidido sabia y útilmente aveva deciso saggiamente e utilmente

16.4. AVVERBI DI QUANTITÀ

tanto	tanto	nada	nulla
cuanto	quanto	bastante	abbastanza

mucho	molto	más	più
muy	molto	además	oltre
demasiado	troppo	menos	meno
harto	troppo	casi	quasi
poco	poco	algo	qualche cosa
apenas	appena	menos	meno

□ **muy**: si usa davanti ad aggettivi, participi e avverbi: **es muy inteligente** è molto intelligente

estaba muy cansado era molto stanco
el hombre iba muy lejos l'uomo andava molto lontano

□ **mucho**: si usa davanti o dopo un verbo: **nieva mucho** nevicava molto
trataban mucho de él parlavano molto di lui

□ **más**: reca l'accento, per distinguere l'avverbio dalla congiunzione **mas** (ma), e inoltre ha il significato di **altro**, **ancora**:

más hablaba, más se enfurecía più parlava, più s'infuriava
mas él no comprendía ma lui non capiva
me preguntaron si quería más mi chiesero se ne volevo ancora
y les dije que no e dissi loro di no

16.5. AVVERBI DI AfferMAZIONE, NEGAZIONE, DUBBIO

sí	sì	no	no
ya	sì	ni	né
cierto	sì, certo	jamás	mai
también	sì, pure	nunca	mai
ciertamente	certamente	tampoco	neppure
		acaso	forse
		tal vez	forse
		quizás	forse
		a lo mejor	magari

- ❑ **también, tampoco**: sono due avverbi correlativi:

Andrés contestó rápido y Luis también	Andrea rispose rapidamente e anche Luigi
Conchita no había llegado, y Dolores tampoco	Conchita non era giunta, e neppure Dolores

- ❑ **no**: si può usare anche come rafforzativo sia di una affermazione che di una negazione:

más vale pensar en estudiar que no en dormir	è meglio pensare a studiare che a dormire
no le había dicho nada de la cosa	non gli aveva detto nulla della cosa

16.6. ALTRI AVVERBI

- ❑ Numerosi altri avverbi appartengono a ordini vari: di **comparazione**, come **mejor** (meglio) e **peor** (peggio); di **ordine**, come **primero** (in primo luogo), **sucesivamente** (successivamente), **últimamente** (ultimamente); di **congiunzione**, come **entonces** (allora), **también** (anche), **así** (così), ecc.

16.7. MODI AVVERBIALI

- ❑ Numerosi sono i modi avverbiali anche nella lingua spagnola. Ne diamo alcuni:

a buen seguro	per tutta sicurezza
a ciegas	alla cieca
a compás	a ritmo
a cual mejor	a chi meglio
a cuento	a proposito

a horcadas	a cavalcioni
a hurtadillas	di nascosto
al alcance	alla portata
al fin y al cabo	alla fin fine
a las claras	chiaramente
a lo largo de	lungo
a lo menos	almeno
a lo sumo	al massimo
al por mayor	all'ingrosso
al por menor	al minuto
a más no poder	a più non posso
a medias	a mezzo
a menudo	spesso
a obscuras	di nascosto
a pesar	malgrado
a rienda suelta	a briglia sciolta
a veces	a volte
boca arriba	supino
cara a cara	faccia a faccia
con creces	a usura
de antemano	anticipatamente
de balde	invano, gratis
de memoria	a memoria
de ningún modo	in nessun modo
de paso	di passaggio
de prisa	in fretta
de puntillas	in punta di piedi
de repente	d'improvviso
desde entonces	da allora
desde luego	naturalmente
de veras	veramente
de vez en cuando	di tanto in tanto
en absoluto	assolutamente
en breve	in breve
en seguida	subito, poi
mano a mano	a mano a mano
ni hablar	neppure per sogno
poco a poco	a poco a poco
sin duda	senza dubbio
entró a hurtadillas	entrò di soppiatto
lo aprendió de memoria	lo imparò a memoria

procedíamos a ciegas
corría a rienda suelta
vimos a las claras que no ha-
bía remedio
se había sentado a horcajadas
en una silla

procedevamo alla cieca
correva a briglia sciolta
vedemmo chiaramente che non
c'era scampo
si era seduto a cavalcioni di una
sedia

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Di fronte a noi abita una famiglia con cinque figli piccoli molto carini.
2. Dovunque tu cerchi i tuoi libri non li troverai mai: li ha presi il tuo professore, non so perché.
3. Qui intorno ci sono tante belle case con tanti ragazzi: credo che troverai presto compagnia.
4. Ecco qui tutto fatto come volevi tu.
5. Non andare così lontano: non riesco più a vederti.
6. Ma non lo vedi? Ce l'hai proprio davanti agli occhi.
7. Indietro, indietro, altrimenti non riusciamo a passare.
8. Mi piacerebbe andare a vedere la mostra fotografica insieme a te.
9. Gli chiedemmo da dove veniva, ma non ci rispose, anche se ripetemmo la domanda più volte.
10. Era davanti al poliziotto e non sapeva che dire.

II.

1. Non poté venire perché aveva molto da fare con il neonato.
2. Sono già arrivati? No, non ancora, ma saranno qui tra breve.
3. Dopo quella discussione così accesa non si sono mai più parlati e se si incontrano fingono di non vedersi.
4. Ieri sera ho visto un bel film in televisione, per cui sono andato a letto molto tardi.

5. Sei mai stata a Madrid? Un tempo sì, ci andai con mio fratello.
6. Su, in fretta: dobbiamo arrivare prima delle otto.
7. Parla molto bene: sempre saggiamente ed elegantemente.
8. Non credo che l'abbia fatto apposta: non mi sembra così maligno.
9. Perché parli a voce così alta? Siamo qui sotto e ti sentiamo benissimo.
10. Ci vado solamente se vieni anche tu con me.

III.

1. È troppo, non puoi darmi tutto ciò per quel poco che ho fatto io.
2. Meno male che sei arrivato: ti stavamo cercando dappertutto.
3. Non riuscivamo a capire perché più parlava più si arrabbiava, come se le sue stesse parole lo infiammassero.
4. Forse veranno con noi per il fine settimana, ma non è ancora sicuro.
5. Magari parlasse sempre così assennatamente e con tanta calma.
6. Sono riuscita a comperare questa roba in un negozio che vende all'ingrosso, per cui ho fatto un bel risparmio.
7. Ti dirò di passaggio anche quello che penso di questo problema.
8. Non ci vediamo più tanto spesso; di quando in quando però ci telefoniamo.
9. Non puoi uscire sabato, nemmeno per sogno, hai capito?
10. Senza dubbio riuscirai: poco a poco imparerai bene.

IV.

1. Perché sei entrata di soppiatto? Mi hai spaventata.
2. Non farla tanto lunga; alla fin fine non è successo niente di grave.
3. Non ti preoccupare tanto: al massimo chiederai scusa davanti a tutti.

4. Il loro terreno è al di qua del fiume e il nostro è al di là: dovremo usare la barca per farci visita.
5. Parla a voce così bassa che a volte non si riesce proprio a capire quello che dice.
6. Veniamo dopo, se ci volete ugualmente: prima non possiamo.
7. Dove stai andando tanto in fretta? Te lo dirò poi, adesso non posso fermarmi.
8. Non so dove andasse, so che correva giù per la strada come un matto.
9. Neppure se fosse qui lui in persona a dirmelo ci crederei.
10. Camminava in punta di piedi per non farsi sentire, ma poi inciampò in una sedia e svegliò tutta la famiglia.

V.

PAESAGGIO URBANO

I palazzi erano grandi come badie, d'architettura imperatoria, con marmi polari e graniti torridi e balconate di pietra gialla sorrette da grossi mostri con ventri elissoidi, e portoni di metallo. Di ognuno pensavo che certo era quella la dimora del Re. Ogni tanto la linea n'era interrotta da villini con cancelli di rame battuto e giardini profumati, e persiane verdi e viola e vasche e fontane. E le catapecchie di faccia ai villini e ai palazzi erano luride squarciate crostose, con le imposte penzolanti; da una finestra all'altra correivano lunghe cordicelle e sòpravi stesi ad asciugare panni appezzati di colori fradici. E così in ogni via e in ogni piazza, gli uni da un lato e le altre dal lato opposto della stessa via, dappertutto.

Ma poiché a nessuno ciò pareva singolare, né sentivo mai segnalarmi la cosa come notevole, non mi attentavo di manifestare la mia meraviglia ma stimai più cauto lavorarvi attorno da me col mio solo pensiero. Non cavi alcun frutto da questo lavoro. È anche curioso che per quanti sforzi di memoria abbia fatto più tardi, in tempi varii, per ricordarmi dove abitassimo io e i miei nei pochi giorni di dimora in quella città, non mi riuscì mai di stabilire se fosse dalla parte dei palazzi o da quella dei tuguri.

(M. BONTEMPELLI)

LA MOMIA

Encendidas las lámparas de minero, bajaron todos en el «taita» por los intrincados corredores tallados alguna vez en el granito de la montaña. A la luz vacilante se vislumbraban todavía las rojizas pinturas borrosas que representaban, con la misma ingenuidad de los huacos, un fragmento de victoria o la fiesta del Sol. Fue preciso cavar donde indicaron hasta que el choque de la lampa reveló la barra de plata que cerraba el largo socavón. Dos horas trabajaron afanosamente para levantar una lápida que dejó abierto el forado, lleno de calaveras. Comenzaba allí un pasadizo de piedras embutidas unas en otras con tan perfecta ensambladura como las del templo del Sol que está en el Cuzco. A medida que caminaban por él iba ensanchándose, y en los rebozos de las piedras talladas como zócalos vieron dispuesta, para asombro del transeúnte, una portentosa colección de vasos antiguos. Don Santiago no cabía en sí de gozo delirante. Era un estupendo museo de huacos: ¡Ni en Berlín tenían cosa igual!

El piso de piedra desaparecía bajo los tapices de colores que ostentaban con rigor geométrico e ingenuidad llena de gracia perfiles de pumas, llamas sentadas o esos ojos circundados de alas que indican, en pinturas y vasos, la rápida vigilancia del amo. De cuando en cuando, como para aterrar al audaz, un ídolo afianzaba en la mano su flecha, más alta que una lanza. Estaba pintarrajeado de azul y rojo, pero su faz serena reposaba con nobleza regia. Al torcer de un corredor una luz verdosa iluminó la gruta del fondo. ¡Allí debían hallar el tesoro del Inca; los indios lo habían predicho! Se divisaron las tinajas negras de barro cocido, atestadas seguramente de barras de oro y plata, o de esas perlas de Sechura que buscaba la codicia del conquistador. Don Santiago corrió hacia la escasa luz del día y se detuvo alborozado. ¡Una momia, la momia de mujer que deseaba tanto, estaba allí custodiando el tesoro milenario!

Un grito espeluznante, despavorido, repercutió en la gruta, mientras los indios se contemplaban silenciosos e iban ya a jurar que ignoraban todo. Don Santiago arrancó la linterna de manos del peón. La carátula de lana morena que cubría el semblante

era el retrato ingenuo y tal vez irónico de Luz Rosales, con los dos inmensos rectángulos azules que imitaban ojos en las momias. Destrozó entonces las cuerdas de esparto, las vendas de tejido blanco y negro, para mirar el rostro desesperadamente. Acurrucada en actitud orante, con las manos en cruz, la rubia cabellera desparramada sobre el pecho muerto, estaba allí su hija Luz Rosales, su hija, o por lo menos su imagen exacta y duplicada ya en los siglos.

Estupefacto, enloquecido, salió al río por la abertura de la peña, desgarrándose los vestidos en los zarzales, y corrió por la orilla para buscar a Luz en la casa de la hacienda, llamándola a gritos por el camino. Pero Luz Rosales había desaparecido de «Tambo chico» y no pudo ser hallada nunca.

Algunos cholos liberales del «Club Progreso» explicaron más tarde al juez de primera instancia de la provincia que, robada en la noche por los indios, la embalsamaron éstos, empleando los antiguos secretos del arte, que creemos hoy perdidos. Durante la noche habían macerado en grandes tinajas el cuerpo de la momia rubia.

Pero toda la gente del valle sabe muy bien que fue venganza de los muertos de la fortaleza. La prueba está en que desaparecieron las momias de la casa cuando se llevaron a don Santiago al manicomio, y todavía, en las noches de luna, se las oye «chacchar» la coca nutritiva de los abuelos.

(V. GARCÍA CALDERÓN, *La Venganza del cóndor*)

EL NACIMIENTO MAS GRANDE DEL MUNDO

No sé que exista en ninguna otra parte de la tierra una ciudad como Bogotá, construida con la idea de teatro para celebrar el «Nacimiento» del Niño Dios. Por más de tres siglos, a pesar de culminar con una corona virreinal, tuvo tamaño de aldea. Se alzó al pie de unos cerros vestidos de helechos, musgos y moras silvestres. De los cerros brotaban riachuelos, quebradas y ríos, todo dispuesto para representar en tamaño natural el pesebre

napolitano o quiteño del nacimiento del Niño, con la llegada de pastores y reyes magos. En torno, por campos verdes y enmarañados, transitaban lavanderas que sobre la cabeza bien plantada llevaban el cesto de ropa blanca, muleros que se dirigían al mercado, vendedoras de carbón de palo, indios con cestas de huevos, jaulas de pollos, cargamentos de ollas. Esa gente se veía llegar a las plazas de Santa Fe de Bogotá, por los lados de oriente, en los días de mercado. Tan a lo vivo se descubrió en el paisaje y sus gentes la naturaleza de un Nacimiento, que se alzaron sobre los montes, por La Peña, de un lado la iglesia de Belén; del otro, la de Egipto. Al pie quedaba Santa Fe de rodillas, esperando todo el año la hora de los aguinaldos, la Nochebuena, los Reyes. Entonces, el monte se encendía de luminarias. Las fiestas comenzaban con la novena y los villancicos y terminaban con la huida a Egipto – de la iglesia de Belén a la de Egipto –, en que la sagrada familia hacía de veras el viaje, a lo vivo, cabalgando la Virgen en su burrito. Algo semejante a las posadas de México en la Nochebuena.

Santa Fe, durante tres siglos, fue ciudad para rezar. Trepando a Belén o a Egipto, se veían al pie conventos y más conventos. Los primeros frailes que llegaron levantaron sus iglesias y claustros a la orilla de los ríos mayores que cortaban la aldea: primero fueron los franciscanos, que le dieron a su río el nombre de San Francisco; luego, los agustinos bautizaron al suyo San Agustín. Echando de Belén hacia el sur, quedaba, a cierta distancia, otro río de aguas muy abundantes. Imaginaban los santafereños que hacia allá podría verse un gigantón, llevando sobre los hombros al Niño Jesús para darle un paseo. Así se dio al otro río el nombre de San Cristóbal ...

(G. ARCINIEGAS, *Transparencias de Colombia*)

PATIO

Con la tarde
se cansaron los dos o tres colores del patio.

Esta noche, la luna, el claro círculo,
no domina su espacio.
Patio, cielo encauzado.
El patio es el declive
por el cual se derrama el cielo en la casa.
Serena,
la eternidad espera en la encrucijada de estrellas.
Grato es vivir en la amistad oscura
de un zaguán, de una parra y de un aljibe.

(J.L. BORGES)

La città

<u>ciudad</u> città	<u>banco</u> banca
<u>ciudad capital</u> città capitale	<u>biblioteca</u> biblioteca
<u>poblado</u> abitato	<u>museo</u> museo
<u>calle</u> via	<u>hospital</u> ospedale
<u>callejuela</u> viuzza	<u>universidad</u> università
<u>plaza</u> piazza	<u>escuela</u> scuola
<u>plaza mayor</u> piazza principale	<u>correos</u> posta
<u>paseo</u> corso	<u>bolsa, lonja</u> borsa
<u>alameda</u> viale alberato	<u>oficinas públicas</u> uffici pubblici
<u>losa</u> lastra di pietra	<u>comisaría</u> commissariato
<u>acera</u> marciapiede	<u>seguridad pública</u> pubblica si-
<u>manzana</u> isolato	curezza
<u>monumento</u> monumento	<u>embajada</u> ambasciata
<u>estatua</u> statua	<u>consulado</u> consolato
<u>columnas</u> colonne	<u>palacio de justicia</u> palazzo di
<u>edificio</u> edificio	giustizia
<u>catedral</u> cattedrale	<u>ayuntamiento</u> municipio
<u>obispado</u> vescovado	<u>alcalde</u> sindaco
<u>iglesia</u> chiesa	<u>bar</u> bar
<u>cementerio</u> cimitero	<u>cervecería</u> birreria
<u>fuelle</u> fontana	<u>cafetería</u> caffè
<u>jardín</u> giardino	<u>cine</u> cinema
<u>parque</u> parco	<u>teatro</u> teatro
<u>mercado</u> mercato	<u>función</u> spettacolo

17.

LA PREPOSIZIONE

Se le presentaban delante dos caminos. Él actuaría conforme a su conciencia: ¿denunciaría al hombre corrupto o le perdonaría, como si nada hubiera pasado? Lo pensaría bien. Después de su regreso nadie lo había ayudado sino aquel hombre, que ahora le parecía tan indigno. Pero, ¿qué diría ante el juez? Y, ¿cuáles eran sus pruebas? No tenía ninguna. Según pasaban los días el problema se hacía más apremiante. Tras haberlo pensado mucho durante días y días, todavía no sabía cómo actuaría. Mejor, acaso, sería olvidarlo todo, como si nunca hubiese conocido al hombre tan infame que ahora se le revelaba y que, descubierto, había tenido la osadía de impetrar su misericordia y se había como puesto bajo su protección. Después de dos o tres días se iría él también y hasta dentro de dos años no volvería. Entonces todo habría cambiado. Junto a ese individuo los demás le parecían todos inocentes, pero sabía muy bien que no era así. ¿Qué hacer, entonces? Le atormentaba el problema. Estuvo despierto durante casi toda la noche dándole vueltas al asunto y cuando ya asomaba el día, alrededor de las cuatro, se durmió improvisamente. Entonces tuvo un sueño extraño, en el que aparecía un juez, sentado en su sillón, administrando la justicia. Pero el condenado era él y el juez el hombre infame. Despertó bañado en sudor frío, y decidió no hacer nada, por si acaso. Su fe en la justicia ya no era tan segura.

☐ Parte invariabile del discorso, che vale ad esprimere una relazione tra due parole indicandone la funzione, la preposizione occupa in spagnolo lo stesso posto che in italiano.

☐ Le preposizioni sono proprie, in quanto semplici, o improprie se unite ad altra preposizione.

17.1 PREPOSIZIONI PROPRIE

a	a	hacia	verso
ante	avanti	hasta	fino a
bajo	sotto	para	per
con	con	por	per
contra	contro	según	secondo
de	di	sin	senza
desde	da	so	sotto
en	in	sobre	su
entre	tra	tras	dietro

☐ **a**: è usata generalmente come in italiano, ma anche per la costruzione dell'accusativo personale e per indicare il moto a luogo:

habían venido a saludarla	erano venuti a salutarla
amaba a sus padres	amava i suoi genitori
Ramón se había ido a España	Ramón era andato in Spagna

☐ **ante**: traduce l'italiano **davanti** nel senso di **alla presenza di**:

el vasallo fue ante su Señor	il vassallo andò davanti al suo Signore
aparecimos todos ante el Tribunal	comparimmo tutti davanti al Tribunale

☐ **bajo**: esprime posizione materiale e non:

tu libro está bajo la mesa il tuo libro è sotto la tavola
ocurrió bajo el reinado de Carlos V avvenne sotto il regno di Carlo V

☐ **con**: in genere corrisponde alla preposizione italiana **con**, ma anche, in particolari casi di verbi spagnoli reggenti questa preposizione, ad altre preposizioni italiane:

salió con su padre	partì con suo padre
lo hirió con un cuchillo	lo colpì con un coltello
estaba satisfecho con él, por su aplicación	era soddisfatto di lui, per il suo impegno

* Le espressioni italiane **con me**, **con te**, **con sé**, si traducono rispettivamente con **conmigo**, **contigo**, **consigo**:

vino conmigo, no contigo, y nos llevó consigo	venne con me, non con te, e ci portò con sé
---	---

☐ **desde**: indica inizio temporale e di luogo e ha come correlativo **hasta**:

lo estamos esperando desde ayer	lo stiamo aspettando da ieri
fuimos en coche desde Madrid hasta Sevilla	andammo in auto da Madrid a Siviglia

☐ **en**: corrisponde in genere alla preposizione italiana **in**, ma traduce sempre anche lo stato in luogo:

iba en bicicleta	andava in bicicletta
vivía en Lima	abitava a Lima

☐ **hacia**: vale a indicare la direzione e l'approssimazione temporale (**verso** ...):

fueron hacia él	andarono verso di lui
nos veremos hacia las doce	ci vedremo verso le dodici

☐ **basta**: indica termine di tempo e di luogo:

lo esperaron hasta la una	lo attesero fino all'una
fueron hasta Cádiz	andarono fino a Cadice

□ **para:** traduce generalmente la preposizione **per** nel moto a luogo e quando indica inclinazione, intenzione, scopo, ma si usa anche in molti altri casi di difficile catalogazione, che solo la pratica insegna: (*que, termino, desueto*)

salimos para Venezuela	partimmo per il Venezuela
estudia para aprender	studia per imparare

□ **por:** traduce la preposizione italiana **per** quando indica motivo, causa, luogo, modo, ecc., e il complemento di agente allorché si tratta di fatti materiali, ma si impiega anche in molti altri casi, che solo la pratica permette di conoscere: (*mezzo, parte, persona, tempo*)

fue maltratado por su culpa	fu maltrattato per colpa sua
caminamos por Granada	camminammo per Granada
fue abofeteado por su mejor amigo	fu schiaffeggiato dal suo migliore amico
desde hacía tiempo luchaba por la vida	da tempo lottava per la vita

□ **so:** è preposizione di poco uso nell'attualità e per lo più si incontra in frasi come:

le dejaron libre, so pena de expulsarle	lo lasciarono libero, sotto pena di espellerlo
so capa de defenderle, le molieron a palos	fingendo di difenderlo, lo bastonarono ben bene

□ **tras:** ha il significato di **dietro, dopo, oltre a:**

tras él venía su tío	dietro a lui veniva suo zio
tras el placer el dolor	dopo il piacere il dolore
tras haberle insultado lo pegó	oltre ad averlo insultato lo picchiò

17.2. PREPOSIZIONI IMPROPRIE

□ Diamo alcune delle numerose preposizioni improprie, o locuzioni avverbiali:

además de	oltre a	delante de	davanti a
alrededor de	intorno a	después de	dopo di
antes de	prima di	detrás de	dietro a
cerca de	vicino a	encima de	sopra
conforme a	d'accordo con	frente a	di fronte a
debajo de	sotto a	junto a	vicino a

además de ayudarle a levantar-se le dio dinero	oltre ad aiutarlo ad alzarsi gli diede del danaro
dieron vuelta alrededor de la casa	girarono intorno alla casa
antes de hablar conviene reflexionar mucho	prima di parlare conviene riflettere molto
junto a él ya no le tenía miedo a nadie	vicino a lui non aveva più paura di nessuno

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Ho sotto gli occhi il testo del discorso già preparato, ma mi sembra che sia da rifare.
2. Per favore entrate uno dietro l'altro senza far rumore, così ci sbrighiamo presto.
3. Amava suo padre ancor più di quanto non amasse sua madre, ma con lei andava più d'accordo.
4. Non riusciamo a trovare le lettere da spedire: forse il papà le ha portate con sé?
5. Abbiamo viaggiato con una specie di carriaggio, per cui da Roma a Milano ci abbiamo messo quasi otto ore, contro le solite quattro o cinque.
6. Quando lo videro arrivare andarono verso di lui di corsa e lo abbracciarono con effusione.
7. Per forza non mi hai visto: eri in un ritardo pauroso e io ti ho aspettato fino all'una, ma non oltre.
8. Studia anche dieci ore ininterrottamente per imparare in fretta e bene.

9. È da una settimana che aspettiamo la tua dichiarazione, ma ancora non è arrivato nulla.
10. Abita a Madrid da tantissimi anni e non credo che pensi di trasferirsi adesso.

II.

1. Per colpa sua oggi, per la prima volta in vita mia, ho perso il treno.
2. Oltre ad essere così zelante è di una gentilezza asfissiante.
3. Il vaso cinese che avevi tanto ammirato è stato rotto da mia madre mentre lo puliva; ora cerchiamo il modo di aggiustarlo.
4. Erano buffissimi: camminavano uno dietro l'altro, proprio come se fossero in processione.
5. Prego, dopo di te; non vorrei fare la figura del maleducato.
6. Vicino a me c'erano due deliziose bambinette, che però non tacquero nemmeno per un minuto.
7. Fecero una bellissima passeggiata intorno al parco e poi rientrarono.
8. Secondo me, prima di parlare bisognerebbe verificare che quello che si dice corrisponda al vero.
9. Se tu tenessi i piedi sotto la sedia come quasi tutti, nessuno te li pesterebbe.
10. D'accordo con lui partì nel pomeriggio e si incontrarono il giorno dopo.

III.

1. Prima di partire ricordati di lasciarmi le istruzioni per il giardino.
2. Con me o con te non importa, purché vada a casa con qualcuno.
3. A che ora dovevano arrivare? Avevano detto verso le otto, ma come al solito arriveranno in ritardo di almeno mezz'ora.
4. Davanti a lui sono tutti uguali, puoi starne certo.
5. Con chi parlavi quando sono entrata? Con un amico al telefono.

6. Dove sono i tuoi giochi? Esattamente dove li hai lasciati.
7. Fino a quando potrai resistere? Almeno ancora per due giorni.
8. Per dove pensi di passare per arrivare più in fretta?
9. L'ha senz'altro fatto per te: per me no di sicuro.
10. Con chi pensi di andare alla festa di compleanno di Manolo?

IV.

TORREJONCILLO

La campagna è tutta un lento morire. La terra si sgretola, si spacca, s'apre come per respirare, per irrigarsi d'aria, lunghe fenditure rosse serpeggiano sotto l'erba riarsa; gli alberi spasmano di sete, nelle ore più infocate pare di udire un secco stridere di fibre, le foglie pendono accartocciate, snervate, gialle, diafane; gli insetti sentono che il mondo s'inaridisce, pieni di spavento s'addensano, formano turbe, si buttano a sciame disperati da un albero all'altro.

Gli asini affondano nella polvere che s'ammucchia sulle strade, stentano ad alzare le gambe, barcollano, sembrano cementati; i porci strascinano nella polvere il saccone del ventre, levano soffiando nugoli bianchi accecanti e rinculano spauriti come se gli fosse scoppiata una cartuccia sotto il grugno.

Di notte, i contadini si svegliano di soprassalto, saltano dal letto, balzano alla finestra, scrutano avidamente il cielo, scendono seminudi all'aperto, forse ci sarà un nero nembo di là, dietro la casa, ancora basso e lontano; ma la serenità stellata feroce del cielo li ricaccia a letto a sognare che la terra brucia.

(G. PIOVENE)

LA LLANURA

La llanura es bella y terrible a la vez; en ella caben, holgadamente, hermosa vida y muerte atroz. Ésta acecha por todas partes; pero allí nadie la teme. El llano asusta; pero el miedo del

llano no enfría el corazón: es caliente como el gran viento de su soleada inmensidad, como la fiebre de sus esteros.

El llano enloquece y la locura del hombre de la tierra ancha y libre es ser llanero siempre. En la guerra buena, esa locura fue la carga irresistible del pajonal incendiado, en Mucuritas, y el retozo heroico de Queseras del Medio; en el trabajo: la doma y el ojeo, que no son trabajos sino temeridades; en el descanso: la llanura en la malicia del «cacho», en la bellaquería del «pasaje», en la melancolía sensual de la copla; en el perezoso abandono; la tierra inmensa por delante y no andar; el horizonte todo abierto y no buscar nada; en la amistad: la desconfianza, al principio, y luego la franqueza absoluta; en el odio: la arremetida impetuosa; en el amor: «primero mi caballo». ¡La llanura siempre!

Tierra abierta y tendida, buena para el esfuerzo y para la hazaña; toda horizontes, como la esperanza, toda caminos, como la voluntad.

– ¡Alivántense, muchachos! Que ya viene la aurora con los lebrunos del día.

Es la voz de Pajarote, que siempre amanece de buen humor, y con los lebrunos del día – metáfora ingenua de ganadero-poeta – las redondas nubecillas que el alba va coloreando en el horizonte, tras la ceja oscura de una mata.

Ya en la cocina, un mecho de sebo pendiente del techo, alumbra, entre las paredes cubiertas de hollín, la colada del café, y uno a uno van acercándose a la puerta los peones madrugadores. Casilda les sirve la aromática infusión y, entre sorbo y sorbo, ellos hablan de las faenas del día. Todos parecen muy esperanzados; menos Carmelito, que ya tiene ensillado el caballo para marcharse. Antonio dice:

– Lo primero que hay que hacer es jinetear el potro alazano tostado, porque el doctor necesita una bestia buena para su silla y ese mostrenco es de los mejores.

– ¡Que si es bueno! – apoya Venancio, el amansador.

Y Pajarote agrega:

– Como que el don Balbino, que de eso sí sabe y no se le puede quitar, ya lo tenía vistado para cogérselo.

Mientras Carmelito, para sus adentros:

– Lástima de bestia, hecha para llevar más hombre encima.

Y cuando los peones se dirigieron a la corraleja donde estaba el potro, detuvo a Antonio y le dijo:

– Siento tener que participarte que yo he decidido no continuar en Altamira. No me preguntes por qué.

– No te lo pregunto, porque ya sé lo que te pasa, Carmelito – replicó Antonio –. Ni tampoco te pido que no te vayas, aunque contigo contaba, más que con ningún otro; pero sí te voy a hacer una exigencia. Aguárdate un poco. Un par de días no más, mientras yo me acomodo a la falta que vas a hacer.

Y Carmelito, comprendiendo que Antonio le pedía aquel plazo con la esperanza de verlo rectificar el concepto que se había formado del amo, accedió:

– Bueno. Voy a complacerte. Por ser cosa tuya, me quedo hasta que te acomodes, como dices. Aunque hay cosas que no tienen acomodo en esta tierra.

Avanza el rápido amanecer llanero. Comienza a moverse sobre la sabana la fresca brisa matinal, que huele a mastranzo y a ganados. Empiezan a bajar las gallinas de las ramas del totumo y del merecure; el talisayo insaciable les arrastra el manto de oro del ala ahuecada y una a una las hace esponjarse de amor. Silban las perdices entre los pastos. En el paloapique de la majada, una paraulata rompe su trino de plata. Pasan los voraces pericos, en bulliciosas bandadas; más arriba, la algarabía de los bandos de güiriríes, los rojos rosarios de corocoras; más arriba todavía las garzas blancas, serenas y silenciosas. Y bajo la salvaje algarabía de las aves que doran sus alas en la tierna luz del amanecer, sobre la ancha tierra por donde ya se dispersan los rebaños bravíos y galopan las yeguas cerriles saludando al día con el clarín del relincho, palpita con un ritmo amplio y poderoso la vida libre y recia de la llanura ...

(R. GALLEGOS, *Doña Bárbara*)

Mezzi di comunicazione e negozi

<u>ferrocarril</u> ferrovia	<u>equipaje</u> bagaglio
<u>estación</u> stazione	<u>maletero</u> portabagagli
<u>andén</u> marciapiede	<u>mozo</u> facchino
<u>tren</u> treno	<u>cobrador</u> bigliettaio
<u>locomotora</u> locomotiva	<u>interventor</u> controllore
<u>tranvía</u> tram	<u>chófer</u> autista
<u>trolebús</u> filobus	<u>bicicleta</u> bicicletta
<u>autobús</u> autobus	<u>motocicleta</u> motocicletta
<u>taxi</u> taxi	<u>avión</u> aereo
<u>coche, automóvil</u> auto	<u>buque</u> battello
<u>coche de alquiler</u> auto a noleg- gio	<u>buque de vapor</u> battello a vapo- re
<u>vagón</u> vagone	<u>nave</u> nave
<u>coche cama</u> vagone letto	<u>tienda</u> negozio
<u>departamento</u> scompartimento	<u>farmacia</u> farmacia
<u>vía</u> binario	<u>carnicería</u> macelleria
<u>raíles</u> rotaie	<u>panadería</u> panetteria
<u>parada</u> fermata	<u>peluquería</u> negozio di parruc- chiere
<u>salida</u> uscita	<u>estanco</u> tabaccheria
<u>taquilla</u> biglietteria	<u>oficina</u> ufficio
<u>billete</u> biglietto	<u>zapatería</u> calzoleria
<u>ventanilla</u> finestrino	
<u>maleta</u> valigia	

18.

LA CONGIUNZIONE

«Cuando me pongo a considerar las cosas o bien me paro un momento a contemplar el curso de mi vida, ni estoy satisfecho, ni me siento desilusionado. La vida, se sabe, es lo que es, y no hay que pedirle más de lo que da. Ya felices, ya infelices los días se suceden uno tras otro, no obstante la voluntad individual. Conque – concluyó mi amigo – mejor dejarse arrastrar, vivir al día, sin muchas ilusiones». Le opuse que su filosofía me parecía un tanto rara, porque le quitaba al hombre lo mejor de sí, la voluntad de dominar las cosas. En este sentido existir no tenía significado. ¿Para qué vivimos? Somos como animales, aunque éstos también tienen voluntad. Aunque me aduzca mil razones, no creeré que está convencido de lo que dice cuando afirma que la solución de todo es dejarse arrastrar por los acontecimientos. A veces el desaliento se apodera sí de este hombre, pero, mientras va hundiéndose en la sima del pesimismo, improvisamente empieza su recuperación. Al día siguiente vuelve a un estado si no de optimismo, al menos de voluntad, digamos, y al deseo de construir algo firme. Los negativos son, afortunadamente, momentos pasajeros. De otra manera, ¿cómo podría seguir viviendo? Se lo digo siempre y él no me contesta, pero sonrío.

□ Parte invariabile del discorso, la congiunzione unisce due parole o due preposizioni rafforzandone la relazione.

☐ Varie sono le classi di congiunzioni: copulative, disgiuntive, avversative, illative, causali, condizionali, finali, continuative, concessive, comparative, temporali.

18.1. CONGIUNZIONI COPULATIVE

☐ Le congiunzioni copulative hanno semplicemente la funzione di unire due parole o due frasi. Sono:

<u>y = e</u>	<u>e = e</u>	<u>ni = né</u>	<u>que = che</u>
--------------	--------------	----------------	------------------

la bondad y la virtud
había nieve y hielo
ni él ni su padre
vio que era mejor
todos parece que tienen razón

la bontà e la virtù
c'era neve e ghiaccio
né lui né suo padre
vide che era migliore
sembra che tutti abbiano ragione

* La congiunzione spagnola y è sostituita dalla forma e quando la parola che segue inizia per i o hi toniche o graficamente accentate:

bello e inteligente
madre e hijo

bello e intelligente
madre e figlio

18.2. CONGIUNZIONI DISGIUNTIVE

☐ Le congiunzioni disgiuntive indicano separazione, diversità o alternativa. Esse sono:

<u>o = o</u>	<u>ora ... ora = ora ... ora</u>	<u>bien ... bien = sia ... sia</u>
<u>u = o</u>	<u>ya ... ya = sia ... sia</u>	<u>sea ... sea = sia ... sia</u>

¿era hombre o mujer?
ora dormía ora gritaba
ya él ya ella eran horribles
bien hablaba bien lloraba
sea Luis, sea María se habían ido

era uomo o donna?
ora dormiva, ora gridava
sia lui sia lei erano orribili
ora parlava ora piangeva
sia Luigi, sia Maria se n'erano andati

* La congiunzione spagnola o viene sostituita con la forma u quando la parola che segue inizia per o o ho tonicamente o graficamente accentate:

uno u otro
bello u horrible

l'uno o l'altro
bello o orrido

18.3. CONGIUNZIONI AVVERSATIVE

☐ Le congiunzioni avversative indicano contrapposizione tra i termini che pongono in relazione. Sono:

<u>mas = ma</u>	<u>no obstante = ciò nonostante</u>
<u>pero = ma</u>	<u>aunque = benché</u>
<u>sino = ma, bensì</u>	<u>antes = anzi</u>
<u>sin embargo = tuttavia</u>	<u>antes bien = anzi, piuttosto</u>

mas (pero) mi amigo no llegaba
sin embargo lo apreciaba
no lo había querido nunca, antes bien lo había odiado

ma il mio amico non arrivava
tuttavia lo apprezzava
non lo aveva mai amato, anzi lo aveva odiato

* Quando la congiunzione ma italiana equivale a bensi, in spagnolo si traduce con sino:

no comía nada, sino que bebía mucho

non mangiava nulla, ma (bensi) beveva molto

18.4. CONGIUNZIONI ILLATIVE

Le congiunzioni illative, o consecutive, indicano la conseguenza tra quanto si espone e quanto è stato espresso. Sono:

<i>conque</i>	= <u>dunque</u>	<i>por consiguiente</i>	= <u>di conseguenza</u>
<i>luego</i>	= <u>quindi</u>	<i>por lo tanto</i>	= <u>pertanto, perciò</u>
<i>pues</i>	= <u>quindi</u>	<i>así que</i>	= <u>cosicché</u>
<i>ahora bien</i>	= <u>orbene</u>		

¡conque todos tenéis razón!
¡luego yo tengo la culpa!
le llamò, pues, y se fue

dunque avete tutti ragione!
 quindi ho io la colpa!
 lo chiamò, quindi, e partì

18.5. CONGIUNZIONI CAUSALI

Le congiunzioni causali indicano la ragione di ciò che si dice. Sono le seguenti:

<i>que</i>	= <u>ché</u>	<i>pues que</i>	= <u>dato che</u>
<i>porque</i>	= <u>perché</u>	<i>puesto que</i>	= <u>posto che</u>
<i>pues</i>	= <u>poiché</u>	<i>ya que</i>	= <u>giacché</u>

le hizo mil reproches, que no lo obedecía nunca
no lo pagó, pues no le había satisfecho su trabajo
ya que no se lo habían presentado no le saludaron
la trataron con respeto, pues era la madre de Marisa

gli fece mille rimproveri, ché non lo obbediva mai
 non lo pagò, poiché il suo lavoro non lo aveva soddisfatto
giacché non glielo avevano presentato non lo salutarono
 la trattarono con rispetto, poiché era la madre di Marisa

18.6. CONGIUNZIONI CONDIZIONALI

Le congiunzioni condizionali esprimono la circostanza o condizione in cui quanto si manifesta deve avvenire. Sono:

<i>si = se</i>	<i>con tal que</i> = <u>purché</u>	<i>siempre que</i> = <u>sempre che</u>
----------------	------------------------------------	--

iré, si me aseguras que regresaremos pronto
le prestaron el libro, con tal que lo tratara bien
le perdonaron, siempre que esa fuera la verdad

verrò, se mi assicuri che torneremo presto
 gli prestarono il libro, purché lo trattasse bene
 lo perdonarono, sempre che quella fosse la verità

18.7. CONGIUNZIONI FINALI

Le congiunzioni finali indicano la finalità di quanto si dice. Esse sono:

<i>a fin de que</i> = <u>affinché</u>	<i>para que</i> = <u>perché</u>
---------------------------------------	---------------------------------

lo ayudaron, a fin de que luego los ayudara
se viste con elegancia, a fin de que todos la miren
habían ido a América para que su vida cambiara
estudia mucho para que no lo suspendan

l'aiutarono, affinché poi li aiutasse
 si veste con eleganza, affinché tutti la guardino
 erano andati in America perché la loro vita cambiasse
 studia molto perché non lo bocchino

18.8. CONGIUNZIONI CONTINUATIVE

Le congiunzioni continuative indicano continuità con quanto affermato prima. Sono:

pues = allora, dunque	así pues = sicché	así que = così che, di modo che
------------------------------	--------------------------	--

reñían continuamente, pues, como todo el mundo sabía se lo dijeron pues a su padre y esperaron me lo habían dicho: ¿así que todos van a Colombia?

litigavano continuamente, dunque, come tutti sapevano glielo dissero dunque a suo padre e attesero me lo avevano detto: di modo che tutti vanno in Colombia?

18.9. CONGIUNZIONI CONCESSIVE

Le congiunzioni concessive affermano un contrasto tra la negazione e l'affermazione. Esse sono:

aunque, bien que, si bien = benché, quantunque

no lo apreciaban, aunque los sirviera día y noche no lo quería, si bien aparentaba quererlo bien que le dice cosas amables, no lo estima

non lo apprezzavano, benché li servisse giorno e notte non lo amava, benché fingesse di amarlo benché gli dica cose gentili, non lo stima

* Il verbo che segue ad **aunque** va posto all'Indicativo, se si afferma una cosa come reale o ritenuta tale, e al Congiuntivo in caso contrario:

aunque lo dice, no lo hará nunca benché lo dica non lo farà mai
no lo creo, aunque lo viera non lo credo, anche se lo vedo

18.10. CONGIUNZIONI COMPARATIVE

Le congiunzioni comparative indicano un raffronto, o paragone, tra due espressioni. Sono:

como = come	así = così	así como = così come
--------------------	-------------------	-----------------------------

lo quería como su madre así le apreciamos como él

lo amava come sua madre lo apprezzavamo come lui

18.11. CONGIUNZIONI TEMPORALI

Le congiunzioni temporali esprimono una relazione di tempo. Sono:

antes = prima	mientras = mentre
después = dopo	luego = dopo

antes de que amaneciera se fue se durmió mientras comía luego que hubo almorzado se puso a leer

se ne andò prima che albeggiasse si addormentò mentre mangiava dopo che ebbe pranzato si mise a leggere

ESERCIZI E LETTURE

I.

- Si trattava di un ottimo film; bello e intelligente.
- Non era né suo padre né suo fratello, ma gli parlava con la stessa autorità e con lo stesso affetto.
- Sia che tu lo voglia, sia che tu non lo voglia, si farà come ho detto.

4. Madre e figlio saranno qui tra poco e tu potrai parlare loro direttamente.
5. Non si riesce a capirla; ora piange ora ride, ma non dice quello che davvero vorrebbe.
6. Sia l'una che l'altra arrivarono in ritardo, così non ci fu il tempo di mettersi d'accordo in anticipo con nessuna.
7. Scegli pure tu; per me l'uno o l'altro sono la stessa cosa.
8. Parli spesso male di lei, tuttavia io so che ne hai una certa stima.
9. Non mi è mai piaciuto quel monile, anzi l'ho sempre detestato.
10. Non parlava quasi mai, ma sorrideva spessissimo.

II.

1. Di conseguenza credo che abbiamo preso la decisione giusta, l'unica possibile.
2. L'unico a fare qualcosa per toglierti dai guai sono stato io: quindi ho io la colpa!
3. Dato che tutto quello che è stato detto non è ancora stato ben recepito faremo una nuova riunione.
4. Contro voglia gli prestò la macchina, purché promettesse di trattarla bene.
5. Si mise a lavorare di lena affinché i risultati fossero buoni.
6. Sicché questa è la verità, non la favola che ci avevano raccontato prima.
7. Benché lo frequentasse spesso non erano propriamente amici, ma solo buoni conoscenti.
8. Non ti preoccupare più di tanto; anche se lo dice spesso non lo farà mai.
9. Non ama studiare: a volte si addormenta mentre studia.
10. Dopo che ebbe pranzato si mise al telefono come sua abitudine.

III.

1. Se ne andò prima che facesse notte; dice che ha paura, la sera, quando è buio.

2. Non è buona educazione che parli mentre mastichi: lo fai spesso, nonostante te lo abbia già detto.
3. O lo dici a lui personalmente o lo dici a sua madre.
4. Non tace assolutamente mai: o ti racconta di sé o dei suoi, ma non può stare zitta.
5. Intendevano perdonarlo, sempre che fosse davvero pentito.
6. Lo apprezziamo esattamente come te, ma non abbiamo per lui lo stesso affetto.
7. Non insistere, non ci crederei nemmeno se lo vedessi.
8. Non lo pagano, perché dicono che non ha completato il lavoro.
9. Discussero tanto tutti, di modo che poi fu molto difficile mettersi d'accordo.
10. Interessante o no, piacevole o no, questo lavoro va fatto, e subito.

IV.

PAESAGGIO

Dalla finestra della «cabina», nel riflesso nevoso, la notte aveva una lucentezza diamantea fra quelle paurose distanze di stelle. Ma io andavo col pensiero ad altri luoghi. Alla cipressaia dietro casa; alle lente viottole che col passo dei buoi ci accompagnavano dove la campagna diventando più spoglia e petrosa, risaliva le scabre ossature con pochi campi a terrazza, fra gli scoscendimenti dei galestri verdognoli. Le massicciate delle ripide rarecce biancheggiavano come letti di torrenti senz'acqua. Ciuffi di ginestre e tignamica, nocciuoli selvatici, ginepri e pinastri. Lunghe distese di scopa violetta in groppa alle colline; ove sul terreno arenoso, nella sorpresa del vento, così elastico il passo rimbalzava dopo l'aspra salita. Radi i casolari con intorno qualche pianta di fichi, qualche arbusto di melograno, un gelsomino. In nessuna parte ho mai più trovati gelsomini di tanto profumo; forse (mi diverto ora a credere) perché erano stretti parenti di quelli che, non molto lontano, la prima volta avevano fiorito nelle ville di Cosimo e del Varchi.

I casolari ritenevano delle comuni abitazioni coloniche nel nostro contado, ma con un'aria più montanina, con qualcosa dell'ovile e del presepe. Un po' in dentro dalla strada erano stabbi e steconati; e le cataste delle fascine e della legna, presso alle quali pareva sempre di sentire odore di funghi. Nerastre e sgretolate, le casipole stavano quatte fra l'erba, dove i primi colchici brillavano teneramente come fiammelle di vetro. La pioggia di settembre qualche volta ci obbligava a ripararci in uno di cotesti ovili deserti. Mutamente il tempo sostava; e il pallore del cielo nello squadro della porta, un presagio di freddo che a tratti alitava nell'aria come un sospiro, l'incanto d'una dolce, poetica noia, inducevano l'anima come ad una sorta di torpore vagamente angoscioso.

(E. CECCHI, *Messico*)

SALIDA DE SALAMANCA

Salí de Salamanca reventando de peregrino, con el bordón, la esclavina y vestido más que medianamente costoso. Acompañábame don Agustín de Herrera, un amigo muy conforme a mi genio, muy semejante a mis ideas y muy parcial con mis inclinaciones; el que también venía tan fanfarrón tan hueco y tan loco como yo, afectando la gallardía, la gentileza y la pompa del cuerpo y del traje, y descubriendo la vanidad de la cabeza. Detrás de nosotros seguían cuatro criados, con cuatro caballos del diestro y un macho, donde venían los repuestos de la cama y la comida. Atravesamos por Portugal para salir a la ciudad de Túy, y en los pueblos de buenas vecindades nos deteníamos, ya por el motivo de descansar, ya por el gusto de que mi compañero y mis criados viesan sin prisa los lugares de aquel reino, que yo tenía medianamente repasado. Divertíamos poderosamente las fatigas del viaje en las casas de los fidalgos, en los conventos de monjas y en otros lugares, donde sólo se trataba de oír músicas, disponer danzas y amontonar toda casta de juegos, diversiones y alegrías. Convocábanse, en los lugares del paso y la detención, las mujeres,

los niños y los hombres a ver el Piscator, y, como a oráculo, acudían llenos de fe y de ignorancia a solicitar las respuestas de sus dudas y sus deseos. Las mujeres infecundas me preguntaban por su sucesión, las solteras por sus bodas, las aborrecidas del marido me pedían remedios para reconciliarlos, y detrás de éstas soltaban otras peticiones y preguntas raras, necias e increíbles. Los hombres me consultaban sus achaques, sus escrúpulos, sus pérdidas y sus ganancias. Venían unos a preguntar si los querían sus damas; otros, a saber la ventura de sus empleos y pretensiones, y, finalmente, venían todos y todas a ver cómo son los hombres que hacen los pronósticos; porque la sinceridad del vulgo nos cree de otra figura, de otro metal o de otro sentido que las demás personas; y yo creo que a mí me han imaginado por un engendro mixto de la casta de los diablos y los brujos.

(F. TORRES VILLAROEI, *Vida*)

SAN JUAN DE PUERTO RICO

El viejo San Juan merece una atención especial, aun sin perderse en investigaciones históricas más propias de eruditos. Conservado como la joya que es por los lugareños, sus calles ofrecen mil y una ocasiones de gratificación para el paseante. Aparte de los obligados recorridos monumentales, sus rincones nos invitan a quedarnos, día o noche, cautivados por el descubrimiento de la casa donde se inventó la bebida nacional, la piña colada, o el parque de Las Palomas, una insólita iniciativa ecológica con una concentración de aves que hará las delicias de los enamorados. Imagine el lector un lugar donde las palomas reinan con absoluta libertad, y piense en la sensibilidad de un pueblo que ha pensado en dedicarles un espacio en exclusiva. El Morro, la Fortaleza o San Cristóbal son también visitas imprescindibles, pero el viajero las descubrirá enseguida. Por eso, debe abrir bien los ojos y deambular sin prisa por el casco viejo, donde hará sus hallazgos personales, ya fuera de la tutela de los manuales de turismo rápido que cualquier hotel le proporcionará.

El puertorriqueño está tan orgulloso de que el gran violonchelista español Pablo Casals escogiera su capital para refugiarse del franquismo como del nivel cultural al que ha accedido. Este orgullo mueve a un amigo espontáneo, propietario de la librería más importante del viejo San Juan, a hacernos visitar la Universidad de Río Piedras. Allí se guarda una placa conmemorativa del paso de otro español ilustre, el Nobel Juan Ramón Jiménez, que encontró en Puerto Rico junto a su esposa, Zenobia Campubí, la paz que no supo darle el suelo español.

De vuelta al viejo San Juan, aún tenemos tiempo de tomar café en el umbrío patio interior de una galería de arte muy peculiar, en cuyas paredes se acumulan decenas de cuadros hechos a base de mariposas de todos los tamaños y colores.

(«Ronda Iberia»)

Professioni e mestieri

profesor professore
traductor traduttore
doctor dottore
abogado avvocato
juez giudice
notario notaio
escritor scrittore
poeta poeta
novelista romanziere
periodista giornalista
pintor pittore
escultor scultore
médico medico
cirujano chirurgo
oculista oculista
dentista dentista
veterinario veterinario
farmacéutico farmacista
ingeniero ingegnere
empleado impiegato

cajero cassiere
albañil muratore
carpintero falegname
panadero panettiere
verdadero fruttivendolo
carnicero macellaio
hortelano ortolano
lechero lattaiolo
pescadero pescivendolo
sastre sarto
costurera sarta
tintorero tintore
zapatero calzolaio
platero orefice
relojero orologiaio
óptico ottico
mecánico meccanico
librero libraio
papelero cartolaio
tipógrafo tipografo

19.

L'INTERIEZIONE

«¡Dale!, ¡Dale!», seguía incitándole, pero el pobre perro parecía que ya no podía más: se tumbó al suelo y no quiso moverse. «¡Hola! ¡Perro!», continuaba su dueño, «¡Animo!, ¡caramba! ¡Pareces un conejo, no un perro!», le decía para insultarle. Y el perro tan quieto, no se movía, reflexionaba: «¡Puah!», pensaba, «¡Qué tío más bruto! Porque un pobre niño le ha robado una manzana quiere que me lo coma. Además no sabe que este condenado corre más que yo, o mejor, digamos la verdad, yo corro menos que él, para no alcanzarle y hasta le susurraba por detrás: «¡Anda!, ¡Vete!, ¡Corre, hombre! que yo también tengo que correr». Y al final tuve que tumbarme en el suelo, como si me faltaran las fuerzas, para no hacerle daño. ¡Uf!, ¡Qué comedia!, ¡Puah!, ¡Qué asco los hombres! ¡Ya!, ¿Cómo aguantarlos? ¡Bonitos tipos!, ¡Siempre enfadados! Te llaman ¡Mi amor! y te dan una patada. Te dicen: ¡Eh, perrito! y te pellizcan la oreja, te tiran la cola, te faltan el respeto. Y menos mal que de vez en cuando nos vengamos haciéndonos el desentendido y les mojamos, digamos así, las cosas que más quieren». Esto pensaba para su adentro el perro y mientras tanto, de soslayo, observaba el paisaje, complacido, porque el bribón ese ya no se veía al horizonte. «¡Ah!, ¡Qué satisfacción!, ¡Qué bestias estos hombres!»

□ Con l'interiezione vengono espressi con immediatezza stati d'animo, sentimenti, incitamenti, reazioni.

□ Le interiezioni si dividono in **proprie** e **improprie**. Le principali sono:

Proprie	Improprie	
<i>¡ah!</i> = ah!	<i>¡arriba!</i> = evviva!	<i>¡dale!</i> = dai!
<i>¡ay!</i> = ahi!	<i>¡abajo!</i> = abbasso!	<i>¡fuera!</i> = fuori!
<i>¡oh!</i> = oh!	<i>¡adelante!</i> = avanti!	<i>¡hombre!</i> = perbacco!
<i>¡bah!</i> = bah!	<i>¡anda!</i> = via!	<i>¡cáspita!</i> = caspita!
<i>¡ea!</i> = su!	<i>¡ánimo!</i> = animo!	<i>¡lástima!</i> = peccato!
<i>¡eh!</i> = eh!	<i>¡cuidado!</i> = attenti!	<i>¡ojalá!</i> = Dio voglia!
<i>¡hola!</i> = ehi!	<i>¡caramba!</i> = caspita!	<i>¡valor!</i> = coraggio!
<i>¡puah!</i> = puh!		
<i>¡uf!</i> = uff!		
<i>¡ya!</i> = già!		

¡ay, que vida más triste!
¡hola!, ¿cómo les va?
¡puah!, ¡qué asco!
¡hombre!, ¿cómo va la vida?
¡caramba!, ¡qué valor!
¡dale, hombre, ánimo!
¡lástima que se haya ido!
¡ojalá ganara la lotería!

ahi, che vita triste!
 ehi, come va?
 puh, che schifo!
 caspita, come va la vita?
 perbacco, che coraggio!
 su, perbacco, fatti coraggio!
 peccato se ne sia andato!
 Dio volesse che vincessi alla lotteria!

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Attenti! Non continuate con questo baccano! Sono stanca e desidero dormire in po'.
2. Su coraggio! Non lasciarti abbattere così: le cose dovranno pur cambiare e anche il tuo problema si risolverà.
3. Non l'hai incontrata? È appena uscita; che peccato!
4. Evviva! Il papà è tornato in tempo per accompagnarci.
5. Devi camminare più lentamente se non vuoi inciampare: attento! Te l'ho appena detto.

6. Avanti, avanti! Non fermatevi, dietro spingono.
7. Via, via! Levati di mezzo.
8. Animo, animo! Vedrai che tra poco sarà qui sano e salvo.
9. Ehi! Non vede che quasi mi investe?
10. Ho comperato due biglietti della lotteria di marzo. Volesse il cielo che vincessi almeno un premio di consolazione!
11. Su, cammina: sei di una lentezza esasperante.
12. Abbasso gli sfruttatori del popolo.
13. Gridavano tutti: dai! dai! che ci riesci.
14. Peccato! Tua sorella non viene.
15. Avanti! Avanti! Non fermatevi a chiacchierare.

II.

DOCCIA FREDDA

Uscito dal palazzo d'Altariva, dove per solito alloggiava trovandosi a Venezia, il conte si diresse a quella parte che abitavano i Castellengo, colla speranza di trovare il figliuolo in adorazione di qualche finestra. Dopo pochi passi incontrò il signor Pietro.

– Siete voi! – disse il conte beato.

– Appunto e, quel che più conta, son io che ho scoperto ogni cosa ...

– Davvero!

– E come!

– Dunque ov'è quel birbante? è qui per l'amica solita? ma farò io terminare quella tresca! – esclamò il vecchio arroventandosi, – andrò io a dissigillare gli occhi di quell'altro imbecille ...

– Domando perdono, Eccellenza ... non è per quella ... non è per quella ...

– Per un'altra adesso ...

– Oh! ma non c'entra l'amore ... è uno scherzo, è un giuoco ... cose della sua età ... Il contino giuocò una sera con un certo Lanfranco (gli era venuto il ghiribizzo delle carte!) e poi voleva fare la pace con quell'individuo con cui prima per isciocchezze da nulla, s'era disgustato. Lanfranco d'ordinario guadagna sempre, ma questa volta perdette: pare che la perdita montasse a

cento napoleoni d'oro, e non potendo pagarli perché, benché vinca, denari non ne ha mai, offerse di dare al contino una sua sorella in compenso della somma; una certa Olimpia Lanfranco, venuta poco tempo fa di Trieste dove stette un anno, non si sa il perché; valutata la preziosa conquista per cento napoleoni, il conte venne con lei a Venezia e si stabilì in un bell'appartamento poco discosto di qui ... anzi ... in due passi ... – e si avviava guidando il vecchio a quella volta.

– Oh! la bestia sciocca! oh! il pazzo scimunito! – gridò il padre Manfredi ... – oh! il bel compenso per cento napoleoni ... adesso ... adesso che ci entri io in quella casa ...

– Eccola, – disse il signor Pietro: poi corse a suonare, di lì a poco venne aperto e il conte s'introdusse nel vestibolo della casa.

Roberto Manfredi, che stava sdraiato sul sofà leggendo un romanzo e sbadigliava non di sonno ma di noia, quando intese i passi di persona ascendente le scale:

– Sei tu? – chiese con voce amabile.

– Sono io! – tuonò il vecchio genitore mostrandosi in mezzo la porta dello stanzino.

– Voi papà! – esclamò sbalordito e confuso il contino Roberto ...

– Son io, – ripigliò con maestà di gesto e di voce il nobile personaggio, – io che vengo a cercarvi e a richiamarvi in nome dell'onore e dell'affetto, alla vostra famiglia, a vostra madre, che vi sospira, vergognando nello stesso tempo d'avervi dato la vita. È questa la maniera di condurvi? è così che remunerate i vostri genitori di tutto ciò che fecero per voi? ...

(L. CODEMO)

ASALTO

El atronar de la fusilería aminoró y fue alejándose. Luis Cervantes se animó a sacar la cabeza de su escondrijo, en medio de los escombros de unas fortificaciones, en lo más alto del cerro.

Apenas se daba cuenta de cómo había llegado hasta allí. No supo cuando desaparecieron Demetrio y sus hombres de su lado. Se encontró solo de pronto, y luego, arrebatado por una avalancha de infantería, lo derribaron de la montura, y cuando, todo pisoteado, se enderezó, uno de a caballo lo puso a grupas. Pero, a poco, caballo y montados dieron en tierra, y él, sin saber de su fusil, ni de revólver, ni de nada, se encontró en medio de la blanca humareda y del silbar de los proyectiles. Y aquel hoyanco y aquellos pedazos de adobes amontonados se le habían ofrecido como abrigo segurísimo.

– ¡Compañero! ...

– ¡Compañero! ...

– Me tiró el caballo; se me escharon encima; me han creído muerto y me despojaron de mis armas ... ¿Qué podía yo hacer? – explicó apenado Luis Cervantes.

– A mí nadie me tiró ... Estoy aquí por precaución ..., ¿sabe?

...

El tono festivo de Alberto Solís ruborizó a Luis Cervantes.

– ¡Caramba! – exclamó aquél –. ¡Qué machito es el jefe de ustedes! ¡Qué temeridad y qué serenidad! No sólo a mí, sino a muchos bien quemados nos dejó con tamaña boca abierta.

Luis Cervantes, confuso, no sabía qué decir.

– ¡Ah! ¿No estaba usted allí? ¡Bravo! ¡Buscó lugar seguro a muy buena hora! ... Mire, compañero; venga para explicarle. Vamos allí, detrás de aquel picacho. Note que de aquella laderita, al pie del cerro, no hay más vía accesible que la que tenemos delante; a la derecha la vertiente está cortada a plomo y toda maniobra es imposible por ese lado; punto menos por la izquierda: el ascenso es tan peligroso, que dar un solo paso en falso es rodar y hacerse añicos por las vivas aristas de las rocas. Pues bien, una parte de la brigada Moya nos tendimos en la ladera, pecho a tierra, resueltos a avanzar sobre la primera trinchera de los federales. Los proyectiles pasaban zumbando sobre nuestras cabezas; el combate era ya general; hubo un momento en que dejaron de foguearnos. Nos supusimos que se les atacaba vigorosamente por la espalda. Entonces nosotros nos arrojamos sobre la trinchera. ¡Ah, compañero, fíjese! ... De media ladera

abajo es un verdadero tapiz de cadáveres. Las ametralladoras lo hicieron todo; nos barrieron materialmente; unos cuantos pudimos escapar. Los generales estaban lívidos y vacilaban en ordenar una nueva carga con el refuerzo inmediato que nos vino. Entonces fue cuando Demetrio Macías, sin esperar ni pedir órdenes a nadie, gritó:

– ¡Arriba, muchachos! ...

– ¡Qué bárbaro! – clamé asombrado.

– Los jefes, sorprendidos, no chistaron. El caballo de Macías, cual si en vez de pesuñas hubiese tenido garras de águila, trepó sobre estos peñascos. «¡Arriba, arriba!», gritaron sus hombres, siguiendo tras él, como venados, sobre las rocas, hombres y bestias hechos uno. Sólo un muchacho perdió pisada y rodó al abismo; los demás aparecieron en brevísimos instantes en la cumbre, derribando trincheras y acuchillando soldados. Demetrio lanzaba las ametralladoras, tirando de ellas cual si fuesen toros bravos. Aquello no podía durar. La desigualdad numérica los habría aniquilado en menos tiempo del que gastaron en llegar allí. Pero nosotros nos aprovechamos del momentáneo desconcerto, y con rapidez vertiginosa nos echamos sobre las posiciones y los arrojamos de ellas con la mayor facilidad. ¡Ah, qué bonito soldado es su jefe!

(M. AZUELA, *Los de abajo*)

INCLINADO EN LAS TARDES

Inclinado en las tardes tiro mis tristes redes
a tus ojos oceánicos.

Allí se estira y arde en la más alta hoguera
mi soledad que da vueltas los brazos como un náufrago.

Hago rojas señales sobre tus ojos ausentes
que olean como el mar a la orilla de un faro.

Sólo guardas tinieblas, hembra distante y mía,
de tu mirada emerge a veces la costa del espanto.

Inclinado en las tardes echo mis tristes redes
a ese mar que sacude tus ojos oceánicos.

Los pájaros nocturnos picotean las primeras estrellas
que centellean como mi alma cuando te amo.

Galopa la noche en su yegua sombría
desparramando espigas azules sobre el pasto.

(P. NERUDA)

Posta e telefono

<u>correos</u> posta	<u>gastos de correo</u> spese postali
<u>oficina de correos</u> ufficio postale	<u>remite</u> mittente
<u>franqueo</u> affrancatura	<u>destinatario</u> destinatario
<u>sello</u> francobollo	<u>pliego</u> plico
<u>timbre</u> timbro	<u>paquete</u> pacchetto
<u>buzón</u> buca delle lettere	<u>porte pagado</u> porto franco
<u>echar al buzón</u> impostare	<u>cartero</u> portalelettere
<u>carta</u> lettera	<u>telegrama</u> telegramma
<u>carta certificada</u> raccomandata	<u>telégrafo</u> telegrafo
<u>lista de correos</u> fermo posta	<u>cablograma</u> cablogramma
<u>recogida</u> levata	<u>teléfono</u> telefono
<u>señas</u> indirizzo	<u>cabina telefónica</u> cabina telefonica
<u>tarjeta</u> biglietto da visita	<u>receptor</u> ricevitore
<u>tarjeta postal</u> cartolina postale	<u>colgar el receptor</u> mettere giù
<u>tarjeta ilustrada</u> cartolina illustrata	<u>instalación</u> impianto
<u>expreso</u> espresso	<u>aparato</u> apparecchio
<u>impresos</u> stampe	<u>línea telefónica</u> linea telefonica
<u>giro postal</u> vaglia postale	<u>alambre</u> filo
	<u>red telefónica</u> rete telefonica

II.

SINTASSI DEL VERBO

1.

RELAZIONE DEL VERBO CON IL SOGGETTO

☐ Soggetto di un discorso può essere un sostantivo, un pronome, una parte qualsiasi della frase sostantivata, una intera frase, un verbo all'infinito:

el niño llora
él lo ha hecho
que lo diga, es necesario
cantar es divertido
el reír hace buena sangre

il bambino piange
lui l'ha fatto
che lo dica, è necessario
cantare è divertente
il ridere fa buon sangue

☐ Quando il soggetto è chiaramente individuabile si può omettere:

lo dirán cuando lleguen

lo diranno quando arriveranno

☐ Tra soggetto e verbo esistono relazioni diverse di concordanza. In genere il verbo concorda in numero e persona con il soggetto; ma quando i soggetti sono vari, o due o più soggetti al singolare sono uniti dalle congiunzioni **y, e, o, u, ni**, o quando il soggetto è il pronome maiestatico **nos**, il verbo va al plurale:

el caballo huye
las ovejas balan
el valor, la honradez, la discreción son virtudes
el niño y la niña gritaban como locos
la belleza y la inteligencia no siempre van juntas

il cavallo fugge
le pecore belano
il coraggio, l'onorabilità, la discrezione sono virtù
il bambino e la bambina gridavano come pazzi
la bellezza e l'intelligenza non sempre vanno insieme

**nos, el rey, mandamos que se
os honre como merecéis** noi, il re, ordiniamo che vi si ono-
ri come meritate

❑ **Il verbo va posto al singolare**, non solo quando il soggetto è singolare, ma anche quando l'azione indicata dal verbo può essere riferita a uno dei due soggetti uniti dalla congiunzione **o**, quando il soggetto è un nome geografico mancante del singolare, e infine quando il soggetto è costituito da due infiniti non preceduti da articolo determinativo:

Marta lee atentamente	Marta legge attentamente
el gato o el perro lo hizo	il gatto o il cane lo fece
Asturias es fértil	le Asturie sono fertili
enfadarse o discutir no sirve	arrabbiarsi o discutere non serve

❑ Se il soggetto è formato da due infiniti preceduti da articolo, il verbo è preferibile al plurale:

el cantar y el reír hacen bien al cuerpo	cantare e ridere fanno bene al corpo
---	---

❑ Quando soggetto è il pronome personale **vos**, il verbo va al plurale e l'aggettivo al singolare:

vos, señora, sois buena conmi- go	voi, signora, siete buona con me
--	----------------------------------

❑ Se il soggetto è un nome collettivo singolare, il verbo va al singolare:

la gente gritaba desesperada- mente	la gente gridava disperatamente
--	---------------------------------

❑ Se il soggetto costituito da un nome collettivo singolare è determinato da un sostantivo plurale, il verbo va posto al singolare se lo si relaziona con il collettivo, al plurale se con il sostantivo:

multitud de animales desperta- ba bramando	una moltitudine di animali si sve- gliava muggendo
la mayoría de sus amigos se fueron	la maggior parte dei suoi amici se ne andò

❑ Se il verbo **ser** si trova tra un collettivo singolare e un sostantivo plurale, benché il verbo possa concordare sia con l'uno che con l'altro, si preferisce concordarlo con il sostantivo che lo segue:

veinte soldados era (eran) to- do el ejército	venti soldati erano tutto l'eser- cito
la mayoría eran (era) niños y niñas	la maggioranza erano bambini e bambine

❑ Quando il soggetto è costituito da vari pronomi personali diversi, il verbo, al plurale, preferisce la prima persona alla seconda, e questa alla terza:

yo y tú somos hermanos	tu e io siamo fratelli
ellos y vosotros os fuisteis	voi e loro ve ne andaste

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Lo studiare è profittevole se è fatto con diligenza e impegno.
2. Il bimbo e suo fratello urlavano come pazzi e non c'era verso di farli smettere.
3. Discutere malamente o parlare con calma non sono la stessa cosa.
4. La gente dice tante cose anche non vere: è meglio sempre controllare personalmente.
5. La maggioranza dei suoi compagni partecipò alla festa che avevano organizzato per lui.
6. Dieci ragazzi erano la classe e decidevano se entrare a scuola o seguire la manifestazione.
7. Voi e loro ve ne andaste molto presto, mentre io e lui ci fermammo ancora un po' a commentare i fatti della giornata.

8. Tu e lui siete come fratelli: da quanto tempo siete amici?
9. Lui l'ha fatto: perché sgridi me? Non ne ho colpa.
10. La maggioranza dei presenti erano parenti fra di loro, anche se non tutti si conoscevano.

II.

VOLTI DELL'AVANA

Puoi visitare, tanto per non far torti, le Fortezze *del Moro*, *de la Punta*, e *de la Fuerza*, dopo la *Cabaña*. Ti servirà per ambientarti. Puoi farti condurre nel Paseo del Malecón, con l'illusione di essere sulla passeggiata Caracciolo, a Napoli. Puoi farti condurre ad uno dei tanti *clubs* dell'Avana, che so io, al *Country*, al *Jockey*, al *Vedado*, all'*Habana*, dove hai agio di conoscere quei tali singolari personaggi che il mattino dopo troverai sulla cronaca del *Diario de la Marina* in qualità di terroristi professionali. Puoi spingerti fino a qualche piantagione delle vicinanze e prendere dimestichezza nelle fattorie con quegli zuccheri, quei tabacchi, quei caffè, che in patria costano salato perché su essi debbono guadagnare tutti, tranne il povero negro che si svena per produrli. Puoi sederti a uno dei cento caffè dell'Avana a veder passare, mentre sorreggi il Ron Castillo, un rum meno famoso del Bacardí ma non per ciò meno eccellente, ragazze che sono dei sogni nati, frutto dell'incontro delle creole con gli americani. Puoi addentrarti di notte nelle viuzze della vecchia Avana, quella che trovi salendo dal porto, dove i negri vivono mescolati con i cinesi, i meticci, con gli indù, i mulatti con i «poveri bianchi», sul tutto gravando una densa atmosfera di quartiere proibito, di miseria. Puoi visitare la tipica casa spagnuola dell'Avana, col *patio* folto di verdi palme dal tronco liscio e lucido come il cemento armato o di colossali bambù, il *patio* con la balconata di legno tutto intorno, da cui si affacciano fanciulle con degli occhi così grandi e neri e malinconici che ti mettono soggezione, quasi fossi tu la causa di quel languore, di quell'aspettare, di quell'ardenza di diamanti bruni. Puoi anche visitare il *bungalow* del cubano arricchitosi di recente nei quartieri nuovi costruiti in quel delizioso stile

delle Missioni che troveremo in tutta l'America Latina, e specialmente in California, dove i segni della civiltà missionaria sono più evidenti e decisivi.

Puoi infine visitare, se il *bungalow* ti par troppo bello, e quelle *bougainvillee* che gli piovono addosso leziose, il *bohío*, la capanna del nativo, piantata in mezzo alla campagna, della quale parteggia il destino quando i cicloni, e i *rabos de nube*, le trombe, si abbattono sull'isola seminando distruzione e morte.

(L. RÉPACI, *Giro nel mondo di ieri*)

MAÑU

Niño y perro se acompañaban en medio de un mundo árido y hostil, porque la oveja de la majada, de ojos vencidos y cuerpo abandonado sobre la tierra, pertenecía ya a ese mundo, o por lo menos, no se le oponía.

Llegó la noche, y subieron a la barbacoa. Mañu quiso acomodarse a los pies del cholito, pero éste lo hizo echarse a su lado y, mientras el perro estuvo despierto, fue un consuelo el fulgor amarillo de sus ojos en la densidad oscura de la noche. Hablaba ésta con mil voces misteriosas. Cuando la Martina estaba en el bohío, el Damián se durmió pronto y no pudo escucharlas. Pero ahora llegaba a su sobrecogida vigilia el mensaje torvo de la extraña vida que tiene lugar entre las sombras. Mugía el viento, portando chasquidos y rumores confusos y distantes. Alguien pasó llorando por el camino. Gemían sus padecimientos seres atribulados y uno de ellos avanzaba, arrastrando sus pasos, y ya golpeaba el bohío haciendo crujir la pared de cañas y barro. Baló la oveja y Mañu despertóse y salió a ladrar. Lo estuvo haciendo mucho rato. ¿Era un ladrón? ¿O el zorro? ¿O un ánima condenada a penar? Al fin retornó el perro y la extraña vida continuó afuera. Era un concierto de llantos y quejidos que no terminaba, una ronda de entes doloridos que se refugiaban en la sombra para deplorar sus terribles padecimientos. Y cada vez estaban más

cerca, más cerca, sin duda para matar o incorporar al Damián a su penar doliente aprovechando que era un pequeño niño abandonado. A ratos llamaba:

– Mañu ... Mañu ...

El perro abría los ojos, atisbaba un momento y volvía a dormirse. Al fin el amanecer espolvoreó una incierta blancura y la fantástica población alejó sus quejas. La vida cobró un nuevo sentido y, en brazos de una consoladora confianza, el Damián se durmió. Y despertó cuando el sol estaba ya muy alto y brillaba en la comba lustrosa del cielo y la tierra parda.

Sin madre, él era muy frágil, y qué duro el mundo. Ahora percibía recién el significado de la separación, y quiso llorar, pero se contuvo. Una porfiada lágrima brotó, sin embargo, y se la limpió con la punta del poncho. Menos mal que no había ninguna huella de la ululante ronda de la noche. Tendría que preparar el trigo de nuevo. Lo herviría esta vez. Aunque no, lo tostaría siempre, porque es más rápido. Y, una vez preparado, comieron el trigo. Después fueron al redil. Andaba desgastada la flaca oveja. Se detuvieron a orillas de la quebrada, en lugar desde el cual se podía ver la casa. La oveja mordisqueaba chamiza y las contadas hojas mustias de los arbustos, cuyas raíces podían extraer humedad del enjuto cauce. Verdeaban algunos cogollos, y el Damián los arrancaba para dárselos. La oveja, como si estuviera espantada por el azote, comía medrosamente. Mañu tendió su cansancio sobre la tierra, pero manteniendo la cabeza erguida y vigilante. El pequeño – recordemos que, a la fecha, tendría nueve años – se puso a hacer un atado de leña, lentamente, pues no había apuro y la tarea resultaba fácil dada la abundancia de madera seca. Cuando lo tuvo listo, ya era pasado el mediodía. La oveja, fatigada, se había tirado al suelo, y entonces sentóse él junto a Mañu. Miraron toda la tarde el mustio paisaje. En las faldas peladas de los cerros se levantaban algunos prietos bohíos. El más cercano era el de doña Candelaria, vieja encorvada y flaca, cuya cara morena tenía más grietas que la seca tierra. Se lo pasaba tosiendo tan golpeadamente que podía oírse desde lejos. Además de toser, regañaba a un perrillo negro que le calentaba los pies. El Damián y Mañu la vieron dar vueltas en

torno a la choza, mascullando quién sabe qué enojos, y por último, sentarse a la puerta. Perro y dueña formaban un solo bulto negro, en el cual blanqueaba la cabeza canosa de ella. Allí estaba, cuando no tosía ni regañaba, hablando en tono quejumbroso con un inexistente auditorio. Gesticulaba y trataba a toda costa de que se la entendiera claramente.

(C. ALEGRÍA, *Los perros hambrientos*)

SEGUNDA FUNDACION DE BUENOS AIRES

Malograda la primera fundación de Buenos Aires, pasaron cuarenta años sin que nadie pensara en someter a los indios bravos de esos parajes, y los colonos que habían quedado en el lugar, fueron trasladados por el nuevo gobernador a la Asunción, que fue desde entonces la capital de la gobernación.

Pero más tarde el arrojado gobernador Juan de Garay, comprendió que el verdadero centro geográfico, comercial, político de la cuenca del Río de la Plata estaba donde el infortunado Pedro de Mendoza lo había provisionalmente establecido. Salió pues en 1580 de la Asunción con 60 hombres, y el 11 de junio fijó los lindes de la nueva población, repartió solares a sus soldados, empezó a establecer la iglesia y nombró el cabildo para la administración y gobierno de la ciudad.

Volvieron los querandíes a atacar la nueva población, pero Garay los derrotó y tomó providencias para tenerlos a raya. Pronto la ciudad se desarrolló y aumentó su prosperidad, siendo desde entonces la capital de la gobernación y luego del virreinato del Río de la Plata. En 1621 ya tenía su obispo.

Garay siguió gobernando con mucho acierto cuatro años más. Ya había sometido la banda oriental del Uruguay y vengado terriblemente al desdichado Solís, pues con pocos soldados y sólo debido a su extraordinario valor personal, había logrado en reñida batalla derrotar y aniquilar la belicosa tribu de los charrúas, matando a su heroico cacique Zapicán y a los más valientes defensores del suelo patrio. Pero en una expedición en el alto

Paraná, sorprendido por los indios minuanes, pagó él también con la vida el tributo a la gloria de España.

(L. AMBRUZZI, *Páginas de vida española y americana*)

LA RAMA

Canta en la punta del pino
un pájaro detenido,
trémulo, sobre su trino.

Se yergue, flecha, en la rama,
se desvanece entre alas
y en música se derrama.

El pájaro es una astilla
que canta y se quema viva
en una nota amarilla.

Alzo los ojos: no hay nada.
Silencio sobre la rama,
sobre la rama quebrada.

(O. PAZ)

2.

USO DELL'INDICATIVO

□ Il modo *Indicativo* in spagnolo generalmente esprime un'azione, una condizione certa, o almeno che tale si ritiene.

□ **Tempi dell'Indicativo:** i tempi dell'Indicativo spagnolo corrispondono a quelli dell'Indicativo italiano, avendo presente, tuttavia, che:

– il **Presente** si usa spesso, come in italiano, in sostituzione del **Pretérito Indefinido (Passato remoto)** con funzione di presente storico, e inoltre può sostituire il **Futuro**:

luego el jefe habla a sus soldados y les dice: ...	poi il capo parla ai suoi soldati e dice loro: ...
¡qué barbaridad! mañana se lo digo a tus padres	che brutta cosa! domani lo dirò ai tuoi genitori

– il **Pretérito Indefinido** indica un'azione completamente verificatasi, mentre il **Pretérito Perfecto (Passato prossimo)** indica un'azione continuata nel tempo:

el tranvía se paró y todos bajaron	il tram si fermò e tutti scesero
ha llovido durante todo el día	ha piovuto per tutto il giorno

– il **Pretérito Indefinido** ha un uso più frequente in spagnolo che in italiano e quasi sempre sostituisce il **Pretérito Pluscuamperfecto (Trapassato prossimo)**:

se lo dijeron siempre que no debía hacerlo	glielo avevano sempre detto che non avrebbe dovuto farlo
--	--

- il **Futuro Imperfecto** (**Futuro semplice**) spesso indica dubbio, incertezza, in relazione a un fatto affermato:

¿ha ganado el gordo? ¡no lo creeré! ha vinto il primo premio? non posso crederlo!

- il **Futuro** italiano, quando dipende da un altro **Futuro** nella proposizione principale, si rende in spagnolo con il **Presente de Indicativo**:

si obedeces te contaré una linda historia se obbedirai ti racconterò una bella storia

- L'**Indicativo** spagnolo traduce il **Congiuntivo** italiano nei casi seguenti:

- 1 - quando il **Congiuntivo** italiano appartiene a una subordinata affermativa retta da **quantunque, benché**, ecc.:

aunque estudia mucho no aprende nada benché studi molto non impar niente

- 2 - quando il **Congiuntivo** italiano si trova in una subordinata esplicativa e nella proposizione principale vi è un **Indicativo** appartenente a verbi di percezione e di intendimento, come **conocer, ver, parecer, creer, decir, opinar, pensar, suponer**, ecc.:

le parecía que le había conocido gli sembrava che l'avesse conosciuto
creía que le decía la verdad credeva che gli dicesse la verità

- 3 - quando il **Congiuntivo** italiano si trova in espressioni comparative rese da **di quello che, di quello che non**, ecc.:

era más inteligente de lo que suponía era più intelligente di quello che supponessi
es mejor de lo que no quiere parecer è migliore di quello che non voglia sembrare

- 4 - quando il **Congiuntivo** italiano è collegato a un superlativo

relativo o ad espressioni di simile significato, come **único, último, primo**, ecc.:

es la muchacha más linda que cuenta el grupo è la ragazza più bella che abbia il gruppo
me dijeron que Luis es el sólo que lo conoce mi han detto che Luigi è il solo che lo conosca

- L'**Indicativo** spagnolo traduce il **Condizionale** italiano nei casi seguenti:

- normalmente, in frase affermativa:

le dijo que se lo devolvía inmediatamente gli disse che glielo avrebbe reso subito

— nel caso di verbi come **potere e dovere**, il **Condizionale passato** italiano può essere tradotto in spagnolo con il **Pretérito Indefinido**:

su madre pudo decírselo antes sua madre avrebbe potuto dirglielo prima
debieron informarle hace tiempo avrebbero dovuto informarlo da tempo

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Domani quando vengono i tuoi genitori li informo io di quanto è accaduto e non so come potrai cavartela.
2. Improvvisamente si mise a piovere e poiché eravamo senza ombrello ci bagnammo completamente.
3. Te lo avevano detto tante volte che non avresti dovuto parlare con quel tipo poco raccomandabile.
4. L'automobile non riuscì a fermarsi e il povero gattino finì sotto le ruote.

5. Non ne posso più: ha parlato tutto il giorno ininterrottamente, per cui, vi prego, fate silenzio.
6. Se arriverai presto riuscirai a parlargli anche tu.
7. Se obbedirai prontamente sarai premiato e se farai disperare sarai punito.
8. Le avevano detto che non doveva parlarne con nessuno, ma non riuscì a tenere il segreto.
9. Sei riuscito a farti assumere? Davvero? Non posso crederlo!
10. Benché si applicasse con costanza non riuscì mai a capire del tutto i dati emersi.

II.

1. Non pensavo che mentisse, o meglio non pensavo fosse capace di mentire; e in modo così sicuro.
2. Non devi dire così: so perfettamente che sei migliore di quello che vuoi far credere.
3. Avevi ragione tu: il tuo amico è decisamente più intelligente di quanto non pensassi.
4. Dicono che lui sia il solo che possa comunicare con lei da pari a pari.
5. È il professore migliore che abbia la nostra scuola, che tu lo creda o no.
6. Le sembrava che l'avesse riconosciuta, ma quando furono vicini si rese conto che così non era.
7. Avrebbero potuto venire molto prima a vedere quali erano le condizioni di salute del loro congiunto.
8. Mi comunicarono che mi avrebbero spedito subito la lettera con l'autorizzazione, ma ancora non l'ho avuta.
9. Sembra che sia tu l'unico che lo conosca altrettanto bene di tuo fratello.
10. Avresti potuto chiedermelo in modo più corretto: non ti avrei certo negato un favore di questo genere.

III.

1. Mi disse che me lo avrebbe restituito il giorno dopo e io mi sono fidato, invece ancora non me lo ha ridato.

2. Avresti potuto dirglielo prima e non lasciarlo arrivare alla riunione ignaro dei fatti.
3. Te l'avevano detto anche loro che non dovevi riferire quanto sapevi.
4. Ha detto questo lui in persona? Non posso crederlo!
5. È l'unico che veramente abbia voce in capitolo, perciò è a lui che ti devi rivolgere.
6. Quelli che parleranno, d'ora in poi dovranno mettersi in lista e seguire strettamente l'ordine prestabilito.
7. Quantunque si applichi molto, più di tanto non riesce a produrre.
8. Avresti dovuto informarlo da tempo di ciò che stava per accadere, almeno non sarebbe stato tanto sorpreso dai fatti poi verificatisi.
9. Il capo parla ai suoi seguaci con parole infiammate e riesce così ad infondere loro coraggio e desiderio di vittoria.
10. Se mi ascolterai con attenzione potrai capire anche la mia posizione e renderti conto che i torti non sono tutti miei.

IV.

XOCHIMILCO: GIARDINI GALLEGGIANTI

Formato di detriti vegetali, quando si scende alla laguna, il terreno diventa più elastico e sordo sotto il passo. Nei rigagnoli delle stradette, e davanti alle ultime abitazioni fatte di legnaccia, bandone e fango, le calle si scartocciano in spalliere di corolle abbaglianti. E sui cespugli degli orti, altri fiori brillano come lampadine elettriche che qualcuno si sia scordato di spegnere dopo una festa notturna, e che seguitino a bruciare in pieno giorno, per proprio conto.

In una piccola darsena son barche a fondo piatto, e con una specie di pergola in fiori di carta. Si potrebbe fantasticare d'un imbarco per Citera, se altre cose, con maggiore evidenza, non evocassero l'Acheronte. Il barcaiolo dà la spinta col remo, e si parte.

Ora la barca scivola per rivi tortuosi d'una Venezia rusticana.

Li fiancheggiano verande col tetto di stoppia e rozzi tronchi per colonne. Festoni di piante rampicanti penzolano sfilacciati dalle tettoie. Dappertutto è un putre rigoglio, una invasione di verde; e anche l'acqua sulla quale si naviga è piena d'erba come una minestra. Nelle verande, donne indiane, che sembrano in camicia da notte, in ginocchioni sull'acqua lavano panni. Guardano di sotto in su, fra la chioma nera e unta, e nell'ombra del viso balena il bianco dell'occhio.

La vista si slarga, quando la barca esce in uno dei canali maggiori. Isole coltivate a giardino emergono di pochi palmi, e rovesciano sulla corrente giaggioli, mambole, giacinti. Tra i fiori razzolano galline e saltella qualche coniglio. Alberi magri ed altissimi, dal fogliame tenue come una peluria grigia, tremolano sul nostro capo e specchiati ai nostri piedi, nell'uguale bianchezza del cielo e dell'onda. Ritti sopra sottilissime piroghe, i giardinieri vanno attorno a coglier fiori. E il bordo della piroga è tanto basso che quella gente sembra cammini miracolosamente sull'acqua.

(E. CECCHI, *Messico*)

MOCTEZUMA Y LA «ENEIDA MEXICANA»

Volvamos los ojos a Moctezuma II, el emperador de los aztecas, y a la vez el sumo sacerdote. El poder y la religión se confundían en su persona, y la religión comprendía en sí la ciencia, que era, como entre los egipcios, privilegio de las castas sacerdotales. Nadie podía más que él. Poseía como ninguno la sapiencia heredada de los abuelos, entendía de profecías y oráculos, leía en los astros el destino. Ahora bien, constaba por las más autorizadas tradiciones que el pueblo azteca debería entregar algún día la tierra a unos hombres blancos – acaso descendientes del civilizador, Quetzalcóatl – quienes vendrían de donde nace el sol y que eran los verdaderos amos de todos aquellos vastos dominios. (Eterna fábula del Retorno de los Heraclidas). Coincidiendo con la noticia del desembarque español

por las costas de Oriente, irrumpe en el cielo de México un cometa como un augurio. Aquellos hombres blancos manejan a voluntad el fuego del cielo y producen el trueno y el rayo a su albedrío. Todo indica que poseen poderes sobrenaturales. ¿Cómo dudar de que ha llegado la hora de los oráculos? ¿Y cómo pretender que el varón más sabio desoiga sus convicciones religiosas y – digamos – científicas? Además, la misma vida de estudio, mezclada con los muelles placeres cortesanos, ha bastado a gastar todas las defensas instintivas de aquella naturaleza blanda, sensual y melancólica. El acero del primer Ilhuicamina – el «Flechador del cielo» – se ha destemplado en su descendiente. El monarca contemplativo y cruel se asoma a la terraza temblando, y lee su ruina en los anuncios del cielo. Es el cometa de los desastres, que viene gravitando desde el fondo de todos los soles cosmogónicos. El monarca palidece y cae en extraña postración. En vano tratan de alegrarlo con las danzas de sus enanos, las visitas a sus maravillosos museos, los estruendosos festejos del culto sanguinario, las alegres partidas de venatería y volatería.

Moctezuma discurre todavía un subterfugio: los oráculos dicen que habrá que entregar el país a los Hijos del Sol en cuanto éstos lleguen a la tierra. Luego hay que evitar que suban hasta las altas mesetas de Anáhuac. Luego hay que atajarlos en el camino. Pero ¿cómo hacerles el valle inaccesible? ¿Cómo engañarlos, cómo distraerlos? Resistirles por la fuerza sería contrariar a los dioses. Además, Cortés se presenta como embajador de un gran emperador distante, y el embajador estaba amparado, a los ojos de los antiguos mexicanos, por un respeto sacratísimo, de que los actuales privilegios diplomáticos apenas parecen una pobre y última reliquia. Ya aquí tenemos otra extraordinaria intuición del Conquistador que, antes de abrirse a la guerra franca, se desliza entre sus adversarios envuelto en el manto invisible del tabú.

Al emperador y a su consejo no les ocurre nada mejor que agobiar a los indeseables con presentes y valiosos objetos de oro, invitándoles a no seguir adelante. ¿Oro hemos dicho? ¡Pues, mayor incentivo no podían encontrar los conquistadores! No bien reciben los presentes, redoblan en su afán de subir, cueste lo

que cueste, hasta el alto valle inaccesible, donde, por lo visto, el oro rueda por las calles. Ya nada ni nadie detendría a los hombres de Cortés: al fin han encontrado los reinos de la Fábula, de que los exploradores vienen hablando hace cien años. Cuando los conquistadores se presentan, Moctezuma, fiel a sus destinos, cae fascinado ante ellos y se rinde sin combatir.

Meditando sobre los acasos de la Conquista he escrito alguna vez:

«Un cierto instinto de que todo lo insólito es un aviso del destino alimenta la superstición de los eclipses y los cometas. ¡Se va a acabar el mundo! Ya un cometa – quizá os lo hayan contado – le costó a la raza de Cuauhtémoc la conquista de México. El emperador Moctezuma estaba convencido de que la aparición del cometa en cielo de Anáhuac era una conminación divina para entregarse con armas y bagajes al conquistador blanco, al Hijo del Sol. Y se le entregó, en efecto, como el rey Latino de la *Eneida* se entregó a los troyanos. Y aunque después el pueblo se opuso, en una “revirada” instintiva, otra hubiera sido su suerte si, bien conducido por el monarca, cierra desde el primer instante su muralla de paveses y descarga sobre el invasor, no digamos ya la tempestad de sus flechas sino su numeroso empellón de carne humana» (*Atenea Política*).

Pero cuando se produjo este levantamiento de los instintos nacionales, de los impulsos callejeros y anónimos – tan semejante al que se producirá en España a comienzos del siglo XIX, donde el populacho en masa rectificó la actitud servil de su monarca, que no supo ni quiso hacer otra cosa que dejarse maniatar por Napoleón I –, cuando, muerto a consecuencia de la viruela el hermano de Moctezuma y su heredero natural, Cuitláhuac, se erige en jefe de la resistencia el sobrino del emperador, Cuauhtémoc, ya era demasiado tarde, ya varias naciones indígenas, azuzadas por Cortés, son francamente hostiles a México; ya se ha roto el falso equilibrio que mantenía la supremacía de Anáhuac y ya la tempestad anda suelta ...

(A. REYES, *Prosa*)

3. USO DEL SUBJUNTIVO

❑ **Il Subjuntivo spagnolo esprime il dubbio, l'incertezza, l'ipotesi, la possibilità.**

❑ **Tempi del Subjuntivo:** i tempi del Subjuntivo spagnolo corrispondono a quelli del Congiuntivo italiano, avendo presente, tuttavia, che:

– il **Pretérito Imperfecto** presenta due terminazioni, praticamente equivalenti, in **-ra** e in **-se**, cui si ricorre alternativamente in una stessa frase, onde evitare una pesante ripetizione di suoni uguali.

La forma in **-ra** può avere anche la funzione di Condizionale, purché nella stessa frase non compaia altro verbo con la stessa terminazione:

que estudiara o que se divirtie-	che studiasse o si divertisse non
se no sabíamos	sapevamo
trabajara si me fuese posible	lavorerei se mi fosse possibile

– il **Futuro** equivale a un futuro ipotetico:

quien estudiar recibirá un premio	chi studierà riceverà un premio
si llegaren los refuerzos ganaríamos	se giungessero i rinforzi vinceremmo

❑ **Corrispondenza tra Subjuntivo e Congiuntivo:** il Subjuntivo spagnolo e il Congiuntivo italiano corrispondono nei seguenti casi:

① quando il **Congiuntivo** italiano in frasi esplicative dipende

✎ una con la supposizione

N.B.

da verbi di percezione e d'intendimento (*decir, pensar, pa-
recer, conocer, saber, ver*, ecc.):

pienso que no sea muy inteli- gente	penso che non sia molto intelli- gente
(no) me parece que estudie mucho	non mi sembra che studi molto

② - quando il **Congiuntivo** italiano in espressioni di dubbio o di
supposizione è preceduto da **ancorché, anche se, benché**,
ecc.:

aunque fuera el mismo rey no obedecería	anche se fosse il re in persona non ubbidirei
--	--

③ - quando il **Congiuntivo** italiano è preceduto da locuzioni che
indichino finalità, intenzione, oppure è in relazione con locuzio-
ni impersonali, o dipende da una frase negativa che esprima dub-
bio:

lo hago para que me premien es inútil que tú lo hagas ¿no piensas que sea más justo?	lo faccio perché mi premino è inutile che tu lo faccia non pensi che sia più giusto?
---	--

❑ **Casi di promiscuità:** tra **Subjuntivo** e **Indicativo** esistono
in spagnolo, come in italiano, casi di promiscuità, nei quali sia
l'uno che l'altro modo hanno corso, come nelle frasi interrogati-
ve indirette:

no sé quien lo haya/ha dicho	non so chi l'abbia/l'ha detto
------------------------------	-------------------------------

❑ Il **Subjuntivo** spagnolo traduce l'**Indicativo** italiano nei casi
seguenti:

④ - quando nella subordinata l'**Indicativo** italiano è preceduto
da aggettivi numerali ordinali:

el primero que lo haga será punido	il primo che lo fa sarà punito
---------------------------------------	--------------------------------

⑤ - quando l'**Indicativo** italiano è preceduto da un avverbio di
dubbio, possibilità, ecc., come **forse (acaso, quizás, tal vez)**:

quizás se lo haya dicho su her- mana	forse glielo ha detto sua sorella
---	-----------------------------------

③ - quando l'**Indicativo** italiano è preceduto da **quanto, il più
che, il meno che, il meglio che, il peggio che (cuanto, lo
más que, lo menos que, lo mejor que, lo peor que)**:

lo defenderé cuanto pueda	lo difenderò quanto potrò
lo menos que pueda hacer es disculparse	il meno che può fare è scusarsi
lo peor que le ocurra es que lo multen	il peggio che accadrà è che lo multino

④ - quando l'**Indicativo** italiano è preceduto dalle espressioni
temporali **quando, come, appena, mentre (cuando, como,
apenas, mientras)**:

cuando llegue tu hermana aví- same	quando arriva tua sorella avvisa- mi
cómo lo vean hagan el favor de informarme	appena lo vedete fate il favore di informarmi
me acordaré de él mientras vi- va	mi ricorderò di lui finché vivrò

⑤ - quando l'**Indicativo** italiano ha per soggetto un pronome re-
lativo indefinito, come **colui che, colei che, coloro che, quelli
che**:

el que nos diga la verdad será premiado	colui che ci dirà la verità sarà pre- miato
los que se vayan serán borra- dos	quelli che se ne andranno saran- no cancellati

❑ Il **Subjuntivo** spagnolo traduce il **Condizionale** italiano
quando questo è preceduto da pronomi interrogativi e verbi di
volontà:

¿quién lo pensara que ocurri- ría?	chi l'avrebbe pensato che sareb- be successo?
quisiera que tú fueras más a- mable conmigo	vorrei che tu fossi più gentile con me

I.

1. Lavorerebbe volentieri se trovasse un impiego anche se non di grandissima soddisfazione.
2. Che lavorasse con suo fratello nella stessa fabbrica non lo sapeva nessuno.
3. Chi lavorerà con maggiore impegno avrà riconosciuta la sua fatica.
4. Non credo che sia così intelligente come tu reputi, se si è comportato in tal modo.
5. Non sembra che si applichi nel suo lavoro come dovrebbe e come ci si sarebbe aspettato da una persona come lei.
6. Persino se fosse lei in persona a darmi quest'ordine non potrei ubbidire: è contrario ad ogni principio di etica professionale.
7. Non reputate che sia più onesto comportarsi in questo modo e dirlo chiaramente?
8. È utilissimo, non solo utile, che tu faccia come ti è stato ordinato e che lo faccia subito, senza altri indugi.
9. Non essere troppo idealista: il suo comportamento così disinteressato è in realtà una finzione, per essere considerato degno di avanzamento.
10. Ti ho detto quanto mi è stato riferito; però per quel che riguarda la fonte non so chi l'abbia pensato e detto.

II.

1. L'ultimo che esce chiuderà la porta a chiave, così che nessuno possa entrare in questa stanza senza il regolare permesso.
2. Il primo che interverrà a sproposito sarà allontanato dall'aula, quindi siete pregati di riflettere bene prima di aprire bocca.
3. Forse gliene avrò parlato io quando lo incontrai l'altra sera in casa di amici, ma onestamente non me ne ricordo.

4. Il meno che avresti potuto fare era comunicargli la situazione prima della riunione, di modo che sapesse esattamente cosa poteva dire e cosa doveva tacere.
5. Non è poi così grave; il peggio che gli possa capitare è che gli diano una multa.
6. Avvertimi quando arrivano i tuoi genitori: mi farebbe molto piacere rivederli dopo tanto tempo.
7. Mi ricorderò di loro finché vivrò, per la loro particolare gentilezza e per l'innata capacità di mettere a proprio agio l'interlocutore.
8. Verranno depennati dall'elenco tutti quelli che non intendono partecipare al banchetto in onore del nostro ospite.
9. Ascolteremo adesso coloro che ci diranno esattamente come si sono svolti i fatti.
10. Tua madre si lamenta di te: vorrebbe che tu fossi più gentile con lei e più tollerante nei confronti delle tue sorelle.

III.

L'ESCLUSA

Non che avesse da ridire su la condotta di lui; ma ecco, le rimaneva in fondo all'anima un sentimento ostile, non ben definito; e non da ora: fin dal primo giorno della promessa di matrimonio, allor che a lei, ragazza di sedici anni appena, tolta dal collegio, a gli studii seguiti con tanto fervore, Rocco Pentàgora era stato presentato come promesso sposo. Era un sentimento di vaga oppressione ricacciato dentro e soffocato dalle savie riflessioni dei genitori, che nel Pentàgora avevano veduto un partito conveniente, un buon giovine, ricco ... Sì, sì; e lei aveva ripetuto come sue queste savie considerazioni della madre e del padre alle compagne di collegio dalle quali aveva voluto prendere commiato; come se da bambina tutt'a un tratto fosse diventata vecchia, provata e sperimentata nel mondo.

Qua e là le pareti della cameretta serbavano tuttavia alcune date scritte da lei: ricordi, certo, di antichi trionfi di scuola o d'ingenue feste tra amiche o di famiglia. E su quelle pareti e su tutti

quegli oggetti umili semplici e cari pareva che il tempo si fosse addormentato e che ogni cosa là dentro serbasse l'odore del suo respiro. E Marta col pensiero rifrugava nella sua vita di fanciulla.

Quante volte non aveva udito, standosene con gli occhi intenti e lo spirito vagante, quel crepitio delle prime piogge su i vetri delle finestre; quante volte non aveva veduto quella luce scialba, malinconica, nella cameretta raccolta, con la sensazione dolce nell'anima dei prossimi freddi, al declinare dell'autunno nuvoloso, dei brividi che fan le notti invernali, innanzi al mattino?

Maria guardava la sorella, stupita di quella calma, e quasi non credeva agli occhi suoi, offesa nel cuore dall'indifferenza con cui Marta pareva si fosse ora acchetata alla sciagura, come se la tempesta non le fosse passata or ora sul capo. «Eppure non ignora – pensava Maria – in quale stato s'è ridotto il babbo per causa sua!». E quasi piangeva dalla pena di non veder la sorella come avrebbe voluto, umile cioè, desolata, vinta nel suo cordoglio e inconsolabile, come nei primi giorni dopo il ritorno in casa.

Marta infatti non piangeva più. Dopo aver confessato tutto alla madre, tutto, fin nei minimi particolari, nei più intimi e segreti sentimenti, aveva sperato che il padre almeno, se non più il marito, le rendesse giustizia, e si rimovesse da quel proposito di non uscire più di casa, ch'era per lei, di fronte a tutto il paese, una condanna anche più grave di quella che il marito con sì poca ragione aveva voluto infliggerle, scacciandola dal tetto coniugale.

Così egli, suo padre, confermava l'accusa del marito e la infamava irrimediabilmente. Come non lo intendeva?

Aveva domandato con ansia alla madre se avesse riferito al padre la confessione, e la madre le aveva detto di sì.

Ebbene? Irremovibile?

Da quel momento, non aveva più versato una lacrima. Si era sentita tutta rimescolare, e la rabbia raffrenata s'era irrigidita in lei in un disprezzo freddo, in quella maschera d'indifferenza dispettosa di fronte all'afflizione della madre e della sorella, le quali, anziché condannare il padre per la sua cieca, testarda ingiustizia, si mostravano costernate per lui, per il male che certo gliene sarebbe venuto alla salute, come se n'avesse colpa lei.

E ora Marta domandava apposta a Maria notizie di qualche amica che prima veniva a visitare la madre; e, poiché Maria rispondeva impacciata, ella, sorridendo stranamente, esclamava:

– Adesso, si sa, nessuno vorrà più venire in casa nostra ...

Tutto, dunque, doveva finire così? Si doveva rimanere come in prigione, in quell'afa, in quel buio, in quel lutto, quasi che il mondo fosse crollato?

La famiglia s'era ritirata nelle stanze più remote da quella ove Francesco Ajala se ne stava rinchiuso. Nessuna voce, nessun rumore giungevano a gli orecchi di lui, che, seduto su la poltrona a piè del letto, guardava la soglia illuminata sotto l'uscio nero, spiava il lieve, cauto scalpiccio su l'assito della stanza attigua e si sforzava d'indovinare chi vi passasse in punta di piedi. Non lei, certo: era Agata ... era Maria ... era la serva ...

(L. PIRANDELLO, *L'esclusa*)

SANTO DOMINGO

Santo Domingo es la primera ciudad estable que fundan los europeos en América. Ahí se instala el primer gobierno, como si dijéramos: la corte. El gobernador, que muy pronto se llamará «virrey», vive en su «palacio». Fernando Colón cuenta que el gobernador Bobadilla ha tenido la desvergüenza de alojarse en el «palacio» de su tío. El gobernador pacta la paz con los «reyes» o «reinas» de las naciones indígenas, o les hace la guerra. Para el lector de tiempos posteriores, estas palabras resultarán un tanto confusas. Una reina es, en realidad, una cacica. Un palacio, una choza. Una ciudad, lugar donde se reúnen cien o doscientos españoles con sus criados cobrizos o sus esclavos negros. Viene un huracán, carga con la paja de los techos, arranca las estacas en que se tienen las paredes, y se lleva la ciudad que ha fundado Bartolomé Colón. Ovando, el nuevo gobernador, la hace otra vez. La hace con casas de piedra: no más castillos en el aire. Traza calles muy derechas. Se perfilan los edificios que son fundamentales para una ciudad a la española: iglesia, fortaleza, hospital

y cárcel. Luego vendrán catedral y universidad. En todas estas palabras, que hay que seguir oyendo con reservas, está el ingenuo orgullo de esos hombres, que puestos en medio de temporales y flechas, modelan con sus manos nuevas repúblicas. Ellos las palpan gozosos. La fe de su voluntad creadora desarma cualquier comentario burlón.

Y Hernández de Oviedo, el primero que describe la ciudad, dice: «En cuanto a los edificios, ningún pueblo de España, tanto por tanto, aunque sea Barcelona, la cual yo he visto muy bien muchas veces, le hace ventaja: todas las casas de Santo Domingo son de piedra como las de Barcelona, o de tan hermosas tapias y tan fuertes, que es muy singular argamasa: y el asiento, mejor que el de Barcelona, porque las calles son tanto y más llanas y muy más anchas, y sin comparación, más derechas».

Por esas calles empiezan a verse los tres colores de la bandera del nuevo mundo: el del indio, el del español, el del africano. Los indios son de color «loro claro». Andan vestidos de aire y sol. En sus ejércitos y guerras, llevan las barrigas por rodela. Los españoles son gente de armas, pero se dice que va llegando cada día mayor número de hidalgos. Hidalgo quiere decir, propiamente, hijo de padre conocido, como para diferenciarlo del que es un poco menos que bastardo. Sin embargo, la excelencia de los reyes ha tenido a bien ordenar a las justicias que las personas que hayan cometido delitos graves, que no merezcan pena de muerte, se condenen y destierren a la isla Española, donde vivirán libres y en paz. Lo único que preocupa a la corona es que a la Española no lleguen moros, ni herejes, ni judíos, ni reconciliados, ni personas nuevamente convertidas a nuestra santa fe «salvo si fueren esclavos negros o otros esclavos». Cada castellano que se embarca para la Española puede, al principio, traer una esclava. Luego, hasta veinte. Todos quieren tener sus esclavos, y es lo más natural. El padre Las Casas lo pide al rey con entusiasmo. Los padres jerónimos sugieren armar expediciones para cazarlos en Cabo Verde o Guinea. Fray Bernardino de Manzedo escribe: «Todos los vecinos de La Española suplican a V. A. les mande dar licencia para llevar negros: nos pareció a todos que era muy bien que se llevasen con tanto que sean tantas

hembras como varones y que sean bozales y no criados en Castilla, porque éstos salen bellacos».

(G. ARCINIEGAS, *Biografía del Caribe*)

REGRESO A COMALA

Vine a Comala porque me dijeron que acá vivía mi padre, un tal Pedro Páramo. Mi madre me lo dijo. Y yo le prometí que vendría a verlo en cuanto ella muriera. Le apreté sus manos en señal de que lo haría; pues ella estaba por morirse y yo en un plan de prometerlo todo. «No dejes de ir a visitarlo – me recomendó –. Se llama de este modo y de este otro. Estoy segura de que le dará gusto conocerte». Entonces no pude hacer otra cosa sino decirle que así lo haría, y de tanto decírselo se lo seguía diciendo aun después que a mis manos les costó trabajo zafarse de sus manos muertas.

Todavía antes me había dicho:

– No vayas a pedirle nada. Exígele lo nuestro. Lo que estuvo obligado a darme y nunca me dio ... El olvido en que nos tuvo, mi hijo, cóbraselo caro.

– Así lo haré, madre.

Pero no pensé cumplir mi promesa. Hasta que ahora pronto comencé a llenarme de sueños, a darle vuelo a las ilusiones. Y de este modo se me fue formando un mundo alrededor de la esperanza que era aquel señor llamado Pedro Páramo, el marido de mi madre. Por eso vine a Comala.

Era ese tiempo de la canícula, cuando el aire de agosto sopla caliente, envenenado por el olor podrido de las saponarias.

El camino subía y bajaba; «sube o baja según se va o se viene. Para el que va, sube; para el que viene, baja».

– ¿Cómo dice usted que se llama el pueblo que se ve allá abajo?

– Comala, señor.

– ¿Está seguro de que ya es Comala?

– Seguro, señor.

– ¿Y por qué se ve esto tan triste?

– Son los tiempos, señor.

Yo imaginaba ver aquello a través de los recuerdos de mi madre; de su nostalgia, entre retazos de suspiro. Siempre vivió ella suspirando por Comala, por el retorno; pero jamás volvió. Ahora yo vengo en su lugar. Traigo los ojos con que ella miró estas cosas, porque me dio sus ojos para ver: «Hay allí, pasando el puerto de Los Colimotes, la vista muy hermosa de una llanura verde, algo amarilla por el maíz maduro. Desde ese lugar se ve Comala, blanqueando la tierra, iluminándola durante la noche». Y su voz era secreta, casi apagada, como si hablara consigo misma ... Mi madre.

(J. RULFO, *Pedro Páramo*)

OTOÑO

Respiro. La verdad
de la vida me baña de silencio.
Se filtra el sol por las persianas
y recuerdo la luz, como otra vida
que sólo he vislumbrado.
Quizás este minuto lo recuerde
también en la callada lejanía
en que tiempo y espacio se confunden,
como el sonido y la ilusión
en la palabra. ¿Qué silencio,
qué palabra, qué luz nunca gozada
resplandece en el lecho de este río
de mi vida, más dulce que el otoño
dorando en la penumbra la memoria?
¡Oh tesoro de paz, vida divina,
transparencia de amor, en que perduro!

(C. VITIER)

4.

USO DEL POTENCIAL

□ Il **Potencial**, o **Condicional**, indica una situazione, un'azione come possibile, purché un'altra si realizzi.

Nella sostanza è il modo della possibilità, della probabilità, dell'incertezza, della supposizione.

Il **Potencial** presenta un tempo semplice, l'**Imperfecto**, e un tempo composto, il **Perfecto**.

□ La forma semplice del **Potencial** è la più usata e, in particolare, traduce il **Condizionale passato** italiano dipendente da verbi di percezione o di intendimento, **creer**, **decir**, **parecer**, **pensar**, **saber**, ecc., per esprimere dubbio, possibilità, ipotesi, ecc.:

creí que partiría inmediatamente

credetti che sarebbe partito subito

□ Il **Potencial** traduce in genere l'**Indicativo** italiano in frasi di dubbio, possibilità, incertezza, ecc., o quando indica contraddizione con quanto affermato precedentemente:

no sabía si sería él quien lo hizo

non sapevo se era lui che lo aveva fatto

sería el alba cuando nos fuimos

potéva essere l'alba quando ce ne andammo

te digo que lo hizo. ¡Sí, lo haría!

ti dico che lo ha fatto. Sì, l'avrà fatto!

□ Il **Potencial** può tradurre il **Congiuntivo imperfetto** italiano:

creí que sería mejor decírselo ahora

credetti che fosse meglio dirglielo ora

I.

1. Credo che partirebbe subito se potesse, dato che è stanchissimo e soprattutto seccato con tutti.
2. Non so bene perché, ma avevo pensato che sarebbe venuto a casa non appena terminata la conferenza.
3. Ho chiesto un po' in giro, ma nessuno sapeva se era proprio lei che l'aveva detto.
4. Siamo stati con loro a lungo: potevano essere le otto quando ce ne andammo.
5. Vi assicuro che lo ha detto. Si l'avrà detto, ma in un momento di rabbia.
6. Pensò che fosse meglio scriverglielo subito e lo fece; poi si pentì e stracciò la lettera già pronta per essere imbucata.
7. Pensavano tutti che si sarebbe presentato come candidato del suo partito, invece non si presentò.
8. Andrebbe bene se venissimo alle otto? o preferiresti un po' più tardi?
9. Potevano essere le nove quando arrivarono, dopo un viaggio piuttosto fortunoso.
10. Hanno detto che verrebbero volentieri a trovarci il prossimo fine settimana, se noi siamo liberi; diciamo di sì?

II.

NOBILOMINI

Accompagnavano Corona Perla due giovani, eleganti tutti e due, ma di varia eleganza: l'uno il conte Roberto Manfredi; vestiva bene ma succinto e strizzato, cioè un poco all'inglese: d'inglese avea anco il taglio del viso lunghetto e pronunziatello nel mento e nel naso, i capelli biondi, gli occhi celesti: ma se queste apparenze lo facevano somigliare ad un figlio della superba Albione, tutta l'aria della faccia e il tutto insieme delle forme e degli atteggiamenti protestavano contro quel giudizio, che fosse

stato stabilito a prima vista. La mobilità della fisionomia, che facilmente passava da un'espressione all'altra, la vivacità dell'occhio, contornato da tinte oscure, le movenze agilissime della persona, il gestire libero, spesso (forse di soverchio), e i riflessi color di fiamma de' capelli, lustri a ondature, additavano nel giovane Roberto una complessione, un sentire ed una leggerezza tutt'altro che inglese.

Per contrasto poi, non raro a vedersi, il continuo inclinava all'anglomania, e provava a parere un inglese *puro sangue*; dico provava, giacché dopo d'essere rimasto per mezz'ora tutt'al più, tre quarti d'ora in un contegno duretto (*convincient*) il nostro inglese si ammoliva poco a poco, cominciava a menare le braccia e ad alzare la voce immensamente più di quello che nessuno de' suoi tipi avrebbe fatto, e per poco ch'ei si scaldasse nel discorso, si diportava in modo che stranamente faceva contrasto con la sua discriminatura sull'occipite, coi solini in piedi e con tutto il resto del suo inglesato vestimento.

L'altro cavaliere della signora Corona compariva un uomo trascurato, che avendo tutte le pretese della galanteria, pur non sapeva o non poteva conservare quelle qualità, che appunto la distinguono dal trasandato. I vestiti *illo tempore* avevano dovuto essere moderni e ricchi: adesso si scorgevano frusti, mal assestati, e disdicevano con alcuni particolari dell'intero vestito: qualche anelli preziosi, qualche gingilli, lo sparato della camicia di battista a ricami, benché un po' sudicio. Il viso è difficile dipingerlo: è difficile far comprendere quelle delicate gradazioni che, d'una fisionomia d'uomo giovane la mutavano in una faccia appassita, e, se non di vecchio, di qualche cosa che vi si avvicinava. L'occhio pesto, torbido, le due linee, che scendono dalle narici, profonde, i capelli radi sul cranio, la barba sparsa di qualche filo, non si capiva se biondissimo o bianco, e così i capelli castagni, che portava inanellati, tirati dietro le orecchie, e cadenti giù per le spalle con gran disturbo del collare del suo soprabito, il viso pallido d'un pallore da cui traspariva il patimento: poi un che di procacia, d'impudenza sparso come un'aura generale, e per ultimo un riso beffardo mantenuto costantemente a fior di labbro e fatto più strano da una disgustosa distanza, che c'era fra

i due denti incisivi della mandibola superiore, distanza che a prima vista lor dava l'aspetto di due sanne, e a quel sorriso testé accennato un che di Mefistotele, di misteriosamente infernale. Così era il Signor Emilio Lanfranco.

(L. CODEMO)

COSAS DE LA PRIMAVERA

Si alguien hubiese encargado a un detective la misión de seguirla, de seguro podría probarse hoy que durante aquellos meses en que cayeron hojas, ulularon cierzos y la nieve amortajó muchos días la ciudad, la Primavera había andado en malos pasos, sabe Dios dónde.

Por lo pronto llegó tarde, burlándose del calendario y faltando a todos sus deberes de suavidad, cual si viniese ebria. No hubo sitio, no hubo vida, que no sintieran su influjo violento. Ayer mismo era invierno duro, y hoy, de súbito, pareció volcarse sobre la población el oro de uno de esos vinos que son sol para la vista y fuego para las entrañas. Aire, cielo, plantas, seres vivos, trocaron la sonrisa convaleciente de otros años por un rictus audaz en el que pupilas y bocas tenían luces de reto. Y a media mañana empezaron a aparecer en las calles mujeres con los bustos envueltos en telas claras, que amenazaban o prometían abrirse a impulsos de eclosiones internas.

¡Ah, los malos modos que la Primavera fue a adquirir al otro lado del planeta no se habían visto hasta entonces entre nosotros! Si la estadística de aquellos tres meses se hubiese hecho, hasta los números más rígidos habríanse estremecido al testificar tanto desafuero. Ni un solo observatorio anunció la furia germinativa y el aire impúdico que empezaron a hinchar venas, tallos y almas. Un poeta presintió la virulencia de la epidemia sensual y previno contra ella; mas cómo lo hizo en verso nadie le hizo caso. Y las autoridades, tan extremosas otras veces, ninguna medida tomaron contra la Primavera.

Yo creo haber sido uno de los que mejor la resistió, y al anotar

hoy lo sucedido en mi casa, doy la escala para medir la cuantía de sus maleficios en otras muchas partes. No me preguntéis cómo llegué a saber lo que voy a contar. Si dudáis de mí, recordad algunos estragos de esa Primavera facinerosa o echad a broma mi relato. No me enfadaré. Acaso las historias locas no deban tener lectores serios.

Aquella mañana el portero abrió la puerta antes de la hora, y los lecheros trajeron sus botellitas tambaleándose dentro de los armazones de alambre, cual si vinieran llenas de alcohol. Los dos matusalenes de la casa, el tronco del castaño erguido ya casi como un poste en el patiezuelo, y el prestamista del segundo piso, experimentaron raros fenómenos: al primero le salió entre las negras y petrificadas arrugas de la corteza un grano verde, y el segundo, sin espiar previamente por la mirilla con sus ojos turbios de sospechas, corrió los pestillos de un golpe, abrió la puerta a la ciegucecita vendedora de periódicos – que sonreía también extrañamente, ¡como si viera! – y le dio la vuelta de una moneda de plata, de regalo. El enfermo del cuarto centro arrojó al suelo las medicinas amontonadas en la mesa de noche, abrió la ventana, se sentó en el lecho, y se puso a respirar despacio cual si quisiera aprender otra vez a vivir. El financiero del piso principal se encogió de hombros al leer las cotizaciones de bolsa, y estuvo canturreando en el baño mientras el agua de la ducha, irisándose en un rayo de luz, semejava una fiesta. El gato de la rentista vio cruzar a lo lejos, en el pasillo, a un ratoncito, y en vez de saltar sobre él siguió despreciándose.

(A. HERNÁNDEZ CATÁ, *Noventa días*)

LAS CALLES

Las calles de Buenos Aires
ya son la entraña de mi alma.
No las calles enérgicas
molestadas de prisas y ajetreos,
sino la dulce calle de arrabal

enternecida de árboles y ocaso
 y aquéllas más afuera
 ajenas de piadosos arbolados
 donde austeras casitas apenas se aventuran
 hostilizadas por inmortales distancias
 a entrometerse en la honda visión
 hecha de gran llanura y mayor cielo.
 Son todas ellas para el codicioso de almas
 una promesa de ventura
 pues a su amparo hermánanse tantas vidas
 desmintiendo la reclusión de las casas
 y por ellas con voluntad heroica de engaño
 anda nuestra esperanza.

Hacia los cuatro puntos cardinales
 se han desplegado como banderas las calles;
 ojalá en mis versos enhiestos
 vuelen esas banderas.

(J.L. BORGES, *Poesías*)

5. USO DEL GERUNDIO

□ Forma nominale del verbo, il **Gerundio** si usa con **carattere di avverbio** per indicare la condizione o la circostanza del soggetto, la contemporaneità o l'anteriorità immediata di azioni espresse da due verbi, il modo in cui si realizza l'azione stessa.

Se è preceduto da verbi come **estar, quedar, ir, venir, seguir, continuar**, ecc., il Gerundio indica continuità:

le vimos que estaba escribiendo	lo vedemmo che stava scrivendo
se lo quedaron viendo con interés	lo stettero a guardare con interesse

□ Il **Gerundio** occupa la posizione più vicina al soggetto e lo segue; lo precede solo nelle costruzioni assolute:

encontramos a tu madre cocinando	trovammo tua madre che cucinava
viendo Clara lo que pasaba, se fue	vedendo Clara ciò che accadeva, se ne andò

□ Il **Gerundio** spagnolo traduce l'**Indicativo** italiano in proposizioni relative o temporali e il corrispondente **Participio presente**, in particolare con i verbi di percezione, come **distinguir, hallar, oír, sentir, ver**, ecc., e di rappresentazione, come **debujar, grabar, pintar, representar**, ecc.:

vimos a tu padre leyendo en el jardín	vedemmo tuo padre che leggeva in giardino
Carlos pintó un perro durmiendo	Carlo dipinse un cane dormiente

□ Il **Gerundio** spagnolo traduce anche le forme verbali che compaiono nei titoli di opere d'arte:

el cuadro lleva por título: «Mu- il quadro ha per titolo: «Don-
jer leyendo» na che legge»

□ Il **Gerundio** spagnolo traduce altresì le forme verbali italiane in frasi esclamative di sorpresa, spavento:

mira: ¡una casa ardiendo! guarda: una casa che brucia!

□ Il **Gerundio** spagnolo traduce pure forme verbali imperative ed esortative italiane:

¡vete, corriendo, y no vuelvas más! vattene, di corsa, e non tornare più!
¡vamos!, ¡corriendo!, gritaba su, correte!, gridava eccitato
excitado

□ Il **Gerundio** spagnolo traduce l'**Infinito** italiano quando questo dipende dal verbo **continuar**, **seguir** (**continuar**, **seguir**), e, preceduto dalla preposizione **en**, quando l'**Infinito** italiano indica un'immediata anteriorità:

la mujer seguía hablando sin la donna continuava a parlare
cansarse senza stancarsi
en acabando el cuadro se sintió feliz de repente nel finire il quadro si sentì felice improvvisamente

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. La sentimmo che stava parlando con un'amica e non la finiva più.
2. Rimasero a guardare con vivo interesse la trasmissione, in cui venivano intervistati uomini famosi.
3. Quando arrivammo a casa trovammo la bambina che piangeva perché aveva litigato con l'amichetta.

4. Vedendo, la ragazza, quello che stava per accadere, se ne andò di gran corsa per non essere coinvolta.
5. Restammo a lungo a guardare il pittore che stava dipingendo il panorama.
6. Da lontano osservavano il ragazzo che dipingeva il cancello di casa sua.
7. Il principe incontrò una stupenda principessa dormiente e se ne innamorò perdutamente.
8. Il titolo della riproduzione sul mio libro di arte è «Ragazza che studia».
9. Svelti, di corsa, o non arriveremo in tempo e allora, addio scampagnata!
10. Guarda: la collina che brucia! e non riescono mai a prendere i colpevoli dell'incendio: su, corriamo ad avvisare i pompieri.
11. Nel rileggere gli scritti di suo padre si sentì intenerire come se lo avesse davanti agli occhi.
12. Quella bimba fu un tormento: continuò a parlare senza interruzione alcuna fino al momento in cui vennero a riprendersela.

II.

LA GUARIGIONE

La mia guarigione fu cominciata dalle smorfie del prete, ma fu compiuta dalla chitarra. Tu non puoi pensare quale beatitudine fosse la mia nel potere di nuovo agitare fieramente le corde di quello strumento, che amo sin da fanciullo, e che mi è sempre stato una grande consolazione nelle traversie della vita giovanile e nei piccoli fastidi della vecchiaia. Tu mi hai sentito suonare. Sono un buon chitarrista, non è vero? Ho le mie ambizioncelle anch'io, caro nipote. Quando andavo sotto il balcone della Menica, settant'anni addietro, e suonavo dolce dolce un minuetto del Monteverde, la gente stava ad ascoltarmi a bocca aperta, e il cuore batteva forte alla mia fidanzata, che mi scoccava dalle imposte socchiuse delle occhiate assassine.

Adesso ancora mi diverto a cercare nelle antiche melodie le antiche memorie. Vado nella cappella del palazzo, che è, come tu sai, all'angolo della galleria, ed ha l'altare tutto di legno ad angeli paffuti e a cartocci barocchi, i quali mostrano ne' luoghi più riposti i segni delle scomparse dorature; e vi sono i vetri a figure colorate, qua e là rotti e restaurati con pezzi di vetri bianchi, sicché ad un Santo manca la testa, all'altro un braccio o una gamba: e nonostante, la chiesetta ha qualcosa di severo e di sacro nella sua mezza oscurità. Non c'è neanche un quadro; le pareti son nude; solo da una parte si vede appesa ad un chiodo la mia chitarra, che è quasi una reliquia. Stacco lo strumento, e, salendo dallo scalone interno, quello scalone lungo e diritto, che ha i suoi dugento gradini tutti sconnessi, vado pian piano nel giardino alto, da cui si domina il villaggio e la valle, e mi metto a sedere sui graticci, i quali, servendo solo per i banchi da seta, restano quasi tutto l'anno accatastati nel padiglione delle feste. Questo magazzino, gioia dei topi e dei ragni, era una piccola reggia tre secoli addietro. I nostri antenati vi godevano le loro orgie, che non invidio: donne, balli, buffoni, cene, le quali non terminavano prima dell'alba e lasciavano uomini e femmine arrotondati per terra. Col vino scorreva qualche volta il sangue. I muri portano ancora, quasi cancellati dal tempo, i nomi ed i motti di qualcuno dei violenti e gaudenti cavalieri. V'è, tra le altre, sotto al disegno rozzo di un cuore trafitto, l'impresa: «Dopo il bacio il pugnale».

(C. Borro, *Il Demonio muto*)

LA COPA DE SANGRE

Cuando remotamente regreso y en el extraordinario azar de los trenes, como los antepasados sobre las cabalgaduras, me quedo sobredormido y enredado en mis exclusivas propiedades, veo a través de lo negro de los años cruzándolo todo como una enredadera nevada, un patriótico sentimiento, un bárbaro viento tricolor en mi investidura: pertenezco a un pedazo de pobre tierra

austral hacia la Araucanía, han venido mis actos desde los más distantes relojes, como si aquella tierra boscosa y perpetuamente en lluvia tuviera un secreto mío que no conozco, que no conozco y que debo saber, y que busco, perdidamente, ciegamente, examinando largos ríos, vegetaciones, inconcebibles montones de madera, mares del sur, hundiéndome en la botánica y en la lluvia, sin llegar a esa privilegiada espuma que las olas depositan y rompen, sin llegar a ese metro de tierra especial, sin tocar mi verdadera arena. Entonces, mientras el tren nocturno toca violentamente estaciones madereras o carboníferas como si en medio del mar de la noche se sacudiera contra los arrecifes, me siento disminuído y escolar: niño en el frío de la zona sur, con el colegio en los deslindes del pueblo, y contra el corazón los grandes, húmedos boscajes del Sur del mundo. Entro en un patio, voy vestido de negro, tengo corbata de poeta, mis tíos están allí todos reunidos, son todos inmensos, debajo del árbol guitarras y cuchillos, cantos que rápidamente entrecorta el áspero vino. Y entonces abren la garganta de un cordero palpitante, y una copa abrasadora de sangre me llevan a la boca, entre disparos y cantos, y me siento agonizar como el cordero, y quiero también llegar a ser centauro, y, pálido, indeciso, perdido en medio de la desierta infancia, levanto y bebo la copa de sangre. [...]

(P. NERUDA)

PARAISOS TERRENALES

Si usted busca varios paraísos terrenales, vamos a las Islas de la Bahía. A unos 48 kilómetros de la costa están las Islas Grandes de Roatán, Guanajá y Utila, acompañadas de tres más pequeñas y de sesenta islotes y cayos. Británicas hasta el año 1859, sus 26.000 habitantes hablan inglés y son protestantes. Vinieron de lejos, de Belice, y eran de todo, piratas, esclavos negros huidos y simples refugiados. Henry Morgan tuvo su base en Roatán y, como siempre en el Caribe, los rumores de que escondió allí sus tesoros circulan por el vecindario. Desde luego, lo que sí es cierto es

que se encuentran viejas botellas de ron por todos los sitios. Como por todos los sitios salen iguanas y abuties, unos primos lejanos del conejo que, junto con los guacamayos rojos y los monos de cara blanca, forman parte de una fauna en la que hay, además, 65 especies de coral que hacen de las islas el lugar idóneo para iniciar en buceo. En los veintiún hoteles de las islas se imparten cursos de inicio al buceo para cualquier persona que no haya pasado de la bañera. Podrá, en pocos minutos, capturar esponjas o ver lugares como Mary's Place, que algunos comparan con un Cañón del Colorado sumergido en aguas con treinta metros de visibilidad y una temperatura entre los 25 y 29 grados centígrados. En las Islas Grandes de Roatán (48,2 kilómetros de longitud y una media de tres kilómetros de anchura), Utila y Guanajá, toda la población habita en tres caseríos, sin carreteras, y la circulación se hace en botestaxi.

Al volver a tierra y bajar hacia Copán empiezan los pinares sobre colinas bajas. Luego, las montañas se pelan y la distancia entre los árboles se amplía. Sin embargo, las flores rojas, inmensas, del acacio, siguen alegrando la carretera en la que las apisonadoras supermodernas tienen techo de palma, para protegerse del sol.

Los eternos zopilotes, los buitres locales, cruzan frente al parabrisas con el buche pesado por la carga de alguna vaca muerta, y el tráfico rodado se hace amable con cada camión que pasa ilustrando al mundo con su nombre, apellido y eslogan: «Dios te ama», «Guíame, Señor», «El Viajero Azul». Uno, con una historia de culebrón detrás, advierte: «Alguien, en algún lugar, de alguna manera, las pagará».

(«RONDA IBERIA», marzo 1993)

6. USO DEL PARTICIPIO

❑ Il **Participio** è forma nominale del verbo, quindi partecipa delle caratteristiche del verbo e dell'aggettivo.

❑ Il **Participio** in spagnolo si distingue in **activo** e **pasivo**, corrispondenti rispettivamente al **Participio presente** e al **Participio passato** italiani.

6.1. PARTICIPIO ACTIVO

❑ Il **Participio activo** spagnolo – le cui terminazioni sono ~~-ante~~ per la I Coniugazione, ~~-ente~~ per la II e ~~-iente~~ per la III –, ha quasi completamente perso il suo significato verbale e in tal senso è generalmente sostituito dal Gerundio.

Mantengono ancora valore verbale alcuni participi **activos**, come **conveniente**, **habitante**, **obedeciente**, **participante**, seguiti da preposizione o complemento:

habitante en Madrid
obedeciente a la ley

abitante a Madrid
ubbidiente alla legge

❑ Attualmente la funzione del **Participio activo** è prevalentemente quella di un aggettivo o di un sostantivo, avvertendo tuttavia che alcuni participi **activos**, come **fehaciente** (fedefacente), **teniente** (tenente), ecc., hanno solo funzione di sostantivo, mentre altri, come **amante** (amante), **asistente** (assistente), **creyente**

(credente), **habitante** (abitante), **oyente** (ascoltatore, uditore), hanno duplice funzione, di sostantivo e di aggettivo:

su jefe era un teniente inflexible	il suo capo era un tenente inflessibile
el arte tenía en él a un amante riquísimo	l'arte aveva in lui un amante ricchissimo
era un señor amante de la tranquilidad	era un signore amante della tranquillità
Luis fue un creyente piísimo	Luigi fu un credente assai pio
el hombre creyente vive más sereno	l'uomo credente vive più sereno

* Alcuni **Participios activos** con funzione di sostantivi presentano anche il femminile, come **presidente -a**, **sirviente -a**:

el Presidente saludó a la Presidenta de la asamblea	il Presidente salutò la Presidentessa dell'assemblea
tenían un sirviente y una sirvienta filipinos	avevano un cameriere e una cameriera filippini

* Alcuni verbi spagnoli, come **beber**, **conmover**, **llover**, **nevar**, **morir**, ecc., mancano di **Participio activo**.

Per taluni di questi verbi, come **beber** e **conmover**, ecc., il sostantivo, o l'aggettivo, si forma ricorrendo alle terminazioni **-dor**, **-dora** e loro plurali:

vimos una comedia verdaderamente conmovedora	vedemmo una commedia veramente commovente
se había vuelto un bebedor terrible	era diventato un bevitore terribile

□ Esistono verbi che in spagnolo presentano duplice sostantivo o aggettivo, uno con la forma del **Participio activo**, l'altro terminante in **-dor**, con diverso significato, come **andar** (**andante** = andante; **andador** = camminatore, girello), **oír** (**oyente** = ascoltatore; **oidor** = uditore/giudice), **vivir** (**viviente** = vivente; **vividor** = viveur), ecc.:

mi padre era un oyente atento	mio padre era un ascoltatore attento
-------------------------------	--------------------------------------

el oidor es un magistrado importante
 ¡qué gran andador era tu abuelo!
 era un ser viviente normal, pero un gran vividor

l'uditore è un magistrato importante
 che gran camminatore era tuo nonno!
 era un essere vivente normale, ma un gran viveur

6.2. PARTICIPIO PASIVO

□ Il **Participio pasivo** – la cui terminazione è **-ado** per la I Coniugazione e **-ido** per la II e la III – è parte variabile del discorso e svolge la funzione di aggettivo, concordando in genere e numero con ciò a cui si riferisce:

Andrés es un hombre abierto	Andrea è un uomo aperto
las casas abiertas malas son de guardar	le case aperte sono difficili da custodire

□ In unione con il verbo ausiliare **haber**, il **Participio pasivo** rimane invariato al maschile singolare:

mi amigo Luis ha salido de viaje	il mio amico Luigi è partito per un viaggio
tus hermanas las hemos visto ayer	le tue sorelle le abbiamo viste ieri

□ Coniugato con il verbo **ser**, o con semi-ausiliari come **estar**, **quedar**, **ir**, **venir**, **dejar**, **llevar**, **tener**, ecc., il **Participio pasivo** spagnolo concorda in genere e in numero con ciò a cui si riferisce:

el niño fue castigado y la niña fue premiada	il bimbo fu castigato e la bimba fu premiata
fueron honrados por su valor en la guerra	furono onorati per il loro valore nella guerra
estuvieron sentadas todo el día	stettero sedute tutto il giorno
los dejó tendidos a la sombra	li lasciò distesi all'ombra
les tenía dicha toda la verdad	gli aveva detto tutta la verità

□ Il **Participio pasivo** in frase assoluta si costruisce in spagnolo anche senza ricorrere all'ausiliare; in questo caso è variabile e concorda in genere e numero con ciò a cui si riferisce:

aprendida la noticia decidió	appresa la notizia decise di andarsene
marcharse	
llegados sus efectos se despidió	giunti i suoi bagagli si accomiatò

* Diversi **Participios pasivos** hanno terminazione irregolare, come **abierto, dicho, escrito**; inoltre vi sono verbi con doppio **Participio pasivo**, uno regolare, usato con i verbi ausiliari, l'altro irregolare, usato come aggettivo verbale, come è il caso di **confundido e confuso, maldecido e maldito, prendido e preso**. Si vedano le pagine 281, 282-283.

* Alcuni **Participios pasivos** hanno doppio significato, passivo e attivo, come **aburrido** = annoiato e noioso, **agradecido** = gradito e grato, **divertido** = divertito e divertente. Sull'argomento, già trattato, si veda alla pagina 284.

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Ho fatto delle ottime spese stamane al mercato, anche molto convenienti sia per te che per me.
2. Credo che sia ancora abitante in quella piccola cittadina che visitai anni fa, quando andai a trovarlo dopo che aveva lasciato il lavoro.
3. Mi sembra una persona molto a posto, soprattutto in senso civile: è onesto, paga le tasse ed è obbediente alle leggi dello stato.
4. È un grande amante delle belle arti e lo si può incontrare alla varie mostre o agli spettacoli culturali più importanti.

5. Non venite qui a fare baccano: sapete benissimo che noi siamo amanti della tranquillità e del silenzio.
6. Sono stati fortunati: sono riusciti a trovare un servitore proprio adatto a loro.
7. La scena risultò estremamente commovente, anche se non avrebbe dovuto esserlo nelle intenzioni.
8. Sembra che abbia avuto molti dispiaceri gravi e che per questo sia diventato un bevitore inguaribile.
9. I bambini in genere sono degli ascoltatori attentissimi: non perdono nulla di quello che si dice e sono sempre pronti a correggerli se sbagli.
10. Non vengo con voi: so che mi stancherei troppo, in realtà non sono una gran camminatrice.

II.

1. Non parliamone più: è un discorso concluso una volta per sempre.
2. Abbiamo già incontrato quei vostri amici in altra occasione e li abbiamo trovati di modi molto piacevoli.
3. I ragazzi sono stati castigati per il loro comportamento scorretto.
4. Rimase seduta per tutto il tempo che i suoi conoscenti restarono in visita.
5. I tuoi genitori li abbiamo visti pochi giorni fa, quando eravamo in montagna per la settimana bianca.
6. Arrivate le sue sorelle, si accomiatarono e partirono tutti insieme.
7. Io non ho confuso proprio niente; se tu guardi bene è tutto chiaramente descritto e catalogato. Sarai tu un po' confuso.
8. Raccontano che lo mandò via dalla sua casa dopo averlo maledetto, come si usava nei tempi antichi.
9. Devi parlare con mio cognato: a volte è estremamente divertente, soprattutto quando mima le storielle che racconta.
10. Le siamo molto grati per tutto quello che potrà e vorrà fare in nostro favore.

III.

COSTA PERUVIANA

Vaste spiagge solitarie si alternano lungo la costa peruviana con insenature definite da scogli e limitate da scoscesi isolotti. Velocissimi granchi rossi popolano le spiagge disseminate di uccelli morti incrostati da conchiglie. Le grotte, nelle insenature a picco sul mare, stridono di *patillos* e gabbiani. Si odono le migliaia di uccelli volare tra le alte scogliere sparse lungo il litorale frantumato dal battere incessante dei marosi. In un ampio e sonnolento fluire e defluire di maree si ha il senso di un perdersi del tempo alle origini dell'eterno avvicinarsi del giorno e della notte, accompagnato dal rombo dell'oceano Pacifico che si frange senza posa e bolle tra le rocce in gorgi e vortici, e copre e riscopre le pareti. Forte è l'odore di salmastro nell'aria, misto a quello di ammoniaca delle isole del *guano* poco lontane. L'oceano lambisce gli orli delle necropoli, resti di antiche civiltà sepolte nei deserti di sabbia. Spuntano i coni delle *huacas* piene di tombe frugate, cosparse all'ingiro di teschi, ossa, capigliature fluenti di mummie, scolorite dal sole e attaccate ancora a qualche lembo di cuoio capelluto incartapecorito. Qui l'odore delle tombe si unisce a quello degli uccelli imputriditi ed a quello del mare.

Le Ande incombono parallele alla fascia costiera, ne scendono dei fiumi esigui o possenti che alimentano vallate coltivate, dove sorgono le *haciendas*, grandi alcune, insignificanti altre.

Sventolano le foglie dei bananeti in queste oasi, e canta la canna da zucchero con suono metallico se la percorre il vento. Dove le coltivazioni scemano, verso il deserto che le circonda, crescono i *guarangos* spinosi e gli *algarrobos*. Ci si annidano al tramonto le *ibis* bianche sulla loro chioma ad ombrello in così fitti sciame che sembra da lontano che gli alberi siano coperti da sudari. Durante il giorno i *gallinazos*, dalla testa ed il collo pelati, vi si posano immobili con le ali coperte a godersi il sole.

Le Ande sono rocciose ed aride nelle propaggini costiere ma

la luce le fa sembrare eteree ed evanescenti. Appaiono all'orizzonte come se fossero fatte di vapori e di fumo, tenuissime, rosate e stessero per scomparire da un momento all'altro come miraggi.

(L. RIVA, *Dal Perù*)

LIMA Y EL PERU

Precisa advertir que Lima no es, aunque insista en serlo, el Perú, pero esto es cuestión aparte. No cabe la menor duda, en cambio, que desde ella se irradia a todo el país un lustre que desdichadamente no es el del esclarecimiento. Hace bastante tiempo que Lima dejó de ser – aunque no decaigan los enemigos de la modernidad, la cual, sin embargo ha otorgado aún a nostálgicos y pasatistas sus automóviles sus transistores sus penicilinas, sus nylon, etc. – la quieta ciudad regida por el horario de maitines y ángelus, cuyo acatamiento emocionaba al francés Radiguet. Se ha vuelto una urbe donde dos millones de personas se dan de manotazos, en medio de bocinas, radios salvajes, congestiones humanas y otras demencias contemporáneas, para pervivir. Dos millones de seres que se desplazan *abriéndose paso* – Francisco Monclova ha llamado la atención sobre el contenido egoísta de esta expresión coloquial – entre las fieras que de los hombres hace el subdesarrollo aglomerante. El caos civil, producido por la famélica concurrencia urbana de cancerosa celeridad, se ha constituido, gracias al vórtice capitalino, en un ideal: el país entero anhela deslumbrado arrojarle en él, atizar con su presencia el holocausto del espíritu. El embotellamiento de vehículos en el centro y las avenidas, la ruda competencia de buhoneros y mendigos, las fatigadas colas ante los incapaces medios de transporte, la crisis del alojamiento, los aniegos debidos a las tuberías que estallan, el imperfecto tejido telefónico que ejerce la neurosis, todo es obra de la improvisación y la malicia. Ambas seducen fulgurantes, como los ojos de la sierpe,

el candor provinciano para poder luego liquidarlo con sus sucios y farragosos absurdos. La paz conventual de Lima, que los viajeros del XIX, y aun de entrado el XX, celebraron como propicia a la meditación, resultó barrida por la explosión demográfica, pero la mutación fue sólo cuantitativa y superficial: la algarada urbana ha disimulado, no suprimido, la vocación melancólica de los limeños, porque la Arcadia Colonial se torna cada vez más arquetípica y deseable.

Una fugaz visión puede convencer al turista, por tanto, de que la colonia supérstite fue, al fin, superada, mas no es bueno fiarse de la equívoca impresión del pasajero. El pasado que nos enajena está en el corazón de la gente. No únicamente, además, en el de aquella que desde varias generaciones atrás es de aquí, sino también en el del provinciano y el extranjero que en Lima se establecen. Ambos llegan a la ciudad llenos de futuro y, al cabo de unos años, han derrochado, en no se sabe bien qué, la voluntad de progreso que los desplazó. Esa fuerza original es sustituida por la satisfacción de saberse insertos en el sustrato colonial de la sociedad limeña. Lo cual quiere decir que han comenzado a construirse un pequeño virreinato particular y, merced a él, por matrimonio, asociación o complicidad, o por las tres cosas a la vez, a participar del poder de amos y rentistas que detentan las Grandes Familias. Al resto del país se transmite, por modo del imperio metropolitano, el ensueño nobiliario (cuyos títulos avala la alta banca), y en cada ciudad, pueblo o villorio la pantomima se consume como un ensayo previo al estreno en la capital.

Con las Grandes Familias hemos, pues, topado. Imposible no advertir que son ellas las que han difundido, con total ignorancia de la precedencia del buen Manrique, la patraña de que *cualquier tiempo pasado fue mejor*, añadiendo a este relativamente prestigiado infundio el ápice de que de todos los tiempos pasados el del mando paternalista, el rango por la prosapia y la dependencia del extranjero fue más feliz que ningún otro. Dichas Grandes Familias no desconocen que social y económicamente aquella edad ya no es más, pues incrementan su opulencia y prosperan de acuerdo a la objetividad del presente. Temerosas,

sin embargo, como han vivido siempre, de cualquier brote de descontento y violencia, han hecho circular, gracias al escaso o nulo saber que sus instituciones pedagógicas han procurado a las mayorías, la metáfora idílica de la colonia y su influjo psicológico y moral. Sus piadosos cuadros de pintura cuzqueña, sus casas de estilo neocolonial de barroco mobiliario, sus emparentamientos endogámicos – sólo accidentalmente interrumpidos por una transfusión de sangre inmigrante –, sus legítimos o falsos escudos, sus pruritos de señorío bien servido, su hispanismo meramente tauromáquico y flamenco, su eminencia, en suma, chapada de memorias genealógicas, concretan en sus refinadas formas la mixtificación que con fines de lucro han definido como signo de un destino irrenunciable.

Porque no se trata de un amor desinteresado por la historia, ni de una falta de perspectiva hacia el progreso del hombre, ni de una loca borrachera de anacronismo, nada de eso, sino del mantenimiento, al socaire de esta especie de fetichismo funerario, del sistema en que pertenecen al señor la hacienda y la vida de quien la trabaja. Todo resulta, a la postre, una burda trapacería enmascarada de tradición, literatura y nostalgia, que son falsa tradición, mala literatura y extraviada nostalgia.

(S. SALAZAR BONDY, *Lima la horrible*)

PAISAJE

A poco andar se detuvo.

El sol había roto el velo opaco de las nubes y bañaba de claridad áurea y perlada un recodo del camino. Allí unos cuantos sauces inclinaban sus cabelleras verdes hasta rozar el césped. En el fondo se divisaban altos barrancos y en ellos tierra negra, roja, pedruscos brillantes como vidrios. Bajo los sauces agobiados ramoneaban sacudiendo sus testas filosóficas – ¡oh, gran maestro Hugo! – unos asnos; y cerca de ellos un buey gordo, con sus grandes ojos melancólicos y pensativos donde ruedan miradas y ternuras de éxtasis supremos y desconocidos, mascaba despacio

y con cierta pereza la pastura. Sobre todo flotaba un vaho cálido, y el grato olor campestre de las hierbas chafadas. Véase en lo profundo un trozo de azul. Un huaso robusto, uno de esos fuertes campesinos, toscos héroes que detienen un toro, apareció de pronto en lo más alto de los barrancos. Tenía tras de sí el vasto cielo. Las piernas, todas músculos, las llevaba desnudas. En uno de sus brazos traía una cuerda gruesa y arrollada. Sobre su cabeza, como un gorro de nutria, sus cabellos, enmarañados, tupidos, salvajes.

Llegó al buey en seguida y le echó el lazo a los cuernos. Cerca de él, un perro con la lengua fuera acezando, movía el rabo y daba brinco.

(R. DARÍO, *Azul*)

NIÑA CORTADA DE UN ÁRBOL

Las aves nicaragüenses se forman de los árboles:
de frutas enterrecidas por la lluvia
de hojas suavizadas por el viento
de susurros que la savia amansa y pule en trinos.
Mi patria es entendida en vegetales
que cantan; en primaveras
que he besado; en frutales
que tú eres cuando me dices
desde el árbol – ¡adiós! – con mariposas.

(P.A. CUADRA)

7.

USO DELL'IMPERATIVO

□ Modo che esprime il comando, l'esortazione, l'invito, in genere l'**Imperativo** spagnolo corrisponde all'**Imperativo** italiano:

hazlo inmediatamente	fallo subito
dime la verdad	dimmi la verità
ve y dile lo que te he dicho	va e digli ciò che ti ho detto

□ Se l'**Imperativo** è rivolto a una generalità, in spagnolo è reso dall'Infinitivo:

¡marchar!, amigos	camminate, amici!
¡despachar!, rápido	sbrigatevi! rapidamente
¡salir! por fin	partite, finalmente!

□ L'**Imperativo negativo** si forma in spagnolo ricorrendo all'avverbio **no** seguito dal **Subjuntivo presente**:

no digas tonterías	non dire stupidaggini
no le escribas más	non scrivergli più
no sigas hablando	non continuare a parlare

□ Se l'**Imperativo negativo** ha intenzione generale di proibizione, è reso in spagnolo mediante l'avverbio **no** e l'**Infinitivo**:

¡no fumar!	proibito fumare!
¡no ensuciar!	proibito sporcare!
había un letrero que decía:	c'era un cartello che diceva: «proi-
«¡no hablar!»	bito parlare!»

I.

1. Va subito a chiamarlo: digli che la cena è pronta, che si sbrighi a venire, altrimenti la pasta scuoce.
2. Ragazzi, sbrigatevi, mettetevi in fila, in ordine, così tra un minuto usciamo.
3. Non dirglielo più, tanto non serve: l'unico risultato è quello di irritarla, ma ugualmente non fa quello che dovrebbe.
4. Non chiamarla più; se non si fa viva lei, che è la diretta interessata, perché devi preoccupartene tanto?
5. Sui tram vicino al manovratore c'è un cartello che dice: «Proibito parlare al guidatore», e molto spesso c'è qualcuno che per l'appunto parla con lui.
6. Dai, smettila di dire stupidaggini; a volte è meglio tacere, per non essere poi zittiti da qualcuno che le cose le sa veramente.
7. Chiamali, forse riescono ancora a sentirti prima di andarsene e di lasciare qui la loro roba.
8. Vi prego, non venite tardi come al solito; ci saranno altri ospiti e vorrei che ogni cosa fosse pronta al momento giusto.
9. Non aspettare sempre «dopo»: fa subito quello che ti si dice e finirai di sentir ripetere le stesse cose.
10. Ditelo anche ai vostri amici: sarà bello e allegro ritrovarsi insieme dopo tanto tempo.

II.

DISCUSSIONE

– La sente, signor avvocato? la sente? Son cose, codeste, da dire a un padre, che per lei ...

– Per me? che cosa? – lo interruppe Stellina, puntando i due pugni sul divano e mostrando finalmente il volto inondato di lagrime. – Tu mi hai incarcerata, a pane e acqua.

– Io?

– Tu: per costringermi a sposare uno più vecchio di te. E qui

c'è la mamma che può attestarlo. Di', di' tu, mamma, se non è vero! E ci son le vicine, tutto il vicinato: tante bocche, che tu non puoi chiudere ... E io t'ho pregato, scongiurato ogni giorno di portarmi via di qua. Non voglio più starci! E se non mi porti via, vedrai quello che farò!

– Don Pepè, la sentite? – esclamò don Marcantonio, mezzo stordito. – Questa è la ricompensa! Parlate voi ...

Pepè si agitò di nuovo sulla seggiola, imbarazzatissimo. Venne intanto dalla camera di don Diego lo scoppio di due strepitosi sternuti.

– Salute e prosperità! – gli gridò don Marcantonio, con un gesto di comicità ira, aggiungendo a bassa voce: – Vi possa schiattare la vescichetta del fiele!

Sorrisero tutti, tranne il Coppa, allo scatto strano, improvviso.

– Signori miei, – prese a dire Ciro con aria grave – senza propositi violenti, c'è rimedio a tutto: la legge.

– Ma che legge e legge, pregiatissimo signor avvocato! – esclamò don Marcantonio.

– Vi dico che c'è la legge, e basta! – gridò Ciro, che non ammetteva repliche, nemmeno in casa altrui.

– C'è la legge, lo so, – riprese, umile, don Marcantonio. – Ma queste son cosucce che si aggiustano in famiglia, signor avvocato mio; se non oggi, domani ...

– Questo, – ribatté Ciro – non spetta a voi di dirlo.

– Come non spetta a me? Io sono il padre!

– La legge non ammette padri che fan sevizie alle figlie, per costringerle a sposare contro la loro volontà e la loro inclinazione. Questo, se non lo sapete, ve lo insegno io. Signora, se ella vuol servirsi di me, io mi metto in tutto e per tutto a sua disposizione. Ella, volendo, può sciogliersi dal nodo che le riesce odioso e ricuperar la libertà.

– Dove? – domandò, perdendo la bussola, il Ravì. – In casa mia? È pazza! Una causa in Tribunale? Uno scandalo pubblico? Il discredito sul mio nome onorato? È pazza! Io le chiudo la porta in faccia. E avrà la libertà di morire di fame!

– In questo caso, – tuonò Coppa – ci penserei io! Di fame non muore nessuno; e prepotenze, neanche Dio!

– Ma come sarebbe a dire? ... – si provò a soggiungere don Marcantonio.

Il campanello della porta squillò a lungo, come tirato da una mano nervosa. Il Ravi s'interruppe. Stellina scappò via dal salotto, seguita dalla madre. E Pepè, recatosi ad aprire, si trovò di fronte Mauro Salvo con la combriccola.

Il Ravi si fece loro incontro.

– Domando scusa, signori miei ... Se volete entrare, favorite pure ... ma, ecco ...

– No, caro don Marcantonio, grazie! – disse Mauro. – Siamo venuti per domandar notizie della salute di don Diego ...

– Sano, sano e pieno di vita! – s'affrettò a rispondere don Marcantonio.

– Volevamo anche ossequiar la signora – riprese il Salvo. – Ma se non si può ...

– Non si può! – disse il Coppa, con un tono che tagliava netto guardando fisso negli occhi Mauro. – Andiamo via tutti e togliamo l'incomodo.

Poi, rivolgendosi a Pepè, aggiunse:

– Va' dalla signora: dille che avrò l'onore di venire a trovarla qui, domani, in tua compagnia.

Pepè ubbidì, e poco dopo andarono via tutti, senza neppur salutare il Ravi, che rimase sul pianerottolo, come un ceppo.

Appena fuori del portoncino, Mauro Salvo, avviandosi coi fratelli e i cugini, disse, pigiando su le parole:

– Pepè, a rivederci!

– Non rispondere! – impose forte a Pepè Ciro Coppa, in modo che i Salvo e i Garofalo udissero.

(L. PIRANDELLO, *Il turno*)

SANCHO JUEZ

– Es costumbre antigua en esta ínsula, señor gobernador, que el que viene a tomar posesión desta famosa ínsula está obligado a responder a una pregunta que se le hiciere, que sea algo

intrincada y dificultosa; de cuya respuesta el pueblo toma y toca el pulso del ingenio de su nuevo gobernador, y así, o se alegra o entristece con su venida.

En tanto que el mayordomo decía esto a Sancho, estaba él mirando unas grandes y muchas letras que en la pared frontera de su silla estaban escritas; y cómo él no sabía leer, preguntó que qué eran aquellas pinturas que en aquella pared estaban. Fuéle respondido:

– Señor, allí está escrito y notado el día en que vuesa señoría tomó posesión desta ínsula, y dice el epitafio «Hoy día, a tantos de tal mes y de tal año, tomó la posesión desta ínsula el señor don Sancho Panza, que muchos años la goce».

– Y ¿a quién llaman don Sancho Panza? – preguntó Sancho.

– A vuesa señoría – respondió el mayordomo –; que en esta ínsula no ha entrado otro Panza sino el que está sentado en esa silla.

– Pues advertid, hermano – dijo Sancho –, que yo no tengo *don*, ni en todo mi linaje le ha habido: Sancho Panza me llaman a secas y Sancho se llamó mi padre, y Sancho mi agüelo, y todos fueron Panzas, sin añadiduras de *dones* ni *donas*; y yo imagino que en esta ínsula debe haber más *dones* que piedras; pero basta; Dios me entiende, y podrá ser que si el gobierno me dura cuatro días yo escardaré estos dones, que, por la muchedumbre, deben de enfadar como los mósquitos. Pase adelante con su pregunta el Señor mayordomo, que yo responderé lo mejor que supiere, ora se entristezca o no se entristezca el pueblo.

A este instante entraron en el juzgado dos hombres, el uno vestido de labrador y el otro de sastre, porque traía unas tijeras en la mano, y el sastre dijo:

– Señor gobernador, yo y este hombre labrador venimos ante vuesa merced en razón que este buen hombre llegó a mi tienda ayer (que yo, con perdón de los presentes, soy sastre examinado, que Dios sea bendito), y poniéndome un pedazo de paño en las manos, me preguntó: «Señor, ¿habría en este paño harto para hacerme una caperuza?». Yo, tanteando el paño, le respondí que sí; él debióse de imaginar, a lo que yo imagino, e imaginé bien, que sin duda yo le quería hurtar alguna parte del paño,

fundándose en su malicia y en la mala opinión de los sastres, y replicóme que mirase si habría para dos; adivinéle el pensamiento, y díjele que sí: y él, caballero en su dañada y primera intención, fue añadiendo caperuzas, y yo añadiendo síes, hasta que llegamos a cinco caperuzas; y agora en este punto acaba de venir por ellas, yo se las doy; y no me quiere pagar la hechura; antes me pide que le pague o vuelva su paño.

– ¿Es todo esto así, hermano? – preguntó Sancho.

– Sí, señor – respondió el hombre –; pero hágale vuesa merced que muestre las cinco caperuzas que me ha hecho.

– De buena gana – respondió el sastre.

Y sacando encontinente la mano de debajo del herruelo, mostró en ella cinco caperuzas puestas en las cinco cabezas de los dedos de la mano, y dijo:

– He aquí las cinco caperuzas que este buen hombre me pide, y en Dios y en mi conciencia que no me ha quedado nada del paño, y yo daré la obra a vista de veedores del oficio.

Todos los presentes se rieron de la multitud de las caperuzas y del nuevo pleito. Sancho se puso a considerar un poco, y dijo:

– Paréceme que en este pleito no ha de haber largas dilaciones, sino juzgar luego a juicio de buen varón; y así, yo doy por sentencia que el sastre pierda las hechuras, y el labrador el paño, y las caperuza se lleven a los presos de la cárcel, y no haya más.

Si la sentencia pasada de la bolsa del ganadero movió a la admiración a los circunstantes, ésta les provocó a risa; pero, en fin, se hizo lo que mandó el gobernador. Ante el cual se presentaron dos hombres ancianos; el uno traía una cañaheja por báculo, y el sin báculo dijo:

– Señor, a este buen hombre le presté días ha diez escudos, de oro en oro, por hacerle placer y buena obra, con condición que me los volviese cuando se los pidiese; pasáronse muchos días sin pedírselos, por no ponerle en mayor necesidad de volvérmelos, que la que él tenía cuando yo se los presté; pero por parecerme que se descuidaba en la paga, se los he pedido una y muchas veces, y no solamente no me los vuelve, pero me los niega y dice que nunca tales diez escudos le presté, y que si

se los presté, que ya me los ha vuelto. Yo no tengo testigos ni del prestado, ni de la vuelta, porque no me los ha vuelto; querría que vuesa merced le tomase juramento, y si jurare que me los ha vuelto, yo se los perdono para aquí y para delante de Dios.

– ¿Qué decís vos a esto, buen viejo del báculo? – dijo Sancho.

A lo que dijo el viejo:

– Yo, señor, confieso que me los prestó, y baje vuesa merced esa vara; y pues él lo deja en mi juramento, yo juraré cómo se los he vuelto y pagado real y verdaderamente.

Bajó el gobernador la vara, y en tanto, el viejo del báculo dio el báculo al otro viejo, que se le tuviese en tanto que juraba, como si le embarazara mucho, y luego puso la mano en la cruz de la vara, diciendo que era verdad que se le habían prestado aquellos diez escudos que se le pedían; pero que él se los había vuelto de su mano a la suya, y que por no caer en ello se los volvía a pedir por momentos. Viendo lo cual el gran gobernador preguntó al acreedor qué respondía a lo que decía su contrario, y dijo que sin duda alguna su deudor debía de decir verdad, porque le tenía por hombre de bien y buen cristiano, y que a él se le debía de haber olvidado el cómo y cuándo se los había vuelto, y que desde allí en adelante jamás le pediría nada. Tornó a tomar su báculo el deudor, y bajando la cabeza, se salió del juzgado; visto lo cual Sancho, y que sin más ni más se iba, y viendo también la paciencia del demandante, inclinó la cabeza sobre el pecho, y poniéndose el índice de la mano derecha sobre las cejas y las narices, estuvo como pensativo un pequeño espacio, y luego alzó la cabeza y mandó que llamasen al viejo del báculo, que ya se había ido. Trujéronsele, y en viéndole Sancho, le dijo:

– Dadme, buen hombre, ese báculo; que le he menester.

– De muy buena gana – respondió el viejo –; hele aquí, señor.

Y púsoselo en la mano. Tomóle Sancho y dándoselo al otro viejo, le dijo:

– Andad con Dios, que ya vais pagado.

– ¿Yo señor? – respondió el viejo –, Pues ¿vale esta cañaheja diez escudos de oro?

– Sí – dijo el gobernador –; o si no, yo soy el mayor perro del mundo. Y ahora se verá si tengo yo caletre para gobernar todo un reino.

Y mandó que allí, delante de todos, se rompiese y abriese la caña. Hízose así, y en el corazón della hallaron diez escudos en oro; quedaron todos admirados, y tuvieron a su gobernador por un nuevo Salomón. Preguntáronle de dónde había colegido que en aquella cañaheja estaban aquellos diez escudos, y respondió que de haberle visto dar el viejo que juraba, a su contrario, aquel báculo en tanto que hacía el juramento, y jurar que se los había dado real y verdaderamente, y que en acabando de jurar le tornó a pedir el báculo, le vino a la imaginación que dentro dél estaba la paga de lo que pedían. De donde se podía colegir que los que gobiernan, aunque sean unos tontos, tal vez los encamina Dios en sus juicios; y más que él había oído contar otro caso como aquél al cura de su lugar, y que él tenía tan gran memoria, que a no olvidársele todo aquello de que quería acordarse, no hubiera tal memoria en toda la ínsula. Finalmente, el un viejo corrido y el otro pagado, se fueron, y los presentes quedaron admirados, y el que escribía las palabras, hechos y movimientos de Sancho no acababa de determinarse si le tendría y pondría por tonto, o por discreto.

(M. DE CERVANTES, *Don Quijote*)

8.

USO DELL'INFINITIVO

□ L'**Infinitivo**, o **Infinito** italiano, è forma nominale del verbo e partecipa delle caratteristiche del verbo e del sostantivo.

□ In funzione di sostantivo l'**Infinitivo** spagnolo può essere o meno preceduto dall'articolo e preceduto o seguito da un aggettivo:

reflexionar es mejor	riflettere è meglio
el odiar es malo	odiare è male
el buen vivir no cansa	il buon vivere non stanca
el hablar mucho no vale	il parlar molto non vale
un obrar bien siempre tiene premio	un buon agire ha sempre un premio

□ L'**Infinitivo** può anche avere la funzione di predicato nominale e di complemento:

la vida es sufrir	la vita è soffrire
necesitaba meditar	aveva bisogno di meditare
cosa difícil de saber	cosa difficile da sapere
espero partir pronto	spero di partire presto

□ L'**Infinitivo** spagnolo in funzione di sostantivo può essere sostituito da esso, come in italiano:

amar no siempre es dulce	amare non è sempre dolce
el amor no siempre es dulce	l'amore non è sempre dolce

□ Se l'**Infinitivo** dipende da un verbo precedente, inclusi i verbi di volontà – **desear**, **mandar**, **ordenar**, ecc. –, o di percezione sensibile o intellettuale – **decir**, **imaginar**, **oír**, **pensar**, **saber**,

ecc. —, e il soggetto dei due verbi è lo stesso, non va preceduto da preposizione:

pensó llegar a su casa cuanto antes	pensò di arrivare a casa sua quanto prima
imaginó pasar su tiempo leyendo	immaginò di passare il suo tempo a leggere

* Se invece, nel caso di cui sopra, il soggetto è diverso per ognuno dei due verbi, il secondo va reso con il **Subjuntivo**, preceduto o meno da **que**:

te ruego (que) se lo digas a todos	ti prego di dirlo a tutti
---	---------------------------

□ Accompagnato da preposizione l'**Infinitivo** spagnolo non ammette articolo:

entre leer y saber hay mucha diferencia	tra il leggere e il sapere c'è molta differenza
--	---

□ Preceduto dalla preposizione **de** l'**Infinitivo** spagnolo traduce il **Presente Indicativo** e l'**Imperfetto Congiuntivo** italiani, in proposizioni condizionali:

de hablar lo mato	se parla lo uccido
de ser su padre se lo diría	se fossi suo padre glielo direi

□ Preceduto dalla preposizione **con** l'**Infinitivo** spagnolo traduce il **Gerundio** e il **Congiuntivo Imperfetto** italiani nelle proposizioni concessive:

con ser su madre, lo odiaba	pur essendo sua madre, lo odiava
con ser joven tenía mucha prudencia	benché fosse giovane aveva molta prudenza

□ Preceduto dalla preposizione articolata **al** l'**Infinitivo** spagnolo traduce il **Gerundio**, l'**Imperfetto** e il **Passato remoto** dell'**Indicativo** italiani in proposizioni di contemporaneità o che indichino anteriorità immediata:

al salir de su casa cayó	uscendo da casa sua cadde
---------------------------------	---------------------------

al regresar le vio	mentre tornava lo vide
al despertar se acordó de todo	quando si svegliò si ricordò di tutto

□ Preceduto dalla preposizione **por** l'**Infinitivo** spagnolo traduce il **Gerundio** e l'**Imperfetto Indicativo** italiani in proposizioni causali:

por ser estudioso lo admiraban todos	essendo (poiché era) studioso lo ammiravano tutti
---	---

□ Con o senza la preposizione **a** l'**Infinitivo** spagnolo ha talvolta funzione di **Imperativo**:

¡a callar, niños!	silenzio, bambini!
¡salir, gente!	fuori, gente!

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. L'essere sempre scontenti, a meno che non ci sia un motivo ben preciso, è una cosa che non va bene per nessuno.
2. Un buon dormire di notte è un'ottima base per un buon fare di giorno.
3. Riflettere prima di parlare è una regola d'oro, che purtroppo non molti osservano, o perlomeno non a sufficienza.
4. Si è rinchiuso in camera sua e ha chiesto di non essere disturbato: ha detto che ha bisogno di meditare.
5. Cosa difficile da sapere è se facciamo bene ad imporci in modo deciso o se sarebbe meglio adottare una politica diversa.
6. Siamo quasi pronti, per cui speriamo di poter partire tra poco, in modo da arrivare prima che faccia notte.
7. Il saper leggere è assolutamente indispensabile, come pure il saper far di conto, anche se in modo semplice.

8. Credette di averlo visto alla prima a teatro, ma poiché egli nega di esserci andato si sarà sbagliata.
9. Spesso le piaceva perdersi in sogni: sognava di vivere in paesi lontani e incontaminati, o almeno di visitarli, ma non le riuscì mai di realizzare le sue fantasie.
10. Pensavo di incontrarti ieri sera alla cena di Paolo, ma non ti ho visto: come mai non vi hai partecipato?

II.

1. Quando Roberta telefona per confermare che viene, dille di non venire stasera, perché non mi sento bene e vado subito a letto.
2. Ti prego di riferirglielo tu, che sei tra noi la più adatta per un'incombenza di questo genere.
3. Tranquillizzati: pensa di avere già risolto tutto e vedrai che ti sentirai meglio.
4. Gli ordinò di presentarsi immediatamente, ma passarono ancora due giorni prima che si facesse vedere.
5. Mi ha chiesto di conferire con il direttore, per cui sto appunto andando in direzione.
6. Per richiedere la documentazione di cui parli non occorre una domanda specifica.
7. Come si suol dire, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.
8. Del recitare in questo modo non se ne parla neanche.
9. Se fossi il suo insegnante non gli permetterei certo di comportarsi in tal maniera.
10. Non credo proprio, se fossi in lui, che accetterei un contratto stilato in quei termini.

III.

1. Quantunque parlasse tanto non riuscì a convincere nessuno dei presenti in aula.
2. Pur volendolo aiutare non sapeva come fare, dato che il problema era piuttosto grave.
3. Quando si svegliò si rese conto che non aveva sentito la sveglia e che era in un terribile ritardo.

4. Tutti ricorrevano a lei per consigli, essendo lei molto calma ed equilibrata.
5. Mentre usciva di casa si imbatté proprio nelle persone che non desiderava vedere e che anzi aveva cercato di evitare in tutti i modi.
6. Silenzio! Adesso tratteremo un argomento piuttosto difficile e quindi dovrete prestare la massima attenzione.
7. La vita è gioire e soffrire a seconda dei momenti e bisogna accettarla com'è, anche perché non si può fare diversamente.
8. L'odiare non serve a nulla, se non ad essere pieni di amarezza e a sentirsi in lotta col mondo.
9. Pensò di venire con un po' di anticipo, ma non ci avvertì, per cui dovette aspettare noi, che oltretutto eravamo in ritardo.
10. Ho importantissime notizie da comunicarti: ti chiedo quindi di venire immediatamente da me, anche se devi affrettarti.

IV.

LE NOTTI DI BUENOS AIRES

Noi italiani, specialmente se meridionali, siamo abituati ad andare a letto tardi. Svedesi, tedeschi, cecoslovacchi e russi, avvezzi come sono a vivere in paesi dove si cena alle sette e gli spettacoli teatrali cominciano alle sette e mezzo, si meravigliano moltissimo quando a Roma o a Palermo si sentono invitare a pranzo per le nove di sera, o quando dopo teatro, a mezzanotte, viene loro proposto di partecipare a un cenino o a un cenone. Eppure, di fronte agli argentini, noi italiani facciamo un po' la figura dei polli che, quando cala il sole abbassano le palpebre e cacciano la testa sotto l'ala. Nei trenta e più teatri di Buenos Aires gli spettacoli ufficialmente cominciano alle dieci, in pratica il sipario non s'alza mai prima delle dieci e mezzo; nei cinema l'ultima rappresentazione ha inizio alle undici, talora addirittura a mezzanotte; i night clubs, va da sé, rimangono aperti fino all'alba. Ce ne sono decine e decine, forse centinaia, impossibile contarli.

Ma quello che più sorprende noi europei non sono tanto gli orari quanto il fatto che la folla, uscendo nel cuore della notte dai locali pubblici, non pensa neppure lontanamente ad andarsene a casa; si mette a passeggiare lentamente come se fossero le undici del mattino o le sette di sera. La maggior parte di questi nottambuli (ma la parola potrebbe trarre in inganno: non si tratta certo di *viveurs*, sono coppie di ogni età, coniugi anziani e fidanzati giovanissimi) si incanalano lungo Florida o Lavalley, le due vie del centro che a qualsiasi ora del giorno e della notte sono civilissimamente chiuse al traffico automobilistico, riservate ai soli pedoni. Due strade che si incrociano perpendicolarmente, lunghe chilometri e chilometri, non molto larghe, fiancheggiate ininterrottamente da negozi che rimangono aperti fino a tarda ora, e che, in ogni caso, anche quando chiudono non abbassano mai le saracinesche e tengono sempre le vetrine sfarzosamente illuminate.

Alle due, alle tre di notte, quando Via Manzoni a Milano e Via Roma a Torino sono completamente deserte, quando in Via Veneto o negli stessi Champs Elysées si aggirano solo rari passanti, Florida e Lavalley, qui a Buenos Aires, sono gremiti di folla. Non si pensi per carità alla rumorosa esuberanza di Napoli e tantomeno alla tumultuosa eterogeneità dei grandi centri mediorientali. Questa folla argentina ha una compostezza che in certi momenti fa pensare a un Meridione anglicizzato. Uomini e donne parlano, anzi discutono fra loro; spesso anche animatamente, ma senza gesticolare, senza far baccano. Poiché non vi sono automobili, dilagano liberamente per tutta la larghezza della strada e, da bravi latini, si guardano bene dal tenere la propria destra o la propria sinistra: ma è sorprendente come, nel caotico intrecciarsi delle due correnti, nessuno si urti.

Così, mentre la luna e le stelle compiono il loro periplo, migliaia e migliaia di cittadini bonaerensi, invece di starsene a letto, passeggiano, chiacchierano, si fermano davanti alle vetrine che espongono i caratteristici prodotti dell'artigianato argentino: borsette e cartelle di coccodrillo, pullover di vicuña e soprattutto i caratteristici ponchos, grandi scialli con un buco in mezzo in cui i gauchos di una volta infilavano il capo rimanendo impaludati

come fantasmi. Oggi a quel modo li portano soltanto le ragazze un po' eccentriche nelle stazioni climatiche: signore e signorine se li gettano sulle spalle come fossero scialli normali.

(G. TUMIATI)

COPAN

La ruta hacia Copán es una barrera de montañas que cerró el paso, no sólo a los hombres que venían a conquistar desde España, sino también a los mosquitos. Hoy, las campanillas trepadoras bloquean los lados de la carretera en una explosión morada interrumpida por algún que otro derrumbamiento. Al acercarse a Copán una estela, de aproximadamente 600 años antes de Cristo, anuncia la llegada al valle que fue ciudad-estado. Un valle de 24 kilómetros cuadrados que fue elegido por los mayas por la misma razón por la que hoy los habitantes mantienen allí una agricultura fértil, llena de plásticos de protección y riegos.

Copán Ruinas. Un lugar donde todo es maya. Existe el Hotel Maya, la Pulpería Maya y una iglesita, llamada catedral, en la que bajo tres arcos de encaje en el techo está la imagen de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, San José, la Virgen y Cristo y un inmenso cuadro de la Trinidad, colonial, lleno de velas encendidas por los fieles. También está San Antonio y San Martín de Porres. Y, a la salida, sobre el suelo caliente de cemento del pórtico, se seca el café familiar.

El pueblo está empedrado a la usanza colonial, con piedras totalmente distintas, que van desde el pedernal hasta la obsidiana, realizando cada paso que uno da. Intentando huir de los letreros de frescos multinacionales, pregunto por la cantina, por algún lugar donde se pueda tomar aguardiente. Un chiquillo me lleva a la entrada de una vivienda familiar, con paso al corral. En esa entrada, sobre una mesa de madera, un hombre con sombrero vaquero duerme apaciblemente una borrachera heroica. Me voy enfrente, a la pulpería Coca, ilustrada con un calendario de

máquinas de coser Singer de los años cuarenta, fotos familiares de vivos y difuntos y precios locales.

Copán. Aquí vivió una ciudad-estado maya de 25.000 personas. El escaso territorio en el que se movían les llevó a alguna suerte de catástrofe no comprobada, simplemente supuesta, y a su posterior desaparición. Llegó un momento en el que hacían falta tres días para traer leña. En el que crecieron tanto que tuvieron que plantar de maíz las colinas casi verticales que aún sobreviven. Los ricos tenían varias mujeres y los pobres, sólo una, con lo cual surgió un desajuste social-demográfico. Más todavía, hasta llegar a cierta fecha en la que se abolió esa costumbre, los jefes mayas, cuando morían, ordenaban destruir o simplemente tapar con tierra todas sus obras públicas. El resultado es Copán. Además de los monumentos visibles, hay identificados más de cuatro mil montículos que representan el final de cada era maya. Cada montículo tiene por término medio, aunque los hay inmensos, cuatro metros de altura y treinta metros de diámetro. Debajo de cada uno está enterrado el arte, el trabajo y el esfuerzo de una generación. Se calcula que para poner simplemente en un catálogo lo que hay debajo de dichos montículos harían falta 150 años.

Entrar en Copán es una sensación para cualquier ser humano. Allí no hay turistas masivos. Una pequeña caseta con dos hombres da paso a una soledad en la que sólo los cantos de los pájaros, unos cantos totalmente distintos, rompen lo que es un silencio, por otra parte, permanente. Uno se abstrae de los cantos de los pájaros cuando llega a los patios y las pirámides, en los que sólo vemos algunos hombres que siguen practicando docenas de excavaciones. Porque Copán no se acaba nunca. En sus pirámides, los rasgos orientales y las cabezas de elefantes juegan, sin prueba científica alguna, a un pasado sobre el que nadie se pone de acuerdo. En las estelas las gentes descubren galaxias y platillos volantes de una raza que no ha dejado, sorprendentemente, tumbas detrás. Ha dejado tumbas, pero están vacías. ¿Dónde están los mayas? ¿Quiénes fueron los mayas? Gentes capaces de crear catedrales y prescindir de la rueda. Gentes que despreciaron el oro y la plata y centraron toda su atención en

una sola piedra, el jade. Cuando una persona llega a Copán y se para en cualquiera de los inmensos patios, como el del juego de pelota, frente al cual una piedra falsa ante la tribuna del rey giraba sobre sí misma para deglutir al autor de un potencial atentado, se siente minúsculo. Sobre todo, Copán pone en cada visitante una carga de misterio que le acompañará de por vida sin poder sacarla de su equipaje.

(«RONDA IBERIA», marzo 1993)

EL CABALLO CRIOLLO

Cierto que no es hermoso ni arrogante, que carece de elegancia y de ligereza. De poca alzada, es decir, bajo, casi como un petizo, de pelambre vulgar, de cabeza y orejas grandes, es admirable hasta lo sublime por su resistencia a las fatigas y sufrimientos. No es un lujo, como el caballo inglés, el elegante de la raza caballar, fino y delicado como un «niño fifí». Sencillo como el gaucho, humilde y aguantador como el nativo de nuestros campos, el caballito criollo representó en otro tiempo un insubstituible valor moral. ¿Qué importaba que no fuese hermoso, si soportaba treinta leguas y aun tres días de marcha por las pampas? ¿Qué importaba su vil pelambre, si nos llevaba a Salta para vencer a los godos? Inteligente, leal, obediente, fue el amigo del gaucho perseguido por las partidas policiales. Cruzó los Andes con San Martín, fue héroe de la montonera en la guerra gaucha, asoló las poblaciones con el Chacho, sucumbió en las marchas del Ejército Grande. Sin él no existirían ni la poesía épica de nuestros campos, ni los rudimentos del drama y de la lírica. El no podía faltar en los elementales dramas del rancho, a facón y poncho, ya que la presencia del pingo, atado en el palenque, pronto para la huida, era la única perspectiva de desenlace. Y nuestra lírica primitiva nada sería sin la guitarra para cantar a la prenda y sin el flete para robarla en ancas. No injuriemos, señores, el caballito de las pampas. El llevó la libertad a pueblos hermanos, conoció las penurias del desierto, huyó con el histórico Moreira

y con el legendario Martín Fierro, asistió bajo el ombú secular a la payada entre el Diablo y Santos Vega, y, si se hizo indio con Calfucurá y Mariano Rosas, trabajó los campos cuando se lo exigieron. ¡Qué no fue en nuestra tierra! Soldado y montonero, cartero y agricultor, y hasta parejero en las carreras gauchas, que supo ganarlas obedientemente, sobre todo si era su dueño el comisario ... No injuriemos el caballito criollo. Seríamos desagradecidos, nosotros que lo montábamos cuando niños, que hicimos en él rabonas y escapatorias, que lo tuvimos como blanco de nuestras fechorías cuando, bajo los balcones de nuestras casas, cargado con los tarros de lata, esperaba a su patrón el vasco lechero. No injuriemos al caballito criollo porque es una noble figura de nuestra historia y de nuestra poesía.

(M. GÁLVEZ, *La Pampa y su pasión*)

SONETO DE AMOR

Matilde, dónde estás? Noté, hacia abajo,
entre corbata y corazón, arriba,
cierta melancolía intercostal:
era que tú de pronto eras ausente.

Me hizo falta la luz de tu energía
y miré devorando la esperanza,
miré el vacío que es sin ti una casa,
no quedan sino trágicas ventanas.

De puro taciturno el techo escucha
caer antiguas lluvias deshojadas,
plumas, lo que la noche aprisionó:

y así te espero como casa sola
y volverás a verme y habitarme.
De otro modo me duelen las ventanas.

(P. NERUDA)

9.

SIGNIFICATO VARIO DI VERBI SPAGNOLI

□ Vari verbi spagnoli non presentano un unico significato, ma assumono significati diversi secondo il contesto. Daremo i più ricorrenti:

- **acabar = finire**: indica la fine di un'azione nell'esatto momento in cui termina e corrisponde alla forma italiana **avere appena ...**; in espressioni negative ha il significato di **non riuscire a ...**:

acabo de ver a tu tío	ho appena visto tuo zio
no acababa de comprenderlo	non riusciva a capirlo

- **acertar = indovinare**: oltre a questo significato, il verbo acquista quello dei verbi italiani **trovare, riuscire, cogliere nel segno, capitare, avere il buon senso di ... o la fortuna di ...**

acertó el sentido	indovinò il senso
acertó con el señor	riuscì a trovare il signore
había acertado en huir	era riuscito a fuggire
¿acertaste con él?	l'hai trovato?
acertamos a pasar	capitammo a passare
tuvo el acierto de decirlo	ebbe il buon senso di dirlo
acertó pronto con su casa	trovò subito la sua casa

- **acordarse = ricordarsi**: significa anche **accordarsi, deliberare, risolvere, tornare in sé**:

nos acordamos de Uds.	ci ricordammo di voi
acuértese con su amigo	si accordi con il suo amico

acordaron liberarle
acordamos abandonarle
cuando acordó, lo vio todo

decisero di liberarlo
risolvemmo di abbandonarlo
quando tornò in sé, vide tutto

→ **adelantar** = **avanzare**: indica anche **progredire, precorrere, prevenire, anticipare**:

adelanta tu vaso
adelantamos mucho
se adelantó a su deseo

avanza il tuo bicchiere
progredimmo molto
prevenne/anticipò il suo desiderio

→ **aguantar** = **resistere**: significa anche **sopportare, trattenere, tollerare**:

aguantamos el calor
no nos aguantamos más
no había quien le aguantara

resistemmo al calore
non ci trattenemmo più
non c'era chi lo sopportasse

→ **alcanzar** = **raggiungere**: indica anche **porgere, riuscire, bastare**:

le alcanzamos
le alcanzó su bastón
no alcanzaba a entrar
el sueldo no le alcanza

lo raggiungemmo
gli porse il suo bastone
non riusciva a entrare
lo stipendio non gli basta

→ **caber** = **star dentro**: intende **ciò che è contenuto**, mentre **ciò che contiene** è reso in spagnolo con **contener**; e inoltre indica **stare in sé, spettare a, toccare a**:

no cabían en la sala
la caja contenía flores
ya no cabía en sí
le cabía a él jugar

non ci stavano nella sala
la scatola conteneva fiori
non stava più in sé
toccava a lui giocare

→ **caer** = **cadere**: oltre a **cadere** significa **accorgersi, capire**:

había caído en tierra
caímos en que mentía
no es fácil caer en ello

era caduto a terra
ci accorgemmo che mentiva
non è facile capirlo

→ **cargar** = **caricare**: e inoltre **farsi carico, pesare, imputare, ecc.**:

cargamos el carro
cargaron con todo
cargaba enormemente
se lo cargaron a su amigo

caricammo il carro
si fecero carico di tutto
pesava enormemente
lo imputarono al suo amico

→ **comprometer** = **compromettere**: ma anche **impegnarsi, obbligare**:

le han comprometido
se comprometió con él
lo comprometieron a trabajar

l'hanno compromesso
si impegnò con lui
lo obbligarono a lavorare

→ **concluir** = **concludere**: indica pure **vincere, far tacere**:

concluyó su discurso
así le concluyó rápido
con pocas razones le concluímos

concluse il suo discorso
così lo vinse rapidamente
con pochi ragionamenti lo facemmo tacere

→ **dar** = **dare**: ha altri significati, come **imbattersi in ..., cadere, considerare, dedicarsi, suonare, battere le ore, trovare, affrettarsi**, e in particolari costruzioni **mettersi a ..., saltare il ticchio di ..., ringraziare, avere o no voglia di ..., far ridere, far schifo, far piacere, ecc.**:

le dieron mil pesetas
dimos con tu madre
dio en tierra con su peso
lo dimos por perdido
se dio a obras piadosas
dan las dos en la torre
dimos con el libro
nos dimos prisa en salir
el niño dio en llorar
le dio por cantar
le dimos las gracias
le daba ganas de beber
un caso que da risa
nos da asco todo eso

gli diedero mille pesetas
ci imbattemmo in tua madre
cadde a terra col suo peso
lo considerammo perduto
si dedicò ad opere pie
suonano le due alla torre
trovammo il libro
ci affrettammo a uscire
il bimbo si mise a piangere
gli saltò il ticchio di cantare
lo ringraziammo
aveva voglia di bere
un caso che fa ridere
tutto ciò ci fa schifo

el hombre le daba pena
nos da gusto verle

l'uomo gli faceva pena
ci fa piacere vederlo

– **–echar–** = **gettare**: in costruzioni particolari significa anche **rimpiangere, accorgersi di ..., mettersi a ..., mandare a male, versare, bere, fare, scendere, incolpare, dar mano a ..., rinfacciare, por mano, chiacchierare, mandare in rovina, scacciare, ecc.:**

le echamos agua
echaba de menos a su amigo
echó de ver su valor
echamos todos a reír
echan a perder el negocio
le echamos vino
echamos una copita
echemos un brindis
echamos pie en Cádiz
nos echan siempre la culpa
echaron mano a la obra
nos echaron a la cara todo
echamos mano a la escoba
echamos un párrafo
lo echan por la ventana
las echamos de allá

gli gettammo acqua
rimpiangeva il suo amico
si accorse del suo valore
ci mettemmo tutti a ridere
mandano a male l'affare
gli versammo del vino
bevemmo un bicchierino
facciamo un brindisi
scendemmo a Cadice
ci incolpano sempre
diedero mano all'opera
ci rinfacciarono tutto
mettemmo mano alla scopa
facemmo una chiacchieratina
mandano tutto in rovina
le scacciammo di là

– **–gastar–** = **spendere**: significa pure **sciupare, sprecare**:

ayer gastamos mucho
gastó su inteligencia

ieri spendemmo molto
sciupò/sprecò la sua intelligenza

– **–hacer–** = **fare**: indica pure **assuefarsi, provvedersi, e in costruzioni particolari aver bisogno, fingere, ecc.:**

lo hizo con esmero
nos hicimos al clima
le hacía falta comer
se hizo el desentendido

lo fece accuratamente
ci assuefacemmo al clima
aveva bisogno di mangiare
finse di non aver capito

– **–levantar–** = **sollevare**: e inoltre **innalzare, fuggire, sollevarsi, ribellarsi, opporre, ecc.:**

levantaba un peso enorme
le levantan un monumento
se levantó con el tesoro
las tropas se levantaron
le levantaron falsas acusaciones

sollevava un peso enorme
gli innalzano un monumento
fuggì con il tesoro
le truppe si sollevarono
gli opposero false accuse

– **–llegar–** = **giungere**: indica anche **avvicinarsi, riuscire**:

han llegado ayer
se llegó a sus padres
no llegaron a verle

sono giunti ieri
si avvicinò ai suoi genitori
non riuscirono a vederlo

– **–llenar–** = **riempire**: inoltre significa **soddisfare, persuadere, ecc.:**

lo llenamos de harina
no me llena su idea
no le llenó la explicación

lo riempimmo di farina
non mi soddisfa la sua idea
la spiegazione non lo persuase

– **–llevar–** = **portare**: indica pure **condurre, attendere a qualche cosa, e in costruzioni particolari offendersi, far fiasco, avere la parola, maggioranza di età, durata di un'azione, ecc.:**

lo llevaba en brazos
nos llevaron consigo
lleva bien su trabajo
nos llevamos a mal la cosa
se llevaron un chasco
llevaba la palabra él
le llevan seis años
lleva estudiando dos horas

lo portava in braccio
ci condussero con loro
attende bene al suo lavoro
ci offendemmo per la cosa
fecero fiasco
aveva la parola lui
ha sei anni di più
studia da due ore

– **–pasar–** = **passare**: e anche **eccedere, superare, ecc.:**

pasamos por Burgos
no le permitió pasarse
pasaba de cien millones su deuda

passammo da Burgos
non gli permise di eccedere
il suo debito superava i cento milioni

– **–poner–** = **porre**: indica inoltre **diventare, ridursi, e in costruzioni particolari tramontare, preparare, ecc.:**

le pusimos en la cama
 María se puso colorada
 se pusieron a la miseria
 el sol se pone a las seis
 había que poner la mesa
 pronto

lo mettemmo a letto
 Maria divenne rossa
 si ridussero in miseria
 il sole tramonta alle sei
 bisognava preparare la tavola
 presto

→ - **prender** = arrestare: e inoltre **accendere, dar fuoco, attecchire, impigliarsi, innamorarsi**:

los guardias le prendieron
 prendieron el fuego
 prendimos fuego a la casa
 el fuego no ha prendido
 nos prendimos en el clavo
 me había prendido de ella

le guardie lo arrestarono
 accesero il fuoco
 demmo fuoco alla casa
 il fuoco non è attecchito
 c'impigliammo nel chiodo
 mi ero innamorato di lei

→ - **querer** = volere: ma anche **amare**:

quiero verte mañana
 la quería mucho

voglio vederti domani
 l'amava molto

→ - **salir** = uscire: indica anche **riuscire, liberarsi**, e in costruzioni speciali **aver ragione, spuntarla**:

salimos a las dos
 hemos salido bien en ello
 salió de sus compromisos
 salía siempre con la suya

uscimmo alle due
 siamo riusciti bene in ciò
 si liberò dai suoi impegni
 aveva sempre ragione

→ - **sentir** = sentire: ma anche **dispiacere**:

sintió el timbre
 sentía decírselo

senti il campanello
 mi dispiaceva dirglielo

- **tirar** = tirare: e anche **gettare, sparare**:

tiramos de la cuerda
 la tiraron por la ventana
 le tiró del revólver
 todos tiraron la pistola

tirammo la corda
 la gettarono dalla finestra
 gli sparò con il revolver
 tutti gettarono la pistola

→ - **tratar** = trattare: indica anche **cercare, commerciare**:

lo tratamos muy bien
 trataba de convencerlo
 mis amigos trataban en vinos

lo trattammo benissimo
 cercava di convincerlo
 i miei amici commerciavano in vini

- **valer** = valere: significa pure **costare, proteggere, aiutare**:

el honor vale mucho
 el libro vale mil pesetas
 ¡válgale la suerte!
 oyó sus gritos y le valió

l'onore vale molto
 il libro costa mille pesetas
 lo protegga la fortuna!
 udì le sue grida e lo aiutò

- **volver** = ritornare: inoltre significa **diventare, voltare**:

volvieron a su casa
 se había vuelto loco
 volvía las hojas del libro
 ¡vuélvase de espaldas!

ritornarono a casa loro
 era diventato pazzo
 voltava le pagine del libro
 voltò la schiena!

ESERCIZI E LETTURE

I.

1. Lo davamo già per perduto quando arrivò tutto trafelato per la corsa che aveva fatto.
2. Conclusero presto l'affare e tornarono in tempo per vedere la partita in televisione.
3. L'altra sera vicino alla fermata del tram c'imbattemmo in quel signore che avevamo conosciuto sul treno tornando da Roma.
4. È stato lui personalmente ad impegnarsi a terminare il lavoro per sabato, senza che nessuno glielo chiedesse.
5. Tuo fratello si è fatto carico di tutto il debito ma, secondo me, non è assolutamente giusto.
6. Il ragazzo si mise a studiare con molto impegno e progredì tantissimo, al di là delle aspettative.
7. Per quanto parli con lei, la ascolti e discuta dell'argomento, non riesco a capirla del tutto.

8. Lesse il capitolo intero, ma poi confessò che non era riuscita a capirne bene il senso.
9. Il ladruncolo era riuscito a sfuggire alle sue vittime, ma poi, per fortuna, cadde nelle braccia di un poliziotto.
10. Dopo una lunga discussione si accordarono sul da farsi e cioè deliberarono di iniziare i lavori quanto prima.

II.

1. Nessuno lo sopporta più, per cui abbiamo deciso di non invitarlo per il compleanno di Anna.
2. Per fortuna ci accorgemmo per tempo che non faceva affatto il suo dovere, e quindi, malgrado ci fossimo impegnati per una specie di assunzione, concludemmo il nostro rapporto.
3. La pendola del salotto suona le tre: non è un po' indietro? No, anche il mio orologio fa le tre in questo momento preciso.
4. A sentir lui aveva sollevato un peso enorme e quindi dichiarava di essere molto forte, ma poiché nessuno era stato presente all'impresa non gli credemmo.
5. A volte ha delle ottime idee e delle intuizioni molto valide, ma stavolta il suo progetto non mi soddisfa, e lui insiste fingendo di non aver capito che deve cambiarlo.
6. Per quanto si alzasse in punta di piedi c'era troppa gente davanti e non riuscì a vedere niente.
7. È la prima volta che gli succede, ma stavolta ha proprio fatto fiasco; dovrebbe solo riconoscerlo e mettersi l'animo in pace.
8. Paolo si è rotto i pantaloni perché gli si sono impigliati in qualcosa che li ha strappati.
9. Al sentire che parlavano di lei divenne rossa e, un po' confusa, la ragazzina se ne andò dalla sala.
10. I debiti di quella famiglia superano di gran lunga i loro crediti, per cui davvero non sanno a che santo votarsi.

III.

1. L'aveva amata moltissimo e il vederla in quelle tragiche condizioni era per lui un dolore pressoché insopportabile.

2. La ragazza portava in braccio quel suo pesante fratellino e lo sollevava come se fosse una piuma: alla fine, stanca, lo mise a letto.
3. Continuava a voltare le pagine come se leggesse, ma non poteva leggere, avendo dimenticato gli occhiali, senza i quali non vedeva quasi niente.
4. Dispiace molto sentire notizie così tristi di persone che si amano e che si vorrebbe sapere sempre in buona salute e in buone condizioni generali.
5. Si tratta di un libro antico che vale moltissimo, per cui è meglio che lo lasci e che ti comperi qualcosa che vale meno.
6. Io non so più cosa fare né cosa dire: non ragiona e non sa quello che dice, sembra che sia diventato pazzo.
7. Ha persino gettato dalla finestra un vaso, col pericolo che cadesse in testa a qualcuno che passava di sotto.
8. Cercarono di convincerlo in tutti i modi, ma non c'è stato niente da fare: è rimasto della sua idea e gli altri hanno dovuto rinunciare.
9. Non è tanto più vecchio di suo fratello; credo che abbia solamente un paio di anni più di lui.
10. Si è trattato di una gran bella festa: ad un certo punto tutti si sono alzati e hanno fatto un brindisi in suo onore.

EL ALACRAN DE FRAY GOMEZ (A Casimiro Prieto Valdés)

Principio principiando;
principiar quiero,
por ver si principiando
principiar puedo

In diebus illis, digo, cuando yo era muchacho, oía con frecuencia a las viejas exclamar, ponderando el mérito y precio de una alhaja: «¡Esto vale tanto como el alacrán de fray Gómez!».

Tengo una chica, remate de lo bueno, flor de gracia y

espumita de la sal, con unos ojos más pícaros y trapisondistas que un par de escribanos:

chica que se parece
al lucero del alba
cuando amanece,

al cual pimpollo he bautizado, en mi paternal chochera, con el mote de *alacrancito de fray Gómez*. Y explicar el dicho de las viejas y el sentido del piropo con que agasajo a mi Angélica es lo que me propongo, amigo y camarada Prieto, con esta tradición.

El sastre paga deudas con puntadas, y yo no tengo otra manera de satisfacer la literaria que con usted he contraído que dedicándole estos cuatro palotes.

I – Este era un lego contemporáneo de don Juan de la Pipirindica, el de la valiente pica, y de San Francisco Solano; el cual lego desempeñaba en Lima, en el convento de los padres seráficos, las funciones de refitolero en la enfermería u hospital de los devotos frailes. El pueblo lo llamaba fray Gómez, y fray Gómez lo llaman las crónicas conventuales, y la tradición lo conoce por fray Gómez. Creo que hasta en el expediente que para su beatificación y canonización existe en Roma no se le da otro nombre.

Fray Gómez hizo en mi tierra milagros a mantas, sin darse cuenta de ellos y como quien no quiere la cosa. Era de suyo milagrero, como aquel que hablaba en prosa sin sospecharlo.

Sucedió que un día iba el lego por el puente, cuando un caballo desbocado arrojó sobre las losas al jiinete. El infeliz quedó patitieso, con la cabeza hecha una criba y arrojando sangre por boca y narices.

– ¡Se descalabró, se descalabró! – gritaba la gente –. ¡Que vayan a San Lorenzo por el santo óleo!

Y todo era bullicio y alharaca.

Fray Gómez acercóse pausadamente al que yacía en tierra, púsole sobre la boca el cordón de su hábito, echóle tres

bendiciones, y sin más médico ni más botica el descalabrado se levantó tan fresco, como si golpe no hubiera recibido.

– ¡Milagro, milagro! ¡Viva fray Gómez! – exclamaron los infinitos espectadores.

Y en su entusiasmo intentaron llevar en triunfo al lego. Este, para substraerse a la popular ovación, echó a correr camino de su convento y se encerró en su celda.

La crónica franciscana cuenta esto último de manera distinta. Dice que fray Gómez, para escapar de sus aplaudidores, se elevó en los aires y voló desde el puente hasta la torre de su convento. Yo ni lo niego ni lo afirmo. Puede que sí y puede que no. Tratándose de maravillas, no gasto tinta en defenderlas ni en refutarlas.

Aquel día estaba fray Gómez en vena de hacer milagros, pues cuando salió de su celda se encaminó a la enfermería, donde encontró a San Francisco Solano acostado sobre una tarima, víctima de una furiosa jaqueca. Pulsólo el lego y le dijo:

– Su paternidad está muy débil, y haría bien en tomar algún alimento.

– Hermano – contestó el santo –, no tengo apetito.

– Haga un esfuerzo, reverendo padre, y pase siquiera un bocado.

Y tanto insistió el refitolero, que el enfermo, por librarse de exigencias que picaban ya en majadería, ideó pedirle lo que hasta para el virrey habría sido imposible conseguir, por no ser la estación propicia para satisfacer el antojo.

– Pues mire, hermanito, sólo comería con gusto un par de pejerreyes.

Fray Gómez metió la mano derecha dentro de la manga izquierda, y sacó un par de pejerreyes tan fresquitos que parecían acabados de salir del mar.

– Aquí los tiene su paternidad, y que en salud se le conviertan. Voy a guisarlos.

Y ello es que con los benditos pejerreyes quedó San Francisco curado como por ensalmo.

Me parece que estos dos milagritos de que incidentalmente me he ocupado no son paja picada. Dejo en mi tintero otros

muchos de nuestro lego, porque no me he propuesto relatar su vida y milagros.

Sin embargo, apuntaré, para satisfacer curiosidades exigentes, que sobre la puerta de la primera celda del pequeño claustro, que hasta hoy sirve de enfermería, hay un lienzo pintado al óleo representando estos dos milagros, con la siguiente inscripción:

«El Venerable Fray Gómez. – Nació en Extremadura en 1560. Vistió el hábito en Chuquisaca en 1580. Vino a Lima en 1587 –. Enfermero fue cuarenta años, ejercitando todas las virtudes, dotado de favores y dones celestiales. Fue su vida un continuado milagro. Falleció el 2 de mayo de 1631, con fama de santidad. En el año siguiente se colocó el cadáver en la capilla de Aranzazú, y en 13 de octubre de 1810 se pasó de bajo del altar mayor, a la bóveda, donde son sepultados los padres del convento. Presenció la traslación de los restos el señor doctor don Bartolomé María de las Heras. Se restauró este venerable retrato en 30 de noviembre de 1882, por M. Zamudio».

II – Estaba una mañana fray Gómez en su celda entregado a la meditación, cuando dieron a la puerta unos discretos golpecitos, y una voz de quejumbroso timbre dijo:

– *Deo gratias* ... ¡Alabado sea el Señor!

– Por siempre jamás, amén. Entre, hermanito – contestó fray Gómez.

Y penetró en la humildísima celda un individuo algo desarrapado, *vera efigies* del hombre a quien acongojan pobreza, pero en cuyo rostro se dejaba adivinar la proverbial honradez del castellano viejo.

Todo el mobiliario de la celda se componía de cuatro sillones de vaqueta, una mesa mugrienta, y una tarima sin colchón, sábanas ni abrigo, y con una piedra por cabezal o almohada.

– Tome asiento, hermano, y dígame sin rodeos lo que por acá le trae – dijo fray Gómez.

– Es el caso, padre, que yo soy hombre de bien a carta cabal ...

– Se le conoce y que persevere deseo, que así merecerá en esta vida terrena la paz de conciencia, y en la otra la bienaventuranza.

– Y es el caso que soy buhonero, que vivo cargado de familia y que mi comercio no cunde por falta de medios, que no por holgazanería y escasez de industria en mí.

– Me alegro, hermano, que a quien honradamente trabaja, Dios le acude.

– Pero es el caso, padre, que hasta ahora Dios se me hace el sordo, y en acorrerme tarda ...

– No desespere, hermano, no desespere.

– Pues es el caso, que a muchas puertas he llegado en demanda de habilitación por quinientos duros, y todas las he encontrado con cerrojo y cerrojillo. Y es el caso que anoche, en mis cavilaciones, yo mismo me dije a mí mismo: – ¡Ea!, Jeromo, buen ánimo y vete a pedirle el dinero a fray Gómez, que si él lo quiere, mendicante y pobre como es, medio encontrará para sacarte del apuro. Y es el caso que aquí estoy porque he venido, y a su paternidad le pido y ruego que me preste esa puchuela por seis meses, seguro que no será por mí por quien se diga:

En el mundo hay devotos
de ciertos santos:
la gratitud les dura
lo que el milagro;
que un beneficio
da siempre vida a ingratos
desconocidos.

– ¿Cómo ha podido imaginarse, hijo, que en esta triste celda encontraría ese caudal?

– Es el caso, padre, que no acertaría a responderle: pero tengo fe en que no me dejará ir desconsolado.

– La fe lo salvará, hermano. Espere un momento.

Y paseando los ojos por las desnudas y blanqueadas paredes de la celda, vio un alacrán que caminaba tranquilamente sobre el marco de la ventana. Fray Gómez arrancó una página de un libro viejo, dirigióse a la ventana, cogió con delicadeza a la sabandija, la envolvió en el papel y tornándose hacia el castellano viejo le dijo:

– Tome, buen hombre, y empeñe esta alhajiita; no olvide, sí, devolvérmela dentro de seis meses.

El buhonero se deshizo en frases de agradecimiento, se despidió de fray Gómez y más que de prisa se encaminó a la tienda de un usurero.

La joya era espléndida, verdadera alhaja de reina morisca, por decir lo menos. Era un prendedor figurando un alacrán. El cuerpo lo formaba una magnífica esmeralda engarzada sobre oro, y la cabeza un grueso brillante con dos rubíes por ojos.

El usurero, que era un hombre conocedor, vio la alhaja con codicia, y ofreció al necesitado adelantarle dos mil duros por ella; pero nuestro español se empeñó en no aceptar otro préstamo que el de quinientos duros por seis meses, y con un interés judaico, se entiende. Extendieronse y firmáronse los documentos o papeletas de estilo, acariciando el agiotista la esperanza de que a la postre el dueño de la prenda acudiría por más dinero, que con el recargo de intereses lo convertiría en propietario de joya tan valiosa por su mérito intrínseco y artístico.

Y con este capitalito fué tan prósperamente en su comercio, que a la terminación del plazo pudo desempeñar la prenda, y, envuelta en el mismo papel que la recibiera, se la devolvió a fray Gómez.

Este tomó el alacrán, lo puso sobre el alféizar de la ventana, le echó una bendición y dijo:

– Animalito de Dios, sigue tu camino.

Y el alacrán echó a andar libremente por las paredes de la celda.

Y vieja, pelleja,
aquí dio fin la conseja.

(R. PALMA, *Tradiciones peruanas*)

III.

LO SPAGNOLO AMERICANO

1. LO SPAGNOLO AMERICANO

Il castigliano diffusosi in America in seguito alla conquista spagnola e alla colonizzazione non presenta, in generale, diversità di decisivo rilievo, se confrontato con quello parlato in Spagna e divenuto lingua ufficiale del mondo ispanico. Tuttavia, non mancano di richiamare l'attenzione certe diversità fonetiche, che si affermano nella parlata dei più, o l'uso di vocaboli, o anche di giri sintattici, non correnti nello spagnolo peninsulare.

Le menzionate diversità, o caratteristiche, sono, dunque, più della lingua parlata che di quella scritta. Infatti, un saggio, un articolo di giornale, presentano di rado vistose differenze, se non per l'intervento di particolari espressioni locali o di vocaboli, naturalmente con diversità anche notevoli di significato tra stato e stato americano, spesso tra regione e regione, benché l'unità linguistica fondamentalmente si mantenga, favorita dalla diffusione della stampa, meno dalla televisione, dove il parlato accentua le differenze, anche se in sostanza le diffonde.

Quanto alla creazione letteraria, non si può sottacere il fatto che non sempre è del tutto facile intendere un testo americano, soprattutto se si tratta di narrativa contemporanea, e più accentuatamente del recente passato, quando il rinnovato realismo del romanzo ispano-americano incideva sulla diversità, non di rado corredando addirittura i libri di un glossario per facilitare al lettore la comprensione di taluni vocaboli.

Ciò avveniva non solo nella «novela indianista», ma anche nel cosiddetto «romanzo della terra», o «romanzo tellurico», forme diffuse di creazione letteraria della prima metà del nostro se-

colo. Si pensava allora, certamente, a un lettore non americano, anche se, per la verità, non tutto era facilmente comprensibile anche da paese a paese, da regione a regione dell'America stessa.

Nella narrativa della seconda metà del secolo XX l'uso del glossario scompare, ma i testi del «nuovo romanzo», quelli stessi del «realismo magico» e della creazione «fantastica», non mancano di presentare notevoli difficoltà alla comprensione, soprattutto per l'intervento di termini passati dal parlato allo scritto, che anche un buon conoscitore del castigliano ha difficoltà a intendere con immediata esattezza.

Già abbiamo alluso in pagine precedenti al *seseo*, al *ceceo* e allo *yeísmo*, fenomeni fonetici correnti; qui daremo unicamente conto, in breve, di talune particolarità dello spagnolo americano che, al pari del *seseo*, si possono incontrare riprodotte anche nella lingua scritta, e di taluni vocaboli americani, passati dal parlato allo scritto fin dall'epoca della scoperta e della conquista e spesso diffusisi stabilmente anche fuori del continente. Vi è poi, per talune regioni dell'America, l'influsso di alcune lingue straniere, la cui ragione è opportuno indicare.

1.1. PARTICOLARITÀ FONETICHE E APPORTI VARI

Il romanzo «gauchesco», la narrativa che, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del Novecento, si dedicava a riprodurre una «realtà americana» del campo, soprattutto in ambito rioplatense, introduce di frequente la parlata dell'uomo semplice, legato alla terra, o del ceto inferiore della popolazione urbana. Non di rado il testo diviene faticoso non solo alla lettura, ma anche all'interpretazione, senza che manchi di un suo interesse documentario, oltre che di valore artistico.

I fenomeni più rilevanti indicati in tali testi e riferiti alla parlata contadina o popolare sono i seguenti:

- passaggio della *e* atona a *i*:

vecino = vicino

lección = lición

- passaggio da *e* a *i* davanti ad altre vocali, in iato e nei verbi in *-ear*:

peor = pior

pelear = peliar

- passaggio da *i* protonica a *e*:

rociar = rocear

militar = melitar

- passaggio di *o* protonica a *u*:

gorrión = gurrión

todavía = tuavía

- passaggio da *u* protonica a *o*:

vergüenza = vergoenza

justicia = josticia

- passaggio del dittongo *ei* ad *ai* e viceversa:

peine = paine

baile = beile

- riduzione dei gruppi consonantici a semplici:

indirecto = indireto

indigno = indino

- vocalizzazione della *c* nel gruppo *ct*:

aspecto = aspeito

defecto = defeito

- caduta della *d* intervocalica:

pedazo = piaso

cuidado = cuidao

- inserzione di una *d* dovuta ad analogia:

vacío = vacido

bacalao = bacalado

- tendenza del nesso *ni* davanti a vocale a divenire *ñ* palatale:

demonio = demoño

Antonio = Antoño

- dittongazione per analogia:

meloso = meloso (miel) **dentista** = dientista (diente)

- mancata dittongazione per analogia:

aprieta = apreta (apretar) **quiebra** = quebra (quebrar)

- spostamento d'accento nei nessi vocalici e formazione di un dittongo:

caído = caído **maestro** = maistro

□ Le particolarità fonetiche sopra esposte si riscontrano anche in Spagna, in strati consimili della popolazione, e nei dialetti. Si aggiungano ai fenomeni esposti anche i seguenti:

- indebolimento della **s** in fine di sillaba, e in alcune regioni americane anche ad inizio di sillaba o quando è intervocalica:

bosque = bohque **siempre** = hiempre
pasar = pahar

- aspirazione della **r** finale di sillaba:

carne = cahne **comerlo** = comehlo

- perdita di **r** finale:

señor = señó

- scambio di **r** ed **l** raggruppate:

sorpresa = solpresa **colmillo** = cormillo

- aspirazione della **b**:

barto = harto (o jarto) **hablar** = hablar (o jablar)
mismo = mehmo **es bello** = eh bello
aspirar = ahpírar **espejo** = ehpejo



1.2. ARCAISMI E REGIONALISMI

□ Molti termini dello spagnolo preclassico, dell'epoca della conquista e della colonizzazione, sono rimasti nello spagnolo americano ed è facile trovarli presenti anche in testi narrativi. Si tratta di arcaismi.

□ Non meno frequente è trovare nei testi letterari regionalismi di origine ispanica, imposti in certe zone dell'America da gruppi di spagnoli appartenenti a determinate regioni della penisola, i quali per il loro numero segnarono profondamente il castigliano locale.



Arcaismi

altozano	per	plaza	= piazza antistante la chiesa
arrecho	"	atrevido	= ardito, sfacciato
barrial	"	barrizal	= pantano
escurana	"	obscuridad	= oscurità
lindo	"	hermoso, bonito	= bello
liviano	"	ligero	= leggero
pollera	"	falda	= gonna
vegada	"	vez	= volta
aguar	per	vigilar, asechar	= vigilare, spiare
esculcar	"	registrar	= perquisire
mercar	"	comprar	= comperare
prometer	"	asegurar	= assicurare
recordar	"	despertar	= svegliarsi



Regionalismi

- Andalusismi:

adulón adulatore
alcaso casualmente

amasijo
canturria
cartucho
costurero
limosnero
nieve
panteón

luogo dove si fa il pane
canto monotono
cartoccio, sacchetto di carta
stanza dove si cuce
mendicante
gelato
cimitero

– Salmantinismi:

aluzar
carrilano

esaminare un uovo contro luce
operaio ferroviario

– Leonesismi:

carozo
fierro
manido
peje
piquinino

tutolo della pannocchia di mais
ferro
putrefatto
pesce
ragazzino

– Asturianismi:

canica
lanzar
margullo
fiato
retrucar

pallina (di vetro o di marmo)
vomitare
margotta, propaggine
camuso
rispondere male

1.3. INDIGENISMI E NEGRISMI

Il contatto degli spagnoli con le popolazioni indigene americane portò a un notevole arricchimento del castigliano, fin dal momento iniziale della scoperta colombiana. Di fronte alla novità della natura e della fauna essi ricorsero per la denominazione alla somiglianza con ciò che conoscevano nel loro mondo. Successivamente appresero dagli indigeni il nome che essi impiega-

vano per indicare cose, piante ed animali e lo sostituirono a quello provvisoriamente adottato.

Così il tacchino fu detto dapprima **pavo**, per la sua somiglianza con il pavone, conosciuto anche in Spagna, il colibrì fu detto **gorrión**, perché il più piccolo degli uccelli, il puma fu detto **león**, perché simile ad esso, il **jaguar**, **tigre**, il **caimán**, **lagarto**, in quanto somigliante a un grosso lucertolone.

Né diversamente gli spagnoli si comportarono con i frutti della terra: le patate, ad esempio, furono chiamate in un primo tempo **turmas de tierra**, o «testicoli della terra», finché, conquistato il Perù, la lingua **quechua** offrì loro il vocabolo **papa** e il termine fu sostituito.

Le prime cronache della scoperta e della conquista attestano concretamente questo processo. Per fare un solo esempio, fra' Toribio de Benavente, nella sua *Historia de los Indios de la Nueva España*, ossia del Messico, tratta spesso, in episodi edificanti, dell'intervento di un **tigre**, a punizione divina degli spagnoli sfruttatori degli indios, evidentemente un **jaguar**.

■ Apporti antillani

■ Fin dai Caraibi le lingue americane diedero un apporto fondamentale all'arricchimento del castigliano. Nelle Antille l'invasione caribica, avvenuta poco prima dell'arrivo degli spagnoli, con l'uccisione di tutti i maschi delle popolazioni sconfitte, confinò la lingua **arabuaca** nell'ambito femminile, mentre il **caribe** diveniva lingua ufficiale. Difficile è, tuttavia, distinguere tra le due lingue e i linguisti finirono per parlare di una «lingua delle isole». Da tale lingua entrarono nel castigliano, e da questo si diffusero per l'Europa, diversi nomi riferiti a cose e prodotti locali, che correntemente compaiono anche nella lingua scritta, come:

batata
canoa

patata dolce
canoa

hamaca
huracán

amaca
uragano

cacique	capo tribù	maíz	granoturco
caimán	caimano	sabana	savana
enaguas	gonnella	tabaco	tabacco

Apporti náhuatl

Conquistato il Messico, la lingua ufficiale, il **náhuatl**, che si imponeva sulle numerose lingue locali perché quella degli aztechi dominatori, diede al castigliano altri vocaboli numerosi, come:

cacahuete	arachide	jícara	chicchera
cacao	cacao	nopal	fico d'India
chicle	gomma da masticare	papalote	aquilone
chocolate	cioccolato	tiza	gessetto
copal	resina	tocayo	omonimo
galpón	baracca	tomate	pomodoro

* Molti termini indicanti difetti corporali sono stati formati in castigliano ricorrendo ai suffissi **-eco**, **-eca**, di origine **náhuatl**, come:

boleco	ubriacone	totoreco	gobbo
cacareco	butterato	tulleco	paralitico

Apporti quechua

Conquistato il Perù, la lingua **quechua** o **lengua general** dell'impero incaico, fornì altri vocaboli, tra essi:

alpaca	alpaca (ruminante)	mate	mate
carpa	tenda di campagna	pampa	pampa
chacra	campo seminato	papa	patata
china	ragazza, serva	poroto	fagiolo
choclo	pannocchia	pucho	mozzicone
coca	coca	quina	chinino
cóndor	condor	tambo	albergo rustico
guano	sterco di uccelli	vicuña	vigogna

Altri apporti

Giunti a contatto dei **guaraní** gli spagnoli arricchirono la loro lingua di altri vocaboli, come:

anona	ananas	ñandú	struzzo
ipecacuana	ipecacuana	tapioca	tapioca
jaguar	giaguaro	tapir	tapiro

Dall'**araucano** del Cile vennero altri termini, quali **gaucho** e **poncho**, dal **cumanogota** della Colombia **patilla** (anguria) e **butaca** (poltrona).

Apporti negri

Con l'arrivo dell'elemento negro nel mondo americano, soprattutto antillano, attraverso il commercio degli schiavi, numerosi vocaboli relativi al lavoro, alla musica e alla religione entrano nello spagnolo e si diffondono anche nella letteratura, specie nella poesia, che fiorisce in particolare a Cuba, Santo Domingo e Portorico. Ne indichiamo alcuni:

bemba	labbra	manigua	selva
bembón	dalle labbra grosse	ñáñigo	membro di associazione segreta
bilongo	malocchio	Obtalá	Vergine delle Grazie
bongó	tamburo	pasa	capelli crespi
Changó	Santa Barbara	Yemayá	Vergine della Carità
gongo	tamburo africano		
güije	spirito nano dei fiumi		

LETTURE

DON BENTOS

[...] Afuera, el viento que venía desde lejos saltando libre sobre las cuchillas peladas, arremetió con furia contra las macizas

poblaciones, y emprendiéndola con los árboles de la huerta inmediata, los cimbró, los zamarreó hasta arrancarles las pocas hojas que les quedaban, y pasó de largo, empujado por nuevas bocanadas que venían del Este, corriendo a todo correr. Arriba, las nubes se rompían con estruendo y la lluvia latigueaba las paredes del caserón y repiqueteaba furiosamente sobre los techos de zinc de los galpones.

En el comedor, Sagrera, Sosa y Pancho Castro – este último capataz del primero, – estaban de sobremesa, charlando, tomando mate amargo y apurando las copas de caña que el capataz escanciaba sin descanso.

Pancho Castro era un indio viejo, de rostro anguloso y lampiño, y de pequeños ojos turbios semiescondidos entre los arrugados párpados. Era charlatán y amigo de cuentos, de los cuales tenía un repertorio escaso, pero que repetía siempre con distintos detalles.

– ¡Qué modo de yober! – dijo. – Esto me hace acordar una ocasión, en la estancia del finao don Felisberto Martínez, en la costa 'el Tacuarí ...

– ¡Ya tenemos cuento! – exclamó Sagrera; y el viejo, sin ofenderse por el tono despreciativo del estanciero, continuó muy serio:

– ¡Había yobido! ¡Birgen santísima! El campo estaba blanquiando; tuitos los baños yenos, tuitos los arroyos campo ajuera, y el Tacuarí hecho una mar ...

Se interrumpió para cebar un mate y beber un trago de caña; luego prosiguió:

– Era una noche como ésta; pero entonses mucho más oscura, oscurasa: no se bía ni lo que se conbersaba. Habíamos andao tuita la nochesita reolutando la majada que se nos augaba por puntas enteras, y así mesmo había quedao el tendal. Estábamos empapaos cuando ganamo la cosina, onde había un juego que era una bendisión 'e Dios. Dispué que comimo «los» pusimo a amarguiar y a contá cuentos. El biejo Tiburcio ... ¡usté se ha de acordá del biejo Tiburcio, aquel indio de Tumpambá, grandote como un rancho y fiero como un susto a tiempo! ... ¡Pucha hombre aquél que domaba laindo! Sólo una ocasión lo bide asentar el lomo

contra el suelo, y eso jué con un bagual picaso del finao Manduca, que se le antojó galopiar una mañanita que había yobido a lo loco, y jué al fiudo que ...

– Bueno, viejo – interrumpió Sosa con marcada impaciencia, – deje corcobiando al bagual picaso y siga su cuento.

– Dejuero nos va a salir con alguno más sabido que el bendito – agregó don Bentos.

– Güeno, si se están riyendo dende ya, no cuento nada – dijo el viejo atufado.

– ¡Pucha con el basilico! – exclamó el patrón; y luego, sorbiendo media copa de caña, se repantigó en la silla y agregó:

– Puesto que el hombre se ha empacao, yo voy a contar otra historia.

– Vamos a ver esa historia – contestó Sosa; y don Pancho murmuró al mismo tiempo que volvía a llenar las copas:

– ¡Bamo a bé!

El ganadero tosió, apoyó sobre la mesa la mano ancha y velluda como pata de mono, y comenzó así:

– Es un suseso que me ha susedido. Hase de esto lo menos catorse o quince años. Me había casao con la finada, y me vine del Chuy a poblar acá, porque estos campos eran de la finada cuasi todos. Durante el primer año yo iba siempre al Chuy pa vigilar mi establecimiento y también pa ...

Don Bentos se interrumpió, bebió un poco de caña, y después de sorber el mate que le alcanzaba el capataz, continuó:

– Pa visitar una mujersita que tenía en un rancho de la costa.

– Ya he oído hablar de eso – dijo Sosa. – Era una rubia, una brasilera.

– Justamente. Era la hija de un quintero de Yaguarón. Yo la andube pastoriando mucho tiempo; pero el viejo don Juca, su padre, la cuidaba como caballo parejero y no me daba alse pa nada. Pero la muchacha se había encariñado de adeberas, y tenía motivos, porque yo era un moso que las mandaba arriba y con rollos y en la cancha que yo pisaba no dilatava en quedar solo. El viejo quería casarla con un estopor empleao de la polesía, y como colegí que a pesar de todas las ventajas la carrera se me iba haciendo peluda, y no quería emplear la fuerza – no por nada,

sino por no comprometerme, – me puse a cabilar. ¡Qué diablo! yo tenía fama de artero y esa era la ocasión de probarlo. Un día que había ido de visita a casa de mi amigo Monteiro Cardoso, se me ocurrió la jugada. Monteiro estaba bravo porque le habían carniado una vaca.

– ¡Este no es otro que el viejo Juca! – me dijo.

El viejo Juca estaba de quintero en la estancia del coronel Fortunato, que lindaba con la de Monteiro, y a éste se le había metido en el mate que el viejo lo robaba. Yo me dije: «¡ésta es la mía!» y contesté en seguida:

– Mire, amigo, yo creo que ese viejo es muy ladino, y sería bueno hacer un escarmiento.

Monteiro no deseaba otra cosa y se quedó loco de contento cuando le prometí yo mismo espiar al quintero y agarrarlo con las manos en el barro.

Así fue: una noche, acompaño del pardo Anselmo, le matamos una oveja a Monteiro Cardoso y la enterramos entre el maizal del viejo Juca. Al otro día avisé a la polecía; fueron a la güerta y descubrieron el pastel. El viejo gritaba, negaba, y amenazaba; pero no hubo tutía: lo manieron no más y se lo llevaron a la sombra después de haberle sobao un poco el lomo con los corbos. [...]

(J. DE VIANA, *Los amores de Bentos Sagrera*)

EN LA ESCLAVITUD

Cierta vez después de haber terminado su trabajo, estaban reunidos en un barracón tres congos. Francisco, Andrés y Manuel.

Francisco le dijo a los otros dos: «Vamo a ve cuál sabe la inbento ma grande».

Manuel dijo: «¡Qué va! Lo ma grande e la ingenio. Mete caña po un lao y saca suca po otro lao».

Francisco les dijo: «¡Qué va! Lo ma grande inbento son la buey; si no fuera po ello la negro tuviera que tirá carreta y la pipa».

Así era de dura la esclavitud.

(S. FEIJOO, *Cuentos populares cubanos*)

2. CAMBI SEMANTICI

In America, fin dagli inizi, come si è detto, il castigliano dovette adattarsi alla nuova realtà del continente scoperto e a ciò contribuì fondamentalmente la somiglianza con ciò che in Spagna era noto.

In seguito, non di rado, alcuni vocaboli ampliarono o restrinsero il loro significato, con differenze spesso da regione a regione. Così, ad esempio, **fusilar** (fucilare), che nelle Antille assunse il significato di **balenare a secco**, in Venezuela, paese dal passato violento, finì per divenire sinonimo di **uccidere**, per cui la frase: **Fueron fusilados a machete** = Furono uccisi a colpi di machete.

Per contro, casi di restringimento di significato si hanno nelle antonomasie, ad esempio, in **caña** per **canna da zucchero**, **hoja** per **foglia di granoturco**, **yerba** per **erba mate**, **plantas** per **alberi da frutta**, **pasto** per **erba**, **paja** per **vegetazione aspra**.

La stessa cosa è avvenuta per gli animali, divisi in **bichos**, o commestibili, e in **sabandijas**, o inutilizzabili per l'alimentazione. Di rilievo in questo settore i nomi riservati al cavallo, mezzo primario di locomozione nelle sterminate distanze americane, quindi prezioso, e al quale, per l'intensa vita in comune, andava l'affetto del **paisano**. Nomi che appartengono a quella che Amado Alonso ha definito «forma interiore del linguaggio», dove confluiscono senso estetico e intenzione affettiva.

Per tal modo in America il cavallo non presenta nomi propri, come spesso accade da noi, ma solo denotanti un valore estetico e sentimentale. Lo documenta ampiamente la letteratura **gauchesca**, dove abbondano i riferimenti all'animale come: **alazán**

(sauro), **bayo** (giallastro), **blanco** (bianco), **cimarrón** (selvatico), **flete** (veloce), **moro** (moro), **negro** (nero), **nevado** (rosso spruzzato di bianco), **petiso** (piccolo), **tizado** (macchiato di nero), ecc.

Una serie notevole di cambi semantici si deve, nello spagnolo americano, ai primi tempi della colonizzazione. Posto rilevante hanno i **marinerismi**, appresi nei lunghi periodi di navigazione – specie dalle coste peninsulari ispaniche a quelle del Cile o del Perù, lontanissime –, e applicati poi alle cose di terra ferma. Per modo che, ad esempio, **farallón** (faraglione) finì per indicare una costa rocciosa, **bordo**, una elevazione non rocciosa del terreno, **travesía** (traversata), una regione vasta, deserta, priva d'acqua, **estero** (estuario), un luogo acquitrinoso, una palude, **playa** (spiaggia), uno spazio pianeggiante, **costa**, una fascia di terra a piede di un monte, **ensenada** (insenatura), un luogo al riparo di un angolo della costa, ecc.

Si verificarono, inoltre, in America – non meno che in Spagna, del resto, anche se non i medesimi –, trapassi ideologici ed equivoci, come **juanetes** (zigomi sporgenti), che in taluni paesi, come l'Honduras, ha finito per indicare i **lombi**, o **los sentidos** (i sensi), che ha assunto il significato di **las sienes**, le tempie, e in parti del Messico indica le orecchie. Di modo che, per rimanere a quest'ultimo caso, la frase **Le cortaron los sentidos al perro** ha il semplice significato di «Hanno tagliato le orecchie al cane».

Quanto agli equivoci propriamente detti, essi sono numerosi, in genere determinati da evidenze di carattere o fisiche. È il caso di **ácido**, che a Portorico significa molto logicamente «fastidioso», di **físico** (dottore), che ha assunto diversi significati: in Messico «pedante, presuntuoso»; a Cuba «delicato, manierato»; nel Nuovo Messico «un po' matto»; in Honduras «onorato».

Gli esempi sarebbero molti. Ne diamo solo alcuni altri, oltre a quelli citati:

opinado	disgustato (Portorico)
sólido	solitario (Honduras)
temerario	senza riguardo (Venezuela)

inocente	ignorante (Venezuela)
lívido	pallido (Ecuador, Venezuela, Honduras)
mínimo	vergognoso (Honduras); vigliacco (Costarica)
místico	affettato, pedante (Portorico, Ecuador, Colombia)
latente	vivace, vigoroso, intenso (Portorico, Cile, Argentina, Colombia); visibile, evidente (Ecuador, per confusione con <i>patente</i>)
patético	chiaro, evidente (Cile)
capaz	possibile, probabile (Messico, Colombia, Guatemala): «¿Cómo era capaz que Ud. lo hiciera?» = «Come era possibile che lei lo facesse?»
recién	usato con tutti i tempi, nel senso di «recentemente», «subito», «appena» (Portorico, Colombia, Perù, Cile, Argentina)

2.1. SOSTITUZIONE DI VOCABOLI

Non di rado taluni vocaboli spagnoli correnti sono stati sostituiti in America da altri, spesso diversi da paese a paese, per indicare la stessa cosa, senza per questo escludere l'uso anche del termine spagnolo. Ne indicheremo alcuni, come:

acera (marciapiede)	sostituito da	cera (Colombia) vereda (Honduras, Costarica, Salvador, Perù, Argentina) banqueta (Messico) andén (Honduras) calzada (Santo Domingo)
aluvia, habichuela, judía (fagiolo)	sostituiti da	frijol (generalmente) vainica (Costarica) poroto (Ecuador, Cile, parte dell'Argentina) ejote (Messico, Guatemala) chandra (Argentina)
carrillo, mejilla (guancia)	sostituiti da	cachete

cuello (collo)	sostituito da	pescuezo
fuego, lumbre, llama	sostituiti da	candela («Le pegó candelita al rancho» = Diede fuoco alla capanna)
mozo de cuerda (facchino)	sostituito da	cargador

□ Nello spagnolo americano taluni vocaboli hanno finito per assumere significati volgari, per cui sono stati eliminati dall'uso corrente e talvolta sostituiti con altri. È il caso del verbo **coger** (prendere), che ha assunto in Argentina, Uruguay e Messico il significato volgare di accoppiare, quindi è stato sostituito da **agarrar** (afferrare). Per tal modo non si dirà mai **He cogido el tranvía**, ma **He agarrado el tranvía**, cosa impossibile in Spagna, poiché significherebbe «Ho afferrato il tram».

LETTURE

LOS MEDANOS

El campamento que anoche parecía numeroso, desapareció en la noche y la pampa, disolviéndose en direcciones distintas como un puñado de hormigas voladoras en el aire.

Mis compañeros me echaron al medio. El trigüeño tenía un recadito que de corto parecía prestado por algún hermano menor. Su caballo era un azulaje overo zarco, salvaje y espantadizo como pájaro de juncal. Las colas iban cortadas como una cuarta arriba del garrón. Los estribos, cruzados por delante, hacían grupa bajo los cojinillos: modas sureras.

No decíamos palabra. Galopábamos por una huella que poco a poco se fue perdiendo, hasta dejarnos entregados al campo raso, sin más indicio de rumbo que el instinto de mis acompañantes. Pregunté, no sin recelo, por los cangrejales. El mocito del malacara me dijo que allí no había. En los cangrejales no

podían aventurarse sino los que eran muy baquianos, y a nosotros nos habían dado un pedazo de campo limpio. Eso sí, tendríamos que cruzar los médanos y llegarnos hasta el mar, para de allí, por los arenales, echar hacia el lado del campo los animales mataderos que sabían esconderse.

Nuevas curiosidades para mí: los médanos, el mar. No quise pasar por chapetón y dejé mis preguntas de lado como una vergüenza, esperando instruirme por mis cabales.

En el cielo, las primeras claridades empezaban a alejar la noche y las estrellas se caían para el lado de otros mundos. Orillamos un bajo salitroso y unas lagunas encadenadas, en que los pájaros, medio dormidos, se espantaron de nuestra presencia. Clareó más y comenzaron a vivir los animales de la pampa. Pasamos cerquita de una osamenta hedionda, que unos treinta caranchos aprovechaban porfiando ganársela a la completa podredumbre.

¡Qué amabilidad la de esos pagos, que se divertían en poner cara de susto!

Al querer despuntar el sol, divisamos a contraluz la línea de los médanos. Era como si al campo le hubieran salido granos.

Varios vacunos trotaron por lo alto de una loma nos miraron un rato y huyeron disparando. Mis compañeros iniciaron los clásicos gritos de arreo.

Pronto pisamos las primeras subidas y bajadas. El pasto desapareció por completo bajo las patas de nuestros pingos, pues entrábamos a la zona de los médanos de pura arena, que el viento en poco tiempo cambia de lugar, arreando montículos que son a veces verdaderos cerros por la altura.

La mañanita volvió de oro el arenal. Nuestros caballos se hundían en la blancura del suelo, hasta arriba de los pichicos. Como buenos muchachos, retozamos, largándonos de golpe barranca abajo, sumiéndonos en aquel colchón amable, arriesgando en las caídas el quedar apretados por el caballo.

Satisfechos nuestros impulsos, nos decidimos a atender el trabajo. Andábamos torpemente, hamacados por el esfuerzo del tranco demasiado blando. Ni un pasto entre aquel color fresco, que el sol nuevo teñía de suave mansedumbre. Me dijeron que

en el ancho de una legua, entre tierra y mar, toda la costa era así: una majada monótona de lomos bayos, tersos y sin quebraduras, en que las pisadas apenas dejaban un hoyito de bordes curvos. ¿Y el mar?

De pronto, una franja azul entre las pendientes de dos médanos. Y repechamos la última cuesta. De abajo para arriba, surgía algo así como un doble cielo, más oscuro, que vino a asentarse en espuma blanca a poca distancia de donde estábamos.

Llegaba tan alto aquella pampa azul y lisa que no podía convencerme de que fuera agua. Pero unas vacas galopaban por la costa misma y mis compañeros se precipitaron arena abajo hacia ellas. Me hubiera gustado quedar un rato, si más no fuera, contemplando el espectáculo vasto y extraño para mis ojos. Más vale no hacerse el gusto que pasar por pazguato y arremetí también contra las bestias.

En la arena mojada de la orillita, dura como tabla, corríamos a lo loco. Mi Moro se hizo ver tomando la punta, descontando la ventaja que le llevaban.

Por momentos nos acercábamos. Los chúcaros corrían como gamas y, al verse apareados, se sentaban gambeteando de lo lindo. Para mejor, estaban más delgados que parejeros. Errábamos los topes a porrillo. Por fin un toro, más haragán o más pesado, cayó entre el alazán y el overo. Lo paletearon hasta echarlo por entre los médanos.

Yo había seguido por detrás de una yaguanesa y la llevaba cerca. Forzándola hacia el mar, cuyo ruido me sorprendía y achicaba, hice que se resistiera y así pude arrimarle el caballo. El Moro se le prendió como tábano en la paleta y allí íbamos con la vaca, afirmándonos uno con otro.

De repente entramos a pisar algo sonoro y resbaloso. Largué los estribos por las dudas. La yaguanesa, queriéndose caer, se atravesó, pero el Moro seguía echándola por delante con el impulso de la corrida. Y sucedió lo que debía suceder. Al salir del fragmento de roca resistente, encontrando la blandura de la arena, la vaca se tumbó. Sentí por el encontronazo que el Moro se daba vuelta por sobre la cabeza. «Con tal que no se quiebre», tuve tiempo de decirme, y me eché hacia atrás. Un momento se

deja de pensar. El cuerpo cumple su deber por instinto. Sufrí en la planta de los pies el chicotazo del suelo. Tuve que correr unos pasos para recobrar el equilibrio. Volví sobre mi caballo, que aun se esforzaba por ponerse de aplomo. La vaca enderezándose me amagó un tope. Lleno de audacia le crucé el hocico de un rebencazo y le saqué el cuerpo. Tomé mi caballo de las riendas. Por ahí cerca venían los compañeros. ¡Pobre Moro! Lo hice caminar. Bien. Le manoteé la arena del recado y las clines. Ya los dos muchachos estaban conmigo.

(R. GÚIRALDES, *Don Segundo Sombra*)

COPLAS Y PASAJES

... Pero con todo esto, las soluciones imaginarias no habían hecho sino complicar el problema, pues ya para Santos Luzardo la vida se había vuelto insoportable dentro de aquella casa.

Afortunadamente, fuera de ella todavía había mucho que hacer.

Concluida la recolecta de la hacienda, comenzó la hierra.

Con el alba empezaba la algarabía del desmontrecaje, o sea, la separación, en dos corrales contiguos, de las vacas y los becerros.

Mugían aquéllas y lanzaban éstos balidos lastimeros, cual si presintiesen la tortura. Ya estaba candente el hierro que manejaría *Pajarote*. Con una copla lo anunciaban y los peones procedían a barrear los mautes. Los tumbaban en el suelo, les cortaban en las orejas las señales del hato y les pisaban las cabezas para inmovilizarlos, mientras *Pajarote* les aplicaba el hierro candente, dedicándoles coplas de acuerdo con sus pelos y señales: el comedero habitual, la madrina a que pertenecían, el levante donde cayeron. La historia de cada res, que el llanero conoce como la propia.

Y a cada pasada de hierro trazaba una marca, a punta de cuchillo, en un trozo de cuero donde se llevaba la cuenta, porque todo en Altamira se hacía todavía como en los remotos tiempos de don Evaristo el cunavichero.

Haciéndose esta reflexión, Santos Luzardo se dijo que ya era hora de empezar a poner en práctica los animosos proyectos de reformas del civilizador de la llanura, aplazados todavía.

Concluida la hierra, que duró varios días consecutivos, Antonio le dijo, mostrándole las tarjas del herrador:

– La cosa ha resultado mucho mejor de lo que esperábamos. Tres mil becerros y más de seiscientos cachilapos. Ahora se puede proceder a lo de las queseras ...

Y mientras allá en la quesera comenzaba así la civilización de la barbarie del ganado, en las cimarroneras no descansaban los lazos.

Al choque de los vaqueros retemblaba el mastrantal bajo el tropel de los rebaños sorprendidos; pero a veces la rochela se encrespaba, se revolvía contra las bestias y a pesar de la destreza de los jinetes, muchas perecían en los encontronazos o caían fulminadas por el dolor del formidable envión del orejano.

También fueron muchos los toros que murieron calambreados por el furor, al sentirse dominados por el hombre, o sucumbieron a la tristeza de la mutilación, echados dentro de la espesura de las matas, esperando la muerte por hambre y sed y lanzando de rato en rato mugidos sordos, al pensar en el perdido señorío del rebaño salvaje y en la vida libre y fiera de la rochela dentro del mastrantal inaccesible.

Santos Luzardo compartió con los peones los peligros de aquellos choques, y las intensas emociones lo hicieron olvidarse otra vez de los proyectos civilizadores. Bien estaba la llanura, así ruda y bravía. Era la barbarie; mas, si para acabar con ésta no bastaba la vida de un hombre, ¿a qué gastar la suya en combatirla? Después de todo – se decía – la barbarie tiene sus encantos, es algo hermoso que vale la pena de vivirlo, es la plenitud del hombre rebelde a toda limitación ...

(R. GALLEGOS, *Doña Bárbara*)

3. STRANIERISMI E NEOLOGISMI

In quanto area linguistica confinante in più parti con estese regioni in cui sono parlate altre lingue, come il portoghese e l'inglese, e quale territorio sul quale si sono rovesciate nel tempo ondate numerose di immigrati da paesi europei, in particolare dall'Italia, l'America ispana ha accolto nel suo vocabolario, modificate o meno, numerose parole straniere.

Ciò era avvenuto anche in Spagna in tempi diversi, per gli stretti contatti storico-culturali con l'Italia, che avevano arricchito il castigliano di italianismi, e per ragioni geografiche, oltre che storiche e culturali, con la Francia, di cui è testimonianza la numerosa serie di «gallicismi» entrati nello spagnolo peninsulare, soprattutto tra i secoli XVIII e XIX.

In America l'influenza più diretta, ma anche meno vasta, fu dovuta al portoghese, parlato nel Brasile. Le relazioni sempre tese tra le due aree politiche limitarono il fenomeno.

Di maggiore significato fu l'influenza dell'italiano e dell'inglese. Le grandi migrazioni di lavoratori italiani della fine del secolo XIX e degli inizi del XX nel Río de la Plata, in Argentina e in Uruguay, permearono profondamente il castigliano locale, dando luogo, in aree limitate, come il porto di Buenos Aires, la Boca, a una lingua ibrida, maccheronica, detta **cocoliche**, e addirittura a linguaggi gergali, caratteristici della malavita, come il **lunfardo**, ma rendendo anche stabile, con il progressivo inserimento degli italiani nella vita argentina, e con l'arrivo, in seguito all'avvento del fascismo, di intellettuali rifugiati politici, la presenza della nostra lingua, oltre che della nostra cultura.

Con la caduta del fascismo un gruppo numeroso di italiani si reca in Venezuela, allora sotto dittatura militare, e vi si stabilisce. Si tratta in genere di gente di maggior cultura, rispetto alle masse di immigrati italiani nel Río de la Plata: costruttori, ingegneri, dirigenti. Alcuni decenni dopo un altro gruppo consistente di italiani emigra in Costa Rica. Si tratta questa volta di industriali, o comunque di gente danarosa, che intende mettere al sicuro le proprie sostanze, inquieta per un eventuale «sorpasso» delle sinistre in Italia. La presenza della nostra lingua si estende, così, ad altre aree del continente americano.

Quanto all'inglese, esso si diffuse, agli inizi del secolo, soprattutto nel Río de la Plata, in Argentina e Uruguay, in seguito alla presenza economica e tecnologica dell'Inghilterra, allora grande potenza. Fu poi la volta degli Stati Uniti, i quali influenzarono con la loro lingua non solamente il confinante Messico, ma con una costante presenza politica ed economica il Centroamerica, le Antille e, a partire dal ritrovamento del petrolio in Venezuela, negli anni che precedono il secondo conflitto mondiale, anche lo spagnolo di questa nazione. Il secondo dopoguerra, con l'affermarsi dell'egemonia statunitense in ogni campo, vide accentuarsi ulteriormente la presenza dell'inglese nel mondo americano, dal Messico all'estremo sud del continente, dove è divenuto la seconda lingua, ma certamente la prima nelle relazioni economiche e politiche con gli Stati Uniti.

Daremo alcuni esempi di vocaboli assunti o derivati dalle tre lingue di cui sopra.

Presenza del portoghese

chumbo	piombo, pallini di piombo (dal port.)
fulo	arrabbiato (dal port.)
marimba	xilofono (dal bras.)
matungo	ronzino (dal bras. <i>maturrango</i>)
milonga	canzone con accompagnamento di chitarra (dal bras.)
patota	banda di rapinatori (dal bras.)

petiso	piccolo, cavallo e uomo (dal brasiliano <i>petiço</i>)
pichincha	compra vantaggiosa (dal port. <i>pechincha</i>)

Presenza dell'italiano

- Lunfardo:

coso	coso (termine usato quando non soccorre subito il nome dell'oggetto)
pibe	ragazzo (it. gergale <i>pivo</i>)

- Italianismi. Sono assai numerosi; ne diamo solo alcuni:

achidente	accidente (it. idem)
bacán	spaccone (dal genovese <i>bacan</i> = padrone)
balurdo	balordo (it. idem)
capelín	cappellino (milanese <i>capelin</i>)
capuchino	cappuccino (it. idem)

Presenza dell'inglese

- **Stranierismi.** La presenza dell'inglese in Ispanoamerica dà luogo a un illogico proliferare di stranierismi, in quanto esiste il termine castigliano. Si vedano i seguenti:

baby	per	nene	piccino
beauty parlor	"	salón de belleza	estetica
lunch	"	desayuno	colazione
ticket	"	billete	biglietto

- **Neologismi.** Numerosi vocaboli sono stati incorporati allo spagnolo americano come veri e propri neologismi, tra essi:

boxeo	pugilato	da	box
champú	sciampo	"	shampoo
cheque	assegno	"	check
esplín	noia	"	spleen

goal	gol	"	goal
mitín	comizio	"	meeting

– **Vocaboli castiglianizzati.** Molti sono i vocaboli inglesi castiglianizzati, tra essi:

bordín	pensione	da	bording (house)
bordinguera	padrona della pensione		
carro	auto	da	car
cherife	sceriffo	"	sheriff
chou	spettacolo	"	show
chorcha	chiesa	"	church
esencia	benzina	"	essence
jol	vestibolo	"	hall
lonche	merenda	"	lunch
marqueta	mercato	"	market
mechas	fiammiferi	"	matches
timba	legname	"	timber
tiperrita	dattilografa	"	typewriter

– **Traduzioni:**

fuentes de soda	sifone, selz	da	soda fountain
maifrén	negro	"	my frind
perros calientes	panino con salsiccia e senape	"	hot dogs
zapatos de patente	scarpe di vernice	"	patent leather

LETTURE

ELOGIO DEL LUNFARDO

A nosotros, los académicos del reaje, los eruditos del lunfardo, la gente cajetilla nos tiene una bronca negra.

Dice que chamuyamos mal. Se cabrea, se indigna, da pataditas en el suelo como las mujeres caprichosas y nos da vuelta la cara. ¡Qué ricos tipos!

Ahora si qu'está lindo. ¡Nos van a enseñar a nosotros a par-

larla! A nosotros, que somos los creadores de un idioma nuevo, de un lenguaje sencillo, gráfico, más contundente que biaba de Campolo y más florido que sombrero'e vieja.

Nuestro idioma es el chamuyo del porvenir. Por más que lo tiren a matar, se impone y se difunde como un tango de Matos Rodríguez.

No hay que hacerle. Todos lo detestan pero todos lo hablan.

Porque no hay vocabulario en este cochino mundo que le pueda pisar la raya al profuso, amplio, picaresco y gracioso idioma del arrabal porteño.

Lo dice Last Reason, el maestro de los orres, el incomparable jockey que va primero siempre en esta reñida carrera del humorismo autóctono, y lo digo yo, que cuando no voy placé, le ando raspando. ¡Y basta!

Los pintorescos inventores de palabras

El idioma reo – porque es todo un idioma, no hay vueltas que darle; – es, entre todos, el único capaz de prestarse a todas las modalidades, a todos los caracteres, a todas las costumbres.

Agil, alegre, elástico como cordón de liga, cuando no alcanza de un solo lado, te lo dan vuelta, y ¡zas! se usa al revés, como traje'e patos. Sin mayores inconvenientes.

Si esto fuera poco, el ingenio popular porteño es tan inagotable que, cuando no se halla en la conversación una palabra a mano para designar un objeto, una idea o una emoción, ¡páfete!, se aparece un Miguel de Cervantes del bajo fondo y al acto inventa una expresión tan argentina, y tan terminante y gráfica que hasta Calixto Oyuela no tiene más remedio que aceptarla. Aceptarla o reventar.

Veamos el origen de algunas expresiones. (La madona como hablo!). Hasta hace poco para decir «goal» no había más remedio que decir «goal» ... Era una calor! En un país como el nuestro tan intelijudo, usar una palabra yoni para expresar un gesto tan criollo como es el de «encajar» la pelota en el arco!

Pero un buen día, se apareció un fulano, hinchado de fruncir la nariz para gritar en las canchas:

– ¡Gol! ¡Gol!

Y se le ocurrió cambiarla por una expresión más papusa. Y dijo:

– ¡Fue un «pepino»!

Desde entonces no se dice gol. Cuando a un team le encajan los argentinos una buena goleada, ¡zas! le dicen:

– ¡Le han hecho tragar tres pepinos!

Quieren decimos, ahora, si no resulta más expresivo ... Mancu dirlo!

* * *

Otros casos:

Cuando las palabras se usan mucho, quedan como las corbatas: arrugadas, feas, descoloridas. Hay que cambiarlas. Es lo que hacemos nosotros.

Estábamos cansados de decir otarios y le agregamos distintos motes más o menos papusos. Y de un tiempo a esta parte los otarios (no hay alusión a ningún «pueta») les decimos *Terrabussi*, *Terreja*, *Mangiazzopa*.

Ampliamos la elasticidad de la bella palabra *Gil* y decimos: *Gilillo*, *Gilito*, *Gilote*, *Gilimursi*, *Giliberto*.

Antes se decía *curdas* para designar al insigne gremio de los borrachos. Ahora decimos *curdas-frates*, «*victiviní*», *borrachín*, «*escabiador*», *escabielli*, etc.

A las percantas: *Percantinas*, *papas*, *papusas*, *postas*, *postiellis*, *postichelas*, *mosaico*, «*rombo*», *bicicleta*, *mina*, *minilla*, *cosa*, *cusifai*.

Al choma: *garabo*, *garabito*, *gavión*, *gavilán*, *coso*, *cusifai*, *nene*.

Y bastan estas de ejemplo.

¿Qué quieren?

¿Y van a batirnos que esto no es riqueza de idioma? ¿Que esto es una relajación? ¿Una porquería? ¡¡Salgan de allí!!

¡Si en Buenos Aires no hay cuatro personas capaces de entenderse si no utilizan el impagable caló lunfardo!

¡El lunfardo! ¡El reo! ¡El arrabalero!

Es el único lenguaje yamado a universalizarse, el único susceptible de renovaciones constantes y el único que entodavía no hayó al comentarista o ensayista capaz de encerrarlo en la estrecha cafúa de un disionario cualunque.

El único, por lo demás, que permite emocionar a las pebetas cuando el gilimursi le bate cerquita al oído en la puerta'e la calle, en una noche serena y fría, al calor del metejón, entre las sombras de una poética callejuela suburbana:

– Con esos ojos, papusa, y esos labios y esas manos, y ese cuerpo, y esa tapín y ... lo otro ... mama mía ... ¿quién no se siente ayudante del Puerto Nuevo?

(D.A. LINYERA, *La canción moderna*)

¡ATENTI, NENA, QUE EL TIEMPO PASA!

Hoy, mientras venía en el tranvía, carpetiaba a una jovenzuela que, acompañada por el novio, ponía cara de hacerle un favor a éste permitiéndole que estuviera al lado. En todo el viaje no dijo otra palabra que no fuera sí o no. Y para ahorrarse saliva movía la cabeza como mula noriega. El gil que la acompañaba ensayaba todo arte de conversación, pero al ñudo; porque la nena se hacía la interesante y miraba el espacio como si buscara algo que fuera menos zanahoria que el acompañante.

Yo meditaba broncas filosóficas, al tiempo que pensaba. En tanto las cuadras pasaban y el Romeo de marras venía dale que dale, conversando con la nena que me ponía nervioso de verla consentida. Y sobrándola, yo le decía «in mente».

Discurso del tiempo

– Nena, te hablaré del tiempo, del concepto matemático del rantifuso tiempo que tenían Spencer, Poincaré, Einstein y Proust.

No te hablaré del tiempo espacio, porque sos muy burra para entenderme; pero atendé estas razones que son de hombre que ha vivido y que prefería vender verdura a escribir:

No le desprecies al tipo que llevás al lado. No, nena; no lo desprecies.

El tiempo, esa abstracción matemática que revuelve la sesera a todos los otarios con patentes de sabios, existe, nena. Existe para escarnio de tu trompita que dentro de algunos años tendrá más arrugas que guante de vieja o traje de cesante.

¡Atenti, piba, que los siglos corren!

Cierto es que tu novio tiene cara de zanahoria, con esa nariz fuera de ordenanza y los tegobitos como los de una foca. Cierto que en cada fosa nasal puede llevar contrabando, y que tiene la mirada pitañosa como sirviente sin sueldo o babilón sin destino, cierto que hay muchachos más lindos, más simpáticos, más ranas, más prácticos para pulsar la vihuela de tu corazón y cualquier cosa que se le ocurra al que me lee. Cierto es. Pero el tiempo pasa, a pesar de que Spencer decía que no existía, y Einstein afirma que es una realidad de la geometría euclidiana que no tiene minga que ver con las otras geometrías ... ¡Atenti, nena, que el tiempo pasa! Pasa. Y cada día merma el stock de giles. Cada día desaparece un zonzo de la circulación. Parece mentira, pero así no más es.

Te adivino

Te adivino el pensamiento, percalera. Es éste: «Puede venir otro mejor» ...

— Cierto ... Pero pensá que todos quieren tomarla tacto a la mercadería, pulsar la estofa, saber lo que comprar para batir después que no les gusta, y ¡que diablo! Recordate que ni en las ferias se permite tocar la manteca, que la ordenanza municipal en los puestos de los turcos bien claro lo dice: «Se prohíbe tocar la carne», pero que esas ordenanzas en la caza del novio, en el clásico del civil, no rezan, y que muchas veces hay que infringir el digesto municipal para llegar al registro nacional.

¿Que el hombre es feo como un gorila? Cierto es; pero si te acostumbrás a mirarlo te va a parecer más lindo que Valentino.

Después que un novio no vale por la cara, sino por otras cosas. Por el sueldo, por lo empacador de vento que sea, por lo cuidadoso del laburo ... por los ascensos que pueda tener ... en fin ... por muchas cosas. Y el tiempo pasa, nena. Pasa al galope; pasa con bronca. Y cada día merma el stock de los zanahorias; cada día desaparece de la circulación un zonzo. Algunos que mueren, otros que se avivan ...

Así iba yo pensando en el bondi donde la moza las iba de interesante con el señor que la acompañaba. Juro que la auto-engrupida no pronunció media docena de palabras durante todo el viaje, y no era yo sólo el que la venía carpetiando, sino que también otros pasajeros se fijaron en el silencio de la fulana, y hasta sentíamos bronca y vergüenza, porque el mal trago lo pasaba un hombre, y ¡que diablos! al fin y al cabo, entre los leones hay alguna solidaridad aunque sea involuntaria.

En Caballito

En Caballito, la niña subió a una combinación, mientras que el gil se quedó en la acera esperando que el bondi rajara. Y ella desde arriba y él desde la rúa se miraban con comedia de despedida sin consuelo. Y cuando el gaita mótorman arrancó, él como quien saluda a una princesa, se quitó el capelo mientras que ella digitaleaba en el espacio como si se alejara en un «picolo navío».

Y fijándome en la pinta de la dama, nuevamente reflexioné: ¡Atenti, nena, que el tiempo raja! Todavía estás a tiempo de atrapar al zonzo que tratás con prepotencia, pero no te ilusiones.

Vienen años de miseria, de bronca, de revolución, de dictadura, de quiebras y de concordatos. Vienen tiempos de encarecimientos. El que más, el que menos, galguezará en la rúa en busca del sustento cotidiano. No seas, entonces, baguala con el hombre y aténdelo como es debido. Meditá. Hoy, todavía, lo tenés al lado; mañana podés no tenerlo. Conversalo, que es lo que menos cuesta. Pensá que a los hombres no les gustan las novias silenciosas, porque barruntan que bajo el silencio se esconde una mala pécora y una tía taimada, zorrina y brancosa. ¡Atenti, nena; que el tiempo no vuelve! ...

(R. ARLT, *Aguafuertes Porteñas*)

EL SARGENTO HARKINS

Recogía del piso la parte de la persona que se llama pie, tan olvidada siempre, lo prendía con ayuda del tacón a uno de los travesaños del taburete que giraba con todo y su persona, como un satélite, frente al bar y echándose de espaldas sobre la barra del mostrador, horizonte infinito sobado y resobado por infinitas manos de borrachos, ensayaba fruncidos de risa con los labios y sus desiguales dientes amarillos, paseaba los ojos por los gaznates de los otros bebedores, las ganas de ahorcarlos que tenía, y mientras el *barman* le servía whisky y cerveza, aumentando la dosis de whisky geométrica y la de cerveza en proporción aritmética, descargaba un manotazo sobre el testuz sin cuernos de su rodilla.

— ¡Soy el sargento Peter Harkins y como no fui a ninguna *blitz*, sino a un *week-end*, me emborrachaba, ¿entienden? ... ¡me emborrachaba! ... ¡Pero ese día no estaba borracho! ... Había bebido, pero no estaba borracho y el que diga lo contrario confunde miserablemente caer y tambalearse ... el borracho se cae ... el bebido se tambalea ... y como ese día, cuando yo salí a buscar el camión, me tambaleaba, estaba bebido, no estaba borracho. ¿Desde cuándo, sargento Harkins, saluda usted militarmente a su camión? ... Reí cuando me encontré haciéndole la venia a un jefe de dos toneladas y media ... y, nada de manotear, sin encontrar la portezuela ... de una vez le eché mano al picaporte y al solo abrir me colgué del timón como de una argolla para izarme a golpe de bíceps y caer sentado en mi lugar ... Un cigarrillo y la luz en los faros, que por algo fue primero el relámpago y después el trueno ... primerísimamente, los faros y el trueno de la portezuela de la cabina, al cerrarla, ya andando el camión que saqué de retroceso y enderecé en la calle listo para cubrir los ciento sesenta kilómetros que me separaban de la costa. La luz eléctrica se comía las uñas en las medias lunas iluminadas del tablero, el reloj se comía el tiempo, las nueve y treinta y tres minutos de la noche, y yo empezaba a comerme la distancia.

Dejé la ciudad por una gran avenida arbolada, paseantes y monumentos, automóviles y bicicletas, aumentando la velocidad

a medida que llegaba al final, donde crucé a la derecha para seguir las medias rectas y curvas de una vía tendida entre las arcadas de un viejo acueducto en partes soterrado, y jardines y chalets iluminados.

El poco peso, la velocidad que llevaba y las malas condiciones del pavimento, hacían saltar el camión en medio de una nube de polvo tan espesa que dejé de verme yo mismo y a no ser por el endiablado ruido de las ruedas y la carrocería, olvido que iba en comisión, tripulando un gigantesco vehículo de la armada.

Ni dormido, ni soñando, ni borracho ...

Oí rugir las fieras al salir de la ciudad ... los leones y los tigres que los «comunistas» tenían preparados, cebados de hambre, para que se comieran a los católicos ricos en una fiesta romana que preparaban en el «Estadio de la Revolución». Me sentí como un romano piadoso y eso me disgustó. Las naciones jóvenes como la mía no pueden tener piedad. Nada. Endurecí mis facciones bajo el casco que me daba aspecto de soldado del imperio y puse mis ojos en el circo, en el «Estadio de la Revolución», donde se jugaba al fútbol, imaginando a los católicos y a los ricos entre las garras y los dientes de las fieras que escuchaba rugir amenazantes y terribles ...

¡No, no estaba borracho, ni era una ilusión auditiva! Rugían y por eso decidí detener el camión junto a un guardia y le pregunté en correcto español, si él también oía rugir las fieras con hambre de cristiano rico.

— ¿Leones? ... — le pregunté, sumamente serio.

— Sí, leones ... — me contestó.

— ¿Tigres? ... — le pregunté, sumamente serio.

— Sí, tigres ... — me contestó.

— Y usted, guardián del orden — me enfurecí —, ¿no hace nada para que no se coman a los católicos?

— Están en las jaulas del jardín zoológico — me contestó sin disimular más la risa —, y no hay riesgo que se los coman, míster ...

Seguí adelante por una cuesta tendida hasta cruzar los rieles de un ferrocarril de trocha angosta, cerca de una estación, donde si no llevo el casco me rompo la cabeza en el techo de la cabina al saltar el camión en el paso a nivel y de allí agarré a sesenta

por hora un encallejonamiento en forma de S, entre árboles y casas de techo bajo, toda la luz de los faros encendida y el claxon sonando, y al pasar de la primera a la segunda curva de la S, no obstante el timonazo que dí a la izquierda, atropellé a una persona que marchaba a la derecha, en la misma dirección que yo llevaba. Alcancé con el rabo del ojo en fragmentos de segundo, el cuerpo en el aire, con los brazos abiertos.

¡Maldito sea, no hay quien frene de golpe a sesenta por hora!

...

Conseguí detener el camión donde lo permitió la cochina inercia, tan adelante que tuve que correr hacia atrás para auxiliar a la víctima. Ya mi lámpara de mano alumbraba desde lejos el bulto tendido en la grama, pero sólo encontré un abrigo de mujer color vino tinto con una de las mangas casi arrancada. Lo palpé y tenía calor humano. La víctima debía estar muy cerca. Calor y un suave perfume de pelo, de piel ... Mas al no escuchar queja ni lamento, me entró la congoja de encontrarla muerta. Me sentí endurecido, no era lo mismo encontrar una persona viva, aunque estuviera herida, muy mal herida, que un cadáver. Y con pesado andar fui de un lado a otro, sin encontrar tampoco el cadáver. Apresuré mi búsqueda desesperado, sintiendo que el misterio crecía en proporción al tiempo que pasaba y a mi ir y venir en torno del abrigo. Palmo a palmo recorrí de nuevo el lugar del accidente. Removí el agua llovediza estancada en una zanja con ayuda de una rama que primero creí que era ella, cuando vi el bulto en la sombra. Atravesé a saltos la ruta suponiendo que hubiera sido lanzada hasta el otro lado. Me disparé al camión temeroso de haberla arrastrado el buen trecho que anduve sin poderme detener y que fuera a estar el cuerpo triturado, sangrando bajo una rueda, y nuevamente volví adonde seguía el abrigo en la grama, único bulto visible, dando voces para llamar a quien fuera la víctima, voces a las que sólo el eco me respondía ...

¿Dónde, dónde estaba mi atropellada? ... ¿Sería joven? ... ¿Sería vieja? ... ¿Sería linda? ... ¿Sería fea? ...

Me estremeció el rugir de las fieras que del tono más agudo pasaba a una queja de blandura lacerante, nostálgica ...

Sólo a un borracho le podía ocurrir aquello y yo no estaba

borracho ... Ver el cuerpo de una persona lanzado al aire con los brazos abiertos, correr en su auxilio y no encontrarlo, como si hubiera sido una visión ... ¿Una visión de borracho? ... Pero, cómo podía ser, si allí estaba el abrigo ...

Apagué mi lámpara y volví al camión, después de encender un cigarrillo. El olor nauseabundo de la gasolina, pestilencia de curtiembre, se llevó de mis narices algo de lo que traía como parte de mi desaparecida víctima, el aroma de camelias dulces de esa noche de junio.

(M.A. ASTURIAS, *Week-end en Guatemala*)

LA MAÑANA TRIUNFAL

«¡No se mueva! – dijo un director-artista –. Lo voy a dibujar».

«¡No se mueva! – dijo un *copywriter*-escritor –. Lo voy a escribir».

Y continuaron los vítores y los aplausos (*¡Clap, Hurra, Hurra, Clap!* hicieron los aplausos y los vítores) pero una algarabía mayor aún saludó LA MAÑANA TRIUNFAL DE PALINURO, y era la hecha nada menos que por su gato, su periquito, su árbol, sus pescaditos y su perro, cuando Palinuro, después de echarse unas gotas de loción *Jockey Club* en su pañuelo y de limpiarse los zapatos con spray *Johnson* (*¡Sprish, Sprash!*, hizo el spray) le dio a su periquito australiano su alimento *Trill*, le dio a sus pescaditos su alimento *French's* enceró las hojas de su árbol del hule con *Bioleaf-Shine*, le dio a su gato su alimento *Felix* (*¡Miauuu, miauuuu!*, hizo el gato) y a su perro fox-terrier pintado por Francis Barraud le dio su alimento *Pal* (*¡Arf! ¡Arf!* hizo el perro en inglés y *¡Guau! ¡Guau!* en español después) y lo dejó escuchando en su gramófono *RCA* la Voz de su Amo y tras tomar (Palinuro) su diaria pastilla *Plurivite* y ponerse unas gotas de *Eyemo* en los ojos para protegerlos contra el *smog* citadino y darse una untada de *Chap-Stick* en los labios para protegerlos del polvo, y encima de su nariz sus lentes *Optosun*, cogió su paraguas *Latex* y su portafolio *Fleetline* y encendió su cigarrillo ...

«¡Maravilloso, maravilloso! – exclamó un ejecutivo más bien

calvo, más bien chaparro y más bien estúpido, que esperaba llegar un día a la altura de los cincuenta mil pesos mensuales —. ¿Quiere usted un cigarrillo de verdad, joven talento?».

«Ah, *Marlboro* ...», dijo Palinuro.

«*Where the flavour is* ...», completó el ejecutivo.

Y mientras Palinuro (habiéndole encendido el cigarrillo el propio gerente con su encendedor *Flaminaire*), santificaba la nariz de su mecenas con un anillo de humo, el también propio gerente consultando su reloj *Omega* no sólo dijo que abreviara, que se hacía tarde, sino que asimismo le reclamó que hubiera llegado tarde esa mañana a la Agencia, habiendo sido éste un gesto de generosidad más que de reproche, puesto que con ello le daba a entender que lo consideraba ya como uno de los suyos.

«No se mueva — le dijo a Palinuro el director-artista —: ya voy en la barriga».

«No se mueva — le dijo a Palinuro el *copywriter*-escritor —: ya voy en el capítulo once».

«¡Sí, muévase! — rugió el gerente —. ¡Queremos una imagen dinámica!».

Y habiendo Palinuro pescado todos los *tips* y *hints* (*Tipiti-pitipibint*) se apresuró a decir que él se movilizaba en un automóvil *Ford* que no sólo estaba en su futuro sino también en su presente, su pasado, su subjuntivo y su pluscuamperfecto, y que (y por eso había llegado un poco tarde), después de checar sus llantas *Goodyear* y sus bujías *Champion* y su aceite *Mobiloil* y su gasolina *Pemex* y su juego de herramientas *Gordon* y su gato *Eversure*, había recorrido la ciudad saludando a los automóviles *Packard*, *Dodge*, *Buick* y *Pontiac*, que tocaban sus bocinas (*¡Honk! ¡Honk!*) y a los ciclistas en sus bicicletas *Avenger* y a los motociclistas en sus motocicletas *Honda* (*¡Prrrrrrtttt! ¡Pratatatarrrp!*) y a los agentes de tránsito que *¡Priiitip! ¡Prrrrriitip!* hacían con sus silbatos, y mientras que escuchaba con una oreja todos los jingles en su radio *Motorola*, iba con el otro ojo atento a todos los carteles y *billboards* publicitarios, y por eso había llegado tarde.

(F. DEL PASO, *Palinuro de México*)

4. IL VOSEO

Una delle particolarità dello spagnolo parlato in diverse regioni americane è il **voseo**. Il fenomeno è presente in particolare in tutti i paesi del Río de la Plata, Argentina, Uruguay, Paraguay, ma anche nel Centroamerica e in altre regioni del vasto continente, dal Messico al Cile, anche se in misura diversa.

La creazione letteraria rioplatense, tra la fine del secolo XIX e soprattutto nel secolo XX, ha dato largo spazio al **voseo**, ma non mancano testimonianze illustri anche in altri paesi americani, come nel caso del guatemalteco Miguel Angel Asturias.

Non staremo ad approfondire qui la cosa. Basti il chiarimento concreto circa il fenomeno, che consiste nel mantenimento del **vos**, forma arcaica di trattamento dello spagnolo, in funzione del **tu**. Questa forma va accompagnata dal verbo nella seconda persona, singolare o plurale, come nelle seguenti espressioni:

vos tenés que salir
vos eras un imbécil
vos sos poco inteligente

vos te callás
vos te has ido temprano
andá, metele fuego

tu devi partire
tu sei un imbecille
tu sei poco intelligente

tu taci
te ne sei andato presto
su, dagli fuoco

DIALOGO

– Ya deben estar por llegar.
 – Sí – admitió Marcelo –, si viene el Viejo.
 – Ya te dije que no creo que venga.
 – De cualquier manera, vos podrías hablarlo ...
 – ¿Cómo? – Emilio se puso tieso.
 – Hablarlo, Emilio – repitió Marcelo sin alzar la cabeza.
 – ¿Y qué pretendés que le diga?
 – Algo de mi asunto.
 – ¿Nada menos que yo le voy a pedir? – se señaló Emilio.
 – Soy tu hermano mayor.
 – ¡Eso me lo sé de memoria, viejo! Y yo soy tu hermano menor. ¿Y con eso? – Emilio trataba de distanciarse; Marcelo le había tendido un pegoteo: su voz, sus manos lacias. Mi querido, Milito, hermanito. Los diminutivos lo ponían en guardia. Milito. Hasta podía haberle hablado de la infancia –. El Viejo también lo sabe; por lo menos desde que naciste – le recordó –. Pero no quiere decir que sea casualmente yo. Yo ¿me entendés? quien le pida que se mueva para que te reincorporen al ejército.

Marcelo permanecía ahí sentado sin alzar la cabeza que quedaba a la altura del cinturón de Emilio. – *Ustedes dos son como perros de chacra* – les había dicho el padre fingiéndose enojado –. *Para afuera cómplices, pero adentro se pasan la vida despazzurrándose* – y apoyaba un cortapapeles sobre la mesa curvándolo como si fuera un sable –. *Perros malevos* – había insistido, y esa hoja de metal parecía que iba a quebrarse –; *perros con el lomo lleno de abrojos*. – *¿Y cómo quiere que seamos?* – lo había encarado Marcelo. Sí: Marcelo había sido un san Ignacio agresivo, hasta arbitrario y seductor. Chelo, Chelito. Y Emilio deseó que se sacudiera o se pusiese de pie y hasta se resolvió a tomarlo de los hombros. Pero Marcelo alzó rígidamente la cabeza:

– No te digo que le pidas eso – protestó.

Emilio retiró la mano:

– ¿Y qué es lo que querés que haga?

– Que se lo pidas, pero no directamente, te quiero decir. Eso sería humillante.

Emilio se esforzó por hablar con calma:

– Sería humillante de cualquier manera – le advirtió.

– ¡No, no! No me digas eso – Marcelo sacudía la cabeza vivamente –; porque si vos te limitás a nombrarme. Con cualquier motivo: los caballos o ... no me digas que te va a faltar. Pero exclusivamente a nombrarme y decirle cómo me van las cosas, el Viejo me conoce lo suficiente como para entender.

– No sé, no sé ...

– Sí, que sabés, Emilio – y Marcelo no dijo nada más; parecía fatigado; le avergonzaba tener que usar argumentos a su favor: Emilio se daba cuenta que él tenía razón o era un pobre tipo con el cual no valía la pena ponerse a hablar. – *¡Yo no tengo por qué explicarme!* – le había gritado al padre. Chelo, Chelito. El no necesitaba eso, pero era diestro para acosarlo agresivamente a su hermano. Chelo y Milo. Milo-Chelo. En el corredor sonó un timbre y Emilio se volvió hacia la puerta:

– Ahí llegaron – se balanceó con el maletín; hizo una pausa anunciando –. Tengo que irme.

Pero Marcelo había vuelto a contemplarse los zapatos:

– ¿No le vas a pedir? – insinuó.

– No voy a estar con él, viejo.

– Pero podés acercarte en cualquier momento y hablarle.

– Nosotros no vamos a eso – Emilio sacudió la mano juntando las puntas de los dedos –. No vamos a conversar – y se curvaba sobre Marcelo –. Vamos a otra cosa. Entendélo de una vez.

– No me grites – le advirtió Marcelo.

– Si no te grito – se enderezó Emilio.

– Pero te impacientás.

Emilio cabeceó con desgano:

– Sí, sí ... Tenés razón.

Y Marcelo siguió:

– ¿Y a qué van?

– Qué sé yo; no te lo puedo decir. Pero no creo que tenga oportunidad de hablarle de tu asunto.

– ¿Ni un minuto?

– No sé. Pero lo dudo.
 Marcelo frunció los labios.
 – Sos un jodido – susurró.
 Emilio se le acercó de nuevo:
 – No, Marcelo; te aseguro que no.
 – Un jodido y un flojo.
 – No, mi viejo.
 – ¿Me vas a hacer creer que no vas a tener tiempo ni para recordarle cuando estuvimos juntos en Córdoba?
 El timbre sonaba, lo estaban esperando. Entendé, Chelo, tenía que irse y Emilio oprimió el cierre del maletín.
 – ¿Ni cómo di la cara en la revolución? – proseguía Marcelo.
 – Entonces todos dimos la cara. Todos.
 – Como yo, no creo. Conmigo no inflaron la cosa. Y el Viejo me vio, no se lo contaron; estaba a mi lado. Y bien pegadito que estaba; hasta me parece que ...
 – Eso fue en el 55, Marcelo.
 – ¿Vas a decirme que ya nadie se acuerda?
 El timbre volvió a sonar; algo le raspaba la garganta, Emilio tosió y le tendió la mano:
 – Hasta la vuelta, Marcelo – le sonreía.
 Marcelo lo tomó sumisamente de las palmas:
 – ¿No te despedís de mamá?
 – No – volvió a toser Emilio –. Prefiero que lo hagas en mi nombre. Hacéme el favor.
 Marcelo dijo que sí con la cabeza y le apretó la mano:
 – ¿Y de Gabriela? – recordó.
 – Ya me despedí.
 – ¿Tu hijo?
 – No estaba.
 – Hasta la vuelta, entonces – Marcelo le palmeó los dedos pausadamente y sonrió haciendo un esfuerzo; parecía que se iba a levantar, pero apenas si se acomodó la bragueta –. Decíle al Viejo que no me gusta trabajar de empresario – lo apuntó a Emilio –; es algo que no aguanto. ¿Está claro? – y le hundía el índice en el pecho –. ¿Eh?
 – Sí – le aseguró Emilio.

– No te olvides, querido.
 – No, no ... – repitió Emilio –. No me olvido – y fue saliendo.
 [...]

(D. VIÑAS, *Hombres de a caballo*)

AMORES

Un silbido insistente, insinuante, incisivo, como si en el aire quedaran los dientes delanteros vibrando. La noche, sin haber llovido, parecía mojada. Las ramas de bambú, balanceadas por el viento mocetón, barrían con escobas de rumor más suaves que plumeros, el silencio del monte, en las orillas de la población, hacia el camposanto.

– Se me hizo que eras vos; tu silbido ...
 – Y tardaste ...
 – ¡Qué bárbaro, si estás todavía con la boca húmeda de silbar; dame un besito y dejate de embromar! ¡Qué sabroso decirte «vos»; se me hace tan extraño tenerte que llamar «usté», ante los muchachos!
 – ¿Me quiere, mi vida?
 – Mucho; pero qué es eso de me quiere, me querés; y a ver mi hocico ... ¡sabroso! ... otro ... A mí me hace que el amor de «tú» y de «usté», es menos amor que el amor de «vos», con chachagate y todo, porque vos, ya me estás echando chachagate; hacele, viejito, que para eso soy tu propiedad legítima ...
 – ... Y mal portada, eso es usté, mal portada ...
 – Pero no me tratés de usté; se me hace tan extraño ...
 – Habrá que irse acostumbrando y... ya suspiré, y es que estoy triste; duele que mientras uno anda ganándose el medio, la que es su cariño se dé la grande con otro baboso ...
 – Corrieron a decírtelo ...
 – No es que corrieron, és que yo lo presentía, por corazonada se saben las cosas, cuando está ausente uno.
 La sombra del bambú los acercaba, mientras, en intención, iban alejándose cortando sus ataduras amorosas. Ella, llena de

cuidado, le tomó la cabeza con cariño y clavó sus misteriosos ojos muy profundamente en los ojos abiertos del arriero que estaba llorando.

– ¡No siás bobo – le decía al oído –, cómo podés imaginarte, vos, que porque viene ese mequetrefe, planta de altanero, a estarse allí parado al poste de la esquina; que porque a veces entra al estanco y se está conmigo platicando de tonterías, de lo que pasa en el pueblo, de las ventas que ha hecho de sus máquinas de coser, lo voy a querer a él, y no te voy a querer a vos que sos mi quedar bien con mi corazón, y eso que te tengo el sentimiento de que me ves, cuando están los arrieros tus compañeros, como petate; hasta me afiguro que te da vergüenza que sepan que sos mío! ¡Ah, porque eso sí, canelo, mucho te puedo querer, adorarte, morirme por vos, ser tu sometida, lo que vos querrás; pero si te da vergüenza mi condición de fondera, y por lo mismo me ninguneas ante los otros, con no volvernos a ver está arreglado; el amor a la fuerza apesta y pior cuando lo quieren a uno ver de menos!

– Los hombres como yo no lloran – murmuró el arriero parlanchín, oloroso a guaro y al olor de los guayabos que rociaban el rocío nocturno que bañaba sus hojas retostadas, en forma de pequeñas pringas de llanto de árbol –; los hombres como yo no lloran, y si lloran, lo hacen como los guayabos que, primero, se agarran con todas sus ramas a retorcerse, quemados por dentro de la pena, tan quemados que hasta el palo se les ve colorado; y segundo ...

– ¡Lloran cuando están bolitos!

– ¡No te voy a decir que no es cierto! Pero también lloran cuando el corazón les avisa que los están traicionando, porque sólo quedan dos caminos; infelizarse, matando al rival, o hacerse de la vista gorda, fingiendo indiferencia, matando la vergüenza ... ¡Dejame, me molesta que me hagas cariños que le haces a otro!

– ¡Ve, Hilario, no seas tan rebruto; que estés con tus cervezas en la cabeza no quiere decir que ... mi muchachito bravo, mi cuiscuilín, mi cuiscuilincito! ...

– Ya te dije que ... soltame el brazo ..., soltame la cara ...

– ¡Por vida tuya, no sabía qué favor me hacías al quererme, y

ve, si fuera verdad que te estoy haciendo lo que vos imaginas, porque sos muy idiota, y sólo por eso lloraran los hombres, crecerían los ríos como en invierno, porque no te estés creyendo que todas las mujeres son como yo; me pesa el decirlo!

Callaron. Se veían juntitas las luces encendidas del pueblo. Juntitas y separadas como ellos. El zacate mojado de sereno les enfriaba las posaderas. Hilario miraba al cielo, ella arrancaba las puntitas de los zacates que le quedaban a distancia de su mano trigueña.

– Lo que pasa – siguió ella al rato de estar callados –, es que amores nuevos y de la capital son mejores que viejos amores de pueblo; y es bonita, contá, tiene bonito pelo, debe ser de ojos lindos ...

– Lo que quiero saber es a qué venía ese tipo a quedarse horas enteras en el estanco, a falta de pasar su cama.

– A que le diera el sí – Hilario se le quedó mirando ..., hizo el intento de levantarse, pero ella le retuvo –, pero yo siempre le dije que no, y a que le diera la seña ...

– ¿Qué seña? – rugió Hilario.

– De amor la verdadera seña ... – riendo con todos los dientes, echaba la cabeza hacia atrás, para que el aire le besara el pelo –; no seas bobo, la seña del enganche de la máquina que me quieren vender – Hilario se acomodó de nuevo junto a ella, entre contento y serio –; plomoso, sos vos, chucán, marrullero, bien sabías que ha estado viniendo ese fulano a ofrecerme la máquina, a bandearme con que se la compre, que me la da a plazos, que no es mucho lo que se paga, que haciendo costuras la máquina se paga sola, y lo sabías porque echaste tu indirecta hoy en la tarde; dirás que no me fijé cuando dijiste que ahora ya no se les da a las mujeres polvo con andar de araña, sino máquinas de coser andando ...

– Pero, no sólo a eso debe haber venido, qué casualidad ...

– Tenés mucha razón. Un día resultó trayéndome un par de gringas más feas que hombres, pantalonudas, simpáticas el par de mujeres, interesadas en averiguar la vida de ese místico que vos conociste y que escribió su nombre con navaja en un árbol de por aquí cerca. Como yo no sabía, se fueron como vinieron,

salieron por donde entraron, sin escribir una sola palabra en sus cuadernos; eso sí, bebieron chicha hasta empanzarse. «Curiosi», decían, y se zampaban los vasos de chicha como si fuera agua, después me pidieron que querían beber en guacal; más tarde el alboroto en el pueblo, a una la botó un caballo, la arrastró y por poco la mata. Vos sos el que sabés la historia de ese hombre misterioso.

– La sé, pero no la cuento. Es mi secreto.

– Y yo, para qué quiero saberla; sé que se llamaba Nelo, que a vos te llamaba Jobo, como yo te llamo Canelo, que puso su nombre en un palo, y ya está.

De vez en vez, entre el gotear del rocío, fragmentos estelares de un reloj de mínimas cristalerías rotas en minutos, sonaban, al caer en tierra alfombrada de yerbas, los mangos, con un sonido amortiguado, como si a cada cierto tiempo, cayeran para marcar las horas desde las ramas de árboles materialmente embrocados por el peso de los frutos. Poch, sonaban al caer los mangos, seguía después la cristalería del sereno minuterero, y al rato, poch, poch, poch ...

(M.A. ASTURIAS, *Correo-Coyote*)

Appendici

I.

CORRISPONDENZA PRIVATA E COMMERCIALE

☐ Diamo alcune indicazioni elementari relative alla corrispondenza sia privata che commerciale.

☐ 1. CORRISPONDENZA PRIVATA

☐ Su questa parte della corrispondenza non vi è nulla che già non si sappia. Il contenuto di una lettera privata, o di una corrispondenza normale, qualifica lo scritto nel settore adeguato, che sarà, in sostanza, quello delle relazioni correnti o dei rapporti affettivi.

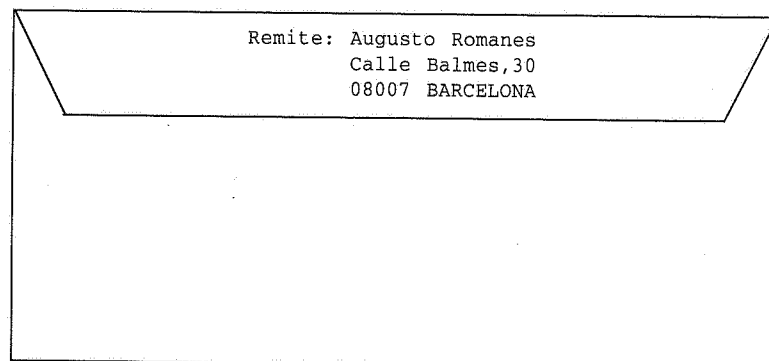
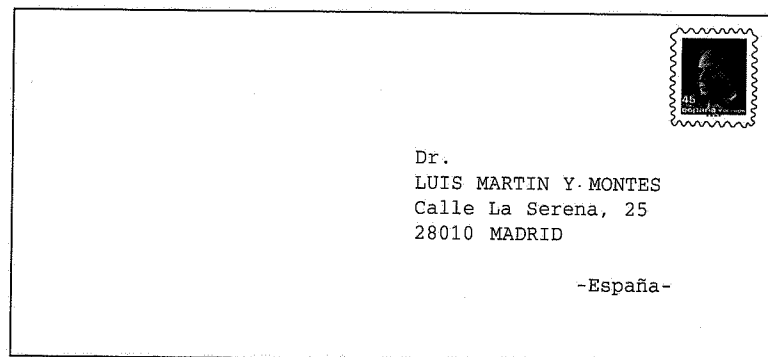
Ciò che importa sottolineare, invece, è che una lettera deve sempre presentarsi nel modo migliore dal punto di vista estetico: curata nella carta, senza eccedere, e nella disposizione dello scritto, sia esso a mano, come ancora largamente si usa nel privato, o realizzato con mezzo meccanico.

Una lettera di questo tipo indica in primo luogo considerazione e rispetto per la persona alla quale si scrive, non solo, ma denuncia la categoria dello scrivente, producendo nel ricevente un'impressione favorevole, certamente migliore di quella che

avrebbe se ricevesse uno scritto vergato su carta da quaderno, strappata senza regola, o su un foglio di confezione del tutto scadente e provvisoria.

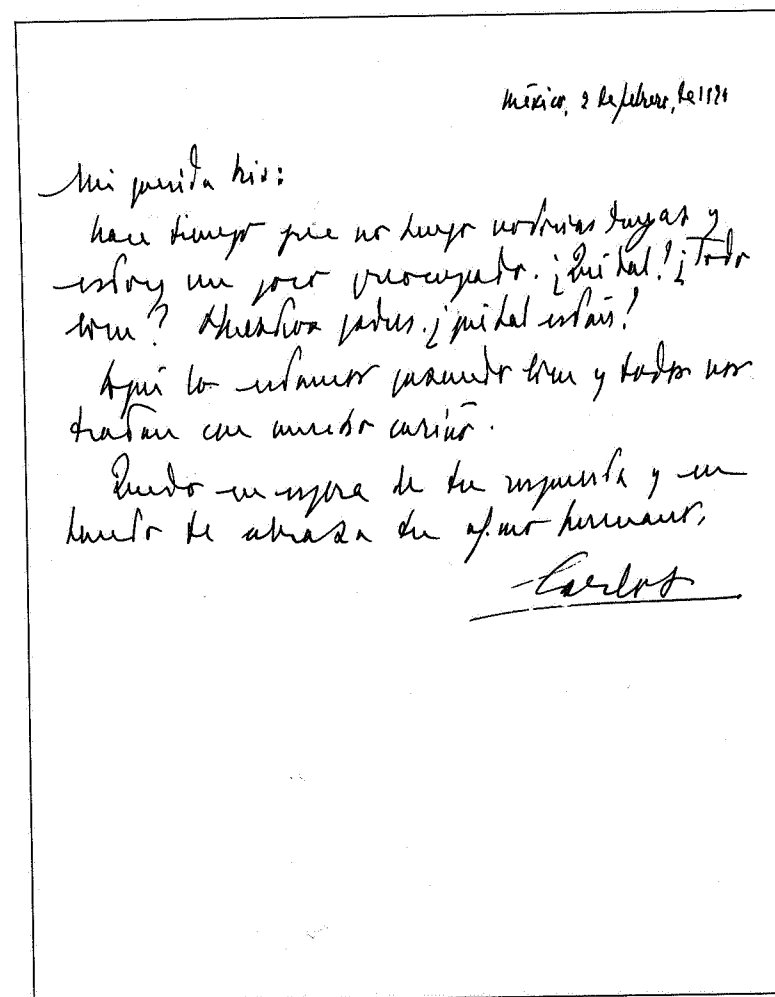
☐ - Già dalla presentazione della busta prende avvio, naturalmente, l'impressione positiva o negativa. Si avverta, perciò, che l'ordine nella scrittura dell'indirizzo, che va posto a destra sull'involo, completo di codice postale, come obbligano le disposizioni in materia, è un primo indizio importante. Il nome del mittente (remittente) e il suo indirizzo completo, vanno indicati generalmente sul retro, nella parte alta della busta.

Diamo gli esempi:



☐ Quanto alla lettera vera e propria, se a mano, lo scrivente si regola come ritiene più opportuno, non dimenticando la data, che va posta normalmente a destra in alto del foglio, facendo precedere il nome del mese e il numero dell'anno dalla preposizione de. **Barcelona, 25 de marzo, de 1994.**

Diamo un esempio di lettera familiare:



2. CORRISPONDENZA COMMERCIALE

□ Per le relazioni epistolari commerciali vale quanto indicato per la corrispondenza privata. Sottolineeremo, tuttavia, che nel caso di una lettera commerciale la presentazione è ancora più importante, poiché rappresenta l'immagine della ditta.

□ Si dovrà perciò curare particolarmente la grafica del **mem-brete**, o «intestazione» dell'entità commerciale scrivente, che appare di norma nella parte sinistra, in alto, della carta intestata.

□ Nel corpo della missiva occorre tener presente che ogni periodo, per quanto possibile breve, dovrà contenere un solo concetto. La possibilità di una rapida lettura è, infatti, caratteristica fondamentale della lettera commerciale.

La lettera inizierà con un preambolo, in cui si richiamerà lo stato delle relazioni, epistolari o meno, tra le due ditte, e avrà una chiusura di cortesia, nella quale si richiamerà pure, se del caso, l'urgenza della risposta.

□ L'espressione italiana **Spett. Ditta**, nell'indirizzo, anche riportato nella lettera – generalmente nella parte alta, a sinistra o a destra del foglio, secondo l'estetica, tenendo conto dell'intestazione dello scrivente –, si rende in spagnolo con la forma **Sr. D (Señor Don)**, o **Sres. (Señores)**.

Sr.	Sres.
D. Luis Camino	Carlos Pra y Hnos.
.....
.....

Il preambolo interno sarà, allo stesso modo, espresso in genere dalle forme: **Muy Señor mío** (o **nuestro**), e **Muy señores míos** (o **nuestros**), a seconda che si scriva in prima persona singolare o plurale e ci si rivolga a un'entità singola o meno.

La forma di trattamento, diversamente dall'italiano, che usa il **Voi**, è quella corrispondente al **Lei: Ud. (Usted), Uds. (Ustedes)**.

Diamo un esempio di lettera commerciale:

ANTONIO ESPINOSA y HNOS.
Librería Anticuaria
LEON

León, 3 de abril, de 199..

Sr. D. Carlos Rama
Calle del Pino, 8
29000 MALAGA

Muy Señor mío:

acabamos de recibir su att. carta 12 del cte., que mucho le agradecemos.

Hemos estado buscando el libro que Ud. nos indica, pero sin éxito alguno.

Nuestro corresponsal en Buenos Aires, al que hemos interpelado, nos informa que tiene noticias de una Librería del interior que posiblemente tenga algunos ejemplares; en caso positivo nos enviará uno y se lo remitiremos inmediatamente por correo aéreo.

En cuanto al pago, no se preocupe: podrá hacerlo efectivo en el Banco de América de su ciudad.

Quedamos en espera de sus nuevos pedidos y en tanto muy atentamente le saludamos,

(Antonio Espinosa y Hnos.)

□ Nella corrispondenza commerciale è frequente il ricorso ad una serie di **abbreviazioni**, che facilitano la stesura della lettera e anche la lettura della stessa. Le più correnti sono le seguenti:

atto.,-a (e pl.)	atento,-a	distinto,-a; gradito,-a
	(Attas. noticias)	(Gradite notizie)
	(Attos. saludos)	(Distinti saluti)

Avda.	Avenida	Corso, viale
Bco.	Banca	Banca
c/	Calle	Via
c/c	cuenta corriente	conto corrente
Cdad.	Ciudad	Città
cgo.	a cargo	a carico
	(Pago a su cgo.)	(Pagamento a suo carico)
ch/	cheque	assegno
Cod.	Código	Codice
Com.	comisión	commissione
cta.	cuenta	conto
dcha.	derecha	destra
d/f	días fecha	giorni data
dpto.	departamento	dipartimento, reparto
dto.	descuento	sconto
d/v	días vista	giorni vista
efvo.	efectivo	contante
E.P.M.	En Propias Manos	In sue mani
fcha.	fecha	data
fra.	factura	fattura
g/p.	giro postal	vaglia postale
g/t.	giro telegráfico	vaglia telegrafico
gts.	gastos	spese
L/.	Letra	lettera di cambio
m/.	meses	mesi
m/cgo.	a mi cargo	a mie spese
m/f.	meses fecha	mesi data
m/v.	meses vista	mesi vista
n/cta.	nuestra cuenta	nostro conto
n/fra.	nuestra factura	nostra fattura
p/.	pagaré	pagherò
P.B.	Peso Bruto	peso lordo
p/cta.	por cuenta	per conto
p.ej.	por ejemplo	per esempio
Pl.	Plaza	piazza
P.N.	Peso Neto	peso netto
p.o.	por orden	per ordine
%	por ciento	per cento
p.p.	porte pagado	porto pagato
ppdo.	próximo pasado	appena trascorso
PS.	Posdata	Poscritto

pts.	pesetas	pesetas
P.V.P.	Precio de Venta al Público	prezzo di vendita al pubblico
q.e.s.m.	que estrecha su mano	che Le stringe la mano
Rte.	Remitente	mittente
s/.	su, sus	il suo, la sua, e plurali
S.A.	Sociedad Anónima	Società Anonima
s.b.f.	salvo buen fin	salvo buon fine
s/cta.	su cuenta	il suo conto
s.e.u.o.	salvo errores u omisiones	salvo errori od omissioni
s/fra.	su factura	la sua fattura
S.G.	sin gastos	senza spese
S.L.	Sociedad Limitada	Società Limitata
s/n.	sin número	senza numero
S.p.A.	Sociedad por Acciones	Società per Azioni
Sr., -es.	Señor, -es	Signore,-i
Sra., -as.	Señora, -as	Signora,-e
S.R.C.	Sociedad Regular Colectiva	Società Regolare Collettiva
Srta., -as.	Señorita, -as	Signorina,-e
ss.	siguientes	seguenti
s.s.	(Página 20 y ss.) seguro servidor	(Pagina venti e seguenti) sicuro servitore
	(Le saluda atte. su s.s.)	(La saluta distintamente il suo sicuro servitore)
t.	título	titolo
t/.	talón	assegno
Tel.	teléfono	telefono
Tons.	Toneladas	tonnellate
u.	último	ultimo
Ud., Uds.	Usted, Ustedes	Lei, Loro
v.	ver	si veda
V/.	Valor	valore
v.B.	Visto Bueno	nulla osta
VS.	Vuestra Señoría	Vostra Signoria
vto.	vencimiento	scadenza

❑ Numerosi sono i tipi di lettera commerciale, tanti quanti gli argomenti che si presentano nelle relazioni d'affari. Tuttavia, non ci soffermeremo ulteriormente sull'argomento con formule e distinzioni di contenuto. Chi ha appreso a scrivere una normale lettera del tipo, è perfettamente in grado di sbrigarsela con ogni argomento.

Daremo piuttosto alcuni brevi esempi: una domanda d'impiego e due lettere propriamente commerciali:

Dirección
BANCO LINDERAS
Calle Salto, 56
28000 Madrid

Cádiz, 2 de enero, de 1994.

Muy Señores míos:

Informado de que el Banco que Uds. dirigen busca operadores informáticos experimentados, me permito presentar mi candidatura.


En la actualidad trabajo en las Oficinas Generales de ésta donde Uds. podrán pedir informaciones sobre mi persona.

He frecuentado la Facultad de Informática en Madrid y me he licenciado con la puntuación máxima, pasando luego a trabajar en varios Bancos de la capital.

Mi deseo es encontrar un empleo más apto a mis posibilidades y una condición económica adecuada.

Les adjunto documentación personal y mientras quedo en espera de su respuesta, les saludo muy atte.,

Adj. : 4 págs.


Lic. Luis Carreño
Calle del Rey, 3
Cádiz

MAR Y AIRE Lda.
Transportes Internacionales
Barcelona

Barcelona, 3 de abril, de 1994

Sres.
RUBIO CRISTALERIAS
Plaza Lima, 7
Buenos Aires (Argentina)

Muy Sres. nuestros:

tenemos el gusto de informarles de que hemos establecido desde hace días un servicio regular de transporte aéreo entre España y la Argentina a las mejores condiciones.

Puesto que Uds. son buenos clientes nuestros desde hace tiempo, nos apresuramos a enviarles prospecto de nuestras tarifas, asegurándoles un descuento del 10% sobre los precios indicados, seguros de que se servirán favorecernos con sus deseadas órdenes.

Nuestros servicios son, como siempre, de alta calidad y del todo seguros, especialmente convenientes para transporte de materiales delicados como son los de su fabricación.

Quedamos en espera de una amable respuesta suya, posiblemente a vuelta de correo, y mientras tanto les saludamos atentamente, expresándoles nuestra mayor consideración,

El Administrador Delegado


Ed ecco la risposta:

RUBIO CRISTALERIAS
Buenos Aires

Buenos Aires, 20 de abril, de 1994

Sres.
MAR Y AIRE Lda.
Transportes Internacionales
Plaza de las Cortes, 3
08000 BARCELONA (España)

Estimados Señores:

obra en nuestro poder su att. 3 del cte., con adjunta oferta, que mucho les agradecemos.

Hemos encontrado positivas sus condiciones y por consiguiente nos apresuramos a contestarles, pues necesitamos enviar con urgencia a España dos cajas de nuestros productos más delicados y estamos seguros de que Uds. harán el transporte de la manera mejor, como nos han acostumbrado.

Les rogamos, pues, dispongan para retirar de nuestros almacenes las cajas mencionadas, ya perfectamente confeccionadas y con la dirección exacta donde han de ser entregadas.

Nada más de momento. Sólo un saludo muy cordial,


RUBIO CRISTALERIAS

☐ Naturalmente, nel caso di una ditta commerciale, figurerà nella lettera, solitamente in alto a sinistra, sotto il **membrete**, il protocollo.

Commercio

<u>comercio</u>	commercio	<u>entregar</u>	consegnare
<u>comerciante</u>	commerciant	<u>comitente</u>	committente
<u>casa de comercio</u>	impresa com- merciale	<u>comprador</u>	compratore
<u>hacienda</u>	azienda	<u>vendedor</u>	venditore
<u>contrato</u>	contratto	<u>orden</u>	ordine
<u>venta</u>	vendita	<u>pedido</u>	ordine
<u>compra</u>	acquisto	<u>pago</u>	pagamento
<u>vender</u>	vendere	<u>porcentaje</u>	percentuale
<u>comprar</u>	comperare	<u>listín de precios</u>	listino prezzi
<u>al fiado</u>	a credito	<u>competencia</u>	concorrenza
<u>al contado</u>	in contanti	<u>celebrar una reunión</u>	fare una riunione
<u>al pormayor</u>	all'ingrosso	<u>sociedad</u>	società
<u>al pormenor</u>	al minuto	<u>agente</u>	agente
<u>a plazo</u>	a rate	<u>acción</u>	azione
<u>demanda</u>	domanda	<u>razón social</u>	ragione sociale
<u>oferta</u>	offerta	<u>balance</u>	bilancio
<u>entregar</u>	consegnare	<u>contabilidad</u>	contabilità
<u>despachar</u>	spedire	<u>debe y haber</u>	dare e avere
<u>ganancia</u>	guadagno	<u>deuda</u>	debito
<u>ganar</u>	guadagnare	<u>crédito</u>	credito
<u>pérdida</u>	perdita	<u>carta de crédito</u>	lettera di cre- dito
<u>perder</u>	perdere	<u>factura</u>	fattura
<u>precio bruto</u>	prezzo lordo	<u>extracto de cuenta</u>	estratto conto
<u>precio corriente</u>	prezzo cor- rente	<u>cuenta corriente</u>	conto corrente
<u>precio neto</u>	prezzo netto	<u>cheque</u>	assegno
<u>provecho</u>	profitto	<u>giro</u>	assegno circolare
<u>negocio</u>	affare	<u>pagaré</u>	pagherò
<u>buen negocio</u>	buon affare	<u>letra de cambio</u>	cambiale
<u>arreglar un negocio</u>	conclude- re un affare	<u>a la vista</u>	a vista

II. VERBI CON PREPOSIZIONI PARTICOLARI

Numerosi verbi e taluni vocaboli richiedono in spagnolo preposizioni diverse da quelle usate in italiano. Ne diamo un elenco in ordine alfabetico, con pratica applicazione.

A

Abalanzarse a los peligros Gettarsi nei pericoli
Abalanzarse contra una persona Lanciarsi contro una persona
Abandonarse al llanto Lasciarsi andare al pianto
Abandonarse en manos de uno Abbandonarsi nelle mani di uno
Abastecerse con/de pan Rifornirsi di pane
Abatirse sobre una casa Abbattersi su una casa
Aborrecer de muerte Odiare a morte
Abrasarse de calor Ardere di calore
Abrasarse en deseos Ardere dal desiderio
Abrazarse a/con su madre Abbracciare la madre
Abrigarse del/contra el frío Coprirsi dal freddo
Abrirse a sus amigos Confidarsi con gli amici
Absorberse en sus pensamientos Assorbirsi nei propri pensieri
Abstenerse de comer Astenersi dal mangiare
Abstraerse de lo que pasa Astrarsi da ciò che accade
Abstraerse en sus ideas Astrarsi nelle proprie idee

Abundar en virtudes Abbondare di virtù
Acabar con la vida Farla finita con la vita
Acabar de llegar Essere appena giunto
Acabar por decirlo Finire per dirlo
Acalorarse con la discusión Accalorarsi nella discussione
Acalorarse por una cosa Riscaldarsi per una cosa
Acceder a sus deseos Acconsentire ai suoi desideri
Acertar al blanco Dare nel segno
Acertar con la carrera Aver successo nella carriera
Acertar en la elección Riuscire nella scelta
Acobardarse con las oposiciones Aver paura dell'esame
Acogerse a la ley Rimettersi alla legge
Acogerse en la casa Rifugiarsi in casa
Acometer contra uno Assalire uno
Acomodarse a su suerte Rassegnarsi alla propria sorte
Adelantar en el trabajo Progredire nel lavoro
Adelantarse a sus amigos Precedere, avanzare i propri amici
Admitir en un club Ammettere in un club
Adoptar por hijo Adottare come figlio
Afianzarse en una cosa Assicurarli di una cosa
Agarrarse a/de un ramo Afferrarsi a un ramo
Agradecer a su padre Essere grato al padre
Agraviarse de algo Offendersi per qualche cosa
Ahondar en un tema Approfondire un tema
Ajustarse a las medidas Adattarsi alle misure
Alegar en defensa Addurre a difesa
Alegarse de una cosa Rallegrarsi per una cosa
Alternar con gente bien Frequentare gente dabbene
Alzarse con la caja Fuggire con la cassa
Alzarse en armas Levarsi in armi, ribellarsi
Anegar en llanto Piangere a dirotto
Apestar a algo Puzzare di qualche cosa
Apostar por el vencedor Scommettere sul vincitore
Apostarse en un lugar Appostarsi in un luogo
Apoyarse en la silla Appoggiarsi alla sedia
Aprender de memoria Imparare a memoria
Aprovechar en el estudio Profittare nello studio
Aprovechar la ocasión Approfittare dell'occasione
Aprovecharse de uno Approfittarsi di uno
Aquietarse con lo prometido Calmarsi per la promessa
Ardere en deseos Ardere di desiderio

Arremeter contra uno Lanciarsi contro uno
Arrepentirse de sus errores Pentirsi dei propri errori
Arrimarse a la puerta Appoggiarsi alla porta
Ascender a un cargo Essere promosso a un incarico
Asesorarse de/con el abogado Consultarsi con l'avvocato
Asir de los brazos Afferrare per le braccia
Asirse de uno Afferrarsi ad uno
Asquearse de una cosa Aver ribrezzo per una cosa
Atar del brazo Legare al braccio
Atarearse con una cosa Darsi da fare per una cosa
Ataviarse con una mantilla Acconciarsi con una mantiglia
Aterrorizarse por algo Terrorizzarsi per qualche cosa
Atinar en algo Indovinare qualcosa
Atormentarse con/por una cosa Tormentarsi per qualcosa
Atreverse con alguien Ardire con qualcuno
Aumentar de/en peso Aumentare di peso
Avenirse a todo Adattarsi a tutto
Aviarse de ropa Rimpannucciarsi
Ayudarse de alguien Servirsi di qualcuno

B

Bañarse en lágrimas Bagnarsi di lacrime
Beneficiarse con la venta Trar profitto dalla vendita
Bostezar de cansancio Sbadigliare di stanchezza
Bramar de dolor Gridare dal dolore
Brincar de alegría Saltare per la gioia
Brindar a la salud Brindare alla salute
Brindar con regalos Ossequiare con regali
Burlarse de alguien Burlarsi di qualcuno

C

Cabargar en/sobre un mulo Cavalcare un mulo
Caer en la cuenta Accorgersi
Calarse de agua Inzupparsi d'acqua
Coincidir con uno Coincidere con uno
Colegir por lo dicho Dedurre da quanto detto
Colgar de una percha Appendere a un attaccapanni
Colocarse de empleado Impiegarsi
Gomera manteles Mangiare a crepappelle

Compadecerse de una persona Aver compassione di una persona
Competir en el trabajo Competere nel lavoro
Complacerse con la noticia Compiacersi per la notizia
~~Comprometerse con alguien~~ Impegnarsi con qualcuno
Conceptuar de honrado Giudicare onorevole
~~Concluir con una cosa~~ Finire una cosa
Conducir por/en carretera Guidare per la strada
Confiar de una persona Aver fiducia di una persona
Congraciarse con uno Ingraziarsi uno
~~Congratularse por algo~~ Congratularsi per qualcosa
Conocer por/en la voz Riconoscere dalla voce
Constreñirse a la pobreza Ridursi alla povertà
Consumirse con el dolor Consumarsi dal dolore
Contaminarse de/con algo Contaminarsi con qualcosa
Contentarse con lo propio Accontentarsi del proprio
Contratar en/por una cifra Contrattare per una cifra
~~Convenir con alguien~~ Essere d'accordo con qualcuno
~~Convidar a una fiesta~~ Invitare a una festa
~~Convidar con algo~~ Invitare con qualche cosa
~~Correr con los gastos~~ Assumersi le spese
Correrse de algo Offendersi per qualche cosa
~~Cruzarse con alguien~~ Incrociare qualcuno
~~Cruzarse de brazos~~ Incrociare le braccia
~~Cuidar de una cosa~~ Aver cura di una cosa
Cumplir con su palabra Mantenere la parola

CH

Chiflarse por una muchacha Perdersi dietro a una ragazza
Chocar con uno Scontrarsi con uno
Chocar contra una casa Sbatte contro una casa
Chochar de viejo Rimbecillirsi per la vecchiaia

D

Dar a/sobre un patio Dare su un cortile
~~Dar con una persona~~ Imbattersi in una persona
~~Dar en una manía~~ Uscire in una mania
~~Decir de memoria~~ Recitare a memoria
Deducir de lo dicho Dedurre da quanto detto
~~Defender del/contra el peligro~~ Difendere dal pericolo
Delegar en una persona Delegare una persona

Delirar por una cosa Smaniare per una cosa
Deponer de un cargo Deporre da una carica
Derramar por/sobre la mesa Versare sulla tavola
Derribar por el suelo Buttare a terra
Descolgarse a la calle Saltare in strada
Descolgarse de/por una ventana Saltare da una finestra
~~Desconfiar de una persona~~ Diffidare di una persona
~~Descuidarse de algo~~ Trascurare qualche cosa
Desdecirse de lo prometido Disdirsi dalla promessa
Desdeñar de alguien Disprezzare qualcuno
Desengañarse de su amigo Disilludersi circa l'amico
Desfogarse en/con uno Sfogarsi con uno
Detestar de una persona Detestare una persona
Dictaminar sobre una cosa Dare un parere su una cosa
Discrepar de su opinión Discordare dalla sua opinione
Disfrutar de algo Godere di qualche cosa

E

Echar a la calle Gettare in strada
~~Echar por el suelo~~ Gettare in terra
~~Echarse en la cama~~ Buttersi sul letto
~~Echarse sobre alguien~~ Gettarsi su qualcuno
Echárselas de valiente Darsi le arie di coraggioso
Ejercer de abogado Fare l'avvocato
Embarcar de pasajero Imbarcarsi come passeggero
Embelesarse con la música Andare in estasi per la musica
~~Emocionarse con/por algo~~ Commuoversi per qualche cosa
Empalmar con el tren Fare coincidenza con il treno
Empaparse en/de agua Inzupparsi d'acqua
Empatar a goles Pareggiare ai goal
~~Empezar con una cosa~~ Incominciare da una cosa
Encapricharse de/con algo Incapricciarsi di qualcosa
Encaramarse a un árbol Arrampicarsi su un albero
Encojerse de hombros Fare spallucce
Encomendarse a Dios Affidarsi a Dio
Enchufar a la corriente Inserire nella corrente
Enemistarse con uno Inimicarsi qualcuno
Enfrascarse en la lectura Immergersi nella lettura
Enfurecerse con/contra alguien Infuriarsi contro qualcuno
Enmudecer de terror Ammutolire dal terrore

Enojarse con/contrá alguien Arrabbiarsi con qualcuno
Enorgullecerse de sus hijos Inorgogliersi dei figli
Enriquecerse con dinero Arricchirsi di danaro
Ensimismarse en un libro Immergersi in un libro
Ensoberbecerse de/con algo Insuperbirsi per qualcosa
Ensuciarse con/de tinta Sporcarsi d'inchiostro
Entretenerse con lecturas Divertirsi con letture
Equivocarse con una persona Sbagliarsi di persona
Escandalizarse de/por algo Scandalizzarsi per qualcosa
Escarmentar en cabeza ajena Imparare a spese altrui
Escondarse de uno Nascondersi da uno
Esmerarse en algo Impegnarsi in qualche cosa
Estar en ascuas Stare sulle braci/spine
Estimar en poco el dinero Far poco conto dei soldi
Estudiar con los curas Studiare dai preti
Evaluar en un precio Valutare a un prezzo
Examinarse de química Esaminarsi in chimica
Extrañarse de algo Meravigliarsi per qualche cosa

F

Fallar en/a favor de uno Decidere a favore di uno
Faltar a un compromiso Mancare un impegno
Felicitarse de/por algo Congratularsi per qualcosa
Fiar en alguien Fidarsi di qualcuno
Firmar de puño y letra Firmare personalmente
Floreecer en virtud Fiorire in virtù
Forrar de/con/en piel Foderare di pelle
Frisar en los treinta Essere sulla trentina

G

Ganar de oposición Vincere per esami
Girar a cargo de uno Spiccare tratta su di uno
Grabar en algo Incidere su qualche cosa
Gustar de la lectura Dilettarsi con la lettura

H

Hablar entre dientes Parlare tra i denti
Hacer por hablarle Cercare di parlargli

Hacerse a todo Adattarsi a tutto
Hacerse a un ambiente Adattarsi a un ambiente
Hacerse de algo Impadronirsi di qualche cosa
Hallarse con un obstáculo Imbattersi in un ostacolo
Herir de muerte Ferire a morte
Hervir en pasión Ardere di passione
Hincarse de rodillas Mettersi in ginocchio
Holgarse con una cosa Rallegrarsi per una cosa
Honrarse con su amistad Onorarsi della sua amicizia
Hurtarse a la vista Nascondersi alla vista

I

Impacientarse con uno Inquietarsi con uno
Impacientarse por algo Spazientirsi per qualcosa
Impetrar de alguien Impetrare da qualcuno
Incapacitar para un trabajo Inabilitare a un lavoro
Incautarse de una cosa Prendersi, requisire una cosa
Incidir en un tema Coincidere/insistere su un tema
Incorporarse al trabajo Reintegrarsi, tornare al lavoro
Incrementar en algo Incrementare in qualche cosa
Indultar de una pena Indultare per una pena
Infatuarse con algo Infatuarsi per qualcosa
Influirse de otro Farsi influenzare da un altro
Inhabilitar para un cargo Inabilitare per un incarico
Inmiscuirse en asuntos ajenos Immischiarsi nei fatti altrui
Inquietarse con/por algo Inquietarsi per qualche cosa
Inscribir en la lista Iscrivere nell'elenco
Insolentarse con alguien Insolentirsi con qualcuno
Inspirarse en un autor Ispirarsi ad un autore
Interceder por alguien Intercedere per qualcuno
Interponerse entre dos personas Interporci tra due persone
Intimar a no hacer una cosa Intimare di non fare una cosa
Invertir en algo Investire in qualche cosa
Ir de viaje Mettersi in viaggio
Ir en aumento Aumentare

J

Jactarse de honrado Vantarsi dell'onestà
Jubilarse del empleo Mettersi in pensione

~~Jugar a las cartas~~ Giocare a carte
~~Jugar con la suerte~~ Giocare con la sorte
~~Jurar por el honor~~ Giurare sull'onore
~~Jurar sobre la madre~~ Giurare sulla madre
~~Juzgar a deshonra~~ Ritenere disonorevole
~~Juzgar de maleducado~~ Considerare maleducato
~~Juzgar por alguna cosa~~ Giudicare da qualche cosa

L

~~Labrar al cincel~~ Lavorare a cesello
~~Lamentarse de/por algo~~ Lagnarsi di qualche cosa
~~Largarse de casa~~ Allontanarsi da casa
~~Levantarse con la caja~~ Fuggire con la cassa
~~Levantarse de la butaca~~ Alzarsi dalla poltrona
~~Levantarse en armas~~ Levarsi in armi/ribellarsi
~~Liarse a palos~~ Prendersi a bastonate
~~Liarle con una chica~~ Compromettersi con una ragazza
~~Ligar con alguien~~ Far lega/unirsi/stringere relazioni con qualcuno
~~Lindar con algo~~ Confinare con qualcosa
~~Loco por/con una persona~~ Pazzo per una persona
~~Luchar con/contra uno~~ Lottare con uno

LL

~~Llamar a la puerta~~ Suonare/bussare alla porta
~~Llamar de tu~~ Trattare col tu
~~Llamar por el nombre~~ Chiamare per nome
~~Llenar las condiciones~~ Rispondere alle condizioni
~~Llevarse bien con uno~~ Avere buone relazioni con uno
~~Llorar de dolor~~ Piangere di dolore
~~Llorar por una desgracia~~ Piangere per una disgrazia

M

~~Maldecir de uno/algo~~ Maledire uno/qualcosa
~~Maliciar de alguien~~ Sospettare di qualcuno
~~Mandar de jefe a algún sitio~~ Inviare come capo in qualche posto
~~Mantenerse de/con una cosa~~ Mantenersi con una cosa
~~Maravillarse con una cosa~~ Meravigliarsi per una cosa
~~Marcar a golpes~~ Segnare di botte
~~Matarse de un tiro~~ Uccidersi con un colpo

~~Medir por metros~~ Misurare a metri
~~Meditar en/sobre un asunto~~ Meditare su un tema
~~Merecer algo de alguien~~ Meritare qualche cosa da qualcuno
~~Mermar en peso~~ Diminuire di peso
~~Meterse a camarero~~ Impiegarsi come cameriere
~~Meterse con alguien~~ Prendersela con qualcuno
~~Metense de pie~~ Alzarsi in piedi
~~Mirar por la ventana~~ Guardare dalla finestra
~~Mirar por un enfermo~~ Badare a un ammalato
~~Mirar por uno~~ Cercare uno
~~Mirarse al espejo~~ Guardarsi allo specchio
~~Mofarse de la gente~~ Farsi beffe della gente
~~Moler a palos~~ Conciare a bastonate
~~Montar a caballo~~ Montare a cavallo
~~Montar en cólera~~ Montare in collera
~~Montar en la silla~~ Montare sulla sedia
~~Morirse de risa~~ Morire dal ridere
~~Motivar con razones~~ Motivare con ragioni
~~Moverse a lástima~~ Muoversi a compassione
~~Mudarse a otro sitio~~ Cambiare di posto, trasferirsi
~~Mudarse de color~~ Cambiare colore
~~Mudarse de traje~~ Cambiare vestito
~~Murmurar de uno~~ Mormorare su di uno

N

~~Necesitar de algo~~ Aver bisogno di qualcosa
~~Negarse a hacer algo~~ Rifiutarsi di fare qualcosa
~~Negociar al por mayor~~ Commerciare all'ingrosso
~~Negociar al por menor~~ Commerciare al minuto
~~Nombrar para ministro~~ Nominare (alla carica di) ministro
~~Notificar de una cosa~~ Notificare una cosa

O

~~Obra a ley~~ Agire secondo la legge
~~Obra en poder de uno~~ Essere in mani di uno (di lettera, documento)
~~Obsequiar con algo~~ Omaggiare qualche cosa
~~Obsesionarse con/por algo~~ Essere ossessionato da qualcosa
~~Ocuparse en algo~~ Occuparsi di qualche cosa
~~Ofenderse con/por algo~~ Offendersi per qualcosa

~~Ofrecerse a ir~~ Offrirsi di andare

~~Ofrecerse a todo~~ Essere disposto a tutto

~~Ofrecerse a uno~~ Offrirsi a uno

~~Oler a perfume~~ Odorare di profumo

~~Olvidarse de una cosa~~ Dimenticarsi di una cosa

~~Opinar sobre un asunto~~ Discutere su un tema

~~Opositar a cátedra~~ Concorrere a una cattedra

~~Optar a un puesto~~ Optare per un posto

~~Ordenarse de cura~~ Farsi sacerdote

P

~~Pactar con uno~~ Patteggiare con uno

~~Padecer de algo~~ Soffrire di qualche cosa

~~Padecer por uno~~ Soffrire per uno

~~Pagarse con una cosa~~ Compiacersi di una cosa

~~Parar en un sitio~~ Fermarsi in un posto

~~Participar en una cosa~~ Partecipare a una cosa

~~Pasar por alto~~ Far finta di nulla

~~Pasarse de listo~~ Esagerare in furberia

~~Pasear la calle~~ Passeggiare per la strada, andare su e giù

~~Pasmarse de una cosa~~ Spaventarsi per una cosa

~~Pecar por envidia~~ Peccare d'invidia

~~Pegar contra algo~~ Sbattere contro qualcosa

~~Pegar en la pared~~ Appiccicare alla parete

~~Pender de un hilo~~ Pendere da un filo

~~Pensar en una persona~~ Pensare a una persona

~~Personarse ante un juez~~ Comparire davanti a un giudice

~~Persuadir de algo~~ Persuadersi di qualche cosa

~~Picarse con uno~~ Offendersi con qualcuno

~~Ponerse en contra de alguien~~ Mettersi contro qualcuno

~~Ponerse por medio~~ Mettersi di mezzo

~~Preciarse de algo~~ Vantarsi per qualcosa

~~Preguntar por alguien~~ Chiedere di qualcuno

~~Prendarse de una mujer~~ Invaghirsi di una donna

~~Preocuparse con algo~~ Preoccuparsi di qualcosa

~~Presumir de listo~~ Fare il furbo

~~Propasarse con alguien~~ Esagerare con qualcuno

~~Propasarse en las palabras~~ Eccedere nelle parole

~~Propender a un vicio~~ Propendere per un vizio

~~Proponer para un cargo~~ Proporre ad un incarico

~~Protestar de su fidelidad~~ Protestare la propria fedeltà

~~Pugnar por vencer~~ Lottare per vincere

Q

~~Quedar en hacer algo~~ Accordarsi per fare qualcosa

~~Quedarse con una cosa~~ Appropriarsi di una cosa

~~Quejarse al dueño~~ Lamentarsi con il padrone

~~Quitarse de enredos~~ Togliersi dai pasticci

~~Quitarse de por medio~~ Togliersi di mezzo

R

~~Rabiar de envidia~~ Bruciare d'invidia

~~Rayar con el terreno ajeno~~ Confinare col terreno altrui

~~Rayar en lo absurdo~~ Sconfinare nell'assurdo

~~Rebajar de precio~~ Ribassare nel prezzo

~~Rebosar de en alegría~~ Scoppiare di gioia

~~Recatarse de la gente~~ Proteggersi dalla gente

~~Recelar de uno~~ Sospettare di uno

~~Recibirse de abogado~~ Laurearsi in legge

~~Reclamar de alguien~~ Reclamare da qualcuno

~~Recogerse en un lugar~~ Ritirarsi in un posto

~~Recostarse en una butaca~~ Sdraiarsi su una poltrona

~~Recurrir a uno~~ Ricorrere a uno

~~Recurrir contra una cosa~~ Appellarsi contro una cosa

~~Redondear en mil pesetas~~ Arrotondare a mille pesetas

~~Redundar en beneficio~~ Tornare a beneficio

~~Regalarse con pasteles~~ Trattarsi a pasticcini

~~Regar con lágrimas~~ Bagnare di lacrime

~~Reglarse a la ley~~ Regolarsi secondo la legge

~~Reintegrarse a su tierra~~ Far ritorno alla propria terra

~~Relevar de un cargo~~ Esonerare da un incarico

~~Rendirse a uno~~ Arrendersi a uno

~~Rendirse de fatiga~~ Esaurirsi per la fatica

~~Renegar de una persona~~ Detestare una persona

~~Reparar en una cosa~~ Accorgersi di una cosa

~~Repartir por partes~~ Dividere in parti

~~Repercutir en algo~~ Riflettersi su qualcosa

~~Reprender de una cosa~~ Rimproverare per una cosa

~~Requerir de amores~~ Sollecitare corrispondenza d'amore

~~Resignarse con una cosa~~ Rassegnarsi a una cosa

~~Restar a una cosa~~ Togliere da una cosa

~~Resultar en un fracaso~~ Risultare un fallimento

~~Retirarse de un oficio~~ Lasciare una professione

~~Reventar de risa~~ Scoppiare dal ridere

~~Revolcarse en/por el suelo~~ Rivoltarsi per terra

~~Romper a gritos~~ Mettersi a gridare

~~Romper con uno~~ Farla finita con uno

~~Romper en lágrimas~~ Scoppiare in lacrime

~~Rozar con un coche~~ Sfiare una macchina

S

~~Saber a algo~~ Sapere di qualcosa

~~Saber de memoria~~ Sapere a memoria

~~Salir a cien pesetas~~ Costare cento pesetas

~~Salir a la calle~~ Uscire in strada

~~Salir al encuentro de uno~~ Andare incontro a uno

~~Salir con la suya~~ Averla vinta

~~Salir con pretextos~~ Uscire con pretesti

~~Salir de payaso~~ Uscire vestito da pagliaccio

~~Salir por un amigo~~ Uscire in cerca di un amico

~~Satisfacerse con algo~~ Soddisfarsi di qualcosa

~~Seguir con el trabajo~~ Continuare il lavoro

~~Sentenciar a muerte~~ Condannare a morte

~~Servir para chófer~~ Servire da autista

~~Soltar la risa~~ Scoppiare a ridere

~~Soltarse a andar~~ Mettersi a camminare

~~Soltarse con malas palabras~~ Uscire in parolacce

~~Soñar con una persona~~ Sognare una persona

~~Subir a una torre~~ Salire su una torre

~~Sumarse a la compañía~~ Unirsi alla compagnia

~~Sumirse en la reflexión~~ Immergersi nella riflessione

~~Suplicar a una persona~~ Supplicare una persona

~~Suspender de un clavo~~ Sospendere a un chiodo

~~Sustentarse con poco~~ Vivere di poco

T

~~Tardar en hacer una cosa~~ Tardare a fare una cosa

~~Tasar en mil millones~~ Valutare in mille milioni

~~Temblar de miedo~~ Tremare di paura

~~Tener en poco~~ Tenere in poco conto

~~Tenerse de pie~~ Restare in piedi

~~Tenerse por inteligente~~ Ritenersi intelligente

~~Teñir en sangre~~ Tingere di sangue

~~Terciar en un asunto~~ Intervenire in un affare

~~Tildar de traidor~~ Tacciare come traditore

~~Tirar a matar~~ Cercare di uccidere

~~Tomar a pecho~~ Prendere a cuore

~~Topar con uno~~ Imbattersi in uno

~~Traducir al español~~ Tradurre in spagnolo

~~Transitar por un sitio~~ Passare da un posto

~~Trasladar al italiano~~ Tradurre in italiano

~~Tratar de usted~~ Dare del lei

~~Tratar en joyas~~ Commerciale in gioielli

~~Trepar a un árbol~~ Arrampicarsi su un albero

~~Tropezar con/en una cosa~~ Inciampare in una cosa

U

~~Ufanarse de/con algo~~ Inorgogliersi per qualcosa

~~Ultrajar de palabra~~ Insultare a parole

V

~~Valerse de algo~~ Servirsi di qualcosa

~~Valorar en mil pesos~~ Valutare mille pesos

~~Valuar en mucho~~ Valutare molto

~~Variar en la opinión~~ Variare opinione

~~Verse en apuros~~ Vedersi in difficoltà

~~Vigilar en defensa~~ Vegliare in difesa

~~Volar por el aire~~ Volare nell'aria

Z

~~Zafarse de uno~~ Sfuggire ad uno

~~Zambullirse en la piscina~~ Tuffarsi nella piscina

III.

MODI DI DIRE

Diamo un elenco dei modi di dire più frequentemente usati nella lingua spagnola e a fianco i corrispondenti italiani.

A

Ablandar las piedras Commuovere le pietre
Aguar la fiesta Guastare la festa
Andar alborotado Essere in subbuglio
Andar de capa caída Trovarsi in cattive acque
Anegarse en llanto Struggersi di lacrime
Apretar los talones Battere i tacchi
Arquear las cejas Aggrottare le ciglia
Asir de las greñas Prendere per i capelli
Azotar al aire Tirar calci all'aria

B

Bañarse en agua de rosa Toccare il cielo con un dito
Boca de lobo Buio fitto
Buscar de ceca en meca Cercare per mare e per terra
Buscar tres pies al gato Cercare il pelo nell'uovo

C

Caer en el mes del obispo Arrivare a tempo
Caérsele a uno la baba Andare in brodo di giuggiole
Celebrar una reunión Tenere una riunione

Cobrar ánimo Prendere coraggio
Coger dos liebres de un tiro Prendere due piccioni con una fava
Coger entre dos puertas Mettere alle strette
Coger la pelota al vuelo Prendere la palla al balzo
Comer el pan de balde Mangiare il pane a ufo
Comerse de envidia Rodersi dall'invidia
Consultar con la almohada Dormirci sopra
Cumplir con su deber Fare il proprio dovere

D

Dar asco Far schifo
Dar clase Far lezione
Dar el pésame Fare le condoglianze
Dar en el blanco Cogliere nel segno
Dar gato por liebre Vendere una cosa per l'altra
Dar gusto Far piacere
Dar la enhorabuena Fare le congratulazioni
Dar la lata Far venire la barba
Dar lástima Far pena
Dar la vuelta Fare il giro
Dar miedo Far paura
Dar parte Informare
Dar rienda suelta Dar sfogo
Dar un paseo Fare una passeggiata
Dar un salto Fare un salto
Dar un susto Spaventare
Darse a las piernas Darsela a gambe
Darse por desentendido Far lo gnorri
Darse tono Darsi arie
Darse un hartazgo Fare una scorpacciata
Doblar a palos Bastonare senza misericordia
Dormir a campo raso Dormire a ciel sereno
Dormir a pierna suelta Dormire della grossa
Dormir como un lirón Dormire come un ghiro

E

Echar a correr Mettersi a correre
Echar a llorar Scoppiare in lacrime
Echar la casa por la ventana Mandare tutto alla malora

Echar la cuenta Fare il conto
Echar la culpa Dare la colpa
Echar la sogá tras el caldero Piantare baracca e burattini
Echar los cálculos Fare i conti
Echar un párrafo Fare quattro chiacchiere
Echar una partida Fare una partita
Echarlas gordas Spararle grosse
Enseñar los dientes Mostrare i denti
Estar al alcance de la mano Essere a portata di mano
Estar al día Essere al corrente
Estar con alguien Essere d'accordo con qualcuno
Estar de más Essere di troppo
Estar en antecedentes Essere al corrente dei fatti
Estar en ascuas Essere sui carboni ardenti
Estar en los huesos Essere pelle e ossa
Estar en tela de juicio Essere sotto esame
Estar entre dos aguas Essere indeciso
Estar entre la espada y la pared Essere tra due fuochi
Estar hecho Essere abituato
Estar mano sobre mano Essere con le mani in mano
Estar muy concurrido Essere affollato
Estar picado Essere offeso
Estar reñido Essere in collera

G

Gastar un dineral Spendere un capitale

H

Hacer castillos en el aire Fare castelli in aria
Hacer de su capa un sayo Fare di necessità virtù
Hacer la cuenta de la vieja Fare i conti con le dita
Hacer mal papel Fare cattiva figura
Hacer rabiar Far dispetto
Hacer venir el agua a la boca Far venire l'acquolina
Hacerse de la vista gorda Chiudere un occhio
Hacerse el bobo Fare il tonto

I

Ir con pies de plomo Andare con i piedi di piombo

Ir por lana y volver trasquilado Fare come i pifferi di montagna
Ir tirando Tirare a campare
Irse por alto Andare in oca

L

Lo mismo da È lo stesso
Llamar pan al pan y al vino vino Dire pane al pane e vino al vino
Llevar el agua a su molino Tirar l'acqua al proprio mulino
Llevar la correspondencia Tenere la corrispondenza
Llevar la peor Avere la peggio
Llevar la vela Portare il moccolo
Llevar las cuentas Tenere i conti
Llevarse un chasco Far fiasco
Llevárselo a mal Aversela a male
Llover a cántaros Piovere a catinelle

M

Matar dos pájaros de una pedrada Prendere due piccioni con una fava
Meter bulla Far baccano
Meter los dedos por los ojos Dare a intendere lucciole per lanterne
Meter su hocico en todo Ficcare il naso dappertutto

N

No andar con rodeos Non andare per le lunghe
No caber en sí de la alegría Non stare in sé dalla gioia
No dar pie con bola Non azzeccarne una
No poder pegar los ojos Non poter chiudere occhio
No saber una jota Non sapere un'acca
No tener ni oficio ni beneficio Non avere arte né parte
No tener pelos en la lengua Non aver peli sulla lingua

P

Pagar los platos rotos Andarne di mezzo
Pedir peras al olmo Chiedere l'impossibile
Pelar la pava Fare all'amore/corteggiare
Poner de patitas en la calle Mettere alla porta
Poner en las nubes Portare alle stelle

Poner los huevos Fare le uova
Poner los pelos de punta Far rizzare i capelli
Ponérsele a uno la carne de gallina Avere la pelle d'oca
Prometer montes y maravillas Promettere mari e monti

Q

Quedar asombrado Essere meravigliato
Quedarse a la luna de Valencia Restare con un palmo di naso

R

Reírse para sus adentros Ridere sotto i baffi
Reventar de risa Scoppiare dal ridere

S

Sabérselo al dedillo Sapere una cosa a menadito
Sacar a la plaza Mettere in piazza
Sacar de pila Tenere a battesimo
Salir de las llamas y caer en las brasas Cadere dalla padella nella brace
Sentar la cabeza Mettere la testa a posto
Ser cabeza redonda Essere una testa dura
Ser duro de mollera Essere duro di comprendonio
Ser lego en una materia Essere profano in una materia
Ser todo un hombre Essere uomo tutto d'un pezzo
Sin decir esta boca es mía Senza fiatare
Soltar la carcajada Ridere a crepappele
Subirse la mostaza a las narices Far saltare la mosca al naso

T

Tener a raya Tenere a bada
Tener al alcance de la mano Avere a portata di mano
Tener atenciones Avere riguardi
Tener buen pico Avere un buon eloquio
Tener buena/mala sombra Essere/o no simpatico
Tener buenas aldabas Avere buoni appoggi
Tener cabeza de chorlito Avere una cervello da uccellino
Tener el pie en dos zapatos Tenere il piede in due scarpe
Tener entre manos Avere tra le mani

Tener la manga ancha Essere di manica larga
Tener mucho pico Essere un chiacchierone
Tener para rato Averne per un pezzo
Tener siete vidas como los gatos Avere sette vite come i gatti
Tomar a pecho Prendere a cuore

U

Untar las ruedas Ungere le ruote, subornare

V

Venir al caso Venire a proposito
Volver al grano Tornare a bomba
Volver la hoja Cambiare discorso

IV. PROVERBI

Molti anche in spagnolo sono ancora i proverbi in uso. Ne elenchiamo alcuni tra i più correnti, dando il corrispondente italiano.

A

Abril, aguas mil Aprile aprileto, tutti i giorni un gocchetto
A caballo regalado, no le mires el diente A caval donato non si guarda in bocca
A enemigo che huye, puente de plata A nemico che fugge, ponti d'oro
Agua pasada no mueve molino Acqua passata non macina più
Ahora que te veo, me acuerdo Lontan dagli occhi, lontan dal cuore
A la burla, dejadla cuando más agrada Un bel gioco dura poco
A las tres va la vencida Chi la dura la vince
Al buen entendedor, media palabra A buon intenditor poche parole
Al freír será el reír Se son rose fioriranno
A lo hecho, pecho Cosa fatta, capo ha
Al que madruga Dios le ayuda Aiutati che Dio t'aiuta
Aquel va más sano que anda por el llano Chi va piano va sano e va lontano
A quien feo, aun hermoso le parece Non è bello ciò che è bello ma ciò che piace
Arreboles de Portugal, a la mañana sol serán Rosso di sera bel tempo si spera
Aunque la mona se vista de seda, mona se queda La volpe perde il pelo, ma non il vizio

C

Cada oveja con su pareja Ogni simile ama il suo simile

D

De la abundancia del corazón habla la lengua La lingua batte dove il dente duole

Del dicho al hecho hay gran trecho Dal dire al fare c'è di mezzo il mare

De tal palo tal astilla Tale padre, tale figlio

Dios los cría y ellos se juntan Dio li fa e loro si accoppiano

Donde menos se piensa, salta la liebre Quando meno te l'aspetti qualcosa accade

E

El año de cuarenta Al tempo che Marta filava

El hábito no hace el monje L'abito non fa il monaco

El mejor escribano echa un borrón Anche il prete sbaglia a dir messa

En todas partes cuecen habas Tutto il mondo è paese

G

Gato maullador, nunca buen cazador Can che abbaia non morde

H

Hecha la ley, hecha la trampa Fatta la legge, trovato l'inganno

L

La boca dice lo que siente el corazón La lingua batte dove il dente duole

La casa quemada, acudir con agua Chiudere la stalla fuggiti i buoi

La ocasión hace el ladrón L'occasione fa l'uomo ladro

Las apariencias no engañan L'apparenza non inganna

Las dichas no llegan a viejas La felicità non invecchia

M

Mal de muchos, consuelo de tontos Mal comune, mezzo gaudio

Más vale año tardío que vacío Meglio tardi che mai

Más vale buen callar que mal hablar Un bel tacere non fu mai scritto

Mucho ojo, que la vista engaña L'apparenza inganna

N

No es tan fiero el león como le pintan Il diavolo non è così brutto come lo dipingono

No es todo oro lo que reluce Non è tutto oro ciò che brilla

No hay anverso sin su reverso Non c'è dritto senza rovescio

No hay burlas con el amor Non si scherza con l'amore

No hay mal que por bien non venga Non tutto il male viene per nuocere

No hay rosa sin espinas, ni atajo sin trabajo Non v'è rosa senza spine

O

Obra empezada, medio acabada Chi ben comincia è a metà dell'opera

P

Porfía, mata la caza Chi la dura la vince

Por un punto perdió el diablo el mundo Per un punto Martin perse la cappa

Q

Quien a hierro mata, a hierro muere Chi di ferro uccide, di ferro perisce

Quien anda entre la miel, algo se le pega Chi va al mulino s'infarina

Quien bien siembra, bien coge Chi semina bene, bene raccoglie

Quien con los lobos anda, a aullar se enseña Chi va col lupo impara a ululare

Quien lleva fuego a su casa, no se queja si se abrasa Chi è causa del suo mal pianga se stesso

Quien mucho abarca, poco aprieta Chi troppo vuole nulla stringe

Quien no arrisca no aprisca Chi non risica non rosica

Quien siembra vientos, rocoge tempestades Chi semina vento, raccoglie tempesta

Quien tiene boca se equivoca Chi fa falla